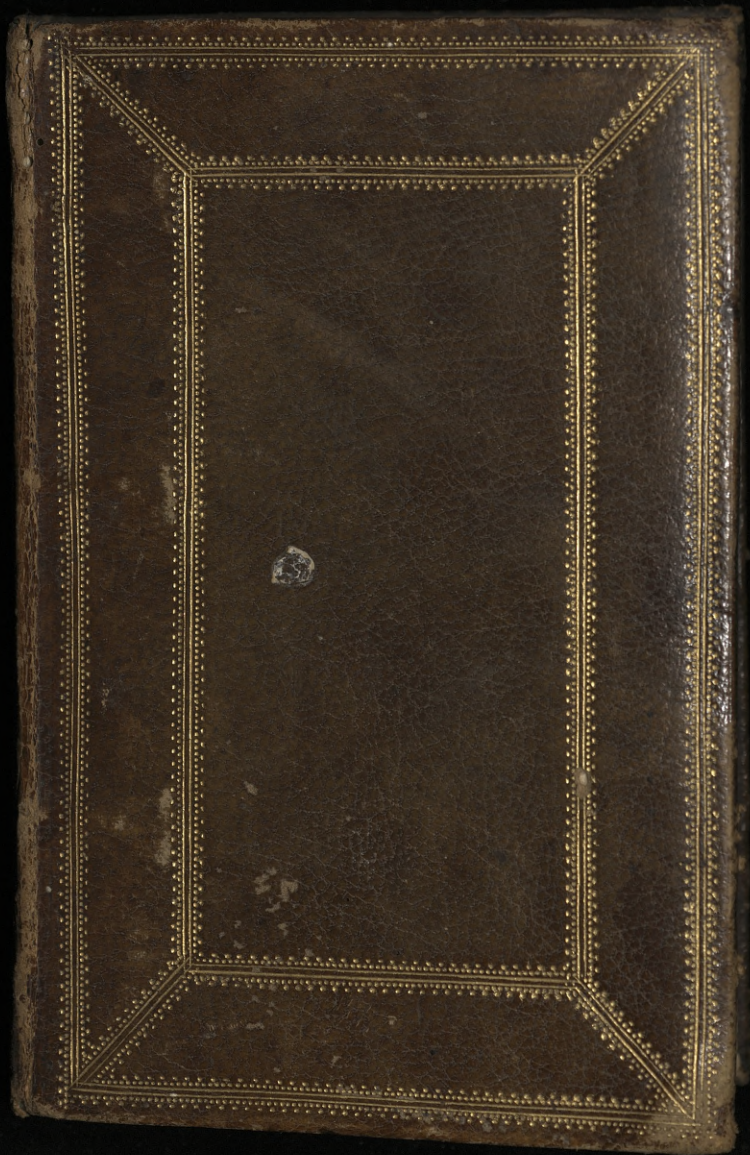
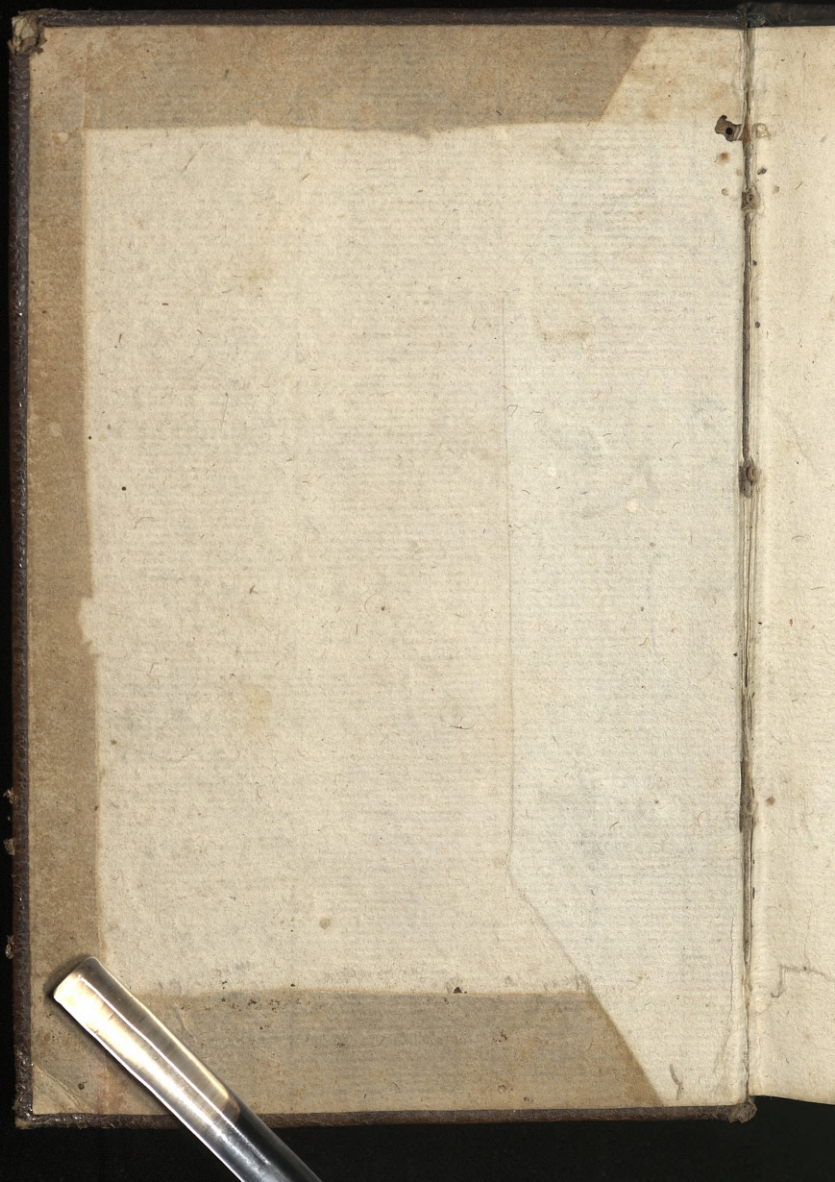
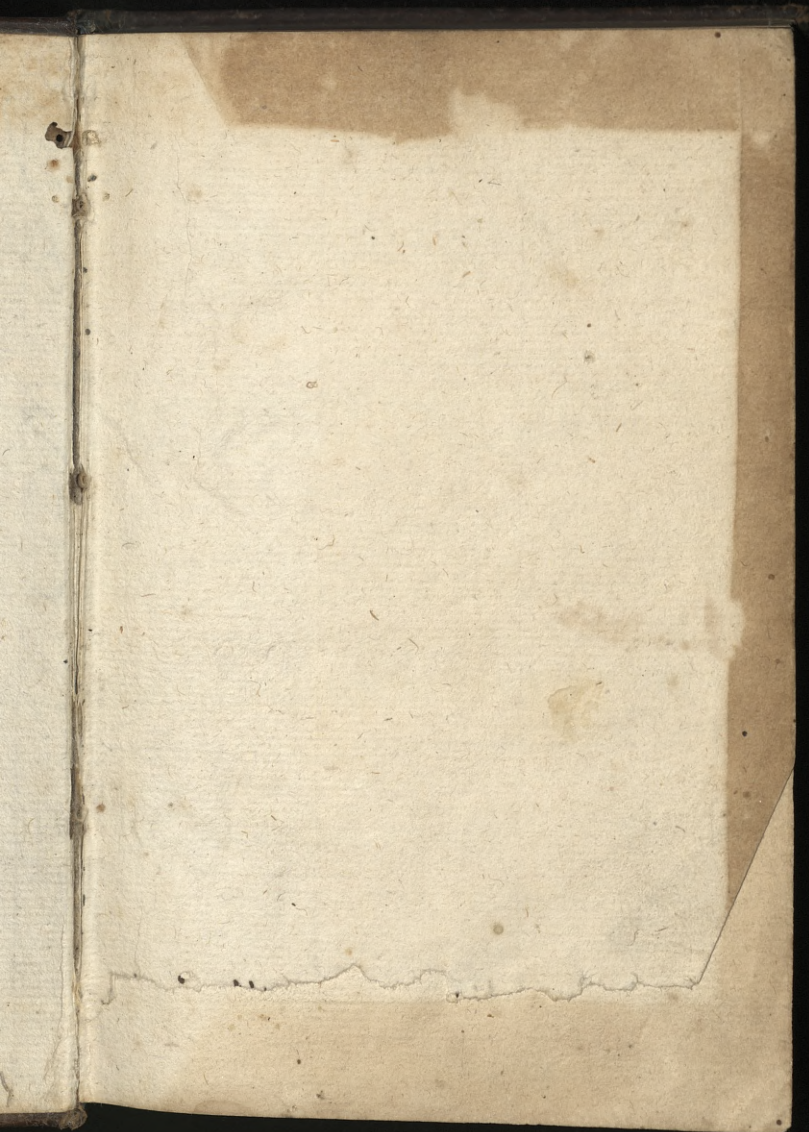
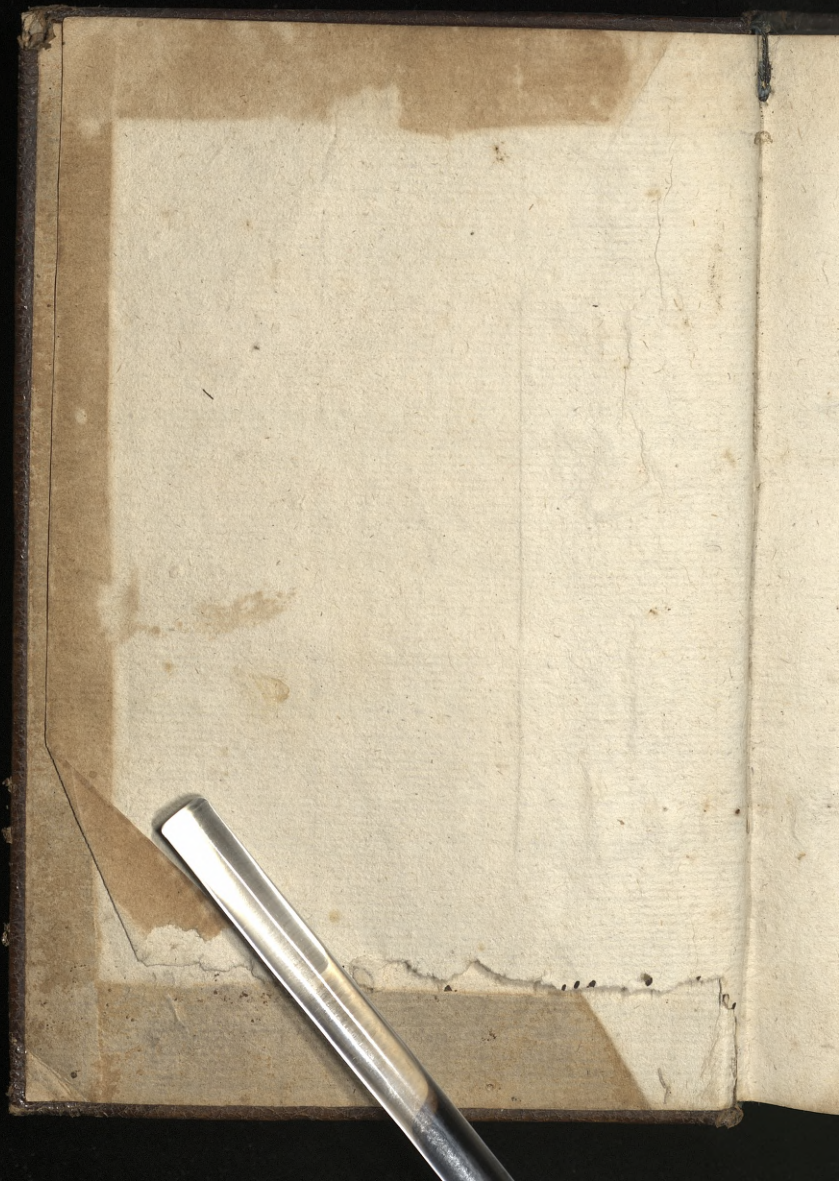
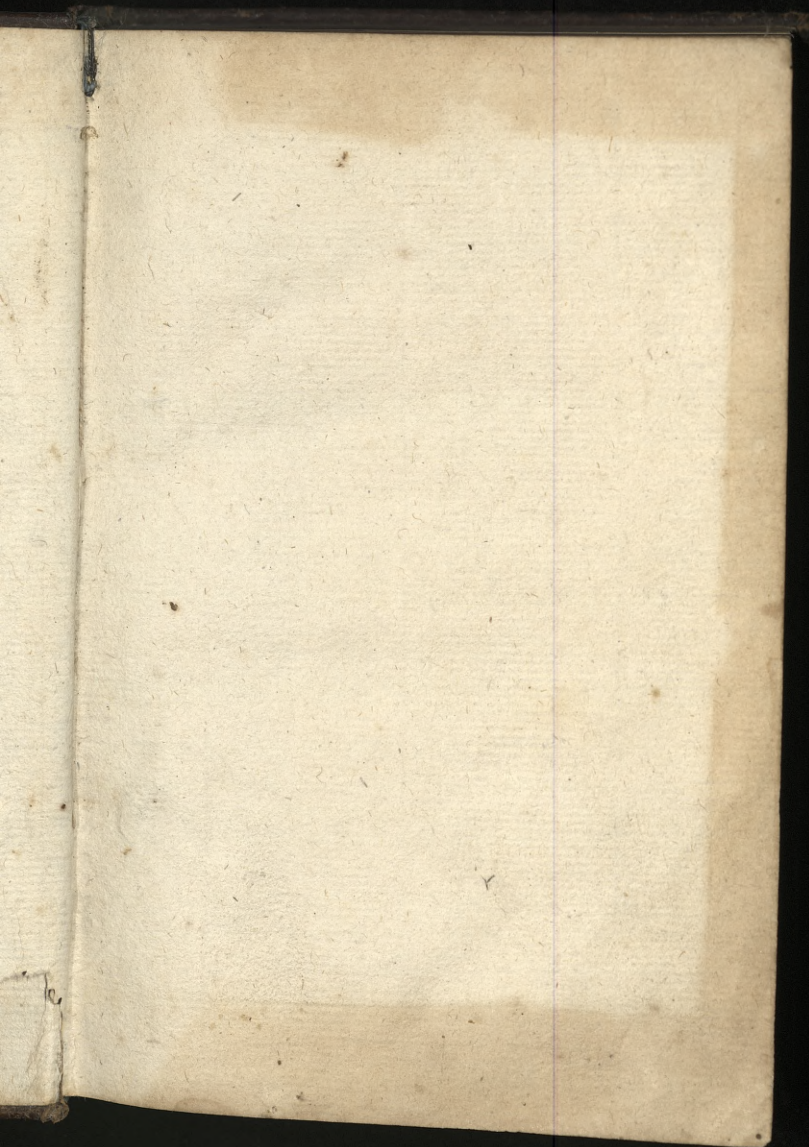


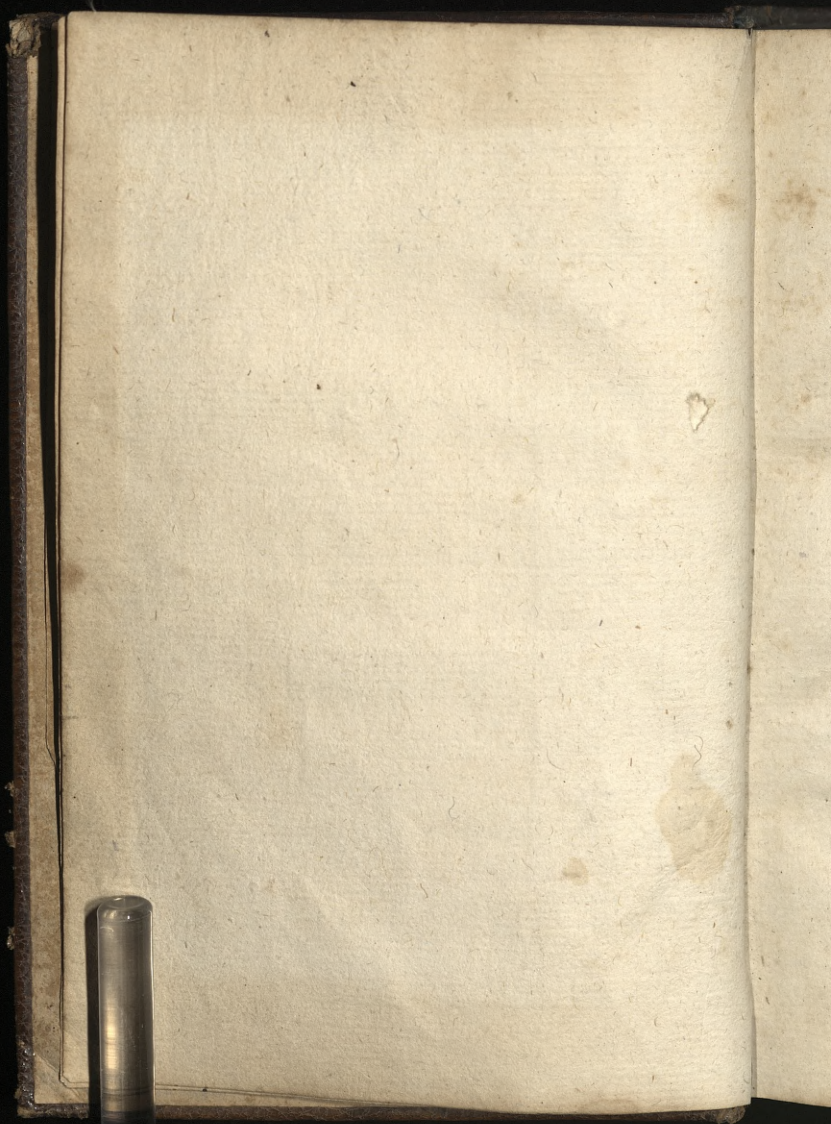


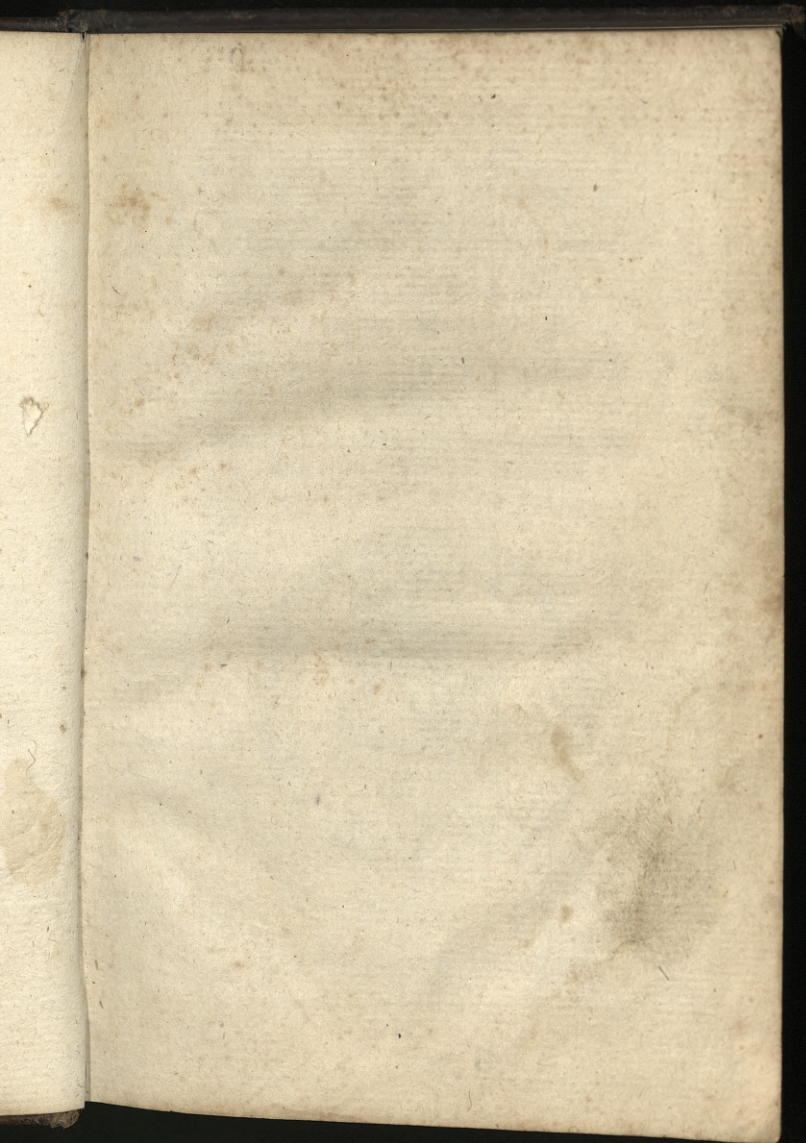












30

30

Lo stampatore a Lettori.



*L'rumore, lo strepito, e lo
schiamazzo, che ode*

DE RAGIONA-
MENTI
DEL DIVINO PIETRO
ARETINO.

Nella quale si contengono due ragionamenti,
cio è de le Corti, e del Giuoco, cosa
morale, e bella.



Veritas odium parit.

Appresso Gio. Andrea del Melagrano

1589.

DEL DIVINO PIETRO
ARISTINO
M E T I
D E R A G I O N A -

morale, e bella,
cioè delle Corti, e del Gineceo, così
Nella quale si contengono due ragionamenti.



1881

Lo stampatore a Lettori.



L rumore, lo strepito, e lo
schiamazzo, che ode
farsi da molti di voi
(Cortesi lettori) per in-
dugiarsi tanto a darui la
Terza, & ultima parte
de Ragionamenti del grande, e miracoloso
Aretino, promessauì (s'io non erro) dal va-
lente Barbagrìgia l'anno di salute M. D.
LXXXIIII. quando egli stampò la Pri-
miera, e la Secõda parte de gli altri Ragio-
namenti di questo Auttore; l'udir, dico, so-
miglianti querele, e lamenti, m'ha mosso
a far quello, che non haueua anchora pen-
sato di fare: cio è di presentarui io hoggi
questa ultima parte; con cio sia cosa, che
hauesse l'animo tutto volto a darui prima
altre opere di questo Scrittore, come sono
le sue Rime, e le sue Lettere, le quali cose,
permettendolo Iddio, vi darò col tempo.
Anzi mi vo io disponẽdo di darui tosto tut-
ti i sei libri delle predette Lettere in vn sol
* 3 volume

volume in foglio, cō l'aggiunta di due altri
libri di bellissime Lettere di molti nobili, e
gravi personaggi scritte a lui; le quali tut-
te saranno poste sotto a generi loro, come
le Consolanti, sotto il genere di Consolare,
le Confortanti, sotto quello di Confortare, e
così l'altre di mano in mano, cosa bella, di
gran giouamento, e non mai più fatta. Ol-
tre a ciò saran nel margine notate le di lui
belle, e proprie maniere di scriuere, tutte le
comparationi, e tutti i prouerbi, delle quali
cose ne sono elle copiosissime: e non conten-
to di questo, tutte le predette cose si por-
ranno per ordine d'A.b.c, sotto una tauola
nella fin del libro. Ma, tornando all'opera
presente, mi rendo certo, che per essere ella
graua, & aguta molto, vi doua piacere al-
tretanto, che vi sieno le altre due piaciute,
delle quali (sel ver mi vien detto) non se ne
trouano più che ben pochi essempli. Troue-
rete dunque nella presente maniere di di-
re, e parole così proprie di questo valent'huo-
mo, che per la rarità, per l'agutezza, e per
la pienezza del senso loro vi piaceranno ol-
tre

tre a modo: le quali, se ne le menti vostre
noterete, come vo credere, vi faranno tanto
honore, e tanto utile vi recheranno ne lo
scriuere, e nel comporre, che haurete cagio-
ne di ringratiar me de la volonta, che ho
hauuta di compiacer a voi, et altresì de la fa-
tica pigliata in presentaruela, a guisa di no-
uella Phenice ringiouenita, per mezzo de la
stampamia. Riceuetela adunque lietamen-
te, abbracciatela amoreuolmente, e cara-
mente godeteuella, e me amate, come io ho-
noro voi, et ad altro non miro, che a com-
piacerui tutti, e così ogni compiuta felici-
ta vi desidero. Di Valcerca ne la già libera
Italia a 13. di Genaiio. 1589.

Coc.

LA PRIMA PARTE
DEL RAGIONAMENTO
DELLE CORTI DEL DI
VINO PIETRO ARETINO,
RAGIONATA DA LODOVICO
DOLCE, DA FRANCESCO
COCOCCIO, E
DA PIETRO PICCARDO.



Oi Potremmo chiamare questo
giardinetto del Marcolino ven-
taglio de la state, poi che il respi-
rare del suo vento, l'ombra del
suo verde, la soauita de suoi fio-
ri, & il canto de suoi Augelli petrarchuoli,
rinfresca, ricopre, diletta, & adorna, e
tanto piu gioua il passeggiarci hora, quanto
meno il caldo del suo Agosto fa bollire la
nona d'hoggi, che quella d'hieri, percio se-
dendo aspettaremo il Piccardo, che dee ve-
nir qui.

Coc. Il galante huomo ci fece l'altro di strignere
le pugne per le risa, egli ci raccontò d'un ca-
mariere di non so chi papa, il quale non sa-
pendo il caso de la rotta del suo campo, se ne
andaua bel bello a cinque hore di notte per
lo corridore di palazzo, bescantando, Omia
cieca, e dura sorte. Onde sua sanita paren-
dole, che lo spensierato se ne rallegrasse, scan-
po de l'uscio mezo ignudo, e mezo vestito, e
senza

I DEL RAG. DE LE CORTI

senza ascoltare vno, che per cotèdogli fiare
chi co punzoni, diceua, Padre santo and-
tenea letto, ruppe il bastone, che teneua in
mano, in su la testa calua de lo scalco secreto
corso al romore.

Dol. Ah, ah, ah.

Coc. Hor lasciamo andare le fauole, che vi pare
del mio volere tormi a gli studi per darmi a
le Corti?

Dol. Parmi, che siate vna bestia, se la resolutione
de vostri pensieri è sì fatta.

Coc. Madonna sì, che ella è tale.

Dol. Messere volete dire. Ecco la parola, che er-
rando nel genere mostra la pazzia, che voi
fauo pensate di fare. oltre cio è di pessimo
augurio il trauolare de la lingua nel prende-
re i partiti.

Coc. A sua posta.

Dol. Non è cosa degna di persona saputa il gita-
re dietro a le spalle de lo a sua posta i cali de
fatti suoi, certo chi fu autore di cotal parola;
hebbe poca prauca con la prudenza, ma
gran conuersatione con la trascuratezza.

Coc. A me pare, che chi prima lo disse fosse huo-
mo risoluto.

Dol. Chi prima lo disse, fu vn ceruello da fare fla-
turi, perciò che ne le occasion de le cose im-
portanti, non si debbe dire a sua posta, per
che essi si rimangono poi da sua posta, e nel
modo, che tale disprezza, e disprezzato.

Coc. Voglio che ne facciamo vn di vna disputa di
lui, e de lo e si sia, poi che siate il maestro de
le themologie de vocaboli.

Veniamo

DEL RAGADE LE CORTI

ragione, con cui defendete il proposito vostro; staro a patto di esser suo sotto credenziera in vita, e patendole grado troppo honorato, mi rehero al sottoguattaro, e perciò dateui a la scienza, che val piu l'ombra de la sua fama, che la spettabilita di que vesconadi, che ti occidano con la speranza.

Coc. Si inquanto al mondo, ma non inquanto a la fame,

Dol. Dono è dottrina, e conuito,

Coc. Se cosi fosse, i librai tosto, che l'appetito gli assale, deuerbbono fare de volumi, che essi vendano, tauole apparecchiate.

Dol. Anche il Ricco vostro entrò nel gigante vendendo in Bologna dietro a l'Imperadore, & al Papa l'altiero de fauori, il supremo de le grandezze, il graue de le reputationi, il largo de le pompe; onde posto a monte il greco, & il latino, dato si a lo spagnuolo, & al cortigiano, oltre il parergli vn bel che, la onoscenza di Signor cofani, e di Monsignor colui, imbertonatosi de le berrettate, e de le nuercentie, che ognun faceua al Molza, al Ionio, al Tolomeo, al Cesano, & a gli altri del'academia di Hippolito de Medici, il cui nome è vita de la memoria; vendendo da trascurato, impegnando da giouane, e consumando da prodigo; se Dio non gli daua di mano, si risoluua ne suoi fumi.

Coc. Diceua lo Seappuccino, che impauriuu le mascare a Padoua, che noi siamo sottoposti a la predestinatione; perciò altri si ritira, di doue io mi voglio spignere.

Cosi

Dol. Così lo sfati la peste, come Dio non prede-
 stinò mai cosa, che non fosse di sua potenza
 il permutarla piacendoli. Si che masticate la
 adagio, pensatela bene, dormiteci suso, con-
 sigliateuene con chi l'ha prouata, infotuna-
 teuene cō chi la con osce, e risolueuene cō
 chi n'è tradito: altrimenti la vergogna vi
 perpetuera doue vi strascina il ghiti bizzoso.
Coc. I pareri altrui, sono il giuoco de bisogni
 d'altri.
Dol. Anzi i pareri d'altri sono le colonne de lo ri-
 uine altrui, perciò restorate lo studio trala-
 sciato col radoppiargli le hore, dilettandoqi
 del l'honore uole uale, che se ne ritrahe, che
 letitia crediamo noi, che habbia la natura,
 quando gli intelletti philosophici trasfor-
 mano gli spiriti de le loro auertenze in chia-
 ui, che aprano le porte de secreti celestini.
Coc. Fatemi vn piacere.
Dol. Due.
Coc. Dhe non mi rompete il cervello con le phi-
 losophie.
Dol. Guardate pure, che non ve lo fraccassiate con
 le cortigiane.
Coc. Ella è vna dishonesta presuntione quella di
 coloro, che vogliono sapere i fatti di Dio.
 Chi non sa che la philosophia è simile ad vn
 no, che fa uella sognando. ella è vna specula-
 tiua confusione, che cinguetta in essempio,
 & in oscurita: scriuacchiando in figure, &
 in chiniere. come le riuelationi diuine pio-
 nesserò ne gli ingegni humani a vanuera,
 fratellin mio caro cotal gratia è propria de

DEL RACCONTARE LE AZIONI

profeti di Domine di o gli altri profeti
 noide le idee, e della cose formate e
 d'una sola sostanza, e di una sola disposizione
 no, e d'andogli il solo per ph d'io, e la sua
 madre, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 Bisognera legarsi, e non no il solo, e non
 legato farete voi, che intesi fite in, e non
 d'ere in che si a, e il suo, e la sua, e la sua
 agra, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 sottile piu degna, che la grossa, e la sua
 pure e c'ell'one, e la sua, e la sua, e la sua
 che non la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 ipanti a le, e la sua, e la sua, e la sua
 a, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 sul qual, e la sua, e la sua, e la sua
 Inequano, e la sua, e la sua, e la sua
 Inon certo, e la sua, e la sua, e la sua
 facendo l'uomo a la sua, e la sua, e la sua
 dine, non so gia niente, che egli, e la sua
 prima la sostanza semplice, e la sua
 fite de la perfezione, e la sua, e la sua
 bonta, includendoci la stampa, e la sua
 vero, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 ipoi, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 il suo, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 Beate, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 Che ho io a fare de noue, e la sua, e la sua
 katre, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 sponde, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 fin mai, e la sua, e la sua, e la sua, e la sua
 roste voi che alquanto, e la sua, e la sua
 tunc in alquanto, e la sua, e la sua

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Dol.

Coc.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Coc.

Lo

A

ITTA PARTE PRIMA DEL

Dol. Lo imbrociamento del nouo capriccio de
de potenti, non si vede nel uero, non solo
Coc. La dottrina cortigiana non mescola il
caldo col freddo, ne l'humido col secco, per
condire col temperamento de la varietà, le
insalate sue, ne sentenzia la dite, che ha la
state col uerno, e il uerno con la state, a
sostenendo, che le proprietà, non pure de
cieli, de pianeti, e de segoi, ma de gli ani
mali vegetabili, originali, e minerali, sono
nel huomo, per ciò si dice chiamare minor
mondo. in somma il philosopho imita il
Burdichello, il quale par che dica gran cose,
dicendo niente.

Dol. Taccisi de philosophi, perche solo il suo sen
no è solo, la sua semplicità pensa a la bontà
di Dio, e proponendola ad ogni altro, bene
chiedendogli sempre, grazie honeste, la ri
uerisce sopra tutte le marauiglie.

Coc. Faccio conto, che i miracoli, che fanno den
tro a gli estremi i loro beati mezi, non si po
sano mentouare inuano, bene habbia la
cortigiana, che tendendo a due fini soli,
non si consuma dietro a la cagione, che ac
cende il lume a le notti, e spegnelo a giorni.

Dol. Quali sono questi fini?

Coc. Speranza, e le sorte, l'una intertiene, e l'altra
rafferma, e nel chiudere gli occhi di quello, e
di questo si sta la beatitudine nostra.

Dol. Non dite nostra, che ci è di mali passi.

Coc. Terminiamoli qui, io me ne andro volan
do a tentare il fato col piede de lo sperare,
ma ecco il Piccardo.

DEL RAGI DE LEICORTI

- Dol. *Pur veniste,*
- Pic. *Io sono stupito nel vederela Luna, che staua in cima de la Moschea di Brouazzo rehuata per bella reliquia, ma che ragionamemo è ibvostro*
- Dol. *Io ragiono, e costui strafogna*
- Coc. *Anzi voi trasognate, & io ragiono*
- Pic. *Accordati un po' di tempo*
- Dol. *Non vi vogliò dire altro, egli per andar che a Roma, pianta Padova, diventando di scolare, condegiano. Hora giudicate in cose scitizate del suo cervello*
- Pic. *Così farete mi assicurate, che il Marcello non pigli la copia de le mie chiacchiere stampandole, li diuolga, perché li diuolga*
- Dol. *Sarebbe va dare, che odere a piedi nudi, quando li spesso spesso se impiccano a te forche del dire egli non ha lettere*
- Coc. *Dio il volesse, che s'imprimessero a loro scoppia cuore*
- Dol. *Chi se terna*
- Coc. *Voi vedrete disperargli. Il fatto de' cavalli non ista ne la groppiera, e cotali bestie sono destatoi de la fama. pereto d'infamia a parlarne*
- Pic. *Hora credetemi, che niuno eccetto M. Fabricio da Parma, può informarui de gli andamenti de la Corte meglio di me, perché io, se bene mi faccio di sessanta anni, ne ho una dozzina, che va e viene, come quegli de la puttane, e l'adopro secondo il proposito de le donne, ch'io amo, e de gli huomini, che seruo.*

Pur

PARTE PRIMA

- Dol. Burlo dicete, che non è virtù, ma è vizio.
- Coc. La bugia ne gli interessi de le importanti, se non è virtù, non è vizio.
- Pic. Figliuolo, il gricciolo de la volontà, che vi trasporta, vi mena a la mazza: io ho inteso da le croniche, che la Corte si chiamaua Morte, e perche la ciurma impaurita da si crudel suono non si poteua far trottare a seruirla, la riuerenza sua messe il C. in luogo de lo M. e piu vi dico, che Roma si chiama uua Doma, & vn traditore scambiò il D. ne lo R. assassinandoci con la falsita del vocabolo.
- Dol. Che direte qui.
- Coc. Inuentioni piccardesche.
- Pic. Fossero elleno inuentioni mie, e non vangelì d'altri, ascoltatemi pure, se volete vna scorpacciata de suoi portamenti.
- Dol. Eccoci attenti.
- Pic. E neccessario ch'io vi dica, prima che cosa è Corte, di cio che si diletta, a quello, che attende, e che natura ella ha.
- Coc. Il Piccardo diffinisce la cosa, di che egli vole ragionare inanzi, che si ficchi ne la materia.
- Dol. Gli accorgimenti de la natura furono prima, che quegli del arte.
- Pic. La Corte, Messeri miei, è spedale de le speranze, sepoltura de le vite, baila de gli odij, razza del'intuidie, matrice de l'ambitioni, mercato de le menzogne, ferraglio de sospetti, carcere de le coticordie, scola de le fraudi, patria de l'adulatione, paradiso de vitij, inferno

DEL RAG. DE LE CORTI

Coc. ferno de le virtu, purgatorio de le bonta, &
Dol. limbo, de le allegrezze,
Pic. Voi hauete mangiate noch non, univ & non
Andate pur di lungò. **Dol.** Non so quel, che mi farei, se ne dico, io ma la
nimichero per vn non nulla, se non ne di-
co, faremo vn non niente, & conosco che la
mie non ista bene il por bodea ne piaceri, che
ella si piglia de gli stenti de migliori, & de le
miserie de piu solleciti, ma attenda a lussu-
riare, a rapinare, a malicare, & a tracannare
quanto fa, che non sono per dirne parola, &
del suo essere naturalmente auara, superba,
& ingrata, fauelline Pasquinoj, perche è piu
vffitio suo, che mio.
Dol. Voi le ne accocate, senza accocarlene.
Coc. Così fanno i maestri de l'artificio.
Pic. Essendo io il cornucopia & forza a bondate
in nominatiui hora con sopportatione de le
degnita, & de la prosopopea de ciambelloni,
dicoui, che subito giunto in Corte, troui
quella sciaguratella de la pazienza, non dis-
simile da vna frittatina di uinello, la cacozza
virtata da il qua da il la, da il giugè da il fig si
ristrigne ne le spalle, dando luogo a lo sfaci-
ciato de la presuntione, la quale entrando, &
uscendo doue le pare d'entrare, & d'usare, si
allarga la via co le punte de gomiti, & mentre
da le specte a l'ambitione, s'accosta al volpi-
no de l'adulatione, il cui volto d'Aipia è im-
belletato del giocondo de la letitia, ella che
fa tutte le foggie de l'humiliar si, esalta, accre-
sce, honora, & ammira i modi de la Corte, &

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.

Pic.

Coc.

Dol.

Pic.

compiacendole, è da lei abbracciata, premiata, & inalzata, non senza fmania de la gaglioffa inuidia, che ritiratali in vn canto sospirando, attosca fino a le mura col bieco degli sguardi, stassi con seco lo scelerato de la bugia, che mentendo sempre di cio, che ella afferma, cela l'inganno ne le parole, & nel giuramento, eccoti l'auaritia buona memoria, che mettendo la carestia in cio, che la mira, in cio, che pensa, & in cio, che parla, & in cio, che tocca, raccolta ne le stessa miseria impouetisce, ruba, & affama, in tanto la ingratitudine, vigliacca, con la cera asinina, calcitra in verso i benemeriti.

Poeta nascitur, & orator fitah? eccoti nel discorrere di costui, il medollo del morale de la natia philosophia. altro è l'oratione, che circostantia de le sue parti, vorrei sapere da chi insegna cotai mestiero tosto, che s'impara che cosa è exordio argomentatione, narratione, confutatione, epilogatione cio, che ci dirai voi dentro? il Pordonone pittore eccellente voltatosi ad vn goffo, che apponeua al Corto di non so che figure allegando, che gli antichi, se bene le naturali sono di noue tessle, le facenano di piu di dieci per crescergli vaghezza con lo suelto, disse voi, che haueste l'arci proportionone ne le misure, disegnate mi vn zugo, non basta il sapere, ne il dire, bisogna fare.

Se si negasse, ch'un huomo non possa essere dotto senza precettore, i contradini se ne appellarebbero, perche essi sono tutti Gaurichi,

&

DEL RAG. DE LE CORTI

- Pic.** & è chiaro che done non è concetto di natura, non è senso d'arte.
- Pic.** Come io ho fornito di confabulare: inghiandatemi con le foglie di quella fiesca là, poi che sono philosopho, e non l'ho mai saputo, ma è ben bue, e ben bufolo, e ben babbuasso, chi non diventa di ventiquattro carati in Corte, nido de la superbia, che tronsfia, e gonfia: pesando, e misurando i passi, non degna il guardo, se non a chi se gli inginocchia.
- Dol.** Vor vedete M. Francesco la qualita de gli intertenitori de la Corte, si che potete eleggersi vn vinere felice fra si eletta compagnia.
- Coc.** Chi ha paura de volti, non ha viso.
- Pic.** Potrebbe essere, che i diauoli non hanno sì brutte le cere come si dipingono, ma non sarà giamai, che gli andari de la Corte, non sieno peggio, che non si racconta.
- Dol.** Il sotio qui, non io è heretico circa cio.
- Coc.** Non già.
- Pic.** Tenete per fermo, che vi si muore o santo, o disperato, ne hermo, ne bosco, ne cauerna, ne tomba, ne esilio, ne disciplina, ne digiuno, ne oratione, ne penitencia, sia pur quanto si voglia horrida, aspro, profonda, scura, pungente, cruda, lungo, diuota, e bestiale: non aggrigne a la meta de le sue maladittioni. Sen demonio quando Giobbe si faceva besse di lui, lo conduceua in Corte, si disperaua di primo volo, chi vuole la man dritta da Hilarione, e da gli altri padri romiti, vada a la Corte, perche chi vi sta, e non crepa,

Saluus

- Dol.** *Saluis est: aqua sanguis aut aliquid*
Ella è così robusta, che non si muove
Pic. Se non fossero le ostinationi de la speranza
morta di fame, le tai lusinghe mai
mai non si staccano dalle orecchie de me-
schini, si farebbe vna crociata solamente di
Cortigiani rinegati, ch'altro faria, che Gian-
nizzari, Sangiacchi, e Bascià, & anche da
lor medesimi se ne impicciariano, se ne tras-
rebbero da le finestre, se ne amazzarebbero,
e se ne uelenerebbero lo confinai. Sappiate,
che la ragione ha il torto a castigare altrui
con le prigioni, con la corda, con le galee,
con le forche, col fuoco, con le tanaglie, con
la maniaia, e con le ruote, perche in vn batter
d'occhio si lequano dinanzi al tormento, con-
finansi in Corte, e saranno puniti dal perpe-
tuo martiro di mille croci, ne si dubiti, che
l'infamia di chi vi sta, non sia la misera di
chi non se ne parte.
Coc. Squinternatene ogni partita, fino, che mi
tocca adirne quello, che io ne veggo, cō quel-
lo, che n'ho sentito.
Pic. Sarà buono, che cominciato voi, che sete
dottore.
Coc. Seguitate pur voi, che sete prelado.
Dol. Viciamo de le digressioni.
Pic. Ecco alla Corte fanciulli, e giouani, i quali
allettati da la vanità de la sua prospettiva de
corrono in grembo a la sbracata.
Dol. Voi haete dato di beccora vna viua compa-
ratione, perche io non la saprei simigliare,
se non a la prospettiva, e chi le sta lontano
discerne

DEL RAGADE LE CORTI

discerne ne la sua magna apparenza infino
a Cardinalia queq; accostandoteli poi: non
vedi piu le colonne, i cornicioni, i fregi, gli
architravi, le laltre grandezze de l'edificio,
ma vna macchia di chiaro e d'oscuro, & vn
conterminio di linee corrispondenti al pun-
to di cotale antecamera, inaguir inaguir.

Pic.

Tu dixisti, Senevā in Corte vn fanciullo si-
mile a vna perla nel bambagio, ornato di
gratia, pieno di gentilezza, & simplicit-
to, tutto modestia, & tutto purita, co' suoi
vestimenti doppi & vgnoli secondol, che
la faculta, e la magnificenza del padre
non porta, & el salendo le scale ch'ido squa-
dra di dietro, & chi lo squadra dinanzi,
& egli nella innocentia natua par vn Agni-
fido.

Dol.

Ma par vedere vn anima che scesa dal cielo
viene a imprigionarsi dentro al huomo de la
carne, onde si smentica le intelligentie di di-
ne, nel recarsi in memoria le terrene conu-
p-
p-
p-

Pic.

Dico, che egli fatto rosso da la nobilita de la
vergogna timido, e pauroso baccia la mania
del nuouo padrone, il quale datogli vn oc-
chiatina sotto coperta, lo ricoglie con due
risa masculine, & venutogli a noia in tre
di, è dedicato al votare de' cefi, al bruni de
gli orinali, & a lo accendere de le candele, &
a lo spazzare de le camere, & a lo sponfi-
tio de cuochi, & de canouai, la bontade
qual'oloricama, & trapigne di lebra, & di
malfrancioso, in questo mezo le camiscie
sudice non se gli imbrucano, le calze strae-
ciate

ITA PARTE PRIMA

ciate non se gli acconciano, le scarperotte non se gli rinuouano, & il capo lendinoso non se gli laua, onde il tanfo del lezzo, che amorberia dieci stufe, fa segno col molsito del suo odore, che la pidoechieria va in corso, & il buon putto tacehdosi e restringendosi, non è differente da vn pomo, che gittato via con due fite di denti suso, selo mangiano le mosche.

Coc. Che ne direbbe vn frate, dicendoci cio
Dol. Il rispetto non torce gli huomini diritti
Pic. Torniamo al garzoncello, egli tolto di collo a vezzi, e posto in braccio a la crudelta, di uorandolo il disagio, e la maninconia, gittatosi i costumi, e le delicatezze dietro le spalle, in vn soffio si fa tale, che, guardandosi ne lo specchio, non riconosce se stesso, percio che il tempo, che invecchia i Cortigiani, è di peggiore specie, che quello, che logora chi non è Cortigiano.

Coc. Adunque la natura ha vn tempo in campo, e l'altro in chiesa.

Dol. E forse anche.

Pic. Messer Lodouico il tempo, che io dico è tanto piu presto del tempo, che intende egli, quanto è piu veloce il barbaro, che lo stallone, e con la peruersita, che vn gouernatore di Romagna, & vn vete legato, che la marcia spangheggia i popoli per i corticiagli, si esercita sopra gli anni de predetti uenturati.

Dol. Il tempo ordinario è signore de nostri giorni, e lo straordinario tiranno de lor di.

Coc. Di bel punto.

Che

DEL RAG. DE LE CORTI

Pic. Che sia il vero, noi vediamo in Corte i fanciulli barbuti, & i giouani canuti, io voglio essere castrato non, che lapidato, se la Veneredi Belvedere (non vo dire l'Apollo) si conduce in pallazzo col darle il nome di sua seruitrice, non mette la barba in tre hore.

Dol. Non miel giurate.

Coc. Mattelica diocesi della signoria vostra si raccomanda a quella.

Pic. Ella mi è per raccomandata come anche voi, stando nell'albagia de le Corti, sete per raccomandato a le sue ciancie, a le sue lunghezze, a le sue facchinerie, & al suo strano appetito, il quale tosto che vede vno senza veste, senza crianza, senza cognome, senza gratia, senza priuilegio, lo fa monarca del gusto, del tatto, del viso, del pensiero, del imaginatione, de le visioni, del fare, del dire, de l'andare, e de lo star suo, & egli presane la possessione, signoreggia con tanta insolentia, che non pure il popolo minuto, ma le camere, le stalle, le dispense, e le cocine non lo possono sofferrire, il furfante con la sua arroganza da legge, rabuffa, e discaccia, e ciò farebbe vna ventura, se le bagascie, & i ganimedi, che egli tiene, non si haueffino a riuerire.

Dol. Ho sempre inteso, che la Corte è raccomandata da cotali ribaldoni, e le fedi, le virtu, gli ingegni, le dottrine, le nobiltà, & i meriti sono predominati dal villano, dal ritroso, dall'ostinato, dal dishonesto, dal rigido, dal crudele, e dal bugiardo de si fatti.

Coc. Et che piu?

Partisi

Pic. Partissi vn giouane da la commodita, da la
 facultade, e da la patria, e tutto delicato, e
 tutto gentile trotta in Corte, il suo ronзино
 guarnito, il suo saio di velluto, venticinque
 ducati in borsa, la medaglia ne la berretta, il
 catenino al collo, l'anello in dito, il paggio
 appresso, e perche si diletta di caccie, s'inten-
 de di falconi, giuoca di scorma, balla, suona,
 smusica a libro, e di persona destra, e d'aspet-
 to signorile, muoue a compassione quei po-
 chi buoni, che sono ne la Corte non altri-
 menti, che muoua a pietà la gente colui, che
 splendidamente, e gratiosamente compari-
 sce ne lo stecato, ne lo spatio del quale, tra-
 dendolo la sorte, in meno, che non lo dico,
 resta morto.

Dol. Melo par vedere.

Pic. Doue era io?

Coc. Al giouane profumato, comparito in Cor-
 te.

Pic. Il disgratiato allegro di cio, che douria pia-
 gnere, è accettato, messo in otto, o tolo, conse-
 gnatogli vnà meza stanzetta, vn bocconci-
 no di stalla, e tinello per catarina, ma egli
 che è uso a mangiare a scotto, e a sotmir so-
 lo, & a dare dele prouende al destriero, tor-
 ce il grifo, borbotta, passeggia, si morde il
 dito, si gratta il capo, sospira maladiceudo
 chi mai ne fece motto: e chi lo vedesse rag-
 girare vedrebbe questo, e quello sfratatosi, e
 fatto frate, l'uno assalito da tutti i rimpro-
 ueri de la vergogna, e l'altro da tutti i rama-
 richi del pentimento, egli si pone a tauola, e

DEL RAG. DELLE CORTI

guardato il tondo mezzo di vacca inuisibile,
 masticca pane, e spuntacips, e nel porre le lab-
 bra a la tazza di stagno abboccato dal vul-
 go, boe senza bibe, i perche lo schifo del va-
 lo, el odore della tianca, torrebbe la fete a la
 deglamia, e fornendolo di consulari metri-
 cordarsi de gli iatringoletti, e de vi m'asalen-
 ghi, onde si rnuoua he lo stato di chi ha la
 febre calda, che non lascia fonte, che non vi
 tu, dentro la fantasia de lo alibenerguisi,
 rasserua la balla e rnuoua il cauallo col mu-
 so in uso in foggia di poeta, che pesca i versi
 nella raria, chiama il famiglia, che ramentan-
 do si alzato del fianco sul fondo de la bot-
 te, non pare piu desso, vien poi che si colca
 nel hora stradebita, che a la debita nâmi
 colcò mai Cortigiano alcuno, ne potendo
 patire il compagno, che non conosce, ne il
 duto del matarazzo, ne il pungente de le len-
 zuola, ne il ruuido de la coperta, dormito vn
 pezzo de stori, si leua col cantaro, che mangi-
 la Corti, chi o sta, chi le brama, chi ne fu in-
 uentore, chi le mantiche, chi le ferue, e chi
 non l'abbruscia, e parèndogli, che i danari
 tratti del grano patrimoniale siano tesori,
 comincian a mandare ad l'osteria, ma essen-
 lido, piu potente la spesa, che la borsa, vende
 le spoglie parane, e i trophci materni in-
 terrenendo meglio, che puo il cauallor, che
 slerrato, e spelato in vn tratto, si congratula
 con quello de la morte, e non lo ven-
 de, che non metta il pregio a compierarlo.
 in tanto l'amico, che si creduea, che i suoi
 sal-

ITTA PARTE PRIMA. IODIO

faltetti, & il suo adimandar pietra in solfa,
col resto de le sue merde, lo facessero tene-
re a dextram patris, ponendo giuso la braui-
ra de l'io me ne voglio andate, e de lo io
posso starmi al par d'un altro, con l'aggiuna-
ta de lo io ne in cacò il mondo: & dimestica-
tosi a poco a poco, s'auiene che si lontano
da la mangiatoia tosto, che sente le campa-
nelle, muntie de la satieta de la fame, la-
sciatosi cadere di bocca il ragionamento
preso, come fosse vn boccone caldo, m'es-
sasi la via fra le gambe, simiglia vna staffetta
pedestre, e non giugnendo a hotta non
saria buono a fargli dare la sua partela Cor-
te propria, e tutto saria niente se il padrone,
che gongola de lo stentare d'ognuno, gli
desse vn ghigno la settimana,
Dol. Ghigno a? *le stime a se, e del resto*
Coc. Se la Corte fosse l'esempio di quel Baccano
di gia, non ne donereste dire ciò, che ne dice.
Pic. O Iddio perche la menzogna non è verita?
perche non è ella Dio? *io le ho diuenuto*
Coc. Che farebbe poi? *io non ho mai*
Pic. Saria che il vero, che è vn serpente, schifato
da ognuno, diuenterrebbe bugia, che è man-
dragola donneata da tutti. *io ho*
Dol. Chi fa mentire, fa regnare, è chi nol fa, non
ha. *Quello che non pare a voi*
Pic. Hor fosse egli ch'io tramentissi per l'arcian-
na di mille gole, fuisse pure, che'l mio euangeli-
zazione, intoppasse nel opposito, che hor
ora caminerei, galopperei, correrei, &
volerei a diuenter guattaro de guattari
de

DEL RAG. DE LE CORTI

de la Corte, se ella si fa mai il rouerscio di se stessa, voglio, che l'ogni santi mi consegna la mia parte del paradiso in Corte.

Coc. Sustine, et abstine è lo incanto, che la trasforma nel celi celorum, che voi desiderate.

Dol. La magica sola è atta a fare, che la vi si mandi buona.

Pic. Io la scargaglio, si come in Corte s'invecchia col tempo d'un'altro tempo, cosi vi si amala con l'infirmita d'un'altra infirmita, e vi si muore con la morte d'un'altra morte.

Coc. Voi sete spiritato.

Dol. Spiritato?

Pic. Io ve lo pruouo con quei paracismi secreti, con quelle ambastie occulte, con quei colici incogniti, con quelle doglie mute, con quelle asime ascosse, e con quegli sparapetti taciti, causati dal riscaldarsi e dal raffreddarsi nel viaggio, che fa il cuore, mentre vede salire in cathedra Moise, la poltroneria, d'ogni musico musicorum disse la Nanna, il Macerata, che ci leuò dinanzi Adriano, & il Corte, che mandò a porta inferi Clemente co recipi di tutte le spetierie di Leuante, non glicne fariano vomitare, ne digestire vna. In tanto si basisce.

Dol. Che vi pare?

Coc. Quello, che non pare a voi.

Pic. Ad rem nostram. Eccoti spuntare in Corte vno dipinto di scienze, come l'arco baleno di colori, che certo certo smaniaua, se non alleggeriua il graue de le sue sapientie, con l'hauerlo stoppato di chi gli da ricapito, e perche

Dol. perche la Corte, che non intende vn hacca;
Coc. vuole essere da piu che la Bibbia, nel patteg-
giar seco, mette in su i capitoli la tauola re-
uerendissima la sua parte in cella, trecento
scudi di beneficij primi vacanti, la prouisione,
che corra, caualcare se gli piace, e simili
ingannuzzi, onde è il primo giorno di dop-
pioni, il secondo di ducati, il terzo di giuli, il
quarto di grossi, il quinto di baiocchi, il se-
sto di soldi, il settimo di quattrini, e l'ultimo
di piccioli.

Coc. Eccolo disgradato.

Dol. Egli digrada co detti, e la Corte co fatti.

Pic. Che direste vedendolo Zimbello de palafre-
nieri e d'ogni ciurmaglia? Che chiacchie-
rereste vedendo nel chieder bere, mangian-
do con sua signoria temperarsigli il vino con
l'acqua calda, con la derrata d'una coperta
co manichi, che lo balza fino al cielo?

Coc. Essi veggano a chi lo fanno.

Dol. Anzi nol veggano, o per dir meglio, non lo
vogliono vedere.

Pic. Vn certo vrbinate, nigromante philosophi-
co, fratello in christo de la Corte, allhora che
si stimaua, che lo facesse canonizzare per vs-
fitiale, lo pose nel catalogo de pazzi, me-
nandolo in publico con vn tappeto adosso
in foggia di sbernia, io ho veduto in castello
giu dal pozzo mangiandoci Leone, essere
dato a vn Monsignore, da vna persona dot-
ta, vn memoriale perche ramentasse non so
che seruigio a sua santita, & egli lettolo, fin-
gendo mettergli la mano in su la spalla, glie-

71 DEL RAG. DE LE CORTI

ne appiccò dietro con la cera che lo suggellaua, fu forse ciancia il dare al Barignano huomo honestissimo, e di gran fama, dopo il rimanere stoppiato nel cortiere le poste per la Corte, dieci fiorini di pensione, non sapendo, ne potendo vituperarlo con altro. La Corte recatosi in dispetto il Saraphino in quel tempo d'ingegno, di maniera, e di discretion rara, amato in Roma, desiderato in Italia, e laudato da dotti, gli antiponeua vn cane, al quale mangiando faceua far luogo comandandogneli col cenno, e spregiando il suo comporre, & il suo cantare, non consentiu, che egli poco meno, che in camiscia, stesse con la infinita de principi, che lo chiamauano. Il Pistoia anchora nol vantaggiua di troppo, io non m'intendo di versi, ma dice chi n'ha praticata, che l'uno, che componeua sopra vna mosca, sopra vna lettera, sopra vna maniglia, e sopra ogni impresa, hebbe facilità & inuentione, l'altro argutia e prontezza, ma vn carlinio non mai, e cio dicano i sonetti contra tinelli, camere locande, eletti a vettura.

- Dol. Vna de le nochie virtu, che habbia chi va in Corte, e la poesia, la cui vanità e comell'ariento viuio, che non può star fermo, onde l'intelletto vago di spregiarsi de suoi concetti, canta a la spiegata.
- Pic. Solo i poeti non arabbiano in Corte.
- Coc. La ragione?
- Pic. Il potere sfogarsi in leggea de lo chiarisce.

Chi

- Dol. Chi può dir ciò, che vuole, fa quasi quel che gli piace.
- Coc. Mi perdoneranno i miri & i lauri, essi mettan di andare scalzi & ignudi, poi che mettono la lingua non in ciò, che veggano, & odano, ma in quello, che gli pare veder, & udire. Non può il padrone girare, & donare a suo beneplacito? non può il padrone accatezzare & cesaltare questo & quello? non può il padrone farsi compagno, & compagno sale costui & colui? non può egli trarre vn petto & starci? non può egli leggere la Pipa, & intitolarla l'ufficio? non può egli proficiare nel letto, & dire che è sudato? Chi vi tirasse vn poco suso, confessereste in che modo haüete trafugato de l'inghie a la Corte l'entrata, dighe godendone ne la incatate.
- Pic. Che ben ch'io viua di mille vi ne scampa.
- Dol. Alla conditione de voti esauditi, & non esauditi sono quegli, che ne grappano la pagnotta.
- Coc. Vi paiano pagnotte i gradi di tanti huomini egregi, che risplendano ne la congregatione ecclesiastica con terrore del concilio? parui che la Corte, che gli ha solleuati sapia farricapito de buoni? parui, che la Corte in hauergli raccolti, sappia eleggere i saputi? parui che la Corte in hauergli honorati, sappia glorificare la religione?
- Dol. I voti dico.
- Pic. Non vi riscaldate nel dire, che tutto vi si cede, & i prefati personaggi sono vasi di electione dopo l'apostolo a Corintios, ma rimitegli

DEL RAG. DE LE CORTI

rategli dietro, & vedrete ne dodici mila se-
gnati di scienza, di continenza, e di coscienza
za, i quali non cercano sottane di tabi, e so-
prane di ciambellotto, essi porzano suppli-
che per impetrare vitu & vestitu, ne ci è chi
gli ascolti, ne chi gli metta inanzi, ne chi gli
voglia guardare, e potta, che me la farete ap-
piccare, è egli de iure canonico, che il Bem-
bo vecchio venerabile, huomo gentile, &
ingegno glorioso, indugi a fare perfetto il
numero de Contarini, de Sadoletti, de Brin-
dizi, de Monti, de Simonetti, e de Ranaldi,
doue è la pari bontà, doue è la simile virtù,
doue è la vguale prudenza?

Coc. Taccio a cotesto essemplio.

Dol. La Corte facendolo guadagnarebbe assai.

Pic. Sia pure, che ella ci caui la lingua con vna
cosa così ben fatta.

Coc. Io l'ho pescato, il Guidiccione vescouo di
Fossombrone non è poeta elegante, e Sa-
bastiano frate dal piombo non è pittore ec-
cellente?

Dol. Vn bel premio per mia se hanno da la Cor-
te le virtù di sì ottima persona, e la seruitudine
quaranta anni del zio: per le quali cose il
cappello gli farebbe sì può dire ingratitudi-
ne, e fra Sebastiano mettendo il suo stato a
la ventura ha colto ne la beneficiata. Hor ve-
dete, che diuoleria è l'aspettare d'essere
quell'uno fra cotanta moltitudine.

Pic. Egli se ne va preso a le grida.

Coc. Io da, che nacqui ho sempre inteso, che la
Corte è figura de la fortuna, perciò non ha

con-

117
PARTE PRIMA.

contrasto : ella abbraccia nobili , e plebei ,
dotti & ignoꝛanti , italiani , e francesi , tede-
schi , e spagnuoli , ne fu mai niuno , che nò ci
viuesse , vn poco meglio , o vn poco peggio
non importa , e come a la fonte del batte-
simo ciascuno piglia il nome , così al fiume de
la Corte ognuno acquista la fama , i littera-
ti , gli scultori , i pittori , i musici , i cortesi , &
i faceti , che non ci sono stati , paiano braui ,
che mai non videro la guerra . Michelange-
lo bontà de la Corte ha dato la immortalità
a le pitture di cappella , onde il miracoloso
del saper suo dispera la natura & innanimi-
sce l'arte . Raffaello , mercè de la Corte , eser-
citò il mirabile del suo stile ne le historie de
le sue sale , de le sue camere , e de le sue log-
gie . Quante ville , quante castella , quante
terre , quante città , e quante prouincie ha il
lustrate la Corte ? Quanti sangui , quante
case , e quante famiglie ha ella ornate di co-
gnome , di degnità , e di rendite ? Come ha-
ueriano fatto gli auoli , i zii , i padri , le madri ,
le sorelle , i frategli , i figliuoli , i nepoti , i cu-
gini , i parenti , e gli amici altrui , se la Corte
non gli faceua vfficiali , Prouani , Abbati , Ca-
nonici , Decani , Arcipreti , Protonotari , Ve-
scoui , Arciuescoui , Patriarchi , Cardinali , &
Papi ?
Memoria locanda. Ella fa Cauallieri , Signori , Conti , Marchesi ,
Principi , Duchì , e Gonfalonieri , & impa-
renta le sue fatture con gli Imperadori , e co
Re , Ella clarifica la sede , inalza il batte-
simo ,

Pic.
Coc.

ITA PARTE PRIMA DEL 14

- Dol.** vi farebbero il mal pro?
- Coc.** Farebbero.
- Dol.** Così interuenne a la Corte; ella, che non per electione, ma per gli stimoli d'altri, togliete genti tanto diuerse da la sua complessione, quanto il nuolo dal sereno, recatosele nel fastidio di colui, che rece, o ritiene il pasto, non gli donando, ne gli guardando, tiene i lor serui per dispiaceri.
- Pic.** Ve lo ammetto.
- Dol.** Non è mal argomento.
- Coc.** Dice vn mio amico, che il Cortona il più delle volte trauestito in su la mula, chiuso in vna cappa, & ascoso in vn cappello si compa-
raua fino a l'insalata per mangiarla con l'appetito, con che esso la sceglieua fra molte mescolanze.
- Pic.** E vero.
- Coc.** Sarà felice il giardino, & beato il giardinere se cio che l'huo vi lascia piantare, & cio che l'altro vi pianta apiglia sero, & de fiori de gli arbori parte ne cade da se, & parte ne disperde il freddo, parte ne spicca il vento, & qualche volta, da cinque, o sei pianti in fuor si secca tutto l'oliuetto. La grandine talhora guasta l'agresto d'una vigna intera, & interuenendo cio, hassi a bestemmiare la stagione & cio che, ne è cagione? quanti scalfacciani li quanti sciagurati non atti a metter quito, ne a fatica alcuna, si gradiscano in Corte?
- Dol.** Quanti se ne grandisce de sufficianti a ogni esercizio, & a ogni sudore.

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc.** La forte, non puo fare ognuno Cardinale,
& ognuno Pontefice, e ben che la Corte sia
non sole figura : ma l'istessa fortuna : non
è possibile di contentare ciascuno, ne anche
la natura puo creare per ogni paese oro, e
gemme, ma sassi e terra si, che ne possono
fare i rubini & i diamanti, se chi ne è auaro
capita male cercandogli ? adunque colui,
che rompe in mare per trouar le perle, dee
mandargli vn cartello ?
- Pic.** Hauete fornito ?
- Coc.** Io la fornisco con dire, che la Corte è rifugio
de gli affitti, e rifugio de dispersi.
- Dol.** Stringateui, che vi bisogna.
- Pic.** E cotanto smisurata l'alterezza, la boria, la
profuntione, l'orgoglio, e la superbia de la
Corte, che ella si tiene piu alta, piu degna,
piu potente, piu gloriosa, e piu diuina, che il
cielo, e proponendo le sue candelie di cera
bianca, a lumi di fuoco viuo, che egli arde :
si vergogneria di non hauere ; state saldo.
- Coc.** Voi vi siete inuilupato nel vostro non sape-
re che vi rispondere.
- Dol.** Egli vuole inferire, che si come il cielo non
si orneria con quindici, o venti stelle : cosi la
Corte non si sforda per le cose, che ne alle-
gate.
- Pic.** Madesi.
- Coc.** Vn pistacchio non valete in similitudini,
percio volendone sputare vna, sete paruto
colui, che casca pigliando il salto.
- Pic.** Il vostro pro : nel giornare col mio contra
mi ha impaniato l'ali del ragionamento di
modo,

modo, che pur hora le distrigo ne le parole, le quali vi dicano, che l'orchè, i delphini, e le balene (voragini de pefci minuti de la Corte) non veriano da la qualità de campanili, de le guglie, e de le torri mentouate da voi, che tali paiano le persone esaltate, le ricchezze acquistate, e le magnificenze godute, mercè de la carità de la Corte, ma se fossero scritti in vn libro i rancori, le inuidie, le contese, le inimicitie, i dispendij, le sollecitudini, le querele, le fatiche, l'ire, & i cordogli patiti per venire a cotal fine: vi faria paura l'aprirlo, non che il leggerlo, che palpitare di cuore, che bocca amara, che sconsuasso di mente, che tempestar di pensieri, che tremare d'animo, che bagnar di sudore, e che perdere di mangiare sono stati i loro percio. Credete voi che essi habbiano dormiti tutti i sonni nel conseguire il voto? credasi, che non sia differente l'essere lasciato in bianco nella creatione, de gradi da la morte, e le gelosie amorose, benchè siano amare, e frigidissime, non appartengano nulla a lo ohime, a lo e si sia, & al puo farlo il cielo: di chi sale per sì rapide scale, e per vna cosa, data per dominum nostrum se ne cauano sine fine dicentes, doue vi diranno se ne dimandate le pecunie, le vendite, gli accatti del decrepito, che ne fa sen sale donna ambitione, e nel mancare, rouinano patrimoni, heredita, e doti.

Dol. La corte è de l'opinione Platonica, i santi ammaestramenti de la quale esclude dal confortio

DEL RAGI DE TIE CORTI

- sortio de le Citta la turba di futile.
- Pic.** Gli horti, Atmellini per cio erano seminati, purgati, & adattiati da le sue brigatelle.
- Dol.** L'otto è inventore del mal talento, per cio egli che era dilectus deo & hominibus: meriteua in opre le turbe.
- Coc.** L'effercitio è vita.
- Pic.** Vita è il non andare in Corte.
- Coc.** Chi togliess via la Corte, amazzeria la speranza, onde rimarremmo come polli balordilli.
- Dol.** Adunque non essendo la Corte, non faria la speranza?
- Coc.** Saria quella, che si ha in Dio, ma non quella, che impicca le genti.
- Pic.** Se non ci fosse la Corte, non ci faria disperatione, e non ci essendo disperatione, la fortuna, se ne andrebbe in chiasso.
- Dol.** Del chiasso.
- Coc.** Ben sapete.
- Pic.** Toglietevi dal credervi, che il trouare ricapito in Corte, consista, nell'andar sene a Roma, egli dipende dal mettere sotto sopra l'umierio col mezzo di doni, di promesse, e di sei mesi di perdita di tempo, ne ci si haueria mai luogo, se il favorito di lei nol consentisse, & è tanta la volonta, che ci scanna per colpa de le sue prospettiue, che ognuno pensa tosto, che ci si infanga hauer cuoco, e sottocuoco, e caualcando a vianza di processione, tenere il mezzo tra il capo, e la coda de tinellanti, e sempre si giardineggia in aria: dicendo a se medesimo chi fa, e per.

e perche non s'ha coral mentre vaca vn bente-
ficiuzzo di dieci quattrini, onde la famiglia
confusa nel desiderarlo, simiglia vn stuolo
di mosche intorno a vn catino di latte, cac-
ciate da la frasca di chi le ha in guardia, o
uero vna moltitudine di pesciolini circon-
danti vn grano d'isca, che inghiottito dal
maggiore se aggirano per l'acqua, ne la ma-
niera, che voi cortigiani vi aggirate ne le pra-
tiche che vi promettono liti, spese, e nimici-
tie, e poi conferirsi la miseria, che io dico
col vitupero di due soldi di pensione: se ne
afflige, e se ne spasma non altrimenti, che
se ne son contenti, & addolori quando il pregio
grande del Lotto coglie in vno, che nol co-
nosce alcuno.

Dol. Ne più ne meno.

Pic. Ionai voglio sfodetare, se bene non è a pro-
posito. Chi non ride, che ab antiro la Cor-
te si chiama se Morro, ponga mente, sera, e
matina al borbottare del suo soffitto, per
che conorendosi mattina, e sera ne suoi sen-
giti strimunerano i desini, con l'ossequio de
l'oreamus, & del benedicamus.

Dol. Bari quassa.

Coc. E forza rider sene.

Pic. Per esser i processi della Corte vn caos, &
vn riuiscelamento di noia, d'intrighi, di
lungherie, di nouelle, di romori, di specta-
tue, di riserie, di regredi, di pensioni, e
di presso, che nol disti, non importa se fa-
uellandone sganghera la fauella: come si
sgangherano quelle, che si recano là nel foro

Dol.

Pic.

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.

Coc.

Pic.

Pic.

Coc.

Dol.

Pic.

Dol.

Coc.

Dol.

CON

d'un

DEL RAG. DE LE CORTI

d'un piede in billico, desinando, o cenando. le imagini de la nuntziata di Firenze, & i voti de la Madonna di Loreto non istanno si humilli col volto, ne cō le mani si giunte, ne col guardo si fiso, talche doue è ognuno, nō par niuno, nō si fiata, non si sputa, nō si tosse, non si soffia naso, non si gratia testa, ne se tu haueffi vn ducato, e ti cadesse oltra, che non hauresti ardire di ricoglierlo, lo strepito de la sua caduta faria entrare in colera sua altezza, essi non lasciano vna iota del tempo, che bisogna in portare & in leuare piatti, e scudelle, dando bere, e facendo inchini con estrema paura di non l'hauere ben dato, e di non gli hauer ben fatti, perche vn tale inconueniente è atto a farti cadere in disgratia, a farti vituperare, & a farti disperare, spettando pure in gesto contemplatiuo, che la manigolda sputi vna parola stentata, come la loro seruitù, ma ella che non vorrebbe hauere occhi, per non degnargli nel viso piu a colui, che a costui, tacita col capo in seno, ritrota in se stessa, diuora le membra di tali, col non potere soffrire di vederli, e nello esalare tu non odi bestia, o del va colà bufo. lo, gli sbigottisce di maniera, che gli fugge la voglia di rodere l'ossa, e di tirare le pelli de la carnaccia, che a la cagnefca se gli gitta innanzi.

Dol. Dio ne scambi i miei nimici.
Coc. Se la viuanda è, come egli dice, douereste hauere di gratia, che la se gli desse.
Dol. Io vorrei amazzargli col mio ferro, e non con

P.

Dol.
Pic.

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.
Coc.
Pic.

Coc.

Dol.

Pic.

Coc.

Dol.

Pic.

- Pic. rón la sua pìzza. *Andini oqob, donvle*
 Per questo santo segno di croce, ch'io bafio
 in su le dita, che la Tullia, e la mamma ser-
 rate in zambra per consultare del'alchimia,
 e del far trare, non arriuano a la minor parte
 de le fortigliezze, de le quali disputano in se-
 greto il Maggiordomo e Mòs. La sua pater-
 nita, in voce altamente bassa, dice io sono
 assassinato, tu mi rouini, per tutto si bee, per
 tutto si diuora, per tutto lumi, per tutto si
 fa fuoco, la mia casa è la cauerua, la robba
 mia, so bene io, io ci prouedero, che spendi-
 tore, che dispensieri, che canouaio, che ladri,
 che mal'anno, che dio gli dia, & il boiaccia,
 risponde la Signoria vostra Reuerendissima,
 la vostra Reuerendissima Signoria legga le
 polize, riuogga i conti, io giuro a quella per
 l'anima mia, *Egino toccano la colla de le*
 Dol. Essi giurano per l'anima, che non hebbero
 mai, *stamenti, che li facciano i*
 Coc. Se lo fluzziate troppo ci prouera, che la
 Corte ha due anime, non che vna.
 Pic. Io non ve l'ho detto pensando, che voi lo sa-
 peste. Ella n'ha due per certo, vna attende a
 lo spirituale, e l'altra al temporale.
 Coc. Sta bene.
 Dol. E necessario, che chi ha due anime habbia
 due corpi anchora.
 Pic. Così ha la Corte: quello è dispensa da vi-
 uande, e questo magazzino da lussuria.
 Coc. Luciano è spacciato.
 Dol. Se non è spacciato va a pericolo.
 Pic. Torniamo a due diro malandrini escane cio
 che

DEL RAG. DE LE CORTI

che vuole, dopo i ribuffi, le villanie, l'irrimbrontoli, le scuse i giuramenti, e le pruoue, vengano a la paciozza di Marcone, e portati i saggi de cerconi e de le calcine, chiamati da la Corse riosi, e farino, ci si troua modo, con lo vn poco piu d'acqua, e con lo vn poco piu di semola, si prouede a le candelie col grasso di porco e con lo smquirle, si riforma il peso del bue cotidiano, si fecmano le legne al publico, si ordinal' aceto dolce, si cerea kolio forte, si allungano le contumacie, e scorta si il suono de da bacchetta.

Coc. Non intendo questo scortare di suono.

Pic. Essi riducano il suo percuotere di tre volte in poco piu d'una.

Dol. O bello.

Pic. Eglino toccano la colla de le preuature col paragone de le piu triste, che si trouino non altrimenti, che si faccino i Zecchieri degli arienti, e de gli ori, e di qui nasce che i Canouai, & i dispensieri sostengano, che i gentilhuomini se gli inginocchiino a piedi, quando assaltati da l'improuiso de gli amici non hanno danari, ne pegni da mandare a la tauerna per lo arrosto, o per il lessò, & è pazzia di coloro, che incolpano altri de gli strati, de gli stenti, e de le fami, che patela mendica, e disfatta famiglia, perche i padroni così vogliano, e così comandano, che si faccia.

Coc. I vostri sono fulmini, e non detti.

Dol. Scio fosse anchora, che'l Piccardo sia migliore

ITTA PARTE PRIMA. 118

gliore che'l pane non si potria tenere di non
ne auentare vna quatantina a la Corte.
Lasciamone il carico a Dio, e veniamo al
tedio a la mattana, al consumamento, al
capogirlo, a la stracchezza, & a la seccag-
gine, da cui è soprapresa, adombrata, di-
strutta, occupata, indebita, e riarfa la
caterna, che spetta tutto di, e meza notte
il suo nimico, doue non è da sedere, onde
lo spazzo infocato da la frequenza dei pro-
prij piedi; gli abbruscia le scarpe, gli cuoce
le piante, gli rompe le gambe, gli scaten-
la niembra, gli confonde il ceruello, e gli
toglie il vedere. ho conosciuto vno Reue-
rendo il quale per auanzare tanti pasti il me-
se trauestitosi se ne andaua tre hore innan-
zi l'alba dormendo ognuno, per vna scala-
ta segreta ne la stella: e rubando le bri-
glie, e le staffe de caualli de seruidori, le a-
guattaua, poi nel mezo del mangiare de
gli affamati, sonaua la campanella da ca-
ualcare, manu propria, onde i fedeli col
boccone in bocca correndo in fretta pare-
uano vna frotta di fantaccini intorno a v-
na bassetta, che sentito dare a l'arme, la-
sciate le carte, e le chieste: rimessi gli auan-
zi, corrano doue il tamburo gli chiama,
ma non trouando ne staffe ne briglie, en-
trati a brauare i famigli, per non potere ac-
compagnare l'amico, cadeuano ne la con-
sumacia de gli otto di, e non fornauano di
mangiare.

Ladrarie inaudite.

DEL RAGI DE LE CORTI

- Coc. Il credo, e non lo credo. on onq l'ado stiole
 Pic. Hora. il maestro di stalla venuto a le piu tri-
 stedel sacco con tutti, perche tutti stimana-
 no, che egli fusse il mal fattore, fece vna im-
 boscaia di se solo sotto vn monte di fieno,
 et tanto vegghio, et tanto aspetto, che giun-
 se il ragno in sul buco, e facendo vista di
 non lo conoscere, do impellicio di st solen-
 ni bastonate, che morto ne la fossa anchor
 le sente.
- Dol. Mani benedette, mani sacre, mani sante.
 Coc. Dategli bene de gli epiteti.
 Pic. Il giudeo: nel lo seuo terse gli de la poluere
 elamaua, io sono io, & il valente huomo
 gl'ene radoppiava con dirgli ghottone io
 fosche non se te voi, ladro, cane, porco, in fi-
 ne egli non resto mai di scardassargli il pelo
 finche non palesa la robba.
- Dol. Riposatevi vn poco.
 Coc. Si, che egli ha corso il palio.
 Pic. Fra Mariano discreta reordatione, ne fa per
 transirevdendola.
- Dol. Buffone, e piombatore.
 Coc. Non merita tale ingiuria di parole.
 Pic. No certo, perche egli fu cosi dolce, cosi affa-
 bile, cosi honoreuole, cosi vile, e cosi buo-
 no, quanto persona, che fusse mai in Corte,
 & i virtuosi ritrassero gran piacere, e gran
 bene dal suo fauore.
- Dol. Perche si dice capricci di fra Mariano.
 Pic. Dimonelo il suo animo, subietto de le piace-
 uolezze, non finiu mai di trouare facette
 astratte da le altre, per ispasio de Cortigia-
 ni,

ni, i fastidi de quali si consolano ne lo intera-
tenimento di cotali.

Coc.

Pic.

Egli, che sul barbiere di Lorenzo padre di pa-
pa Leone, e tra i suoi diuini costumi alle-
uato: haueua in minoribus due voglie spa-
simatissime, vna era di fare frittata rognasa
di se stesso, in quelle ceste d'uoua, portate da
Perugia, e da Todi, da pollaiuoli di campo,
di fiore; ne se la potè mai cauare, per non
hauere il modo di pagare il danno. Ra-
gona prete ne l'habito, e Re ne l'animo,
come Lorenzo, creatura superna, come Hip-
polito estense terrore del' auaritia, e splen-
dore de la magnificèntia, e come il gran
Trento.

Coc.

Dol.

Pic.

Pur gli loderete,
Che hanno a fare essi con gli altri?
Eccoci a quelle quindici, o venti stelle, che
diceste pur mò, io vi dico e ridico: dirou-
ui e ridirouui, che Benedetto Accolti anho-
ra, è de suoi lumi maggiori, è forse fittione,
il merito suo? è forse falso il fatto de le sue
cortesie? è forse fauola il vero de le sue vir-
tu?

Coc,

Dol.

Voi fareste da huomo pessimo a non dir-
lo:
Egli è de singolari spirti, che hauesse mai
il collegio, egli fu nipote di Messer Fran-
cesco d'Arezzo autore de la sottilita de iu-
reconfulti, egli fu nipote d'Ancona orna-
to del cappello per rimedio de la peruersi-
ta de le scisme, egli fu nipote de l'unico

DEL RAG. DE LE CORTI

Aretino, non solo neruo, e fiato de le muse
se de suoi, e de gli altrui tempi, ma signore
di due citta.

Pic.

Hora per dirui Ragona, inteso, che fra Ma-
riano era per farla segnata, non adempien-
do l'altra sua sbudellata volonta: gli dice
andateuene in Hauona il di del mercato, e
non ve ne partite fin che non ydite altro, egli
va, e piantasi a sedere in cima de la piazza,
che sbocca in parione patria di Macstro
Pasquino, che, se non mi fugge del capo,
ne parlaremo, e stando attento ad ogni vo-
ce passaua l'hora de lo starui piu, quando
dal di sotto, e dal di sopra vn tara tara se
vno tantara tantara scoppia fuori di due
trombe, e moltiplicando il clangore con lo
abbreuiare de lo strepito, appariscano due
huomini d'arme sopra due caualli bardati,
con le lance in su la coscia, e con gli elmi
chiusi in foggia di battaglia, e correndo l'u-
no, al contrario de l'altro, entrarono tra i
piattelli, tra le pentole, tra le vettine, tra le
conche, tra i boccali, tra le scudelle, tra gli
scudellini, tra le pozzatoie, e tra ogni al-
tro instrumento di terra cotta, con tanto
fracasso, con tanto tuono, e con tanto
spauento, che si credette, che quel punto
fosse fratel bastardo del di del giuditio: tal
che gli hebrei, i rigattieri, i cambiatori,
col resto de la plebe: truccando per la cal-
cosa, con le loro bagaglie adosso, simiglia-
uano i fuggenti lo sbombardare del dilu-
uio.

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.

Coc.

Dol.

uio fu l'arca di Noe, & il popolo v'dendo
le strida de padroni de le vasa, e gridando
ferra ferra si credette, che profondasse la
Corte.

Dol. Questa è de le belle ciancie, che io v'dissi
mai.

Coc. Così dico io.

Pic. Fra Mariano non fece il fine di Margutte,
perche fu s'fubbiato a hora. Sicche voi inten-
dete di che sorte erano i suoi capricci. dieci
volte sendo la tauola papale coperta d'argen-
ti, con le cose dentro: ha tomato sopra
esse: giostrando con le facole accese a le
barbe de Mori de Nobili, de Brandini, e
del frate, che mangiava le berrette. Io so-
no stato per perdere tra le parole il piu bel
fatto, che ci sia, due huomini del Cardi-
nale tosto, che la furia venne meno sodisfe-
cero i padroni de le robbe volate al cielo, at-
to conueniente a simile prelato, e non a gli
spilorci d'hoggidi, saluo la pace di chi gli si-
miglia.

Dol. Coteſte inuentioni sono a Cortigiani con-
forti, e reputationi, perciò se ne pascano, e
se ne imbelliscano.

Coc. Doue l'acutetze de gli ingegni hanno
da suaporare si sentano cose molto bizzar-
re.

Dol. I maestri Andrei, e gli Strascini sollazzano
gli huomini di Corte, come le feste i fan-
ciugli, le pratiche facete, e le compagnie al-
legre dirizzano talhora quel chino, che si
fa sotto il peso de la seruitù Cortigiana,

DEL RAGIONELE CORTI

ela diuersita de le nationi ridutte insieme è
potissima causa del perseverare di chi si per-
seuera, perciocchè è cosa tolerabile il patir
vniuersale.

Pic. Vn poco piu di discretione, & vn poco me-
no di auaritia cancellarebbe sei de suoi fet-
te peccati mortali, disse il nostro Eutale a
Yasone, stando stretto a mangiare: voi vi
fate mal volere a petitione di due spanne di
tauola. Io non dico, che sieno la discretio-
ne stessa, ne la liberalita propria, ma che
non diano così bestialmente ne l'asinita, o
ne la scarsita. Se la Corte rubasse gli anni va-
via, ma ella gli mette a sacco.

Coc. Si come in vn punto si possano saluare mille
anime, così in vn punto si esaltano mille
Cortigiani.

Dol. Sentenza prophetica.

Pic. Vorrei che vedeste i poueracci ondeggiare
intorno ad vna credenza, & ad vna tauola
apparecchiata, essi che aspettano la Corte,
che non viene paiano pharisei, che guardi-
no la sepoltura di tor medesimi, e se nò,
che la fame gli daua il sonno, venendo ella
potria cenare senza saputa di loro: ma ogni
cosa ristora lo accompagnarla a caccia: de-
le quali si diletta, come de la cortesia, e la
essercita per compiacersi de lo infangarsi,
del macerarsi, e del roguarsi di chi la se-
gnita, oscuro spettacolo è il vedere vn mor-
to, & oscurissimo lo scorgere vn serui-
dore, che non ha altra cappa, ne altro
fao, ne altro giubbone, ne altre calze,

ne

ne altra berretta, ne forse altra camiscia,
che quella, che gli marcisce dietro, è ve-
ro, che hauendo affiderate le membra dal
freddo, le rihai co suoi focaroni, fino a la
cocina ti rifiuta, l'amalar si mi sdrucciola de
la lingua, ditelo voi in cio, che la Corte a-
dopra chi s'inferma in suo seruigio, non è
cane ne gatta, che lo furi, & è vn bel che;
quando se gli cuoce vna panata forse, che lo
visita, forse che gli manda il medico, forse,
che gli da lo spetiale, forse che ne dimanda
mai, non è sette anni, che vno meschino
ben nato, ben creato andando in angoscia
per debilita del male, il padrone, al quale
parea vn hora cento, che, serrasse gliochi,
credendolo morto, comandò, che nello an-
nottarsi si seppellisse in Santo Spirito, e ben-
che se gli dicesse, che non era passato: biso-
gnò ubidirlo; ne gioua scuse, ne verita, ne
ragioni, ne doueri, ne pareri, quando la
vogliano così, il pouerello, rimescolato nel
metterlo giuso, riuenne in se, & vedendosi
sotterrato viuo, al buio, ne lo spedale, ignu-
do, e senza vn requiem eternam, gridò o
Christo, a che siam noi condotti? e transi-
da douero.

Crudelta nouissime,
S'inferma vno di quegli soli solleciti, e secre-
ti, onde la Corte è tutta sotto sopra; va a la
cocina; troua vini piccoli, lo imbocca, gli
tocca il polso, vede l'orina, tienlo ne la anti-
camera, ne spia sempre, lo lauda, e tristo
a chi non lo corteggiasse nel letto, & a chi
non

Dol.
Pic.

DEL RAG. DE LE CORTI

non gli facesse la credenza, ma coloro, che non muoiano amalandosi ella, sono di quel sasso spugnoso, che adacquato tre fere crea i funghi; tosto che si colca là per ogni dogliuza, che gli viene, il silentio, la notte, la doglienza, il digiuno, e la vegghia ferra gli vsci, le finestre, le canoue, e le cantine, e se l'essercito di Nabueche fosse iui, non basteria a scaldar panni, a lauare cessi, a fare profumi, ad attingere acqua, a cogliere herbe, & alcaro, che la mangi, hor pensate, se per infreddagione vuole tante cacarie, cio, che fa, quando il male amoroso l'assassina, ogni cosa è in moto, chi trotta qua, chi sale fuso, chi corre là, chi scende giuso, niuno mangia, niuno dorme, niuno fauella, niuno si spoglia, e niuno è in niuno, & ella tutta impiastri, tutta vnioni & tutta abbandonata arabbia, non potendo fare con Domenedio quel che fa co seruidori, i quali nel toccarla sono ringratiati dal piano fursanti, & da lo adagio cagnacci, soggiugnendo, Credete voi, che io sia di sasso asinoni? & essi chiotti, guarita poi, il vero si debba dire, gli premia con l'andatene via scroccatori.

Dol.
Coc.
Pic.

Dio glienerappresenti di là.
Il caso è di qua.
Pensaua a virtuosi, che per essere valentine libri se intestano, che la Corte gli adori, ne se ne intendano, perche la ignoranza cerca la ignoranza, e la viltà, e tro-
uandole

uandole s'imperia con esse per mai non di-
staccarsene, e si come il padrone ignoran-
te, & vile, non conosce il goffo, il disuti-
le, il ruuido, e lo sporco del seruitore, così
il seruidore vile & ignorante, non s'auede
de l'avaro, del lussurioso, dello inetto, e de
l'ingrato del padrone sì, che ella va & vai.
Volgete l'ordine.

Dol.

Coc.

Pic.

Volgetelo.
Eccolo volto. il virtuoso, le accuratezze del
quale sono il contrario de le rozzezze de l'i-
gnorantia: squadra ogni suo minimo di-
fetto, egli, che la vede infilzare aue ma-
rie & mandar giuso pater nostri, non po-
tendolo tacere, guasta i fatti suoi: per-
cio che ella, che se ne auede mordendosi
il dito, gli fa segno, che ne le paghera,
onde sono beati quelli, che non hanno
orecchie, ne occhi, ne lingua, perche
soli i sordi, i ciechi, & i muti, sono il cocco
de la Corte.

Coc.

Dol.

Pic.

Vn gran seruigio si trahe di chi non vede,
non ode, e non parla.
Sa bene egli ciò, che si dice.

Così noi sapeffi io, come io so, che è il tut-
to chi non intende, non vede, e non fauella
del suo starfi in conclauì in volgare & in
latino.

Dol.

Il vostro dire in conclati mi mostra le con-
sulte, che fanno le donne con le imbeletta-
trici, e con le pela ciglia.

Pic.

Ho caro, che l'abbiate replicato: perche
il primo comandamento, che seruua la
Corte

DEL RAG. DE LE CORTI

Corte ne la tauole è, che non se gli facci im-
basciata se venisse il Dixittei, non che Mel-
chisedecche, e che io non dico ciance, se ne
foga chi sente diti sua signoria dorme, la
dice l'uffitio, la studia, la scrive, l'ode la let-
tione, e la spiana le pistole di san Paolo: isto
interim il ruffo scede con secoi proutribui-
nali.

Coc. Io mi stimaui, che la Cortigiana comedìa
hauesse sborrato ogni punto de la Corte,
ma fino a qui, non comprendo parola de le
sue.

Dol. Manca materia.
Pic. Che ha da fare lo assaggiare de le botti con
san Martino, la Cortigiana è vna scondiatura
de la Corte, percio non saprebbe contare,
come ella si fa adorare non meno in pontifi-
cale, che sul destro: ogni cosa se le bascia,
e carta, & orinale, e mani: ne ancho sa-
pria recarsi ne le frappe, nel tricolare, e nel
mentire per la gola di cio che dice, ne così
ladramente ragionare de agilibus mundi,
in fine la non menderia quel suo cesso, quel
suo grugno depenando de la lista de le boc-
che alcuni poverini, che le hanno speso die-
tro la pueritia, la giouentu, la robba, e la fa-
ma: senza mancare ne a mortori, ne a guar-
die, ne al caualcare, ne al mangiare suo, e
perche non si chissì lamenti, ne chi a lei si
raccomandi: copintola, e correttola se ne
ua a la Magliana, piantandogli fuor de la
porta, come fossero tanti zingani, & eglino
senza un soldo, senza credito, e senza suffi-
dio

dio patano l'affanno, nel quale si truouano
 le canaglie a l'hora, che vna terra assediata
 hauendo poca uittouaglia: per potere piu
 durare, le caccia a la campagnal.
 Nol farla Barbarossa.
 No, ah.
 Circa il discorrere, che io ho fatto de la bea-
 titudine di coloro, che uanno in Corte orbi,
 sordi, e senza lingua: ni uoglio contare una
 historia, che rifarebbe il Cento, al tempo di
 Innocentio, vn giouane Ciciliano o Puglie-
 se, saluo il uero, vno de forbiti barbieri, che
 si possa imaginare, ballarino, scrimidore, &
 ualentissimo de la persona: costui si finse
 muto, e per cenni daua ad intendere il suo
 desiderare di acconciarsi con qualche gran
 maestro, & essendo bene a ordine, hebbe
 tanto fauore da la sorte, che piacque a lo e
 cetera, & accennato a la cura de la sua testa,
 e de la sua barba, senza mai far motto, stette
 seco due anni, non si guardando quella di
 ragionare, in sua presenza, di guerre, ne di
 stati, e di uantaggio scalzaua le nimphe,
 metteua a letto i Cupidi, egli ne lo anuel-
 derli, che gittaua il tempo dietro al tempo,
 & il ranno & il sapone in sul capo dell'asina,
 una vigilia di Natale, hauendola molto
 bene atillata, leuatole gli sciugatoi da tor-
 no: nel conspetto di molti disse buon pro
 ui faccia, hora io rimetto ne le signorie vo-
 stre le stimmate, che fecero di si profonda
 marauiglia, e dicendosi egli qual santo, qual
 voto, o qual merito ha causato il miracolo;
 il

DEL RAG. DE LE CORTI

il prefato barbiere, rispose, la ingratitude de la potta, che vi cado faria parlare Marforio, volete che io ve lo squaderni? la remuneratione, che ne hebbe fu vn fasso al collo: col quale lo gittò in fiume la notte seguente, e cio si fece, perche non riuellasse le cosme diè, e le tragedie vedute & vdiute; disse si che gli fu fatto il douere, poi che non gli segò la gola radendola.

Dol.
Coc.
Pic.

Il fine del suo fine mi ha rubbato il viso. Mala sorte. Tutto i consapeuoli de fatti de la Corte vi uano in continuo pericolo: percioche hanno tanta intrinsechezza con la morte: quanta familiarita col segreto, interuiene nel luogo andare, che ella fa de le cosette, & ogni andamento fa, poniamo Troccio, onde è di necessita mandarlo in cinaus, accio lo sdegno col tempo non gli facesse manifestare le trame, de le sue trame, guai a tesorieri, di cio, che ella fa, di cio, che ella dice, di cio, che ella pensa, e di cio, che ella vuole, morte subitana, vomito perpetuo, e flusso pestilential, si chiama la volpe, che si piglia in due vota affittellare, che fanno mandar fuorile budella. Se mi allegate il toscano, che talhora qualche seruitore da a la Corte, vi rispondero, che'l principio di fare altri animoso è la villania: percio il buon poveretto, che l'atto sca, vendica l'ingiuria comune, facendo comparire in campo stendardo de le grammaglie sola allegrezza de cordogli cortigiani, i quali senza altro tiranno

Coc.

Dol.
Pic.

Dol.
Coc.
Pic.

Dol.
Coc.
Pic.

tranno da cot'al morte inuice d'un moggio
d'anni di vita gittatigli dietro.

Coc. Con che strane catene egli lega il ragiona-
mento.

Dol. La si coglie al nascerre.

Pic. Quaranta giorni ha trouati la Corte dopo il
morire di coloro, che la seruano in ricom-
pensa de le meze, e de le ntere vite d'altri,
il pane d'un mese, e di dieci di, costano i do-
dici, i sedici, & i venti anni, i monachini,
gli scarlatti, i ciambellotti, i rasi, & i velluti,
che ci si consumano da chi ha qualche mo-
do, o qualche magnificientia, si conuertano
in due canne di panno da quattro giuli
il braccio, e nel procacciarsi nuouo ricapito
paiano ronzini da correr poste mezi rappre-
si, che appena sono tolti da chi non ne può
far di meno. Messer Vincenzo Bouio ne ha
di non so quanti padroni, e come si vuole
vendicare de le ingratitudini riceuute sul da-
ben de la sua seruitù ne adobba, il fami-
glio, dicendo, ad onta vostra plebei.

Dol. Gentil compagno.

Coc. L'ho visto in Bologna.

Pic. Egli disse a buon proposito in fino a qui ho
adorato mia madre, per essere ella, come si
bramano le madri, ma hora la sbranarei,
perche? gli fu detto, perche se fosse futa put-
tana, io farei bastardo, & essendo mulo da-
rei di calcio a la miseria.

Dol. Detto da legare in oro.

Coc. Trouate l'orefice, e seruirenui.

Pic. Ve ne voglio dire vna che vi piacerà, la
Corte

DEL RAG. DE' LE CORTI

Corte citò un di il dero dinanzi a se, nel uederlo comincio in lingua toscana non uergognate voi a portare la berretta da huomo, e la cappa da soldato? guata quiui razza da portar le coltella, si ui ueggio qui senza gabba, faria il meglio che fosse in corpo de la madre vostra ribaldi, che voi state pil otero, che mentre, ella spicauale parole l'una da l'altra, le vidde i calzoni di telorta d'oro tagliuzzati: senza altrimenti scusarsi se le accostò, e ricopertoguele con la sortana caduta da uno de lati, disse, inclinato capite, bacio la mano a la vostra signoria Reuerendissima.

Dol.

Coc.

Pic.

Ah ah
Con simili piaceuollezze contate di lei.
Il guillo del mio dire vola a coloro, che andando a Nizza furono ciuffati da turchi, onde uno di cotali suenturati, disse a colui che gli legaua, facei il peggio, che tu sai, che non possiamo se non farla da Re, sendo liberati da la Corte.

Coc.

Dol.

Pic.

Voi mettete troppo mazza.
La Corte gli riscattera.
Sì se non piouo. Hora voi hauereste il torto a non acciudere, che la sia dimentata mercatantessa, egli non si uende olio, ne uino, ne orzo, ne carne, ne polli, ne vaua, ne pesce, ne formaggio, che non ci habbia a fare, come la Turchia si piglia a mordera a Baruti, in Alessandria, & in Costantinopoli. per mia se che la maggior parte de' mercelli, de' historie, & de' fondachi saprano per lei

lei, ella cambia per Lione, risponde a le lettere, e trafica in ogni lato, per laqual cosa i Corrigiani, ponno chiamarsi fattori di banchi.

Dol. Se la sua strettezza è congiunta con quella de mercatanti appena ci entrerà per taglio.

Coc. Ditegli usuraia senza cerimonia.

Pic. Non accade, hauendolo voi detto per me. diro solo, che ella tiene alcuni spioni fra la famiglia, che fingendo d'esserle nimici: si accostano a questi, & a quelli, e prouocato gli a parlare, saltano nel dire questa cagna, questa lupa, che s'insanguina ne nostri stenti, è degna, che se gli dia d'un'accetta sul capo: balta porre i danari in tauola, e dare vna rimtescolatina a le carte, a mettere in ballo i primieranti, non è huomo sì sauo, ne persona sì accorta, che vdendo cio, non esca del manico, onde si ritrouano balzati de la corte, et in sospetto di non essere tagliati pezzi, perche l'inciampare in vn filo di paglia, & in vn fiasco di stoppa, ti fa cacciare, con nome d'un tristo, ma tutte le faccende, che io vi ho contate de la Corte, le qualità, i diletti, l'esercizio, la natura, la presuntione, l'inuidia, l'adularia, la bugia, l'auaritia, l'ingratitude, l'emulatione, la calunnia, la penitentie, la prosperitie, i fanciulli, i giouani, i dotti, il tempo, l'infermità, le morti, i corpi, l'anime, i tinelli, la fatiche, i sudori, le crudeltà con tutto il resto del mescuglio de suoi costumi, è vn punto in mezo del cielo rispetto a la rouina, ne la quale mette altrui

DEL NAGI DE LE CORTI

la sfrenata gelosia, che ella ha de suoi, e basta, fa pur bocca da ridere, saluta pure vno di quegli aurati, che ella chiama nipoti, e poi vatti confessa.

Dol. Io tremo, ascoltandolo, pensate cio, che farei dubitandone.

Coc. La gelosia è vizio comune.

Pic. Houui io detto niente de suoi diporti, disse lo Albicante.

Coc. A me non pare hauere vditto, se non de l'vbrimate, che venne in scena con l'hauerli fatto sbernia del tappeto.

Dol. Egli ha pur tocco del suo compiacersi de lo stentare, e del mendicare di chi più merita di sguzzare, e di tipofare.

Pic. Sopra ogni altro gaudio, eccetto il piacere, che ella ha di chi muore nel disagio, pone il sonno bene nel fare impazzire i suoi, & in cio è tutto il suo studio, & tutto il suo intendimento, non vo dire tutto il suo ingegno, perche la Corte ne consumo quanto ne haueua il di, che la si fece chi ella è, non si è visto laureargli l'Aliphanre, l'Abate di Gaceta? onde a parenti, che genuflessi a suoi piedi le chiedevano in gratia total burla: per l'honore de la nobilita de la casa, di cui era disceso, rispose se mio padre risuscitasse, & volesse impazzire, ei spenderei me stessa.

Coc. Adunque la Corte hebbe padre?

Dol. E madre.

Pic. Che accade marauigliarsene, ser Mida la generò & ingrata patria la partorì.

Coc. Poi che l'autorità di voi stesso, è fede di voi medesimo

- Dol. me definio non so, che mi vi risponderò. Coc
 E uà peccato poi che essendo così vecchio,
 non vi abbrusciamo: rinouandoui, come
 la phenice.
- Pic. Abbiuisti più la Corte, ch'io non feci mai Pic
 cosa, ch'io yedessi fare a lei, tosto, che L'im-
 peradore Carlo quinto prese le Gerbe, se ne
 sparse il nome per Roma, tal che la Corte
 messè ne salti vn fiorentino, fiorentinamen-
 te scaltro, & lincaparbitolo, che le Gerbe
 erano citra: il corruo impetrò il suo vesco-
 uado, e sotuinandosi ne la spesa de le bolle,
 ne gli habiti episcopali, nel crescere de la fa-
 miglia, nel comperar de la mula, e nel para-
 re de la camera, fu auertito de l'inganno,
 che lo faceua correre, subito, che si rauide,
 disse, egli impazirebbe il papa: se del papa:
 se ne pigliasse la cura, cio che ne guadagnò
 colui, ch'è l'auerti, il fa il suo fuggirsi da la
 mala ventura.
- Dol. Se Plato & Aristotile fossero stati persuasi Coc
 da la Sola, che scatenò il Sauio, & incatenò
 il matto del Gaeta l'hauerebbono imitato.
- Coc. Ch'è pazzo non ha piu bisogno di cosa:
 perciò siamo vbligati a la Corte inuentrice
 de la felicità, ma con tante vostre inuettive,
 non è niuno che insieme cò voi possa nega-
 re, che la Corte non sia il terreno, che germa-
 glia roschetti, mitere, cappelli, e regni: vor-
 rei, che le male lingue mi dicessero, se fu mai
 niuno, che andasse in Corte Pontifice?
- Dol. Già hauete parlato di cio, se non con le pro-
 prie parole, con lo stesso senso. Si che douete
 D 2 rispon-

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc. *Chè colpa ha il visco nel ritenere de gli vecelli, se la vaghezza, che è ne gli occhi de la Ciuetta ve gli tira?*
- Pic. *Non è difetto del visco, ma de le mani, che gli pelano, come pela la Corte i panni, e gli anni de la felicità, ne è più propria la comparison e de la ciuetta, perche ella non vfa più di sottoferire il fiara qualunque beneficio se gli chiedesse, ma ad uso di buona puttana, tutto grappa perse, e se vacasse in murticciolo, an chisseno, e n fossare lo in greppo, & il bolicame di Viterbo, de nò gliano l'arcidocima. Horabo rappiccolile cōtare de lo spasso, che ella ha di seruellare i suoi, per ciò che il giouane capocaccia de le mosche non si adirasse col mio non commemorarlo, il gentil menelione porse una supplica per ottenere il caeliare tanto l'agosto, quanto il gennaio mosche, mosconi, zanzare, e tafani, con ogni altra spetie di volatili intorno a volti, e sopra le mense de la Corte, & impetratone la gratia, si recò la senza finir mai di arrostarla, penitenti a daritrame mille paradisi, se tanti de ne fossero, tal che i ceppi concludero di vsuparselo per infinita secula, appiccandole sue cacciamosche in tinello ad perpetuam museru in memoriam, et auertite, che quelle da la state erano profilate di taffetta, e quelle dal verno di doffio.*
- Coc. *La Corte mordendola vorrà argutamente ve lo de perdonare, percioche è meglio l'essere bastonato da tali, che lodato da quindri-gruari,*

ari, stallone del disagio. **Pic.** Laudate voi i barbieri, & i fattori, che ella fa cavalieri di Rodi, ch'io per me non voglio biasimarla, poi che ella calca & ricalca, cio è fa e disfa gli affaffini. **Dol.** Veramente il fargli è di sua ignorantia, & il diffargli di sua viltà. **Coc.** Chi vidde le ragioni loro, chi l'udisse. **Pic.** Vdirebbe di quei porci, che m'grassa la Corte per amazzargli, & volendogli pure scusare, simigliandogli a chi non è auaro, in fine che non è ricco, ne traditore, in fine che non è Castellano, ne poltrone, fino che non combatte: diciamo che non sono tristi, fino che la Corte non gli dà il modo di farsi. **Coc.** Philosophie mortali. **Dol.** Io non sono per torre a la Corte l'hauerui in salato il naturale con la sua pratica. **Pic.** La sua schiaua consuetudine adotta fino a quegli, che ogni otto di fanno la guardia a lo insoportabile de la superbia sua: potria esser, che Roma ritornasse nel fausto di prima, ma non, che a chi ella tocca, si concedesse l'indulgentia de la contumaccia, mancandosi di guardare Iddio sa chi, lasciamo andare questo, la Corte mette in cronica, in iscultura, & in bandimento la splendidezza, & in nome piu magnanimo, che la liberalità l'altitudine del suo animo, le cui eccellenze comportano, che vna de le sue corgano le mangi tal volta in camera, e piu vi dico, che ella graffigna gli stracci di chi gli muore in casa, vdirte questa non meno ladra, che traditora.

DEL RAG. DE LE CORTI

dirà, ella, idest la Corte, sapendo che yno
de suoi haueua tutto cento scudi per resto di
tutto il patrimonio, ynduto nel seruirla,
mandato il coppieri altroue, andandosene
a mangiar fuori, disse venite meco voi: &
egli non gli toccando il culo la camiscia, per
lo fauore del dargli bere, sirotta inanzi, che
fu si tosto fornito il desinare, che eccoti le
carte, onde ella riuoltatasi al corriuò gliene
dimandò imprèsto cinquanta, che se le por-
serò inanzi subito, & il menchiore riuoltosi
al compagno, disse io era ruinato, se non gli
hauessi hauuti a canto.
Coc. Io ho notato il dargli del voi.
Pic. Ella gliene diede per patere di stimarlo.
Dol. Vinco o perdeti la Corte?
Pic. Guadagnò due tanti, ne gli rendè i suoi, ne
alhora, ne mai: anzi gli colse addosso la ra-
gione del vattene.
Dol. Va tienti tu di non dir male.
Coc. Chi è grosso suo danno.
Pic. Accade, che viene vn tuo compatrioto, o al-
tro conoscente a visitarti: stimandoti da piu
del sei cento per essere tu Cortigiano: & al-
hora, che scontrando il padrone mentre me-
ni l'amico vedendo le stanze, desiderati fa-
uoretti, come farebbero a dire il comandar-
tisi; & il guardarti diritto, ne lo inchinarte-
gli infino in terra; o che egli si volta in là,
o che ti ribuffa per vedersi il forestiere in
casa, onde tutto suergognato caschi morto.
Diciamo de la falsa, che aguzza l'appetito
de la seruitù, non non allungare.

Che

Dol.

Coc.

Pic.

Dol.

Coc.

Dol.

Pic.

IN UNA PARTE PRIMA

- Dol.** Che Pasquino non s'è scappato per le maglie rotte.
- Coc.** Egli è pur sì fatto, che douerebbe sentirselo in bpeca.
- Pic.** Tenete le mie parole a mente, che tofco, che ira credetè voi, che versì nel cuore de la Corte, la licentia presa ne lo scampinare de suoi vitij: ben sapete, che fassi Adriano quando volle, che si gittasse in Teuere, se non, che ella non prezza punto quel christianello de l'honore, lodando più i Romani, che andarono sotto al giogo, che mille migliaia di borti inchiodate piene di Regoli: mal per lui, ne gli gioueria essere di marmo: ne pena so ingannarmi, credendo, che la Corte mi paria a inuenirsi ne gli opprobri, che egli pur le dice, esercitando la fronte con lo vitare ne l'infame de le proprie vergognè.
- Dol.** Forte argomento.
- Coc.** Il dir male è vn campo, che fa correre la cauallina.
- Dol.** Non si dice male, chi dice il vero, perche la veritade è liberalità de la lingua.
- Pic.** Se voi ci andate ho speranza, che portando poco pane nel ritornarne disperato, me ne vorrete ragionare, e non vorro ascoltarui. Vno auocato primo, tra i primi: imbertonnandosi del suo bellissimo lontano, riposte le renghe da parte, ne prese il piuiale, e gradato di honore uole offitio: se ne andò a lei, e vedendola d'altra cera, che non si stimaua, la diede a gambe, come Hercole, quando lo

DEL RAGI DE LE CORTI

spiritato, messo a la colonna, disse, di curare
gli dietro, onde egli datosi a correre pose il
culo nela pila del'acqua santa. Segnandosi
tuttavia, e perche la vergogna l'hauua pre-
so per la giornoa, dicendogli non anchora
spetta qualche di, che si dira di te, dicasi cio
che vuole rispose il fauo, ch'io per me repu-
to l'infamia gloria, scampandole de le bran-
che, e tornato a casa prese moglie, non mai
faiandosi di ringraziare Dio, che lo spiro a
fuggirsene, non si lasciando ingarbugliare
da l'hoggi in dimane.

Coc. Voi lasciate in dietro non so, che aguzza
appetito.

Pic. La falsa, che aguzza l'appetito de la seruitu,
è il chiedere vna gratia in seruitio di colui,
che vorresti favorire, o per conto del tuo pa-
rere è favorito chiedendo vn confessionale,
a simili frascariuole. comincia, a fare l'in-
chino, cauati la berretta, percioche l'andien-
tia ti spetta, ella ti porge l'orecchia, tosto che
la Corte s'accorge, che tu vuoi qualcosa, ri-
duce la faccia in gesto araigno, fossia, e ful-
mina de le cose di cento anni in modo, che
ti scordi di cio, che tu sei per lei, non solo di
eio, che vuoi per alui.

Coc. Il decoro del fauellar nostro saria, che voi
come terzo negaste, e confermast.

Dol. Non ci ho pensato, benche io parlo con da
schiettezza del douere.

Pic. Egli vi vorria porre nel numero de gli adu-
latori de la Corte, il mentire de quali atten-
de a ogni sua ciancia, se ragiona di guerra la
loda,

- Dol.** loda, se parla di pace, e' falsa, se conta sciocchezze ne ride, se brava ne treme, se tocca le scienzela magnifica, se canta del stupisce, e se suona se ne risente, e mal per essi se quando nel tirare con l'arco a pallotte vna picca lungi dal segno, non gridasse o buono, o galante.
- Dol.** Non fara mai piu vn'altro messer Pietro Piccardo.
- Pic.** Lodatemi, ch'io circa cio ammetto la scusa alla Corte, che s'infiamma, s'entia, e si dibatte nel sentire la puzza di chi non l'adora, non che al vituperio, che dal suo haueua doue si dee, se le sciorina in sul viso. io sono pighiotto de le lode, che de gli ortolani, e de beccafichi.
- Dol.** La lode è cibo de l'orecchie, e pompa del nome.
- Coc.** Ella è il fume del fuoco de la gloria.
- Pic.** Piano vn poco, io ho fatto ne lo spianarui, che cosa è Corte, dicendouelo a poco a poco, come chi a poco a poco pone la carne in sul tagliere. io vi dissi, che ella si chiama uamorte, e de l'emme, che si trasformò nel Ci. ne stetti guari Borsaciuolmente parlando che velo prouai co suoi vfficiamenti, & horai ue lo chiarisco con la sua continuata sete del morire di questo, e di quello, per cio che il viuere di lei dipende dal morire d'altri.
- Dol.** Non se ne perde vna.
- Coc.** Perche vi pare di raccoglierle tutte.
- Pic.** Il sacco è tenuto dal popolo la disfatione della Corte a torto, & a peccato, per cio che ci

DEL RAG. DE LE CORTI

guadagnò vna scusa perpetua; a proposito
del suo vestire, del suo mangiare, del suo ca-
ualeare e del suo tenere brigata de la sorte
che si fa. Ella ha imparato a essere brava da
l'ora in qua, e come altri si torce punto, cir-
ca il suo promettere vna cosa a dieci persò-
ne, che poi negandola a tutte; la conferisce
al Boia; minaccia di pugnalarle, e di stoccar-
le; parendole grandezza il non volere piu-
mule per suo caualcare, ma turchi, e ginetti,
dando la beneditione con la ronca in cappa
& in saio, e ciolodo, se lo fa per sicurezza de
la cruciata: se non, che c'è pericolo non mi-
terrebbero le sue catene; ch'io non la facessi
di peggiore natura, che le puttane: percio-
che esse furano robba, e danari, & essa liber-
ta & anni;

Dol. Da lo spendere ne le bagasce si ritrahe ab-
bracciamenti, e dolcezze; e dal seruire le
Corti pentimenti & amaritudini.

Coc. Voi mouereste l'ostinatione.
Pic. Non ho io detto quando si ferra in camera
in che modo vuole, che si creda, che ella si
disciplini?

Dol. Hauete fatto motto di non so che spi-
amenti di pistole.

Pic. Quello Adriano, che salì nel carro di Helia;
perdendosene la memoria non chel corpo;
stette vn'anno senza apparire in publico; e
dando nome di volere smascharare la sacra
scrittura, commentaua il Burchiello, & l'ec-
cellenza di Agostin Ghigi piccolo Re; scopri-
se i laudabili sudori di si pellegrina pecora.

Egli

- Dol. Egli mandò imbasciadore a Firenze, per ottenere vno scritto a mano.
- Coc. Era piu autentico.
- Pic. Ogni altro poeta gli pareua vn camello, ne si poteua tenere fino in concistoro di non i-
 Coc. Iguainare qualche terzetto, & haurebbe
 Dol. squartato chi gli hauesse portati altri chime-
 Pic. re di versi, in odio a la Corte, come la grati-
 tudine: perche s'auede essere dileggiata de
 le sue lodi, e per cio non adopra altra carta
 per forbirsi il cello, che quella de Madricali,
 de le Canzoni, de distichi, e de gli Epigram-
 mi, che se le porgano.
- Coc. Quando io pur v'andassi, comporre le cose
 in vn modo.
- Pic. Ecco il pure, che intorbida la chiarezza del
 volerui andare.
- Dol. Il che, et il ma: circa cio fara tosto in campo.
- Coc. Ci fara, e non ci fara.
- Pic. Vorrei, che, voi che siete dotto, sapesti, come
 ella tratta i Dottori & i Medici: è vno spaf-
 so crudele quando mostra l'orina de l'asino
 del suo acquaruolo a l'eccellenza di coloro,
 che fattosi portare da scriuere ordinano ser-
 nitali, e cose.
- Dol. Questo non vi si passa.
- Coc. Perche?
- Dol. Non ha bisogno d'argomenti la Corte.
- Pic. Io volli dire sciloppi, & è errore di lingua
 non d'ignoranza, i Dottoracci minuzza-
 no Bartoli, e Baldi, mandano inanzi casi
 posticci stranamente indiauolati, onde i pe-
 coroni ci perdano i mesi studiandogli: crede-
 si

DEL RAG. DE LE CORTI

- dosi auanzarne la laurea,
- Coc. Ditemi chi andasse a la Corte tabacchino, e buffone, non faria il tutto?
- Pic. Nò, perche ella ne vuole essere la pedagoga, ecco vna sententiuccia, che mi cade di bocca, parate il grembo, che la non si rompa.
- Coc. Plutatela giu.
- Pic. Se non fosse la Corte non faria la pouerta.
- Coc. Io vi ho prouato il contrario nel suo cauare di cenci le ville, i casati, e le citta.
- Pic. La mia ragione milita con ogni contradidente, che l'entrate de tre, de cinque, de gli otto, de tredici, de venticinque, de cinquanta, e de sessanta mila arricchiria la moltitudine d'Israelle, la quale litiga vna cena et vn desinare.
- Coc. Voi dite, che se non fosse la Corte, non faria la pouerta, & io dico, che non faria la ricchezza non essendo la Corte.
- Dol. Vi parria forse male se la ricchezza non ci fosse.
- Coc. La lingua del Philosopho dice di no, e la mia di si, perche non ci essendo non faria aiuto, e non ci essendo aiuto, si caderebbe.
- Dol. Anzi si rileuerebbe, perche se non ci fosse ricchezza, non ci sarebbe vitio, e non ci essendo vitio, non ci sarebbe miseria.
- Pic. Toccatelo suso.
- Dol. Ditemi, se non si hauesse mai sete, ne mai fame, ne mai sonno, in che pregio sarebbe il vino, il cibo, & il dormire?
- Pic. Lasciatemi finire, e poi disputate.
- Coc. Noi ragioniamo, e non disputiamo.

Hor

Dol. Hor su seguite.
 Pic. Che piacere, che io farei a la Corte non vi
 ditendo il suo hauere pensato, et ancho mes-
 so in opera il serrare de tinelli.
 Coc. Che non vuole, che si mangi.
 Dol. Vuole, ma quanto meo si puo.
 Pic. Ella ha calculato mercantilmente i fatti suoi,
 et troua in capo de l'anno d'una gran tara il
 tenere de gli vfficiali con la giunta del so-
 spetto de l'essere rubata, importandole gli
 auanzi del fuoco, delumi, de la lauandaia,
 de le trouaglie, et de le altre zaccare di costo,
 per la qual cosa delibera dare tanti soldi il
 giorno, a vsanza del suo mandare altri in po-
 st, o a giornate, che sempre chi le come, o le
 camina, rimane in pegno a l'hoste, o venduto
 al giudeo.
 Coc. Libera nos domine.
 Dol. Se per via de cio il Piccatto vi restituissa a gli
 studi le nostre baie si potrebbero intitolare
 la conuersione del Goccio.
 Pic. O se egli sentisse con che superbia, et con che
 ira si infaccia il pane, che vi si mangia, oue-
 ro in che colera ella trabocchi nel rimproue-
 rare tanta durezza, signori dati per vna di-
 gnita: non si abstenendo di menare a leu-
 ne cessate, cantando meco il simbolo d'A-
 naia, se ne torneria a philosophare in ma-
 remma, non che in Padoa: ne vi crediate,
 che egli hauesse pazienza, sentendosi quat-
 tordici fiorini di pensione in groppa a vna
 rendita di ventiquattro.

Coc. L'harei, e non l'harei.

Tol-

DEL RAG. DELLE CORTI

- Dol.** Tolgola, o non la tolgo? disse colui.
- Pic.** Egli è bene ne la comparatione del tormo-
glie Pandare, o il non andare in Corte, e bi-
sogna che chi vi si lascia corre, si rechi ne la
prudenza di chi mette bollertini a la ventu-
ra, il quale fa conto di hauegli giocati.
- Coc.** Non vi ho io detto di prima posta, che vola-
na arrischiare tanti anni corteggiando; quan-
to n'ho spesi studiando.
- Dol.** Sì.
- Pic.** Se voi cercate dare di porto ne lo auazzarsi
a soffrire andareci più tosto hora, che ista-
sia, per cio che ne la sua pazienza consista;
no i dieci comandamenti, le sette opere de-
la misericordia, le tre virtù, dirò cardinale-
sehe per amore di chiege, batizate così ne gli
articoli de la fede, onde la saluatione dell'a-
nima è certissima, ma se non fosse, se non
la penitencia di copiare, Aliciano, i comen-
tarij delle schi de gli Adriani da Corneto;
non è egli vn merito sfoggiato di La Corte
in queste heresie, che van no a torno per pa-
rere d'essere carne & vnglia del testamento
vecchio, spaciachia che un si stracchioni, la
goffaria de quali lo crocifigge: come su-
crucifisso il nuouo & ella, che lo rescrive di
nascoso, dandolo a chi lo riduce in buona
lettera, vuole che si creda, che sia lattuga del
suo orto.
- Dol.** Recqui confinato a minitare di ye notte co-
tali gaglioffarie.
- Coc.** O sì, o nò.
- Pic.** Andandoui fingete di non sapere scriuere!

neleggere, che oltra, che vi scemerete briga,
& oltra che vi si fara carezze (se carezze si
fanno in Corte) non rinegherete voi, ne lei,
ne l'apriruissi de le lettere, mandate a gli ami-
ci, & a i parenti. Gran tristitia è l'aprirle per
sapere i fatti di chi non cerca i suoi, ella è
ombrosa, come vn bosco, perciò sospica tut-
tania, che non s'auisi de le sue raccagnarie il
mondo, se due parlano insieme vuole sapere
cio, che dicano, se vno ride seco stesso, fa
giurarlo perche ride, se alguno sta queto,
spia la cagione: di modo, che fino a sogni la
disdegnano. ch'io possa farmi de la sua co-
scienza, s'io dico bugia.

Dol. Il giurare è cosa da serui, la minima condi-
tione de quali è senza autorita, perciò indu-
cano il sagramento per malleuadore, si che
voi, che sete libero, douete parlare semplice-
mente.

Coc. Vero è.
Pic. La Corte per torre la riputatione ad vn da-
benissimo giouane, che leggeua in philoso-
phia lo chiamò a se, cō dirgli venite in Cor-
te, da che vi desidera piu che il papato, egli
vi si dara, e fece vno inuentario di promes-
se, che haueria fatto rimanerci la partenza,
il poco pratico vedendosi in colloquio con si
gran cappellaccio: inuaghito de la prospet-
tua de la Corte, licentia la lettura, e mes-
sosi in ordine, chiede a sua Signoria la
lettera, che egli dee portare rammentan-
dogli che vi scriua la conuentione del tut-
to. La Corte fa scriuerla, e suggellatola:

DEL RAGI DE LEACORTI

con dire andate; gliene porge. Il giolane
entrato in sospetto per le parole d'uno, che
lo riprese del suo hauere lasciato il proprio,
per l'appellatio; aprì la carta, e riferì con
tanta diligentia, che non se ne faria accorta
la malitia; ma quando vide, che non si face-
ua niuna mentione di lui, rimase, come si
marreste voi, se vi trouaste ne suoi termini,
che Dio vene guardi; e tanto più l'affliggeua
la cosa; quanto meno poteua ritirarsi in die-
tro; si perche il luogo suo era dato via; si
perche gli scolari habueriano fatto la romani-
zina al suo poco di scorsio.

Dol.

Coc.

Pic.

So bene chi fu.
Chetratti
E par da ridere, del fatto de la Corte, che
sempre parla di dotti, e di dottrina, non per-
che ami scienza, ne eloquenza; ma perche
non si trouando secondo lei, chi habbia
quattro cuiusso i benefici rimanghino in
casa, quieti, dicotto, dicinoue, venti, ven-
tuno, non più, & ventidue, se il putto il qua-
le contandole non ne ne auertua col suo
gridare ne la strada di die sette; Monsignor
l'appomano nil poteua spettare, a riueder-
ci.

Dol.

Pic.

Coc.

Pic.

Sedete giulio.
Volete che io manghi a quella bontà, che si
seppe saluare in Corte; onde se gli può dire
tu solus Peregrinus in ghiaradadda.
Toccateci due rafficini di quelle de Princi-
pi, e poi andateuene.
Messer Giustiniano di Candia, è atto a cio,
per,

PARTE PRIMA. 33

perch'io non m'intendo de le sue Italie, de le sue Francie, e de le sue Spagne. A Dio.

Coc. Voi ci lasciate in sul buono, v'dite vn poco, a punto, ei serral'uscio.

Dol. Certo il Giustiniano fa per voi, egli piu che altro puo fornirui di rompere il collo de la volonta de le Corti, il fatto de le quali è infinito, e non manco difficile, che la inuestigazione de la natura de le cose, e prima si fermerebbono i corsi de cieli, & i moti de le stelle, che venirne a capo, & il Piccardo non ha racconto il millesimo numero, de la millesima parte. egli non ha contati i costumi naturali de buoni tempi.

Coc. Dite posticci, e non naturali, perche se ciò fosse, sariano tali hora, quali erano gia, benchè io cerco il presente, non il passato.

Dol. Io vorrei, che ne hauesse parlato assai per isuergognare lo stato di cui ella si vanagloria al presente, & ho stizza del sonare de l'hore: per colpa de le quali, se ne è andato senza contarci lo abbattimento d'Antimacho in testaccio, del cui spettacolo fu patrino il Franciotto spirito de le accortezze, ne gli antichi, ne i moderni videro mai in duello armato in bianco vn poeta, & vn facchino. Io ho sentito contargli mille cose, che non ci ha detto.

Coc. Credelo.

Dol. Voglio, che vi dica, come la Corte in Castello haueua fatto il tinello a le gatti.

Coc. Diauolo, fallo a le caualcature anchora.

Dol. Afferma, che alhora deputata dimenaua vna

DEL RAG. DE LE CORTI

mescola piena di sonagli, & a cotal suono, che era le campanelle de le stentate, si scagliauano a vna conca d'ossame, & di broda con tanta furia da tetti, e di doue si stauano, che i thori in asillo tempestando, cō assai meno, cacciàdole poi cō lo sbattere d'vno vscio.

Coc. La bonta sua si gode di tenere in seruitu fino a gli animali.

Dol. Ne recita vna de la Corte, che hauendo ritenuto vn poco l'orina bonta d'una ambasciata, che se le fece, trouando poi rotto l'orinale, disse, se io pisciua dianzi mi risparmiua questo.

Coc. To là.

Dol. Suole raccontare quella dela vitella.

Coc. Come de la vitella?

Dol. Dice, che la Corte fece mettere in prigione vn suo spenditore, ostinata in volere, che l'hauesse truffata in tre libbre, che ne compera il di per il suo piatto, e giurando egli di nò, non so disse ella, che le annouero ogni mattina, che in questa d'hoggi ce ne vna costola meno; non ci ha conto, come la Corte fa vendere i frutti de suoi horti, & ancho i fagiani e le starne, che se le donano, Roma non ha mai abondantia, se non quando ella andando in legatione mercata seco i polli, i vitelli, i persciutti, & i formaggi, che se le presentano ne le visite.

Coc. Cose ladre.

Dol. Non ha detto de cauallacci, che l'accompagnano; i quali fecero il concilio la notte di Piphanìa, parendogli straua nouella. non essendo

- essendo per lor conto ne inferno, ne altrol
 d'hauere a digiunare come chietini.
 Coc. Ah, ah, ah.
 Dol. Non ha detto, come vn huomo giusto, vir-
 tuoso, nobile amalato, & vecchio, il quale
 sendo cacciato a le forche per non hauerle
 voluto fare vna roffiania disse, to' su questa
 altra.
 Coc. Misericordia.
 Dol. Non si è ricordato dirci, quando la Corte
 per non logorare due fascine riscaldaua la
 famiglia col fargli mutare alcuni forzieri da
 luogo, a luogo. egli non ci ha conto, quando
 ella si era ridutta a mangiare vno vono solo,
 e parendole troppo, il cenaua insieme cō vn
 suo tedesco; integrandoci vna volta per vno
 la fetta del pane, e perche il sotio fece vn boc-
 cone grandetto, disse Iannes Iannes per De-
 um stabis bis quod non bagnabis. così il po-
 uero Iannes consumati anni & anni dietro a
 si fatti pasti si tornò a casa con vna spettati-
 ua.
 Coc. Iorinasco.
 Dol. Si è dimenticato. come ella sendo amalata
 vdendo, come vna pollastra costaua vn du-
 cato, disse, io voglio piu tosto, che mi aman-
 zi la febbre, che la spesa; ne ti ha detto, co-
 me al tempo del sacco andando sotto a le
 forche i legni fiorirono per allegrezza.
 Coc. Galante.
 Dol. Suol dir che il Ponzetta si faceua fare la que-
 ranza da la famiglia, chiamandosi sodiffar-
 ta del panno che gli doueua a la morte sua.

DEL RAGI DE LE CORTI

- Coc. Po essere che la Corte testi la sua auaritia ?
Dol. Io non vidico bugia. Ma tuttel'altre sono da non curarsene saluo il dondolo, che ella si piglia secondo, che egli ha visto di certi foramuzzi, che per non saper giocarsi il suo, ne trarlo dietro a le magalde, ne goderselo co buoni compagni vengano a gittarlo in Corte, seruendola per pompa, e per hauerne tal volta vn fauore di vn riso, il Piccardo fa vna comparatione, e dice, chela Cortè, che tiene vn tale in casa, lo pela, come fa il barro a vno di questi pollastroni, che giuocano realmente, ella vedendogli cappello, o berretta, con medaglia, e con pontali gli loda, accioche il proferirgliene le ne faccia accettare.
- Coc. Ella gli fa il douere.
Dol. Dice che la Corte di state si sta la notte in ponte, e passando alcuni gli piglia con dire sai tu notare? se altri risponde di si, lo tra in fiume, dicendo nota vn poco, se risponde di no, legatelo con vna corda lo gitta giuso dicendo vo, che tu impari, e doppo cinque o seiruffate tiratelo fuso, lo manda a letto.
- Coc. To su piaceri.
Dol. Egli fa il seruidor di Giammatteo: percio non ha conto di Verona, che fece stampare il Grisostimo con voce di accommodarne i poveri ingegni, & oltra lo intitolarlo a suoi miseri, ne diuentò mercatante, vendendolo piu caro, che alcuno altro libraio. Hor ritrouiamoci qui domane, che ci verra l'amico, percioche vuole fare imprimere non so, che

che sue tradutioni.

Coc. Verrò in ogni modo, perciocchè io mi rimouero da la oppenione de lo andare in Corte totalmente, o che metterò in opera la deliberatione in vn tratto, nè mi penso, che le temporali sieno de la buccia de la detta.

Dol. Tutte le Corti a chi le serue sono materie non meno di calunnie e d'ingratitude, che di pouertà e di miserie. e di ciò è cagione la speranza, che doue ella piu promette di se: fa piu gagliarde le inuidie, piu pertinaci gli odij, e piu astute l'emulationi.

Coc. Come si sia, io voglio fornirmene di chiarire.

Dol. Doue è vita è modo, e doue è modo è ricapito, e doue è ricapito è speranza, e doue è speranza è consolatione.

Coc. Adunque la Corte fa per me se la contentezza si ritrahe da l'operare.

Dol. Il mio intento tende al vostro ridurui doue mi sono recato io per essere le speranze de le dottrine belle, & honeste: e perche a noi sono date due vite oltre la naturale, l'una per nascere dal valore, e da l'honore; si chiama famosa, e l'altra, perche ha origine da la scienza, e da la sapienza, è detta gloriosa; onde i fatti di quella sono conosciuti dal mondo, e l'opere di questa sono intese dal cielo, si che eleggeteui la migliore.

Coc. Dio mi spirerà.

Finisce la prima parte del Ragionamento de le Corti.

COMINCIA LA SE- conda parte del Ragionamento de le Corti del Diuino Pietro Aretino; Ragionata dal Giustiniano, dal Coccio, e dal Dolce.

- A** Dunque il Marcolino non è in casa? ib
Coc. Non ci è, e non tornerà fino a sera. ib
Dol. Ci viene molto a proposito il suo non esser-
 ci, e non ci tornare hoggi. ib
Giust. Io voleua vedere quella lettera così bella, che
 egli ha fatta gittare di nuouo, parciocche di
 cotale carattere disidero, che si stampino le
 mie philippici. ib
Coc. Hauete ragione di metterle in si fatta stam-
 pa, perche sono lodatissime. ib
Dol. Lodati sarebbono i discorsi, che facemmo
 hieri col Piccardo, de la Corte de preti, se si
 mettessero insieme. ib
Giust. Lodati sariano quegli de la Corte de princi-
 pi, se si facessero. ib
Coc. Voi ci date doue ci duole. ib
Dol. Deh caro Messer Giouanni, cauate di fren-
 sia qui il Coccio inghiottonito de le sue ap-
 parenze, ne lo spauenta cio, che ne ha inte-
 so. ib
Coc. Vn demonio non fa inferno. ib
Dol. Anzi vno inferno non fa demonio, e lo po-
 tete comprendere in Mons. Lippomano,
 che come si disse è scampato buono de la
 Corte.

Disse

Giust. Disse vn barro, gittatosi in terra per istracchezza, era meglio, che io haueffi giocati i piedi, che il caualllo; i prodighi non si accorgano mai de la loro stracuratezza, se non quando stentano vn carlino, gli scandalosi non diuentano saui fino, che non se gli lena la cura de le ferite, i gottosi alhora si pentano del coito, e del pacchito, che le doglie glielo rimprouerano, questo dico per coloro, che cercano d'incatenare il libro col quale nasciamo: percioche la seruitu è prigione del viuere, e la liberta campagna de la vita, e perche simigliano a due tempi de l'anno diro, che si come le tempre de la primavera pareggiano i giorni con le notti: fanno l'aria humile, i venti benigni, le neui liquide, i fiumi veloci, le fontane bollenti, gli albori freddi, i prati verdi, e gli vccelli soau, cosi l'arbitrio de la nostra humanita vnisce le voglie, ristora le menti, alza i pensieri, accresce le virtu, ingrauidi gli intelletti, consegue i desiderii, raccende il cuore, e nobilita gli animi, e ne la maniera, che è vagheggiata vna sposa di eccessiua bellezza, è contemplata vna liberta sciolta, l'opposito, si come per le contrarieta del verno le notti auanzano i giorni, i freddi rinforzano, le boree inasprano, le frondi muoiano, gli animali impigriscano, le cauerne si oscurano, i corpi indebiliscano, le bestie assiderano, e la terra inuillisce, cosi il sotto posto de la nostra natura diuide l'amicitie, rompe i disegni, disgrega le compagnie, disperge i piaceri, raffrena

DE' RAG. DE LE CORTI

le volonta, disturba i riposi, contamina l'alle-
legrezze, uccide gli ingegni, e di sordina le
bonta, e nel modo, che è fuggita vna vedo-
ua di decrepita bruttezza, è aborrita vna ser-
uitu legata.

Dol. Non è mala simiglianza.

Coc. Nò.

Giust. Gli huomini senza auttorita, come sono io,
debbono introdurre gli essempli in cio che
parlano, onde vi dico, che la liberta mossa
inuerso la seruitu è vna agnella, che va al sa-
crifitio.

Dol. Vorrestene piu vera dimostrazione.

Coc. Queto vn poco.

Giust. Le Corti hami vestiti d'esca; per essere cala-
mita de le speranze di coloro, che desti so-
gnano honori, e monarchie, accettano le
genti, che se gli proferiscano con quella ta-
citurrita, con cui la superbia de l'oceano ac-
cetta l'humilta de fiumi, che ci versa il moto
de la natura, e ne la foggia, che l'Istro, il For-
mione, il Teuere, e l'Arno perdano nel seno
de l'Adriatico, e nel grembo del Tirreno il
sapore, & il nome, si vsurpano le Corti gli
anni, e l'opere di chi le serue, per la qual co-
sa è piu honore il sostenere la volonta di an-
darui, che non è vergogna la sofferenza de
la cagione del ritrarsene.

Dol. Che che comparationi, e che sentenze.

Giust. Il timore, e l'obbligo de la religione, debbano
fare piu tolerabile la Corte romana, che le
altre, me lo penso, non ch'io lo sappia per
pruoua, che finirei di colmare le noie de la
vita.

- vita.
- Dol. Doueriano farla ma non la fanno.
- Giust. Pare a me, che il Laico de le Corti muoua con piu licenza, e con meno riguardo le sue attioni imitando il costume de la militia; le mani de la quale sacrificano a Dio, accendano lampe al tempio, muouano la disciplina, offeriscano la limosina, rileuano i caduti, e liberano gli incarcerati, quando sforzano, rubano, legano, abbrusciano, feriscano, & uccidano. ne si ascondendo dal dire, ne dal fare, fanno e dicano piu che non sopporta l'atto del' operatione, e de la lingua, hora cominciamo a venire a gli effetti de le Corti.
- Dol. Saria male a sciogliere prima il nodo de le loro vsanze, che se ne dicesse altro?
- Giust. Saria bene piu tosto.
- Coc. Così giudico io.
- Giust. Le Corti, perche sappiate, sono diuerse, ma d'una medesima qualita nel ricompensare de meriti, e de le fatiche, e tutte di uguale animo inuerso i seruitori, se bene variano nel procedere.
- Dol. Mettete voi la turchesca nel numero?
- Coc. Hauete fatto bene a dirlo.
- Giust. S'io credessi, che voi non me ne faceste autore direi non solo di si, ma che ella è forma de le altre, si come è figura il sacro de la scrittura vecchia, del santo de la nuoua, e non lo dico, perche non sono di quegli. io attendo a me, e pigliando il mondo per il verso, stommi ne miei panni.

DEL RAG. DE LE CORTI

Dol. Noi siamo tre & vno. .diu
 Coc. Non accade dubitare di questo con noi, per- .Ioc
 che il riportare di cio, ch  per bene, per vti- .Iudi
 le, e per debito si ragiona,   scornio di chilo .Iudi
 riuela. .Iudi
 Giust. Quando pure si risapesse, che piu   io nac- .Iudi
 qui libero, e non hauendo altra faculta che .Iudi
 cio, non patirei, d'impouerirmene, Si che da .Iudi
 la Corte Otomana furono cauati i modelli .Iudi
 di qualunque si sia, testimonij coloro, che .Iudi
 dopo il dominare i suoi fautori, & i suoi te- .Iudi
 sori capelstano l'orme del fine d'Ibraim la .Iudi
 cui grandezza, non tocc  il cielo, perche .Iudi
 non si puo toccare. Ecco la Turca chiama .Iudi
 ognuno schiauo, & vn pelo, che se gli rag- .Iudi
 giu per l'aere del sospetto, & per vna mosca, .Iudi
 che gli voli per lo sereno del pensiero impa- .Iudi
 la & agranchia. Ecco le christiane, tengano .Iudi
 (che   peggio che chiamare) ognuno per .Iudi
 seruo e per poco di vento, che gli spiri nel .Iudi
 volto de la gelosia, per piccola voce, che gli .Iudi
 percuota l'orecchie de la credenza, piglia, .Iudi
 para. Ecco quella non vfa, che veruno pos- .Iudi
 segga cosa stabile, ogni ricchezza   posta ne .Iudi
 l'ordinario de lo stipendio. Ecco queste co- .Iudi
 stumano, che si tengano le possessioni co- .Iudi
 me in deposito, onde ne la volubilita di esse .Iudi
 consiste il ritorle, e ciascuna commodita   .Iudi
 assegnata nel continuo del pane, che se gli .Iudi
 mangia, & il cenno, con che la Sultana .Iudi
 scuote & impaurisce, non   simile a quello, .Iudi
 col quale esse c'impauriscano, e ci scuoteno? .Iudi
 e perche lo aggiugnere   vanto di coloro, che .Iudi
 non

IT PARTE SECONDA. 33

non fanno far da se, le Corti nostre aggiu-
gano a l'insolente, a l'imperioso, & a l'auaro
de la predetta, l'ambitione, la profuntione, &
l'adulatione; de la buffoneria parlamento
poi, diro bene hora, che il loro non compari-
re in publico simiglia il segreto doue si sta
Solimano, & il non guardare in viso a chi
gli parla, & il non rispondere a le richieste,
che se gli fanno, non discordano da l'alterez-
za, dal silentio di tale, è vero che non hanno
ferragli a la similitudine de suoi.

Coc. Con quali costumi viuè la Corte di letan-
te.

Giust. Con quegli di ponente, e di mezzo gior-
no.

Dol. Le creanze di Spagna doue sono andate.

Giust. Nò la casa Cesarèa.

Dol. Adunque i costumi sonò dui.

Giust. Marauigliateuene voi essendo ella il tempio
de la mansuetudine.

Coc. E Francia?

Giust. L'albergo de la cortesia.

Dol. Ecco che vi contradite.

Giust. La mia si potria dire contraditione, se io
suariaffe da le Corti, che Corte non è lecito
chiamare quella de l'Imperadore, ne del
Re.

Dol. E comè la chiamate?

Coc. Casa di mansuetudine, e di cortesia, non ve
l'ha egli detto?

Giust. Se le loro Maesta non fossero anime elette, e
le Corti, che esse sostengano gloria di quelle,
che furono, & che saranno, v'informarci
de

DEL RAG. DE LE CORTI

de la conditione de la Spagnuola, e de la
 Francese: perche l'una mossa da la patien-
 za, per cui si assuefa con l'aiuto de la pru-
 dentia, e de la industria, a patire sete, fame,
 caldo, e freddo, ha sommo piacere, che le spe-
 ranze altrui; ponghino mente a le qualita
 de le sue cerimonie.

Coc. Pare ne la lunghezza, che di lei accennate
 non è mancamento.

Giust. Non gia.

Dol. Ne so qual cosa.

Giust. L'altra mò, per essere impetuosa, inconside-
 rata, senza regola, prodiga, e piu riguarda
 trice del presente, che del passato, ne del fu-
 turo, compiacendosi nel'arrogante, nel'o-
 stinato, e ne l'importuno; triompha del va-
 gabondo de le turbe, che ella si strascina die-
 tro, & alhora giubila, che ne lo stretto di due
 case rimane in confusione qualunche la se-
 guita.

Dol. Il fugace de le speranze, che ci si pongano è
 piu veloce, che i cerui, che ella segue, & oddò,
 che la sofferenza di chi le crede, è madre de
 la disperatione.

Coc. Che dite voi de suoi contanti?

Giust. Promissioni piu tosto, le quali verrebbero a
 effetti se la vita di colui, che se ne pasce vi-
 uesse l'eta di Nestore: vno agente di non so
 quale capitano, trattatele appresso vn'anno,
 disse con gran voce, o Corte, perche non sei
 tu me, & io te, & essendogli detto, che fare-
 sti? rispose, mi goderei de suoi stenti, come
 ella gode di noi altri balordi, che quanto
 stiamo

Dol.
 Coc.
 Giust.

Coc.

Dol.

Coc.

Dol.

Giust.

Coc.

Giust.

Coc.

Giust.

Coc.

Giust.

IT PARTE SECONDA. 39

- stiamo piu male in certezza, tanto piu crediamo essere spediti in bene.
- Dol. E insopportabile si fatta pratica.
- Coc. E pur ce ne corran.
- Giust. Il mele, che si trahe da la cera Christianissima, e Lorena ce gli aucezza.
- Coc. Certo, che ella si trappassa, per quello, che io ne odo, nel'affabilita del gran Contestabile non meno leale, che prouido & valoroso: cosi la mercè del signor Don Luigi d' Auila, giouane celeste, aqueta, come fa il buon Gonzalo Perez: col discreto de la sua gentilezza gii aspettatori de le audienze imperiali. Ma che si dira di Couos, e di Granuela occhi del futuro, e senno de consigli?
- Dol. La vilta de la comparatione non mi lascia esprimere, che le Corti, amministrate d'alcuna persona degna: sono simili a le gatte, le quali tengano viui i topi, che essi pigliano per trastullarsi con la morte loro.
- Giust. Se non fosse.
- Coc. Spettate vn poco.
- Giust. Di gratia.
- Coc. Non vi ho io sentito porte in cielo la resolutione, e la fermezza d'Urbino? non vi ho io visto stupire nel raccontare lo incredibile agio, che de le commodita necessarie hanno quegli, che la seruano?
- Giust. Si.
- Coc. Appresso non fate voi cronica del'humanita e de la modestia di quella di Ferrara, e di Montoa?
- Giust. Faccio.
- Non

DEL RAGO DE LE CORTI

- Coc. Non predicate voi l'oppenione buoua, che
tenete ne la giouentu de la Fiorentina?
- Giust. Predico.
- Coc. Il magnificare l'eccellenza de la Corte del
Vasto doue si lascia?
- Giust. A le lingue del mondo.
- Coc. E uoi scordata la lode, che date a la Salerni-
tana, & a la Ragona?
- Giust. Messer no.
- Coc. Se così è, le Corti sono i giardini, e non i de-
serti de nostri anni.
- Dol. Dite a lui, che disse, ch'un demonio non fa
inferno, che seio sette angeli non fanno pa-
radiso.
- Coc. Tornate al se non fosse, ch'io vi ruppi in boc-
ca.
- Giust. Io voleua inferire, che se non fossero le reti,
non si prenderebbono gli vecchi, ne le volpi
senza le trappole, fanno bene le Corti che
togliendosi gli intertenitori, si annullateb-
bero i loro intertenimenti, perciò è astutia
di quella, e di questa, e non vna di bonta,
hauere de signori Carli da Bologna, de ca-
ualieri Turchi, de Messer Quaglini, de tali e
de quali, andiamo piu alto il signor Don
Lope di Soria huomo venerabile, huomo vi-
niuersale, huomo integerrimo, è atto a con-
uertire, & a conseruare ne la diuotione di
Cesare, ogni sorte d'infideli. ecco la prouie-
denza del graue Gianiacopo Lionardi non
stabilisce amici, e serui al signor suo? La
foaua humanita di Benedetto Agnello, non
moltiplica i credenti ne la candidezza del
suo

Dol.

Coc.
Giust.

Dol.

IT PARTE SECONDA. 40

fuo principe? chi non gli riuerebbe, il Duca scorgendo la intera perfettione de l'ambasciadore Tebaldo? qual durezza di mente contraria al suo Re, non romperebbe Mons. Georgio de Armignac, con la honesta de la sua bontade? e quale impossibilita non facilitaria in pro de la Romana chiesia il singulare Girolamo Beraldo Legato Apostolico?

Dol. Vostra Signoria ci fa assaporare il vero, & è chiaro, che i frutti, che ci nuocano hanno con essi il piacerdi.

Coc. Veniamo a le Corti.

Giust. Sarebbe meglio a partirsene, perche il mondo è sì corrotto, che chi non loda il biasimo, e non biasima la lode è perseguitato da reo: oltre cio la mia memoria si scorda fino di coloro, che mi sostengano. Ecco del conte Massimiano Stampa Marchese di Sonzino non se ne fa mentione, mal per me, se egli non si fosse ricordato di lui. Musso anchora si è taciuto, e pure è mio benefattore, e de Medici, ne mi tengo meno offeso io da me stesso per hauermi dimenticato il signore Giambattista Castaldo, che egli del suo non essere suto mentouato da me, e pure è vno degli ottimi istrumenti de le prefate Corti, & anche il Cavalier Cicogna.

Dol. Le gentillezze de due signori, e la honesta de due gentilhuomini non è per darci cura, è bene per entrare in su le furie Spagna, e Francia per lo vostro non toccare le Corti Italiane, come hauete tocco le loro.

Non

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc.** Non è egli douere? *non ho bisogno out*
- Giust.** Io conosco la vostra natione sì bizzarra, sì strana, e sì discorde tra se medema, che non ardisco impacciarmene. il francese manda giù ogni ingiuria, lo spagnuolo se bene non si smentica, terria vile il mano mettere la licentia de le parole, e se io fossi nel Piccardo rinuntierei i benefitij, accio non mi si togliessero per hauere punto Roma, perche non è mezzo, ne fine ne le sue ire, & piu offende, che non perdona. *non ho bisogno out*
- Dol.** Egli non si parla del particolare. *non ho bisogno out*
- Coc.** Dunque è piu da temere sendo piu forza in molti, che in pochi. *non ho bisogno out*
- Dol.** Chi non vuole hauere quistione con niuno, offenda ogniuno: poi il Piccardo non ha negato al Coccio i beni, che ne risultano, come anche io non isbatto le laudi d'alcuni. *non ho bisogno out*
- Coc.** Ci son di bestiali huomini. *non ho bisogno out*
- Giust.** Io temo piu il disagio, che quante fauille vscirono mai dal fuoco, ch'infiamma le colere de le Corti, le quali vanno in dolcezze mentre ne l'apparecchiare de le sue tauole vede esserrefatto il digiuno di coloro, che dubitaua non solo di non capire nel l'angolo d'uno scanno, ma di non potere fermare il piede in modo, che si possa esercitare vna mano: il tuono, il folgore, & il baleno si miglia l'auentaregli de la nobilita, e de la caualleria, le quali pur troppo si humiliano, e pur poco si apprezzano mangiando viuande, vanti, e contrasti, e beendo a vn solo

IT PARTE SECONDA 41

lo: bicchieri non si schisano de la lordezza, chi vidde mai le nidiare de nibbi spettanti il cibo, vede l'ingordo de la fame de loro famigli, che a bocca aperta spettano, che se gli ponga cio, che si toglie dinanzi il padrone, perche essi non gli manchino intorno. E bel vedere quando la Corte presenta mezza pernice e costui & a colui col mal pro di coloro, e di costoro inuidiosi di tanto fausto.

Dol. Intendo, che ci è chi si fa portare il seditoio come le seggiole le donne, che vanno a la predica.

Coc. Perche ci desinano, e perche ci cenano?

Giust. Per le grandi entrate, che le Corti gli danno, onde non accade, che si procaccino le prebende, le case che per voto, e per diuotione danno la limosina, insieme con le chiese, e con gli spedali, che dispensano in pane, in carne, & in minestra le lascite altrui, non hanno dinanzi gli stuoli de pignatti, de boccali, de litiganti la miseria di chi spetta la parte, & i mendicatori a gli vsci paiano i seruitori con due pezzi di legno sotto, e con tre candelluzze in mano.

Dol. Cose da piagnerne, e da riderne.

Coc. Pur che si viuua.

Dol. Ben diceste.

Giust. E spasso per chi non tocca il conto, che si tiene per gli auanzi de la biada, de la paglia, del salario, e del'altre regaglie, che per vn bel parere ordina la Corte: la quale per piu stratio di chi n'è creditore, fa sommarli in polize, mandandole tante volte dal tesauriero,

DEL RAG. DE LE CORTI

riero, al maggiordomo, che sono stracciate, e manicate da le bestemmie, e da denti di chi le porta: e caso, che si sparli contra di chi n'è cagione: il cassare de le bocche acqueta il tutto, che pietà è a vedere i fanciulli con le sue torce di pegola in pugno, eglino piantati da padri, ne le Corti astenuati, lunghi, attoniti, e deserti non sono differenti da candelieri de gli altari irrugginiti dal tempo, e tempestati dalla cera, i poverini sono confinati al grattare de piedi le belle quattro e cinque hore, e come il sonno gli assale la pueritia, e gli occhi, i calci et i ribuffi spronano si la natura, a la quale cedano, che simigliano i tormentati col vegghiare, e gli occupati dal dormire mortale: desti da lo suegliere de pelli.

Dol.

Coc.

Giust.

Che nequitia.

Il vezzo del patire è virtù de la tolleranza.

Virtù de la tolleranza, è quando giunti a l'età di venti anni si ristorano col dargli grado nel soldo. Eccoti gli in mostra con vn ronzi-
no zoppo da caraggio, con vn piatto bolso da caualcare armato, e con vno stallone da combattere. il faio in liurea; il quartirone, & il va via valenthomo. vn garzonastro dopol'hauerfene seruito la Corte a lo agente & al pariente, sendo fatto caual leggiere, disse, ridendo, adunque Marte dee accapponare i galli di Venere?

Dol.

Coc.

Dol.

Bel passo.

Pure andò a la guerra,

Anzi a la pace.

PARTE SECONDA. 42

Giust. La Corte è vna discordia non meno comune, che perpetua causata da le sue indiscretioni e da le sue arroganze e chi nesci scampa da le contese, e da le rouine, ne si creda, che l'odio, che si portano i suoi familiari, deriui da altro, che da le peruersità de la Corte; morbo de la concordia.

Dol. Proprio morbo de la concordia.

Coc. La gloria consiste ne l'ottenere le difficultà, percioche, chi si ripara da le battaglie de la Corte, triompha con altro carro, che i vincitori del mondo, e del senso.

Giust. Mentre, che io vi do spatio di pensare se vi basta il cuore di conseguire la vittoria di così fatte pugne, diro qui al Dolce, che la Corte quando, sforzando la sua natura, delibera di remunerare senza sua spesa vno de cresciuti seco, lo fa con dargli moglie, che herediti, o che habbia hereditato, e ciò non è coscienza o gratitudine, ma disegno de la participatione del matrimonio, ne fossero tanto arditi i parenti d'impuntarsi a la prestezza del si, che il corsegli in vrto & il punirgli non hauerebbe mezzo.

Dol. Non è troppo che, io nol vo dire.

Coc. Teneteuelo.

Giust. Il simigliante si fa ne l'accommodare vna donzella, tosto, che la Corte se ne stucca, o che se la vuole torre d'adosso, comincia a mettere la mano in su la spalla a colui, che apposta di darla, lo tiene seco a cena, il mena due tratti a caccia, & adescatolo con mille moine, il coglie tra l'uscio et il muro, in modo

DEL RAG. DE LE CORTI

che le nozze conducano la sposa in ballo, le sue taurnine a le orecchie, la sua scuffia d'oro, il suo pendente, il suo ventaglio, i suoi frastagli a la veste, i suoi anelluzzi, & i danari che se gli promettano sono la dote: ampliandola col grado di caualiere degnità non meno dannosa, che la consorte.

Dol. Il marescalco non era in tutto matto a scorrucciarsi piu del cauallierato, che se gli profertua, che de la moglie, che se gli daua.

Coc. Chi rifiuta i gradi oltraggia l'honore.

Giust. Non mi si torra mai di fantasia colui, che cogliendosi con la danna nouella, disse, perche consorte non sei tu vergine appresso di me, come io sono martire appresso di te? ma farebbe vna fauola il dare colui a colei, e colei a colui: il fatto sta, che il plebeo di quella, & il nobile di questo: o il nobile di questa, & il plebeo di quello, per non si confare insieme: fa viuergli in continua infamia, & in continua gara, onde i prossimi di cotali sangui, scordata l'affettione antica nel disdegno nuouo, altro non pensano, che vendicarsi con ogni stirpe di tradimento, ma farebbe nulla se di qualche virtu s'ornassero quei cozzoni, quei fabbri, e quei poltroni che la Corte gradeggia.

Coc. Non sono eglino virtuosi essendo fauoriti?

Dol. Non sono frutti doue sono albori?

Coc. L'ironie non fanno, che il fauore non vaglia piu che quante virtu ha la bettonica. e se si potesse studiare in fauore, si come in legge, gli scolari non si leuarebbero punto de

de libri, perche chi ha fauore, ha ricchez-
ze,

Giust. I fautori de le Corti sono sereni di verno, e
nuuoli di state: i suoi corsi non escano de
moti del mare, che sei hore cresce, e sei hore
scema, ne è felicità, doue non è fermezza, e
maggior numero ne precipita, che non ne a-
scende, e chi mai vidde rompersi l'ultimo
scalone a chi alzaua il piede per porlo nel pa-
uimento de l'altezza: vede quello, che fu, e
questo, che non è, & a che rischio va colui,
che parteggia con la chiesa, con Francia, e
con Hispagna? taccia chi non si puo tenere
di locare la diuotione piu a sua santità, che
a le loro Maesta: perche le Corti volubili per
costume, e per natura, accostandosi hog-
gi a le chiaui, domane a le aquile, e l'altro a
gigli, cacciano, sbalzano, e minacciano
tutti quegli, che si rimangano ne la solita
fedè.

Coc. Anche io vorrei, che si adherisse a la mia
volontà.

Dol. Come si puo adherirsegli non si sapendo?

Giust. Questo è il punto, che non si spunta mai,
perche la Corte vuole, che si imagini, che
s'indouini, e che si sogni il suo non saperfi
cio che ella si vuole, cosa piu difficile a con-
ietturare, che la caduta de raggi, che si rag-
girano per l'aria, & il luogo doue percuote-
no gli spaurieri accigliati, ne ancho i nego-
ciatori de le sue facende la intendano, per-
cio spesso praticano quello, che per lei si con-
chiude altroue, e per torri da la vergogna, in

DEL RAG. DE LE CORTI

cui è posta dal mancamento de le promesse, per mostrare, che sta altrimenti imprigionano, sbandiscano, e squaligiano i martorizzati ne le staffette, ne le frequentie, e ne l'importunita, esclamando il ladro mi ha tolto, il ghiotto mi ha speso, egli mi ha suergognato, e nel tal luogo, e ne la tal maniera affassinato, e se tutti gli altri non affermassero le sue bugie caderebbero ne la medesima pena. fratello, disse, vn vostro conoscente a vno che si stupiua, che la Corte l'hauesse pagato de le sue monete, Dio faccia, che tu impari a credermi.

Dol. Non è marauiglia quando le donne errano, faria ben miracolo se non errassero, tanto diro de le Corti, le quali facendo male vbidiscano a la lor malignita.

Coc. Percio non trouano secretarij; ne imbasciadori.

Giust. Ne trouano perche è forza cercarne, altrimenti non si eserciteriano le lor chimere, esse gli vogliono a pruoua inanzi, che se ne preuagliano. Ecco a la Corte vn secretario fauo, e di destra sottigliezza, ne l'interpretare le sue volonta, le quali bisogna ponderare togliendosene la debita quantita, con satisfactione del piu, e del meno, ella non è si sciocca, che ella non sappia, che chi intende il suo volere, da spirito a suoi desiderij, e corpo a le sue dittioni, vestendo la parola, che ne trahe, con cio che ne scriue. ma che gioua hauendosi perfettione di eloquenza, inuegrita di mente, ornamento di presenza, e

tena.

PARTE SECONDA. 45

tenacita di memoria? in qual grado ti pone l'attendere a l'utile & l'honore de la Corte anchora, che la proprieta del secretario sia sua?

Dol. In quello de le villanie, de ribuffi, de le minaccie, e de gli squarsciamenti de le lettere in sul volto, con dirgli cancellieri da guazzetti, scrittori del l' A B C.

Coc. Par, che voi dite a me.

Dol. Io non dico a voi ma a disciferatori de la Corte, la quale hauendo la voglia in arabisco, & i pensieri in caldeo, vuole, che le sue fantasie si distendino in cifete, accio non si discerna di lei, se non confusione, fallo anchora perche si habbia piu, tedio distrigandole, che non si ha scriuendole.

Coc. Non la scuso in cotesto, perche stimo mera ribalderia, e pura pazzia il trauagliare de le lettere nel modo, che ella le scapestra da l'ordine vniuersale.

Giust. La Corte, secondo me, ha trouato cosi fatta baia per dar credito al non dar in nulla de le sue girandole, e tornando a lei dico, che ella manda vno ambasciadore, e benchè egli sia l'occhio di cio, che non vede, orecchie di cio, che non sente, e lingua di cio, che non parla, lo inuia appresso de principi, o de le Republiche con si mendica prouigione, che l'essere se gli trasforma in parere, e per dargli piu riputatione, trattano cose con quegli, a quali stanno appresso, senza dargliene auiso. oltre cio la Corte disperandoli da piu saputi: quali sprezzatrice de

DEL RAG. DE LE CORTI

Dol. consigli, fa dieta ne gli interessi d'importanza co beuitori, e con gli gnatoni.
 La stultitia è la saniezza sua per cio eseguisce quello, che gli piace a lei, e non quel, che pare ad altri. onde il Carafulla recandosi in sede componendo la faccia in gesto rigido: fingendosi gran maestro, parlando in persona de consiglieri a se stesso, rispondeua a se medesimo io non vo pareri, & replicandosi la Maesta vostra deu'ria fare cosi e colà, diceua impiccategli colà e così.

Coc. Io l'ho visto dare audienza in tal modo.
Dol. Prima, che si vada piu oltre vo dirui del Carafulla tratto di festo da la Corte buona limosina: il meschinello faceua capucci, & essendo il ricetto de gli scioperati, dauano di petto ne la sua bottega prouisanti, astronomi, alchimisti, dottoreffe, medicaltri, & altre spetie di chiacchieroni, e mentre le nuoue del prete Ianni, del Sophi, e del Soldano si scaricauano fra loro, eccoti a due hore di notte nel piu forte del sostenere la parte de l'affettione, vna frotta de imbauccati, e fatto fardello di tutti, gli menarono in vn luogo non si sapendo mai se non il di di Carnouale, percioche vna fusta, ne la quale furono messi, gli publicò per tutto Fiorenza, il Carafulla in mantello, & in cappuccio staua ne la gabbia, come nuntio de la tempesta, intanto la mandra de pueri huomini, che empieua il corpo de la fusta messe mano ne le caldaie de maccheroni, de quali era armata la barca, e scaramucciando insieme, se ne im-

IT. PARTE SECONDA. 45

impiastrarono di mala maniera, e da l'hora in qua bisognò, che viuessero da pazzi fuggendosi da la briga de fanciugli, che cogli di, co fischì, e con le scorde gli perseguitauano, ne stette molto, che il predetto Carasulla pigliò il bastone generale armato in bianco con tutto il popolo dietro, & entrato a cauallo nelo stretto del chiasolino fu per crepare egli & il corsiere.

Coc. Che crudelta a torre il lauoro, e la industria de procaccini a le loro famigliuole.

Dol. Il Carasulla dato la volta al canto, diuotò il baco baco de bambini: vestendo i di solenni di corame dorato, tradotto in habiti diabolici.

Giust. Hora vдите me, la Corte andaua in persona ad vcellare a viandanti, e come apparìua vn'huomo di qualche garbo, ne faceua la stesfa festa, che si fa de perniconi e de fagianotti tarpati dal falcone, o ritenuti dal'insidie, e datogli la mano ritta con mille Signorie vostre, lo conduceua al palagio, e fattogli tenere la staffa, menare il cauallo a la stalla, e consegnatagli la camera, dopo gli honori, ritiratto da lui la somma, de le sue virtu, con le braccia alte, e col volto ammiratiuo lo poneua in cielo, poi per fargli padire la cena dopo il porgli in mano l'arpa, o la lira, lo faceua giocare di spadone, e di ronca, conducendolo in ballo con la musaruola. ho visto con questi occhi cadere gl'imbasciadori d'vna communita in vna fossa d'acqua fino a la gola, con rouina de rassetta, e de damasche

DEL RAG. DE LE CORTI

di che essi si honorauano,

Coc. Come?

Giust. Era in vn giardino vna fossa piena ricoperta di frasche e di terra ti, che non si discernuea, e come la Corte voleua ridere a suo modo, se n'andaua ne l'horto, e facendo vista di dare audienza, si recaua in parte, che era forza, a chi veniua di passere sopra la buca, & venendo a lei due caualieri sproni d'oro, & vn phisico molto stimato ne la patria, il quale nel masticare alcune parole, che egli accozzaua insieme, per mouerla a non so che gratia: sentendosi con gli altri profundar giufo: se gli fuggi il caldo da l'ossa, e da le reni in modo, che non hebbero voce da trarre vn grido.

Coc. Bella cosa.

Giust. Et essendosi rihauuti, molli come si trouauano si trafugaron via con paura d'altro, che d'acqua, perche vna de le virtu principali de la Corte è il volere, che tu habbia di gratia che ti si perdonino l'offese, che essa ti fa.

Coc. A cotesto non farei io paziente.

Dol. Potreste farlo se egli stesse a voi,

Coc. Chi mi terrebbe.

Dol. Vna licentia braccesca, con mille altri pericoli.

Giust. Che asima è quella di colui, che si sente trafitto al viuio, & è schifato perciò. La Corte, che non vuole, che egli se ne quereli, ne che le ne rinfacci con l'humilta de la sua ragione, lo sfugge, e guardalo di maniera, che bisogna mettere i mezzani per ristituirsi ne l'essere

PARTE SECONDA. 146

Dol. l'essere di prima : non vo dir ne la gratia.
Date due colpi a la palla a vento del suo giuditio.

Coc. La ragion vuole, che la Corte per la frequentia de le genti, che ella pratica sia di vedere vnico.

Giust. Ogni altra cosa; mostrategli vna pittura l'azzurro e l'oro sono l'obietto del suo lodare l'oro, e l'azzurro, stupendosi d'un granchio ritratto al naturale. che strani sensi, che ella da al Petrarca quando discifera Io non vo piu cantar com'io solea. Disse Pattolo autore del'orchessa, vedendole esporre vn suo distico Legere & non intelligere est negligere. Che parole Iddio, le escano di bocca quando prega, ringratia, o eshorta, o ella discorre bene, o ella forma le belle sentenze, o ella vsa le belle rethoriche; se bene hal'esempio di Urbino, si vorrebbe flagellare quei da pochi, che si affaticano in farle vedere gioie legate, teste antiche, e miniature, ella tosto che gli sono poste dinanzi, domanda, come si chiama questa pietra? chi trouò la foggia di questo anello, di donde viene questo marmo? che libriciuolo è questo guastandone tanto quanto ella ne tocca, intanto ti si dilegua dinanzi per non profertene vn soldo.

Dol. E quando ella si fa ritrare in medaglia.

Coc. Chi ci si ritrarra, io?

Giust. Ella in cotale atto conuoca la sua Satraparia, e senza mai fermarsi, credendosi in due tratti esser viua, vuole che se le mostri il disegno,

DEL RAG. DE LE CORTI

segno, & hauendo tutto il profilo del volto, come è piaciuto a la natura, non troua mac-
stro che la contenti. dicendo io non ho co-
tal naso, ne si fatti gli occhi, ne a cotes-
to modo le ciglia, che orecchia grande, che
fronte piccola, che barba sparpagliata, nol
faria il mondo, che questa fosse la mia cera,
intanto l'adulatione spicca due paroline in-
falate, dicēdo la Signoria vostra ha piu mac-
sta, & voltatosi a lo Scultore dicegli date vn
poco piu di diuinita ne la bocca, & egli che
astuto scorge l'ignoranza del villano giudi-
tio; lauorato ne i capegli, dice guardatela
mò. & ella, che non sa se è viua, giura, che
l'ha fatta viua.

Dol. Disse il Rosso io rinasco, poi che le Corti
non fanno sbandire gli specchi.

Coc. La bellezza si richiede piu a l'animo, che al
viso.

Giust. Appunto de l'animo loro volea parlare. vedi
fare vn mercato a la Corte, vede le fare vn
presente, vedila mangiare, vedila vestire, ve-
dila tenere la famiglia, e poi loda l'animo di
lei. vn giuatore non è si scarso nel compe-
rare, ella dona alcune casacche spelate, alcu-
ne giubbe fruste, mangia certe carni, certe
capponesse, & adobbandosi d'alcune fog-
gie strette, e d'alcuni mezi rasi, fa ridere fi-
no a quegli sciagurati, che seruendola pian-
gano.

Dol. Io ho veduto quando ella gioca rimetter gli
seudi di peso, e cauar fuori i leggieri. venen-
do in corruccio per vn grosso, magnifican-
dosi

Giust.

Coc.
Dol.
Giust.

Coc.

Dol.

Giust.

Dol.

dosi solamente co buffoni.

Giust. La buffoneria è vita & anima de la Corte, per ciò i suoi maestri ascendano a le Contee, & a le Caualerie, essi lampeggianti per l'oro tessuto, e battuto, che gli fregia: si pongano in cima a le tauole, e dicendo, viua la magnanimita de la Corte; la spoglia ignuda a onta di Virgilio, e d'Homero. i vo tornare a i rouesci de le medaglie, che mi sono scordato, e poi diro del pazzo, luogotenente del buffone.

Coc. Parec bene a me, che ci mancasse robba.

Dol. Io fui per dirlo, e nol dissi.

Giust. Che colera credete voi, che habbia la Corte con Messer Aldo per conto de l'anchora, e del Delphino sua impresa, parendole che la velocità, e la tardita, con che ella toglie, e dà, meriti l'insegna di Cesare, et è mancato niente, che ella non l'ha presa contra i librai, bontà de le phenici, de le fortune, e de le altre loro inuentioni, e che lettere vi scriuano intorno.

Coc. Ne ho visto qualcuna, e me ne sono arrossato in seruigio di lei.

Dol. La proprietà de gesti de la Corte si veggano ne le medaglie fatte ne la morte di Leone.

Giust. Ecco il pazzo, che toltol la tazza di mano, & il piatto dinanzi la spingne in drieto col braccio de le risa, le quali le sdruciolano da gliocchi, e da la bocca per piu scorno de suoi.

Dol. Ma non esca il pazzo de l'arte sua in detti, ne in fatti, se non vuol tornar peggio che prima.

DEL RAG. DE LE CORTI

prima.

Giust. In confirmatione de la vostra sentenza discoui, che per essere i pazzi, del sapere donnesco, da cui si ode talhora alcune parole di mirabile argomento. Accadde che andata sene la Corte ne la stalla, vedendo due caualli, che ella stimaua piu che dieci huomini, distrutti, e diffati si recò in sul minacciare di tagliar faccie, e di mozzare orecchie, per la qual cosa, disse il suo pazzo, se volete, che essi diuentino grassi squarciati, fate, che l'uno vi tenga la brachetta, e l'altro la borsa, ma per essere il motto arguto restò in asso: onde il pazzo andaua gridando la Corte mi caccia, per ch'io ho detto vna parola saua.

Coc. Voi contate le cose si bene, che vdendole, farò come quella bambina, che nel vederne vna mandra insieme, disse, mamma coloro colà paiono frati.

Dol. Ella poteua dirlo essendo dessi.
Giust. Che ridere è quando la Corte vestitasi di nuouo con rimbrottolo del suo meccanico, promette cio, che ella ha in dosso a tutti, e scriuendone al libro l'herede vero, gliene dona quando la vergogna non si arrischia di portarlo piu. Vna Corte ne le sue nozze dopo mille consulte si misse vn Saio di broccato, e perche le pareua campeggiarci bene dormi non so che notti con esso.

Coc. Vn pedante fece il simile d'un giubbone di ciambellotto.
Dol. Pecora.

La

II PARTE SECONDA. 43

Giust. La predetta Corte rimescolando in vn cassone le venne a le mani vna veste foderata di zibellini di quegli ben ben canuti, e cauata la fuori se la pose intorno con tutta la brigata, e non ci hauendo lasciato pure vno de peli, che si credette che fossero imbiancati ne lo star rinchiusa, disse eccouela bella, e nuoua.

Coc. Ella è pur vsa di portarne.

Giust. Le Corti hanno il giuditio, come il gusto, per cio beano alcuni vini si forti, si torbidi, e si crudi, che amazzzeriano i tinelli, che hanno lo stomaco di smalto, e se non, che i subietti amati da loro le tolgano di biasimo; farebbono il dalle dalle del popolo, ma doue, è con chiiddio consumano esse l'anima, & il corpo, e con che gelosia se tu lodi, se tu t'inchini a l'amate loro sei spacciato, e se non le inchini, e non le lodi sei rouinato: percioche inciampi ne l'un pericolo, per amare de gli amanti, che dubitano che gli sguardi non le impregnino; ne l'altro per lo sdegno de le amate, che pensano, che il non guardarle le dispregi. si è visto cadere vna rosa in sul capo a vn giouane passando a caso sotto la finestra de la Corte, tal che egli senza essersene accorto fu per capitarci male. al tempo di Don Michele vn garzoncello da Pesaro, che si chiamaua il Bianchino giocando a la palla, senti pigliarsi, e segarli il collo non per altro, che per poterlo vedere giocare vna fauotita de la Corte, Perotto musico giouanetto fu scananato in grembo d'Alessandro, nel quale era fuggito,

DEL RAG. DE LE CORTI

fuggito, solo per l'ombra de la gelosia. Non
nego che non si trouino di gran profuntuo-
si, onde meriteriano la croce.

Dol. Vlando le parole del Piccardo d'ito, che non
sono tristi fino, che la Corte non gli da il
modo di farsi.

Coc. Dite cio che vi pare, che io comincio a cre-
derne ogni male.

Giust. Se io mi deffra i romanzi, vorrei, che le Corti
fossero il mio soggetto, e mi marauiglio che
l'Ariosto non vi voltò lo stile, che altri au-
nimenti, altre battaglie, altri incanti, altri
giardini, altre giostre, & altri casi sono i lo-
ro, che quegli de paladini. io vi giuro per la
ventura, che me ne ha liberato, che la Corte
fu cagione che Orlando, e Rinaldo diti-
tassero cavalieri erranti, e di cio fa fede il fa-
uore, che ella diede a Gano.

Dol. E gli è così vero, come sono qui.

Coc. Inquanto a voi poeti non fu altrimenti.

Giust. Gran fatto, che le Corti, le quali sono di smi-
surata subergia, e d'incomprensibile arro-
ganza faccino Re de lor dominij, e de loro
anmi la insolenza de traditori, & a quella
credano, a quella comunicano, & a quella
ridiscano, ella ritoglie cio, che esse danno,
ella suillaneggia chi esse accarezzano, ella
caccia chi esse accettano, ma che è a noi, se
ne la fine i tristi sono aterrati da chi gli inal-
za.

Dol. Ingrassa porci sono chiamate le Corti dal
Piccardo.

Giust. Chi trouò il consiglio fu inuèntore de la sa-
lute.

lute.

Coc. Se il consiglio è salute, che cosa è l'aiuto?

Giust. Non è da porre l'uno con l'altro, perche è tanta differenza da questo a quello, quanta dal mio volto al vostro. il consiglio antiu-
dendo le necessita ci ripara con la sua prou-
denza, onde non segue il bisogno, e non se-
guendo, l'aiuto non fa che farsi de la sua
mercede,

Coc. Ragioni vie là vie loro.

Giust. Mi viene in mente nel parlare de la Corte, di
simigliarla a vna hosteria dipinta d'armi di
gran maestri; ad imitatione de le bandiere
de Caua denti, ne le quali per darsi riputa-
tione dipingano i Principi, che essi non vide-
ro mai, non che gli guarissero. La Corte di-
pinta di gradi è simile a l'hosteria di Ronci-
glione, doue smontato il viandante guarda
la stalla piena di caualli, e le camere strette
di persone necessitate al viaggio. onde per
essere tenuto huomo di conto; sopporta di
mangiare quel cappone, che non mangieria
sendo da se solo. io voglio inferirui, che oltra
il tempo, che si gitta in Corte, vi si consuma
ancho il poco, e lo assai, perche se bene la po-
ueria, e l'ambitione ti ci tira, è forza, se vuoi,
che ella non ti tenga vn plebeo, di raffazzo-
narti piu, che non si puo, e come l'hoste ti fa
strapagare le oliue straordinarie: cosi la Cor-
te ti fa spendere col darti del Signor si, e del
Signor nò, con alcune ciance appresso cio,
che vi recasti da casa, e cio che ti ci rimase, &
i Cortigiani ridotti ne gran palazzi non va-

DEL RAG. DE LE CORTI

viano da colui, che intertenuto dal diluniar da le piogge, o dal rotto de le strade, lascia nel l'hosteria fino a se stesso

Dol. Ne l'hosteria s'impegna la robba, & in Corte la vita.

Coc. Se la Corte sentisse cio, che ne dite si cauereb gli occhi per non si vedere, hor pensate quello, che debbo fare io, che non le appartengo nulla.

Giust. Se il Coccio vdisse vociferare vno di coloro, che non ha piu anni da spendere ne l'aspettare le promesse de le promesse de le Corte, si gitterebbe prima via, che prestarle vno de suoi di, fornendo di sotterarsi nel volere, che si habbia tanto obbligo al dire io ti daro: quanto a lo io ti ho dato, ci si potria stare, se ella hauesse almeno volonta di farti vn giorno bene, satisfacendo a la nobilta de l'animo, che douerebbe hauere la falsita sua, la quale sapendo, che i doni sono i lacci, che legano la gente, ne diuenta prodiga con le promissioni; offeruandole col non le offeruare.

Coc. Ella ha ingegno percio promette, e non da: perche inuero i Cortigiani sono ne l'essere di chi ha perduto gran somma, che fa voto riscattandola di non giocare mai piu.

Giust. Ecco dato ne la scuola de la Corte.

Coc. A che foggia.

Giust. Quando la, Corte non puote piu difendersi da la riprensione fattale da la tacita obietione: crollando il capo, dimenando le mani, e slargando i passi, dice stiamo freschi, che

IT PARTE SECONDA. 110

che ti pare, arricchire gli asini, perche vadino a scaricare le sorme altroue? è la non ci va, perche chi vuole che i canalli non sudino: tengagli magri, e messo il detto in fatto le tanaglie non gli aprirebbono le pignaa.

Dol.

Perche non si puo burlarle co' toffete de piedi, lasciando ui l'immagine di se stesso nel nodo, che fece Lione d'Arezzo de le medaglie.

Coc.

Gli scultori ne fanno sempre qualcuna.

Dol.

Vn antiquario di poco giuditio, ed di meno gentilezza haueua vno Alessandro, vn Lissimacho, vn Artemisia, & vna Faustina di conio perfetto, & essendone innamorato il piacere, che si ha di cotali memorie, il goffo per danaio, che se gli offerisse non ne volle mai contentare vn huomo degno, onde Lione ottenutele in prestanza le contrafee, dando le vere a chi le desideraua, e le false a chi non se ne intendeua.

Coc.

Gli fece il douere.

Giust.

E impossibile, che non le conoscesse.

Dol.

Per mia fe, che le erano si proprie: di peso di logaro, di macule, di colore, ed i cerchio, che non solo lo ignorante in cio, ma i Benvenuti per via di dire, ci fariano stati colti, io le ho hauute in mano tutte insieme, e quel piccolo o grande intendimento, che e in me anchora, che sapessi l'inganno, non se ne accorse.

Giust.

Noi parliamo, & ella standosi queta non pure si lascia scambiare i dadi, ma tiene per li capegli fino a parenti di chi sta seco, per cio se ne vede spesse volte vendere, &

DEL RAG. DE LE CORTI

impegnare per riuertir lo ignudo del sangue loro.

Dol. Io andaua pensando, che la Corte romana è piu scusabile, che l'altre, ne mi curo contradirmi se io haueffi parlato altrimenti, percio che almeno ella alza piu su, che l' piu sufo.

Coc. Ecco a ricusare nel mio concetto cio che ci hanno sdruscito le vostre parole.

Dol. Infine l'altre non possono fare i Clementi, gli Adriani, i Leoni, i Giulii, i Pij, gli Alessandri, gli Innocentij, i Sisti, i Paoli, i Calisti, gli Eugenij, i Nicoli, & i Martini.

Giust. Anzi esse gli fanno, le adherenze de Carli, e de Franceschi ne sono cagione.

Dol. Io mi ridico, sendo cosi.

Coc. Voi mi sete parso nel torui dal proposito quel ragazzo, che mentre il padrone parlaua di segreto, accostatosegli, disse, volete, che si porti ista sera il pan pepato in tauola?

Dol. Mi è venuto detto.

Giust. Le Corti non ponno fare vn grande non ne facendo vno altro piccolo, come ghi mira là per rimirare qua, onde cotal manifattura si puo chiamare il vento, che nel mare de l'arena sotterra i viui, e disotterra i morti, oltra cio per vno, che ci diuenti di stima, ce ne rimangano le migliaia di niun pregio, ne mi riuolto in parte, ch'io non ne vegga le schiere de mal concì da le Corti, e mi bisognaria no le orecchie de la fiera di Ricanati, per dare vdiencia a tutti gli ingannati & vituperati da loro, intendendo che la Corte, per torli dinanzi vna qualificata persona, gli dicde, con-

tra

III PARTE SECONDA. 51

tra sua voglia, vn paggio per compagno di letto, il quale in su la mezza notte leuatosi fuo cominciò a gridare, egli mi sforza, egli mi guasta, ne valendo al buon huomo la scusa del'innocentia; hebbe di gratia di fuggirsene ignudo.

Coc. Credo, che mi bastera questa.

Dol. Pur che ella sia così.

Giust. Che rispetto credete, che habbia la Corte ad

vno ingegno miracoloso? Che vtile credete,

che ritira da la Corte vn valente huomo?

Che honore credete, che acquisti ne la Corte vn giusto?

Se io potessi dire con che villanie ella ribuffa persone così fatte, vi farei piagnere: altro che poltroni, & asini sono le sue parole, ella entra ne le madri, ne le sorelle, e ne le mogli, e ne le figliuole, dicendo io gli ho fatto nel tal verso, e detto ne la tal foggia, in somma se io contassi ciò, che fo di lei, ciò, che è in lei, e quello, che si conuiene a lei, si oscurerebbe il Sole, & illustrerebbe il fauellarne. s'egli auuiente che si risap-
pia le bagattelle, che io ne faccio, non sia chi mi apponga con dire il Giustiniano non fa meze le messe, che per Dio le fo intere, ma non entro nel raccontare come le Corti sono d'una viltà estrema, e pure vn cenno, che se le faccia torbido, si imballidiscano, e tremano, onde non è marauiglia s'altre le scannano come le pecore: brauate a lor piacere, egli è ciò che io vi dico, io non entro ne la crudeltà, con cui esse disfanno i nomi de' castati, non che le case, e le persone: bastauì che la

DEL RAG. DE LE CORTI

Corte, che dona cinquanta soldi per farne spendere mille, mettendo tutti in sul trotto de la speranza d'hauerne spesso, è come il vino da la punta, che per bontà del vaso, nel qual si mette, si fa tanto forte di di in di, che sfende le labbra, ella non ista ma in vn proposito, hoggi ti abbraccia, e domane ti perseguita, a terza ti si affratella, & a vespro non ti conosce, vuole cio, che non vede, e ciò che vede, non vuole, e senza pormente al buono, al dilettuoso, & al conueniente nulla le piace, nulla le aggrada, e nulla le appartiene, attenendosi sempre al tristo, a lo schifo, & al biasimabile, Scio fusti musico cantare prima il passo ne le ville, che i motetti ne le Corti: almeno persuasero elleno quegli, che si arrocano per dilettarle, con lo far quiete, poi che altro premio non ne riportano il simile domeriano fare a la messa, che per tenere i Cappellani per buffoni, gli assordano con lo espedir la Domine. Io il non La messa studiua gia inanzi pranto: ma hora si già dopo.

Fasse ella finita qui.

Quando altro non ne risultasse: non è egli temerita a guastare le buone consuetudini?

Non è dubbio, è ben chiaro de le incette, che ella fa, vedendo caro & in contanti cio, che ella compera vile, & a credenza, e se la vedeste in campo, vi parrebbe da piu di Procto, perchè egli non hauria saputo trasformarsi in fornaia, in pollajuola, in beccaia.

Dol.

Coc.

Dol.

Giuſt.

- & in cuoca, come si trasforma ella.
- Coc.** Se quel poltron di Marte lo comporta suo danno.
- Dol.** Anche egli ci debbe tener di mano.
- Coc.** Faria vn bel vedere il valente huomo col grembiale da hoste intorno.
- Giust.** Credete voi, che Venere non gli habbia fatto far cose peggiori scemando il dishonore a la Corte, che accecata ne l'Amore fila, inaspa, cuce, taglia, imbucata, spazza, apparecchia, e rifa i letti, e di qui viene che ella sta i mesi, che non si vede in publico, & essendo pur comparita mentre le sue turbe la circondano, sparisce come le visioni, togliendo la ricreatione a la seruitu, la quale si pasce di riguardare il volto di quella Medusa: che trasforma l'altrui miseria ne gesti di Laocoonte, poveri Corigiani, che assaliti da tutte le necessita, non trouano via, che gli faccia tanto fauore che la Corte gli guardi, suona, compone, intaglia, dipinge, e motteggia, quanto fai, che vuol por mente a gli arnesi, che ti discoprano le carni, e come altri si comincia a dare in preda a la maninconia, che se ne piglia, si occupa in vn tratto.
- Dol.** Ne ho visto alcuni, che dal capo al piè del di spasseggiano, aggirano, sospirano, urlano, o tacendo mordansi il dito, e pelansi la barba.
- Coc.** Segnali d'humore maninconico.
- Giust.** La speranza di cosi fatti è il non isperare, e che sia il vero se ne muore, se ne impazza, se ne fa romiti, e se ne ammazzano come

DEL RAG. DE LE CORTI

- Marco cauallo,
- Dol. Egli, che haueua cinquecento scudi ne la manica con le ferite appresso, non mori mai di sua mano.
- Coc. Totale essemplio mi fornisce.
- Giust. Il Sanazzaro, lume de nostri tempi, non fa vn Capitolo sopra l'essere gittato nel pozzo di Pier Lione da Spoleto, il quale non volle consentire a non so che veleno?
- Coc. L'ho letto.
- Dol. Et io.
- Giust. Come vno si vuole accorgere, che fine dee fare in Corte, guardi in cio, che ella l'adopra, se gli commette, che egli attoschi, strangoli, o scanni, dica io sono in concetto di tristo, e facendolo, o nol facendo faro trattato in simile maniera, e guai a quegli, che si traficano ne le effecutioni de le lor voglie, e buono per chi le ha vecchie, o brutte in casa, hora per dirui, io vi parlo familiarmente ne le cose domestiche: riserbando le parole di peso ne le materie pesanti, sempre non si ponno tessere sententie, figure, colori, e comparationi, nel ragionamento, questo dico perche noi siamo in vna eta, che tanto si tassa il parlare a caso, quanto il consultato, e mi paiano hoggidi le parole antiche, reti de le lingue moderne, e non faccio differentia da chi se ne regola, da vno di quegli gran fauoriti, che quasi bails de la Corte la vestano, la scalzano, e mai non se le partano d'atorno, onde se gli puo dire piu tosto schiauo di guardarobba, che persona di palazzo, per la

la qual cosa vn animo sicuro non gli inuidia le croci rosse, ne le bianche, poi che la camera di lei è la prigione di lui.

Dol. Il Cauallierino di Papa Clemente tale visse, tale mori, & la Corte propria hereditò tutti gli auanzi del suo disagio.

Coc. Se la sua era seruitù si continua si può dire, che morisse sempre, e che non viuesse mai.

Giust. Laudo il non volere altramente la conoscenza de la Corte di Messer Lorenzo Veniero, il qual dice, che ha dispiacere di non vi essere stato, e piacere di non vi volere andare; egli la vorrebbe hauer praticata per saperne parlare, ma non praticarla per douersene pentire, & eccellenza del suo animo il far sì, che la ignoranza di lei cerchi di vedere la virtù di lui, e non, che la virtù di lui, cerchi di prouare la ignorantia di lei, attendendo a le muse

Dol. per dilettare a la nobiltà, di che egli risplende, e non per infastidirne la vita di chi non riluce, stimando più il sedere ne la punta d'vno scanno semplice de la republica, che adagiarsi ne seggi ornati de la Corte, et voi Dolce meritate oltre la corona dalloro, il diadema d'oro, per hauere saputo uocidare il pensiero, non che la volontà di andarui, & ve ne hanno obligo le opere, che si veggano di vostro, le quali anchora, che ella non voglia, hauendole voi fatte qui, le guarda, che hauendole composte la non le mirarebbe, come non mira quelle di cotanti incliti spiriti, che stanno seco non per non conoscerla, ma perche la sorte vuole, che ci stiano, e che non

DEL RAG. DE LE CORTI

fiano, conosciuti da lei, vorrei che le Corti
mi dicessero, se non fossero stati i virtuosi,
se gli hauerbbono dato il nome i loro para-
fiti; & i loro pollastrieri?

Coc.

Dol.

Giust.

Chi vi contradicesse non hauria senno.
Hora si, che vi si puo dire ragioneuole.
Perche io vi ho detto non so, che del conto,
che esse fanno de magisteri d'ingegno, e di
mano; mi si rappresenta dinanzi a gli occhi
vn cartone mirabile, il quale mi era rimasto
nella memoria. Vn gentile intelletto ha-
neua ritratta Roma come ella era, e non
come ella è, egli lo suiluppo in presenza de
la Corte, credendosi che ella s'inflammasse
nel disiderio di far cose conuenienti al su-
perbo de le sue borie, e mentre le ne diuide-
ua in sette regioni, che tanti sono i suoi
colli, ella vi scolaua sopra le cande, & egli
non se ne accorgendo, attendeua a dirle,
questo è il pantheon dedicato da Mar-
co Agrippa a tutti gli Dij, e questo è Tem-
plum pacis, questo altro è il circo massimo,
eccoui le Terme Dioeletiane, eccoui le An-
toniane, soggiungendo per questo andito
sopra cosi gran colonne si andaua dal foro
di palazzo maggiore, al Campidoglio, in-
tanto la cera pioeua giuso, & egli, qui fu il
Vaticano, fondamento de la casa aurea di
Nerone, eccoui il ponte d'Horatio, eccoui
la Sepoltura d'Adriano. Hora castello di
Santo Agnelo, qui si staua a vedere bellum
nauale, è vero che nel dirsele questo è il Co-
lisco; ella fece alzare le cande lodandone
gli

Dol.

Coc.

Giust.

Dol.

gli antichi, e gli le asseghnaua i luochi de gli spettacoli, de gladiatori, & i Siti doue combatteuano le fere, le misuraua l'altezza de gli Aquedutti, le grotte dipinte, le mète, gli obelischi, la colonna Traiana, l'arco di Tito, l'arco di Settimio, e l'arco di Costantino, con tutti gli altri, sommandole il numero, de colossi, e de le statue di marmo, di quelle di bronzo, e de le d'oro, e come vi dico, minutamente ogni sua marauiglia & ella, che per essere l'architetta de gli stenti humani, intende il Dorico, il Ionico, il Corinto, & il composto come il caldeo, l'hebraico, il greco, & il latino, appiccato il fuoco a vno de lati del cartone, ne faceua quella risa, ne le quali doueria scoppiare chi sa, chi ode, e chi vede i suoi andati, *che i suoi andati*

Dol. Se fossero state carte da giocare, se le faceua vn cofano d'Auorio, come si fa a libri d'orati, & ricamati, che se le intitolano col ben gli stette a chi dopo quattro, o cinque anni di vigilie è remunerato d'un lasciatiui godere qualche volta, il mio Compar la intese, quando dedicò la Nanna a la sua mona, e merita laude e gloria per questa, che al presente manda fuori con vna pistola, che serue a tutti quegli, che egli ci vuol corre.

Coc. Sauamente.

Giust. Fu portato vna sera dopo cena in tattiola de la Corte vno instrumento di cera, che mostraua la via da seccar paludi cosa non meno utile, che nuoua, & ella nel far vista di stupirne appressandoci i lumi, gongolaua del pouero

DEL RAG. DE LE CORTI

pouero virtuoso, che non haueua altra faccenda, che rassicurare cio, che se ne distruggeua.

Coc. Atti da bambini.

Dol. Anzi da facchini.

Giust. Vorrei, che vedeste l'accoglienze, che si fanno a chi le porta la misura d'un bel manico di Diaspro, o di qualche leggiadro anello, con dirle questo è del tale, promettendole di farle hauere la perla tonda, e la gemma quadrata de la tale, e de la tale, so che le candele si spengano al maneggiare di si fatti cartoni, e di si fatti instrumenti.

Coc. Corte a? Corte e?

Dol. La vi comincia a puzzare.

Giust. Egli mi vien voglia di porre da parte i rispetti, che i sospetti mi danno poco noia fauellandone, come si dee, non tanto per torui da la sua malignita: quanto per lo ben pubblico, perche ella, che odia egualmente la nobilta, la liberta, e la virtu, è mascara di Plutone.

Dol. Non vi curate di scauezzarui: ne la sottigliezza,

Coc. Agostino Chigi, ilquale fu piu grande, che non si dice, prima che sposasse quella Madonna Francesca, che menò da Vincia veramente degna di essergli moglie, accioche i gentiluomini di casa potessero con piu sicurtà dirgli il parer loro, le mordeua l'honestà, e le biasimaua la sufficienza, così ho fatto io co' casi de le Corti, a le quali mi ha fatto pensare lo sdegno, che si piglia con la terribilita

IT PARTE SECONDA. 1155

fibilita de libri, e non vna ferma volonta di andarui.

Dol. Chi non si stanca ne la fatica de lo studiare, va con le gambe altrui, e con l'altrui membra adopra, certo colui, che finse il monte de la virtu con tanta scabrosita di salire, nol sognò.

Coc. Tutto si soffrirebbe a la fine, se chi legge le cose, che si fanno da chi pur fa, giudicasse con le orecchie, e non col naso: che penitentia è quella de buoni ingegni lacerati da conoscitori di due sillabe, e da fattori di due desinentie.

Giust. Il mondo è così fatto, è bisogna, che ognuno ci viua, gridi pur forte il predicatore se vuole esser tenuto d'affai, anche il Sole è inuidiato, e fino a baleni contendano col suo lume, & ogni minimo nuuolo ardisce attrauerfarlegli dinanzi, niente dimeno egli è l'occhio de la natura, & il torchio di Dio, si che dateui pure a gli studi tutto, in tutto, è per tutto. Voi haucte stile, & inuentione, e si familiare lo idioma de Greci, de Latini, e de Toscani, che potete fare affai, ma in Corte potreste far niente, di poca viuanda si contenta il viuere de modesti, le ghiande e l'acqua furono le solennitate de primi conuitti de la natura, & aggiugnendoci altri il pane, che si vuol piu?

Dol. Io Signori miei prouo vn gran piacere ne lo stato, che io sono per hauere posto gli honori, e le grandezze, nel corteggiare le scienze, sendo certo di ottenere da le loro promesse
altri

DEL RAG. DE LE CORTI

altri seggi, altre lodi, altra fama, & altra gloria, che non si ritrahe da le Corti, ne credo che sia giardino ne palazzo, che pareggi il piacere, che io piglio nel visitare il diuino Bembo, il compare, e l'academia de gli altri amici, non disperandomi da l'amore di qualche diua, che senza le poesie sono, come l'arte senza la inuentione: la quale simiglia vn Bergamasco, che muor di fame, e non troa da lauorare: per cio le mie Muse sono venere. Io vbbedisco al future d'Apollo, le scrivo, e canto non temendo, che mi sia tolta la penna, ne rotta la voce da l'obbligo de la seruitu, sicche anche voi Coccio potrete farlo se vorrete, e fornendo lo studio di philosophia commetterui a contentezze maggiori.

Mi risolui nel vostro parere. Sattiamente: io quando mi seggo al fuoco, quando mi pongo a tauola, e quando me ne vado a letto mi ricordo de la miseria de Cortigiani, li quali assalendogli il freddo molestandogli la fame, e tormentandogli il sonno non hanno da scaldarsi, ne da satiarsi, ne da colcarsi, e se pur l'hanno, il tempo, che si consegna a lor commodi, nel patire del incommodita, non è mai a tempo, non è consolatione, che arriui a quella di colui, che in ogni hora è l'hora de la sua volonta, & a chi mi diceffe, che in vn mio pari non è speranza di salire, risponderei non esserci ancho timore di scendere, che piacere mi piglio io nel comperare da me stesso quella infalata, quella

Coc.
Giust.

quella carne, quei pesci, quei cacci, quelle
uolue, quei frutti, e quello cio, che mi acca-
de; dicendo meco medesimo questo non si
puo fare in Corte. Suonano le campane
de Tedeschi, suona la Marangona, suona
la campana del Rialto, e suonano le pue, che
non mi staccarei dal ragionamento, ne mi
uscirei del letto, ne mi mouerei di luogo, se
non me ne venisse voglia, cawalchi la Corte,
faccia esercizio a piedi, vada a sparueri, e
strauestasi come le piace, che io non ho pau-
ra de suoi ribuffi, ne de le sue disgratie,
ne de le sue contumacie, & essendo com-
posto d'humanita, morendo questo, e
quello non me ne rallegro, come fa la Cor-
te, amo il prossimo, col cuore, e non
lo diuoro con l'inuidia; se io non mi orno
con la seta, mi ricuopro col panno, cauando
la sanita d'un pan bollito e non la malitia
d'un bianco mangiare, e tornandomene la
sera a casa senza vno stecco a lato: ciascu-
no mi saluta, & ognuno mi si proferisce: tru-
uo la mattina la camiscia al capezzale, e la
sera la cuffia, & hauendo chi mi trahe di
gamba le calze, e chi mi rifa il letto, la vado
facendo; come la doueriano fare i cittadini
del mondo: se io ho spendo, e se non ho,
non ispendo, mi guardo da debiti, tempero
le uoglie, e modero la lingua.

Coc. La Corte non vi fa buono cotesta modera-
tione, e ne ha qualche poco di ragione, sen-
dosene detto da voi parecchi nouelluzzi.

Giust. Se niuno si puo vantare de la modestia del
par,

DEL RAG. DE LE CORTI

parlare; io sono quello: perche, se (come v'ho detto) sapeste cio, che ne posso dire, mi terreste muto, non hauendo detto altro.

Dol. Seguitate il parlare.

Giust. E ioanc felicità il viuere con l'animo continente, e cio prouo io, che l'ho assuefatto a non si curare piu del Christianissimo che del Catolico. Lodo la pace loro, e non ho biasimata la guerra, perche non mi si conuiene giudicare il torto & il dritto de l'una Maesta, e de l'altra, & il mio hauere posto bocca ne le Corti: attribuisca si a bene, da che per bene il dico, poi è offino de giusti il cercare il pericolo per la salute commune.

Coc. Io, che mi riposo con la fantasia nel grembo del vostro discorso, sento scemarmi la noia: non altrimenti, che i detti, fossero effetti, e mi credo, che vno animo ragioneuole, & vna volontà discreta tosto, che si vede l'honestà d'una repdita, che basti a te, a la fante, al seruidore, & al cauallo, auanza di godimento gli Imperadori, non che i Re.

Dol. Non ci è replica.

Giust. Io non chiedi mai a Dio, & a la fortuna se non tanto, ma i miei peccati, e l'altrui ingratitudine me l'hanno vetato, benchè pur viuo, e resto. il non hauere a ricorrere a le mercedi del vicino, ne a le cortesie del compagno è vna cosa, che tocca di beatitudine, ne il ciuitio è sì atto a saluarti l'anima, percioche il buono, che si acqueta in cio, non si lasciando solleuare da l'ambitione, si fa perfetto.

Dol. Rientriamo ne le Corti per escirne.

Si

IN PARTE SECONDA. 137

Coc. Si di gratia.

Giust. Il dirne simiglia l'intrigo de le ciriegie, che il pigliarne dieci se ne tira dietro trenta.

Dol. E che sia il vero mentre cerco, che l'abbreuiato, l'allungo col dirui, che è bello vdir alcuni giouani tratti da la volontà a Nizza: credendosi ne lo spettacolo de le tre Corti le piu degne, di quante ne sono al mondo partecipare, solo a vederle de le Santita Papali, de le grandezze Imperiali, e de le Magnanimita Reali. Et essendogli accaduto altrimenti, dicano, noi non vorremo non esserci stati, ma non ci andaremmo piu.

Coc. Oppenione del Veniero.

Dol. Contano, che quella, questa, e quell'altra simiglia vna eternita dipinta con tre faccie, che anchora che diffornino ne la essenza, hauendo le barbe, & i capegli a vn modo, paiono le medesime.

Coc. Essi vogliano inferire, che tale è, quale è.

Dol. Recitano il patire de grandi per fare incomparabile lo stento de piccoli. Narrano prima la confusione di chi va, e di chi viene; introducendo per essemplio gli sciami de l'api, le quali vanno & vengano da suggere il latte de fiori: per empier le lor case di miele.

Giust. Proprio pecchie col sugo in bocca simigliano quegli, che scendano le scale palatine: lieti per le gratie ottenute.

Coc. Debban anche parere fuchi coloro, che senza ottenerle sono portati da l'ira.

Dol. Dopo il disegnare gli ordini de le Corti, che dormano il di, e veggiano la notte, per trauagliare

DEL RAG. DE LE CORTI

uagliare non meno gli ordini de la natura, che la vita di chi gli seguita: gli diuisano il mangiare, & il bere, de le famiglie de le lungarte, de le menzogne, e de gli intrighi tacciano, come cose inestimabili, vengano poi a gli alloggiamenti senza xsci, senza balconi, e senza stalle, dicendo, che iui due bracciate di paglia erano morbidi matarazzi, de l'acqua poca e trista, & del vino caro, e pessimo non si possano dar pace, infine essi sono stati Cortigiani il tempo, che debbano.

Giust. Ringratiano le Corti piu, che non le disgratio io, da che l'abboccamento loro è suto di Cofi gli ho detto io.

Giust. Il miserabile de conflitti è minore spauento, che vno stuolo di persone di merito, ridotte dal non poter fare altro, dentro vn porcile; col disagio di tutte le cose, e col timore di tutti i dubbi.

Coc. Non l'hauete voi messe ne la partita di Francia?

Dol. Noi nel non potere tenerci di fauellarne: pagiamo ruote, che mosse d'altrui, girano anchora se.

Giust. Io rispondo al proposito de l'incommodo patito da giouani inesperti de le qualita de la Corte.

Dol. Parlai a questi di con vno Messer Ambrogio d'Anchona persona di virtu, e di fede, il baben giouane diceua hauere trauiolato molto ne l'importanze de le Corti, e che a la fine per non hauere potuto adempire vn lor voto, non meno dishonesto, che impossibile ne va in bando, egli mi contò vn rammarico, che

IT PARTE SECONDA. 58

che in secreto faceuano alcuni vecchi mendichi venuti da fanciulli al seruijo de la Corte, et hauendoui distrutte le forze, smunta la carne, & imbiancata la barba, ne piangeuano con si grosse, con si greui, e con si bollenti lagrime; accompagnandole con si aspri, e con si forti, e con si duri sospiri, che era vna pietade. Onde la Corte sentendo i lamenti, & i singhiozzi de' miseri, aperta la porta col calcio, gridò di che piangete mociconi? che vi manca rimbaibiti? E chiamato a se il mastro di casa, disse: cassa costoro.

Coc. O, o, o.

Dol. Gran tiancia è quella de le Corti, diciamo Chietine, egli mi ha fatto capace de la ragione per cui simulano cotali andamenti concludendolo ne l'auaritia loro: confermata da lo accotonato de panni, dal huc de la tauola, e da lo ignudo de le stanze, egli cominciò a sputare non so, che de la Corte de le femine: poi si ritenne parendogli forse cosa naturale il risparagnò de le donne. ma sarebbe da farne vn trattatello.

Giust. E viltà il farsele soggetto.

Dol. Perche?

Giust. Che so io.

Dol. Non faria gia viltà dire, che chi dubita de la Corte ponga niente al suo nome, che per essere in genere feminino dinota l'auaro e l'ingrato di si fatto sesso. Diauolo, che mi era dimenticato: il nobilissimo Messer Marco Bracci, delitie de l'amicitia, allegrezza de gli amici, e persona ottima, mi ha raccontato,

DEL RAG. DE LE CORTI

ma come cosa mostruosa, che la Illustrissima Moglie del tremendo, & inuitto Signore Giovanni de Medicine la Corte del figliuolo fa lauare, e racconciare le camiscie de seruitori, vuole che di cio che mangia, e bee Cosimo Duca, che mangino, e beino anche essi, e mal per chi ministra; se si facessi il continuo.

Giust. Le azioni di cotal Madonna, e di cotal Principe sono fatali, e piu che humane, perciò toccano di deita, onde se gli fa villania inuoluppandole con gli esempi del procedere altrui.

Coc. Pare che le Donne, a le quali M. Lodonico col trattatello vorria dare la stretta, hoggidi faccino miracoli da Dee, onde i tempi, e gli altari dedicati a nome loro, farebbono non nulla in quanto al merito, testimonio I S A. B E L L A Augusta stupore de la natura, oltra il glorioso di lei, che dira il mondo co' milioni de le sue lingue de la R E I N A di Francia, di quella di Navarra, di Madama la Delphina, e de la Figlia del Gran Re Franceseo, le cui bonta pacificando la Christianitate ha posto in guerra la Turchia?

Giust. Altro è suto il loro a ridurre le due Maesta ad abbracciarsi con l'animo, e con l'anima, che il piagnere de le Marie, & il fatto di santa Orsola, perche quelle assordarono il sepolcro, e quella fece tagliare a pezzi tutta la sua caterua, e per mia fe, che esse hanno cauato di biasimo il sesso loro, & l'opre di esse causano tanto bene, quanto causarono male Helena,

PARTE SECONDA. 39

Helena, e l'altre erranti. Ma che dite voi Dol-
ce de casi di si fatte Reine, e di quegli de la
Madre di sua Eccellenza?

Dol. Che, il mondo è presso a la morte dico.

Coc. Fornitemi la Cantilena de le cose comincia-
te.

Dol. L'huomo, che io dico è stato ne le Corti di
Napoli, di Roma, di Fiorenza, di Camerino
d'Urbino, di Ferrara, di Mantoua, di Mila-
no, di Francia, di Spagna, di Polonia, di Por-
togallo, d'Inghilterra, di Ferdinando, e poco
lontano dal Sophi, e di tutte è vscito: comè
chi salta fuori d'una finestra, mentre il fuo-
co, che arde l'albergo, lo trahie del letto in
camiscia, & ha causato cio la persecutione
del primo padrone.

Coc. Troua egli l'auiditia, l'ingratitude, che
dite, in ciascuna?

Giust. Non vi ho io detto, che benchè siano diuer-
se, in remunerar altrui sono d'una stessa na-
tura?

Coc. Hauete, supponete.

Dol. Egli da la colpa d'ogni male a quella inso-
lenza, che la Corte (comè dice egli) elegge
per sua Reina.

Coc. Adunque la scelta fatta di que buoni, quasi
reti, e trappole da pigliare vecelli, e volpi non
ci va.

Giust. Cotali giuste persone mitigano in gran par-
te, ma non tolgano in tutto i vitiij de le Cor-
ti.

Coc. A cotesto modo si.

Dol. Egli tocca di ciascuno signore confermando
nel

DEL RAG. DE LE CORTI

nel principe di Salerno cio, che ne scrive il
 signor Tasso; ne toglie a Ferrante Vicere di
 Sicilia punto del suo senno valoroso; ne a
 quel di Napoli l'eccellenza de l'animo; si
 perde ne la sincerita, e ne la santita del Pon-
 tefice, ammira i Cardini de la Chiesa, ne si
 faria dicommandare santa Croce, egli non
 si è disteso molto in Farnese Illustrissimo per
 rinuerenza del Molza, che ne scrive, s'inchin-
 no a Santa fiore mento quando lo, a Carpi il
 medesimo; a Cibo bascio il piede col cenno:
 non mi ricordo cio, che mi si dicesse de l'ec-
 cellenza del signor Pierluigi pure lo laudo;
 ponendo in cielo la bonta del fortunato du-
 ca Cosimo de Medici; esalto la modestia di
 Guidobaldo figura de la virtu, e fattura del
 sangue di Francesco Maria simulacro de la
 prouidenza, commendo assai il modesto, il
 religioso, & il dotto di Hercule Estense; a
 Federico Gonzaga marchese di Monferrato
 diede il titolo de l'humanita, e de la splendi-
 dezza, d'Alfonso d'Auolos tacque, rimet-
 tendosi al'istoria del buon Iulio, chiaman-
 do l'Imperador San Re ne la loro ynione
 braccia del mondo, orna di estrema man-
 suetudine, e di celeste honesta l'eccelsso Fer-
 dinando, ne si è astenuto a dirgli santo, di-
 ce miracoli de la Reina Bona duchessa di
 Bari, conta gran cose del principe di Bisi-
 grano, subietto de la cortesia, e de la bon-
 ta, paragona il Conte Guido Raogone a
 vn Dio. De miracoli che gli conta de le
 somme virtu del Grimano, non parlò, per
 non

IT PARTE SECONDA. 1160

Coc. non gli scemare il grado con l'affettione de la sua seruitù : in somma egli attribuisce il suo infortunio, e quello d'altri al Gano, che per voi si allegò il cui tradimento è volunta de la sorte, nata de gli humori de le stelle, e de capricci de cicli, i quali per essere il mondo vn pallone suentato giocando al calcio con esso è forza che le genti balzino tutta via in suso, & in giuso.

Coc. Io vi dissi, che la sorte, e la Corte sono tutto vno, ma non che si debba mettere ogni cosa a conto suo.

Giust. Non so che dir mene, so bene, che i grandi mentovati da lui confermano quella, che anche io, benchè succintamente vi dissi di loro.

Dol. Io l'ho replicato per far buone le vostre parole.
Coc. Risoluiamoci a crederne cio, che ne è. (role.)

Dol. Il Cortigiano, che io vi dico si stupisce, come la sorte, la quale vuole, che senza dubbio habbia la podestà de le Corti, si rechi ne la sofferenza de l'hippocresia, egli dice, che si come gli inuidiosi sono diuorati da la propria malitia, così l'hipocrito de la Corte, è punito da la istessa ribaldaria, e lo dimostra con la pena, che ella auezza a trarsi tutte le voglie, pate col non se ne cauar niuna, & è horribile penitentia il sobrio, al quale la stringe la strettezza de la sua arte.

Giust. Arte veramente.

Dol. Histrioni de la Tragedia christiana sono i seguaci di lei, e chi meglio finge la bontà, a più grandezza aspira.

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc. Come si può fingere la bontà?
- Dol. Vn ducato falso di piu peso, e di piu bellezza, che il buono velo chiarisce, come anchora hanno chiarito ognuno le scuole, doue la Corte insegna a parlar basso, a torcere il collo, a inchinarsi in terra, a mangiar poco, a orare assai, & a prestare a usura due anni di pouertà: per hauerne tutto il resto di ricchezza, ma non vi matauigliate, se io rimescolo i difetti del'vna Corte con quei dell'altra, percioche il dire, che di tutte insieme ne ha fatto Ambrogino sopradetto mi rompe l'ordine.
- Coc. Si vede spesso mandar via vnà viuanda di tanuola, e poi rinuolerla, percio non è marauigliosa, che il vostro parlare torni indietro, e certo che il ragionare è simile al gusto, che si riuolge con l'appetito hora a questo frutto, & hora a quello.
- Dol. L'amico mi conchiuse, che chi cerca di contare gli affari de le Corti è quel fanciullino, che soffia nella torcia credendo spegnerla, e gli nel partirsi mi giuraua, che andaua in non so qual conuento, soggiugnendo da che io diuento frate al meno due disperatio: si facessero vna speranza: si come due negauaue vna affermatio.
- Giust. Intende egli tanto fiera disperatione il partirsi da la Corte, quanto l'andare nel monistero?
- Dol. Mi par di sì.
- Coc. Non so, come si possa stare.
- Dol. Perche no?

Perche

PARTE SECONDA. 61

- Coc.** Perche vn disperato, oltra che non puo essere piu, che disperato; tra i frati acqueta, e non accresce il furore, in cui il ponela Corte.
- Dol.** Il pesce, che si frigge saltando nel fuoco, si muore nel medesimo tormento, ne frati si va per desperatione, e per desperatione vi si sta, e non so chi si conti piu belle cose de le Corti, e de Conuenti, o coloro, che si scortigianano, o quelli, che si sfratano.
- Giust.** Io da che siamo entrati nel sacro de le mura, le quali circondano il religioso de gli ordini, e de le sette intitolate a Santi & a gli huomini, vi prometto parlarne vn di, che ci venga bene di ritrouarci insieme o qui, o altrove. In tanto dicoui Messer Francesco, che io molto laudo, perche assai mi piace, il discluderui con tutta la mente dal desiderio de le Corti, concludendo di gittarui ne le braccia de gli studi, le cui promesse sono a le speranze de le persone pazienti, e fauile, utili e gloriose. Certo la virtu del proprio sudore vi fauorira in acquistare la ricchezza, e la fama: figliuolo la Signoria di quegli, che per natura furono bassi, e per fortuna sono alti è dura. ne si confa punto col tenero de candidi Spiriti. Siche sendo ciascuna Corte subietto di si fatti obietti, è ben di fuggirle, nobilitando la viltà del sangue se altri l'ha, percioche egli è proprio de le creature nobili la bontà, e la discretion. onde si sdegnano di fare vssiti villani, & opere lorde, gli è anchoro natural vergogna il discostarsi da la ragione.

DE LA RAGIONE DE LE CORTI

ragione, è vna gran catena la sua, ella collega insieme l'amore, la clemenza, la cortesia, la modestia, la piaceuolezza, e l'altre sue ciuilitadi, non si nega, che nel'humilta del nascimento non sia honesta; lealtade, conoscenza; pietà, temperanza, e fortezza, ma egli non sale i gradi de gli honori, se bene ha i piedi del merito con la facilità di quegli, che recano l'eccellenza del sangue da le fasce. percioche la forte nol comporta, e perche la virtu ripara a cotali difficultà, raccomanda le continenze de la quale sono lo scudo de gli interessi humani, ella sola col mezzo del suo studio: riforma l'animo ne le viedirte, e querando la mente ne la integrità de la vita, distriga il senno da gli scompigli de la volunta.

- Dol. Perche non sono tutte così le parole, che el scano di bocca altrui?
- Coc. Poi che io non vi so rispondere mi sforzerò di vbidirui.
- Giust. Voi sapete rispondere mi, se saperete vbidermi, rigandoui al hore debite de gli studi con tutta la mente, e ricogliendo i pensieri in vno, sofferite il disagio se anuiene, che egli ve gli disturbi con la carestia di cio, che si richiede; usate per commodità la fortezza alimento d'ogni virtù, lo studente dee essere, come il soldato, il quale dorme in terra, tolera la fame, sofferisce la sete, pare il sonno, stringesi ne la fatica; e non bastando cio, sparge il sangue, & arrischia la vita, solo per

per venire ne la cognitione de la fama. le
uatut suso inanzi giorno; percioche alho-
ra è l' hora di chi fa il mestiero de le scienze
che in tal punto il pasto è digesto; e lo sto-
maco sincero, onde lo spirito tutto purgato;
e tutto leue fa cio, che vuole del intelletto, et
inanzi che vi poniate giuso dopo il ringra-
tiare Iddio; il cui aiuto si dee chiedere in tut-
te le cose, lauategli le mani & il viso, che in
tale atto pare, che si pulisca l'ingegno, non
lasciando mai lo studio de la mattina, che
piu, vale vna de le sue horte; che mille di
quelle del giorno: si per l'aggreuamento del
cibo, si per l'impaccio de le altre cure, ne vi
ostinate nel volere pure intendere cio, che la
fantasia per alhora non puote interpretare,
ma leuandoui de libri passeggiare fino, che
la si sciora, appresso non vi lasciate infastidi-
re da la satieta de la lettione, perche s'impig-
risce l'intendimento; et impigrendosi, i sen-
si de le scritture si dileguano dinanzi al natu-
rale del giuditio, ristorateui sendo stracco nel
leggere con l'apetto de l'aria. Io alhora mi
pongo a feriuere: & a comporre, che io mi
trouo scarco di sonno, e di quella noia, che
alle volte ti occupasti, che non vorresti esser
con teo medesimo. Pare a qualcuno di non
potere farsi eccellente ne lo lettere, senza l'as-
siduo de di, e de le notti, e gittando le vigilie
sudano indarno, perche il pro del mangiare
è quello, che ingrassa, e non il sempre.
Non mi è meno caro cotesto ricordo, che gli
altri.

Egli

DEL RAG. DE LE CORTI

Dol. Egli mi è paruto operare con l'intelletto mentre ci hauete mostro, come si dee porre in opera lo ingegno.

Giust. Sopra tutto inimicateui col profumerui d'hauer dottrina, se bene il gloriarsene rincora lo spirito ad acquistarla, percioche tale arroganza è fellonia de la temerita, non ha fine la scienza, il suo mare è piu, che profondo, & il suo cielo piu che alto, e si incomincia a imparare di sapere, quando si finisce di conoscere di nò sapere: ne si dubiti, che il vanto de le proprie lodi non sia proprio di chi non è degno di loda, e se pure volete gloriarui, gloriategui di non essere ignorante. è piu odioso il sentire vno, che si esalta, che non è l'udire vno che ti biasima, terminandola ne l'hauere a piacere ad altri, e non a noi.

Coc. Guardimi Dio dagli altri vitij, che da così fatto mi guardero io.

Dol. Di quanto studio feci mai non ho ritratto quello, che ritrò da ragionamenti hauuti. io confesso, che piu s'impara parlando, che facendo, ne so doue si potesse leggere vna particella di quel, che si è detto. le parole vditte hanno tocco non pure gli atti de le Corti terrene ma datoci materia di entrare in quella del cielo.

Giust. Voi hauete ritratto cio da la mia lingua, che hor hora voleua esprimere, che le due desperationi dette da l'Anconitano causarebbero la speranza, che egli desidera, quando pur fosse che il suo entrare nel conuento percoresse ne la seconda rabbia. veramente il frate,
pecca

pecca due volte, peccando vna, & gli diuenta altrettanto l'errore, per offendere egli Christo & il voto, cosa che non occorre a noi, che adirandoci, o vanagloriandoci, non radoppiamo il fallo de l'ira, ne de la vanagloria, non essendo segnati dal sagro de l'ordine; e se cosi è, douiamo credere, che il sacerdote, il quale si astiene dal peccato, santifichi sei volte, santificando tre.

Dol. Non la intendo.

Giust. Dico che il religioso, che vince la tentatione de la carne, salua la volonta, & il giuramento: percioche l'una si resta ne la sua continenza, e l'altro ne la sua fermezza, ne si puo dire cio, che egli guadagna nel seruare il decoro del rispetto di Dio, e de la religione, oltra cio il suo pentirsi, se pure erra, ha doppia mercede, percioche sodisfa a l'offesa del creatore, & a l'ingiuria de l'habito. e resistendo con la perseueranza a gli assalti de sensi, diafigli la palma che acquista vna terra, che senza speranza alcuna è combattuta da ciascuna parte: la quale intertiene si bene i nimici, che salua le persone, e l'hauere.

Coc. Per vno, che resista al vizio, mille se gli danno in preda.

Giust. Tal sia di chi è altrimenti.

Dol. Poi, che le vostre opere non sono contrarie da le sententie, meritate che vi si creda cio, che parlate.

Coc. E forza dar fede al vero.

Giust. La preminetia, che io riceuo da la modestia di voi due, sia non de la suffitienza, che non

DEL RAG. DE LE CORTI

non è in me, ma de l'eta, percio vi dico, che
 il palagio de la Corte di Giesu è fondato ne
 lo spatio de credenti in Dio solo, in Dio vi-
 uo, in Dio vero, egli è d'arte semplice, e di
 materia vile, e senza altri apparati, risplende
 ne la sua povertà, come le case empiree, ha
 vsci diuersi, ma tutti corrispondenti in v-
 no. e benchè le scale sianò molte, pure con-
 feriscano chi vi scale in vna medesima entra-
 ta, ne la quale si sta la fede, e mentre vi lascia
 venire gli huomini di buona volontà, caccia
 con la voce, e col tenno la fortuna, che rag-
 girandogli d'intorno, tenta con l'offerte
 de tesori, e de regni di ricouraruisi dentro, e
 perche la inuiolabile donna la risospigne
 indietro con le ripulse, e con gli scherni, ver-
 gognandosene ella, asconde la faccia ne ca-
 pegli eranti in cima de la sua fronte, a qua-
 li stanno sempre intente le mani de la oc-
 casione, in tanto la iguoranza, la fraude,
 l'auaritia, la prodigalita, l'arroganza, l'o-
 dio, il furore, la concupiscenza, l'adula-
 tione, l'inuidia, la menzogna, l'ingrati-
 tudine, l'ingiuria, la temerita, la perfidia,
 la simulatione, l'instabilita, e la calunnia
 s'allontanano da lo albergo de Cortigiani
 di Christo: la perfettione de quali: si co-
 me non miraloro, così non guarda il dub-
 bio, la necessita, il pericolo, il sospetto, la
 paura, il dolore, il pianto, la maninconia, la
 vergogna, il lamento, il fastidio, l'affan-
 no, la fatica, la nimista, con tutto il resto de
 la miseria, che si tira dietro il cieco, & il vo-
 lubile de la sorte, la quale gemendo, e lan-
 guendo

Dol.
Giust.

Coc

Dol.

Giust.

Coc

Dol.

Giust.

Coc
Dol.
Giust.

IT PARTE SECONDA. 64

guendo ritorna pure à la magione, ne la
cui entrata, come ho detto, sta la fede in-
troduttore i giusti nel cospetto del principe
de principi, del re de re, e del l'imperado-
re de gli imperadori, al quale non solo vi-
bidiscano città, e popoli, ma cieli, & An-
geli, il figlio suo muoue i mari, acqueta i
venti, & affligge il sole, e chi gli viene in
Corte, si vede abbracciare da l'humiltade,
dalla carità, da la concordia, da la tempe-
ranza, da l'amore, da la patientia, da
la castità, da la pietade, da la giustitia,
da la continenza, da la tranquillità, da
l'innocentia, da l'honestade, e da la reli-
gione, e ne lo essere ricevuto da la fortez-
za calcante la viltà, e l'audacia, la vera
speranza registrandolo nel numero de fa-
miliari d'Iddio, gli assicura i seruigi col
premio del paradiso, e perche la beatitu-
dine non si acquista con la ricchezza, co-
me la felicità, ma con l'operatione specu-
latiua, tosto che si giugne lui, la gratia di
si fatta virtù, penetrandogli ne la intentio-
ne, comincia a fargli comprendere, come
l'huomo simiglia a Dio.
Coc. Bella cosa è il far bene.
Dol. Non lo interrompete.
Giust. La speculatione, che io dico, non trascende
a le cinque cose, che sono, ne l'anima, cio è
arte, scienza, prudenza, sapienza, & intelli-
mento, ne a la sua virtù figurale & intelli-
tuale, ne a la definitione de l'habito de la po-
tenza, e de la passione di lei, ne proua come
venendo

DEL RAG. DE LE CORTI

venendo ne corpi n'ha due congiunte insieme, l'una chiamata segno, l'altra operatione, ne va esponendo in che maniera Iddio glorioso la illuminò de la retentiu, de la digestiu, de la espulsiua, de la nutritiu, e de le tre altre imagnate dal philosopho; ma fassi capace de la creatione del mondo, de la resurrellione de morti, de la immortalita de lo spirito, de la gloria de santi, de la semplicita de gli angeli, e de l'essenza de la eternita, e facendosi non solamente buono, ma perfetto in tutti i modi, dimostra a gli altri, che il Signore de la Corte, ch'io esalto: se bene ha cura d'ogni huomo: è piu largo de suoi doni a quegli, che piu si sforzano di simigliarsi gli, dilettrandosi in loro, come l'amico di benificare l'amico, e siate certi: che la humana bonta si compiace in cotal vita, come l'anima nel sempiterno del suo essere.

Dol.

Coc.

Giust.

Buon per chi è tale. E per chi vuole essere. E perche l'opera, che finisce tutte l'opre nostre, è quella, che tende a la beatitudine, ne la Corte, che ama la diletatione de la pace, e de l'intelligenza, è vn solo desiderio ardente del continuo nel zelo di gratificarsi a colui, che offerua e non promette, gioua e non offende, rallegra e non attrista, accetta e non discaccia, & il mezzo di se stesso basta ad ogniuno, che cerca ne la seruitu di lui farsi libero in eterno, ma se la nostra toleranza per lo incerto d'una faculta non pure breue, e poca, ma commune a gli animali anchora, soffre-

Dol.

Giust.

IT PARTE SECONDA. 65

sofferisce tutti gli sdegni, tutti i sudori, tutti gli insulti, tutti gli inganni, tutti gli scorni, e tutti gli stenti, che si possono imaginare, perche ne la certezza d'un bene sempiterno, e diuino, è non ispendere di quelle hore, di quelle sollicitudini, di quelle perseveranze, di quelle pazienze, e di quei feruori, cò cui si vbedisce a chi ci inuecchia, a chi ci dispera, a chi ci impouerisce, a chi ci dispregia, & a chi ci peruersa, egli ci sparisce dinanzi non solo il presente, ma ancho il futuro, ne potendoci rimediare, come non potemmo al passato: dicendo che fu? che è? e che sarà? siamo cio, che summo, e non saremo cio, che noi siamo, perche il tempo, che ci conobbe fanciulli, e ci cognosce huomini, ci conoscerà vecchi. onde diamoci a la speculatione del grande Iddio, e seruendo a lui, procacciamo per l'anima immortale, cose celesti.

Dol. Dio ci spiri a farlo.

Giust. Quanto siano apprezzati i seruigi, che se gli fāno lo imenso de la liberalita, che egli ci usa ne fa segno, col farci dono de la sua aria, del suo fuoco, de la sua acqua, e de la sua terra, ella ci comparte il lume del suo sole, de la sua luna; e de le sue stelle, ella participa con noi le stagioni de la sua primavera, de la sua state, del suo autunno, e del suo verno. E poi che ci ha sparsi de la sua clemenza, de la sua sapienza, e de la sua virtu, ci fa godere di quel regno, nel quale non balena, non fulmina, non digrandina, non neuca, e non pious, nel quale non si accampano, ne insidie, ne huomini, ne arme, in lui non si esten-

I

dono

DE LA RAGIONE DE LE CORTI

dono l'astutie del tradimento, ne le malitie del'inganno, in cotal lato non possono gl'incendij, ne le ruine, iui l'ambitione non gonfia sotto il fausto de la porpora, le inuidie non ci hanno con che rodere se stesse, in si alta parte le viuande fumanti, ne i vasi di gemme non allettano il vizio de la gola, in si fatto imperio i letti d'oro non accolgono la lasciuiua e l'otio, la suso non si rallegra alcuno per lo guadagno del fauore, ne se ne attrista per la perdita, l'adulatione non è compresa da lui, iui non s'inferma, e non si muore, iui sfassi la verita così candida, e così ignuda come vi nacque, non temendo punto il ferro, che la calunnia porge a la mano del'omicidio, perche la famiglia di Giesu Christo nostro Signore è di Troni di Podestadi, di Cherubbini, di Seraphini, di Chori, di Virtu, di Dominationi, d'Angeli, e d'Arcangeli.

Coc. Chi crederebbe che il principio, & il mezo del fauellar nostro riuscisse a si buon fine?

Dol. Dio spira il Giustiniano, nel suo conga...

Giust. Forse che i guiderdoni, che si ottengono da la gratia de la Maesta diuina son fragili? forse che son vili? forse che sono ignoti? oltre al paradiso, ecco a romiti, ecco a fraticelli, ecco a poverini, ecco a martiri, ecco a confessori, ecco a le vergine, ecco a le vedoue, & ecco a gli Innocenti le statue, i voti, i prieghi, i sacrificij, gli incensi, le squille, le lampe, gli altari, & i tempj. Eccogli i titoli, eccogli le vigilie, eccogli le festiuita, & eccogli

IL PARTE SECONDA. 66

gli riveriti di secolo in secolo ne le reliquie,
negli atti, e ne nomi.

Dol. Le grazie di Dio son pur degne, le son pur
grandi, non si vede in loro il basso de la me-
diocrità, nel mediocrità de la ballezza. Ma lo
infinito de lo immenso, e lo immenso de lo
infinito.

Coc. Essendo egli il solo inventore de la maravi-
glia, & il subietto degli stupori, non pon-
no da le sue cortesie venire, se non effetti mi-
racolosi.

Giust. Quanti anni, quanti sudori, quanti sangui, e
quante vite, si spendano dalò munto de du-
ci de lo vniuerso inanzi, che possino ritrarre
dal mondo, che essi corrano dal mondo,
che essi domano dal mondo, che essi a-
battano le corone de le lodi, i cari de
trionphi, & i gridi de le historie? Quanto
disegno, quanto disconcio, e quanto pen-
sere se ne va con la Podesta, che hanno i Prin-
cipi sopra le signorie, sopra gli honori, e
sopra le forze, prima, che gradischino i
loro serui, i loro compagni, & i loro amici.
e volendogli pure remunerare, sono i doni
instabili, & incerti. Non potendo con tanta
loro arroganza, con tanta loro presuntione,
liberarsi da le persecutioni de mali, che ef-
fercitano gli accidenti de vitij loro ne le
membra, e nel'ossa così di quello, come di
quello altro, & Iddio ottimo, Iddio massi-
mo, Iddio sommo, ci prolunga i termini del
viuere, ci conserua la sanitade, ci mantiene la
letitia, e ci dona la pace, e per amore di chi

DEL RAG. DE LE CORTI

ci largisce, si marauigliose gratie; egli ce le concede, mercè d'alcune lagrime pure, d'alcuni sospiri feruidi, e d'alcune querele giuste, testimoni d'una mente, d'uno animo, e d'un cuore, mossi da gli affetti del pentimento, perciò piousa il Padre onnipotente nel seno de le nostre anime de le sue misericordie, e de le sue compassioni si, che possiamo amar lui, come egli ama noi, togliendoci il superbo, e lo ingrato de le vanità, de le intentioni.

Dol. Non si disdirebbe si fatta striscia di parole calde, e vehementi ne la Chiufa di qualche predica.

Coc. Sento, che s'apre la porta.

Dol. Egli è il Marcolino io lo conosco al battere.

Giust. Andiancene a lui.

Finisce il ragionamento del diuino

Pietro Aretino de le Corti del

mondo, e de la Corte cele-
ste. M.D.LXXXIX.

IL RAGIONAMENTO
del diuino

PIETRO ARETINO
NEL QUALE SI PARLA
DEL GIOCO CON MORA.
LITA PIACEVOLE.



Veritas Odium parit.

M. D. XLXXIX.

IL RAGIONAMENTO

del diuino

PETRO ARRETINO

NEL QUALE SI PARLA

DEL GIOCO CON MORIA

LA PIACEVOLE



Veritas Odium parit

M. D. XLXXIX.

A
-o-
in
-le-
adon
detr
stim
ti, c
sign
piu t
atto
sono
lustr
di qu
dato
fa ag
non
che o
gli el
rifen
in co
pereg
Al c
conci
ri, c
spetta
to sp
dicar

IL
68
RAGIONAMENTO DEL
AL'OTTIMO PRINCI-
PE DI SALERNO.

DA che pure mi vien meno quel tanto di
mercede, che d'anno in anno si obligò
darmi la spontanea parola de la vostra
manifesta bontade; sono andato dicen-
do con quel Titiano, che come ch'io vi
adora, quanto si disconuenga a vn gran maestro il
detrahere a l'honor di se medesimo col far vano il tes-
timonio di se stesso, oltre di cio il non pagare i debi-
ti, che tien con la virtu d'altri il motu proprio delle
signorili impromesse, è de la generatione de mali, e
piu tosto si puo dire, costume di persona timida, che
atto d'huomo magnanimo. Con tali o simili detti
sono ito conferendo con la discretione del pittore il-
lustre, e parendomi, nel sopportarlo, che il sensitiuo
di questa penna sia diuenuto insensibile; sono an-
dato pensando a quale effempio di sofferenza si pos-
sa agguagliare il paziente de la mia desperatione. Io
non l'ho simigliato a quello della pouerta: impero-
che oltre la mia natiua modestia, sono si vso a patire
gli estremi de le necessita sue; che quasi non me ne
risento. Se non mi fosse paruto poco; l'haurei posto
in comparatione d'uno di quei forusciti, che nel suo
peregrinare si va mangiando i di con la speranza.
Al caso de la malattia non doueua equipararlo,
conciosia, che l'aiuto di Dio è il refrigerio de lango-
ri, che ci affliggono. S'io haueffi mai creduto alle
spettatiue de la Corte, mi riuoltaua inuer lei. Il mol-
to spatio di tempo, che l'altrui ansia trapassa per ven-
dicarsi, non mi era in proposito: che certo il cuore,
I 4 ch'io

RAGIONAMENTO DEL

ch'io ho nel petto non fa ciò, che si sia ingiuria. Ne a la ismania de l' innamorato, che aspetta l' hora deputata, non ho messo mente, perché le piantature mi paiono godimenti, tante ne prouo tutta via. In vltimo egli mi è parso di accostarmi, con le lunghe date mi da vostra Signoria illustrissima, a le toleranze di quel giocatore, che in vigore de la prudente di lui fortezza, se ben perde ogni hora, non si adira giamai; e per fede di ciò, ho composto in materia del giuoco l' opera, che al presente v' in titolo, onde spero di ottenere da voi, per merito de la patientia mia, il premio che il giocatore ottien dal cielo, in grado de la sua.

Di Venetia il xv. di Marzo, M.D.XL.III.

Humilissimo Seruitore

Pietro Arctino.

RAGIONAMENTO

DI PIETRO ARETINO,

nel quale s'introducono le Carte parlare col Padouano Cartaro in Fiorenza.

Padouano. Carte.

DEh guarda vn poco con che tresca di scompiglio, queste Carte sono in disordine, certo che il diauolo, che le trouò, l'ha rimescolate di modo insieme, ch'è vn rinegare il tempo, che ci perdero in raccozzarle.

Car. Sela ingratitudine fusse cosa nuoua, da che tu isuillaneggi noi, che ti hauiam dato l'essere; ti chiameremmo veramente ingrato.

Pad. O Dio buono le carte fauellano?

Car. Hor su l'huomo non si conosce mai, se non si

Pad. A che fine lo dite voi? (pratica.

Car. Perche tu, che sei nato a vna eta, che per vedere d'hora per hora le migliaia de miracoli, nò ci alza pur il ciglio; mostri di stupirti d'una sola

Pad. Aduaque, si come dice la comedia de lo Hippocrito, le cose d'hoggi di fauellano, come al tempo, che volauano i pennati?

Car. Ci marauigliamo forte, che vno, che ne lo allegar de le scritture, dinota, se non dottrina, almeno ingegno; ce ne dimandi, dubitando, che ciò, che fu allotta, non sia adesso.

Pad. E possibile che voi vi diate ad intèdere, che io mi creda che gli agli e le cipolle habbino lingua, come ciacia la leggèda del carnesciale, e

RAGIONAMENTO DEL

de la quaresima ?

Car. Accostati pure a chi se ne è empito ben bene, e se non dice, senza dirte lo, tirati su là ch'io ne odoro, di che non te l'hauiamo detto.

Pad. Bisogna confessarlo.

Car. Quando l'ignoranza non è perfida, l'altrui esperienza pone ogni cura di penetrarla di forte con gli essempli, ch'ella diuien capace de la ragione.

Pad. Voi sgainate sententie di fuoco.

Car. Tu ci sai fare Padouano, ma non conosce-
re.

Pad. Anzi so meglio conoscerui, che farui, e pero non cresco co vostri ghiribizi, e chi non crede, che il Satanasso, che vi creo, non sia con voi di continuo, ha il torto.

Car. Mala cosa è il torre la lode a la virtu de gli huomini, per darla a viti de demoni.

Pad. Come sapreste voi lasciarui cader di bocca simili detti, non essendo inuentione del cen-
to paia?

Car. Siedi vn poco.

Pad. Seggo.

Car. Egli ci piace, da che hauiamo tolto cura di arrechirui, di pigliar fatica di adottorarti anchora, & a noi è piu facile a prometterti cio, che a te non era difficile la commodita del viuere, senza il nostro fauore.

Pad. Che sia forza di nascerci auenturato, lo testimoniera il bene, che nol cercando, mi proferite.

Car. Chi confessa l'obbligo, comincia a vscir de la obli-

obligatione.

Pad. Le Sibille non isputatebbono si profumate
saucieze.

Car. A cio che tu non corra mai piu a marau-
gliarti, ne lo ydire non solo la grauita de le
parole di noi, ma la diuersita de discorsi, deb-
bi sapere, che a pena il Sole, che pratica con
tutte le communanze del mondo, fa quel
che fanno fino a le scarpe nostre: e questo
procede dal sempre ritrouari con qualun-
che sorte di generation si sia. & chi vuol fa-
re vna comperatione, che quadri, dica che il
pane, e noi concorriamo insieme circa la fa-
migliarita con l'uniuersale: e si come i Dot-
tori, i Theologi, i Philosophi, i gentilhuo-
mini i Cavalieri, i Signori, i Conti, i Mar-
chesi, i Duchi, i Re, gl'Imperadori, & i Pa-
pi, con ogni altra spetie di genia, mangiano
lui, cosi la medesima varietà di genti ma-
neggiano noi, e ne la foggia, che la sustan-
tia del pane sudetto nutrisce le turbe, che di-
ciamo; resta in noi la volonta de le persone,
che ci adoprano: onde siamo hor larghe,
hor misere, hor piaceuoli, hor furibonde, hor
taciturne, hor cicale, hor facete, hor nitrosc,
hora sapute, & hora triuiali.

Pad. Poi che le cose tocche da Chameleonti si de-
pingano del lor colore; tengo per fermo, che
anchora voi diuentiate tali, quali vi fanno
diuentare i cernelli, le nature, & i costumi di
quegli, che s'imbriacano a le botti piene de
vostri humori.

Car. Circa i Chameleonti auertisci perche essi si

RAGIONAMENTO DEL

coloriscono co pennelli de le cose, e non le cose con quegli de Chamelconiti.

Pad. Se così è; così sia.

Car. Parli bene.

Pad. Hor dà che io posso starmi; vostra mercè, senza lauorare i mesi, non che i giorni; pregoni per lo studio da me posto in abbellirui, come donne nouelle, che vi piaccia cōtanni di donde cauate l'origine: se nō la oppenion mia ritornera a crederfi, che Lucifero vi habbia generate, per impadronirsi de l'ossa, e de la poluere di tutto il sesso māscolino e femi-
nino.

Car. Poi che la tua richiesta è mossa dal desiderio de le cose honeste; diciamoti, che Palamede ne lo assedio di Troia ci trouò.

Pad. Non essendo il caso vostro di Belzabù, non poteua deriuare se nō da vn Greco, ch'è tanto, quāto vi hauesse fatto lo inferno proprio, anzi qualche cosa peggio, Greci ah? Greci ch?

Car. Cotal Duce fu il nostro inuentore non senza gran cagione.

Pad. Io mi sumo, che la grandezza de la causa, che lo instigò a formarui, nasceffe da la inuidia, da la crepaggine, e da l'ansia che lo stimolaua cōtra il disturbo de la quiete humana, e vi fece, perche altri imparasse a impazzirsi, a disperarsi & a impiccarsi.

Car. Chi si pensa cotesto, puo ancho credere che l'aria, e la terra siano solo per seppelirui, e per offenderui. Quante cose nel nome paiono cattiuę, che sono buone nel'effetto: e mentre si confermano per nociuę; si sente che giouano, ecco il ferro si pone in su le tauole,

&

PAD. CON LE CARTE. 71

& il toſco ne le medicine : è pur quello, che fa ferire tringia le carni, e queſto, che ſuole vecidere, ſana le infermità.

Pad. Non c'è replica.

Car. E pero preſtaci fede intanto, che tu non dubiti, che noi ſiamo prodotte da tale, accio la infinita moltitudine de ſoldati, che douea ſtar ſette anni ne lo aſſedio, non infeſtaſſe talmente ne la pigra negligenza de lo ſtarſi, che il repigliar de l'armi non gli pareſſe piu ſtrano, che non è il ritornare a la fatica a chi è ſtato vn tempo in riſoſo. coſi dicano i pedanti, ma la coſa di noi ſu trouata per ritenergli ànimi de i commilationi deſti ſempre e ſempre ardenti.

Pad. Non ſi poteua rinolgere la fantaſia per tenere iſuegliato & in furore lo eſſercito ad altro, che al ritrouar del giuoco? Non ci era il lanciaſtar del palo, il ſaltare fuſo vn piede, il correſſe a la meta, & il giocar d'arme?

Car. Coſeſte ſon trame da chi ſi diletta di gioſtre d'amore, in cui i galanti de la perſona fan moſtra de l'agilita, de la diſpoſitione, de la bellezza, e de la eccellenza de la vita, e non arte di coloro, che ſi preuagliano de l'attentione, de la ſagacita, del giudicio, e de lo eſperimento del ſapere.

Pad. Sere voi di tanta manifattura?

Car. Di pin anchora.

Pad. Vorrei intenderlo.

Car. Sappi che oltre le altre circoſtantie, due ſoli ſono i fini che principalmente tendono a noſtri fini. l'uno inſegna a ſoſſerire il fauſto de la vincita, e l'altro ammoniſce a cõportare la

RAGIONAMENTO DEL

miseria de la perdita, e non è dubbio che noi prendiamo qualita da la militia : conciosia, che il senno e l'ardire, che si mostra ne l'ottenere de le vittorie, e nel riceuere de le rotte, bisogna che si habbia ancho ne le felicità, ne le calamitadi, che si riceuono ne casi de nostri combattimenti : onde la vera dannatione, & la vera salute di tutti gli aderenti di noi è causata da loro propri.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Di che ridi tu ?

Pad. Del vantarui di potere mandare gli imberbonati de la vostra gratia nel paradiso, e ne lo abisso.

Car. Se tu sapesti di che merito è la costantia, che non si insuperbisce ne gli atti de gli auenimenti prosperi, e di che grado la patientia, che non si flagella ne gli esiti de le occorrenze auerse, conuertiresti la vanità del riso, nel tacito de l'ammirazione.

Pad. Come io veggio il mio confessore gli vo rompere la chierica con le nocche de ribuffi, poi che mi ha data la penitentia di ciò, che douetuo riceuere il premio. Se voi sapeste carte mie diuolose, Carte mie sate il fernetico, nel quale pone mie vostro fattore ogni volta, ch'io me gli getti a piedi, son certo che quando alcun frate vi adopra in vece di mesfale, gli fareste perder gli occhi.

Car. Che fa egli gracchiare in ciò ?

Pad. Dice che in far voi, io metto in campo le bestemmie, i latrocinij, gli inganni, le crapule, le lussurie, gli spergiuri, le falsità, le menzo-

gne,

ghe, i disturbi, le inimicitie, le crudelta, il disuolo, la veriera, la fantasma, e la tregenda. Vorremmo che il capocchio ci dicesse, quali son quei mestieri, che non portin con seco simili & tristitie, & anfanamenti, ecco la mercantia è soggetto assassino, ribaldo, astuto, ladro, doppio, tenace, asino, arrogante, inkomportabile, traditore, inhumano, vigliacco, giudeo, mendace, & facchino, non dimeno il behe, vsarla la dimostra, come i boni la desiderano.

Pad. Bel discorso.

Car. Chi neghera, che la prudentia non sia vna de le prime virtu diuine? & essendo tale, chi dira, ch'ella, che tra noi Carte è la importanza del tutto, si traugli ne precipiti altrui. Son bestie villane, non creature nobili, quelle, che giocando si stracciano il cuore de le viscere perdendo. Dee il mercante, che se gli affonda la nate carica, doppo lo stringersi ne le spalle, & cercare di rinfrancarsi con gli auanzi de traffichi seguenti, e caso che il mare s'inghiottisca il capitale, far conto che la patientia gli sia credito, e con questo esempio deuria restarsi in pace ogniuno che perde il tutto, mettendo la perdita per faculta, tanto piu, quanto chi gioca ha pur qualche piacere, che chi mercanta è priuo d'ogni spasso.

Pad. Volete dire voi, che chi ha goduto vna volta, non ha stentato sempre, e chi ha stentato sempre, non ha goduto mai.

Car. Tu ci hai conetto faceramente, volendo noi inferire,

RAGIONAMENTO DEL

inferire, che sia meglio il rimaner ser Brullo
giocando, che Don Falcuccio mercatando,
perche le Carte nel rouinar l'uno; gli son tal
hora apparite gioconde: ma la mercantia
nel fracassar l'altro; non gli mostrò mai vn
buon volto.

Pad. Voi l'hauete esplicato benissimo.

Car. Certamente le nostre figure confortano la
vista, e le lor partite la disgregano.

Pad. E pero è piu vtile il giocare, che il merca-
tare.

Car. Chi ne dubita?

Pad. Vo pensando.

Car. A che?

Pad. A quel che piu non ho pensato di voi.

Car. Fai bene.

Pad. Et a cio che da me non si è piu compreso ne
vostri andari.

Car. Il cuore di colui, che disputa di materie im-
portanti, esulta ne la efficacia de la mente,
laqual procrea i pensieri, che formano le co-
se, che poi distingue la lingua, caso che chi
lo ascolta accenni con la intelligentia di ca-
pire i sensi de concetti, che esso prepara di
esprimere.

Pad. Coteslo parlare isquisito hauete voi rubato
da qualche giocatore dotto.

Car. Indouinasti.

Pad. Per tornare a quel'io pensaua; dicoui che
senza dubbio deriuare da soldati: onde ri-
uolgo meco per essere stato a la guerra, che
nel consiglio, di che mi parete vasi, vi simi-
gliate a coloro, che la gouernano, e ne l'anti-
mosita

PAD. CON LE CARTE. 73

- Car. *mosita a quegli, che la essequiscono.*
Sia benedetta l'utilità, che ti hauiamo data,
diamo, e daremo, & viua il nome tuo ne le
actioni nostre, come muore quel de principi
ne le opre loro.
- Pad. E perche si vegga ch'io non fauello in so-
gno, voglio che vi degniate di ascoltare da
me quello, che da voi dourei intender io, e
cio vi chieggo in gratia per vno certa sodis-
fattione, che haurò ne lo hauermi in cio so-
disfatto.
- Car. Anzi mi compiacerei in questo a noi, che
nel chiatirti di cio che ci vorresti chiatire, ri-
marrenio ne la oppenion tua, col titolo, che
cerchi di rimaner ne la nostra: peroche è ne-
cessario, che il chietino, che vol esser tenuto
santo, dia saggio de la bontà, che gli pare
hauere, con la dottrina di se stesso, e non con
quella del'hipocresie de credenti in lui.
- Pad. Ecco, ch'io taccio.
- Car. Tu, che sei stato forse in campo per vna dis-
gratia, non ti confai con noi, che ci stiamo
di continuo.
- Pad. Adunque voi & il Sole concorrente di virtù
Chi nol sa.
- Car. E secondo che egli è altroue come è qui, e
qui come altroue, così la vostra essenza si
diuide da se medesima restando intera.
- Car. Le mani, che toccano il moscato ne odorano
subito, questo si dice parendoci, che non pri-
ma ci hai vdito parlare, che sei diuentato e-
loquente.
- Pad. Bisogna per tal cosa, che l'huomo vi tenga

RAGIONAMENTO DEL

- di lega celeste.
- Car. Pur ci poneti l'unghia de lo intendimento, doue rodeuaci la volonta de lo spianarti la verita di cotai dimanda. e pero innanzi, che s'entri ne la militia, diremo due parolette so-
- Pad. Diciamole.
- Car. Tosto, che il prefato Palamede, vn de capi de le genti argolice, s'imaginò il fatto nostro, parue al cielo, a la terra, & a lo abisso, che ci fosse il loro consenso.
- Pad. Io vi ho quasi pel becco.
- Car. Il chierico, dee rispondere a la messa ch'ei serue, senza toccar la parte di chi la dice.
- Pad. Il subito grapparuso il cio che volete dir- mi, mi ha trasportato la volonta fuori de la testa: ne prima vi scappò di bocca l'abisso, la terra, & il cielo, che mi corsero in mente & i Tarocchi & i Germini, ne i cui ordini sono, ditelo voi.
- Car. I testimoni del vero, che ti conteremo.
- Pad. Madonne si.
- Car. E peruenire al doue appare, che il cielo con- senti a così bel trouato, ecco, che i pianeti & i segni che si stanno ne Germini e ne Taroc- chi ne fanno fede.
- Pad. Perdonatemi s'io v'interrompo il parlare.
- Car. Ne ancho il mondo con altrettanta di quella rabbia, di quella ismania, di quella audita, con la quale di continuo ci rimescola, ci scompiglia, e ci comparte, saria bastante a in- terrompercelo.
- Pad. Io voleuo dire, che vn Sophista vdendoui ricalar si alto, porrebbe prouare che tali sorte di Carte, non son Carte, parendogli che essi
- sieno

Car. Colui, che ardiffe di apuntarci per coeſſo
verſo, daria menda facilmente anchora al
Sole, che ci ſimiglia; ſecondo che intendefi
affermando, che il lume con cui ſpunta in
qua & in là, non eſſer de la ſpetie di quello
che gli ſfauilla de l'occhio.

Pad. Che odo io?

Car. Sotto nostro raro: come che egli si mostra mezzo & intero, e doppo il dilatarsi in più luoghi si ritorna vn Sole istesso, così noi si scembrate dal corpo, e tutte vnite con l'eco, siamo d'una buccia così simile: et ciò si prova quando altri ci dispera da Tarocchi per lo giuoco de la trappola, e che poi ci ritaglia da la trappola per biaccarla Tarocchi.

Pad. Che è per ciò?

Car. E che ci ha e Carte e Tarocchi, e Tarocchi e Carte, secondo che di vuol ch'auere.

Pad. Voi pizzicate de l'hermafrodito.

Car. Come si sia, tienci pur per Carc. e se ben es
vede o nel piu, o nel meno; habbieri per
Carc. pure: che nel petto, nel groppone, u
ne le coscie, che si gusti il fagiano, è pero
tutta vna carne. *simon. al. pronominali. p. 68*

Pad. Non vi si può contraddire.

Car. Hòr a la causa, perche il cielo interuene nel collegio del nostro numero, egli è chiaro, che non si rompe vn bicchier quaggiuso, che nol permetta chi sta la iuso.

Pad. Perche cosi?

Car. Va dimandane il Cancro, il Sagittario, il Pe-
sce, il Leo, il Libra, il Capricorno, il Gemi-

RAGIONAMENTO DEL

ni, il Tauro, il Virgine, l'Arieta, lo Scorpio,
& l'Acquario, che ne Germini, e ne Tarocchi
fu son fatti ritrare, forse perche i ceruelli di
coloro, che se gli ruolgono tra le dita,

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Becchin fu del coeli coelorum,
Madesi,
Ah, ah, ah.

Anche il Sole, anche la Luna, anche la Stel-
la ch'han voluto esser dipinte, per dimostrare,
che il giuoco si frequenta il die e la notte, da
ciascuno, & in ogni lato.

Pad.

Poi che vi degnate di esporrmi il tutto, chia-
ritemi del perche la giustitia, e l'Angelo si
trauagliano in simil trefca?

Car.

Ecco che veniamo a la nostra, ecco che il ra-
gionar preso comincia ad hauer capo. noi
diciamo cosi, e per honorare il grado istabi-
lito dal fermamento, dal'uniuerso, & dal
centro, & ad onta di coloro, che ci odiano,
che ci squarciano, che ci calpestano, e che ci
abbrusciano.

Pad.

Signore dolci guai a quegli, che fanno i ve-
tri, sei famiglie e leanti, che gli lauano &
pongono in tauola cio facessero col riguar-
do de la discretione. la furia, la pazzia, e la
disperaggine che induce altri a lapidarui, so-
no i miei poderi. Si che bastui che gli sci-
moniti, che si sfogano con voine patiscoho
la pena col ricomperarui, come gli alchimi-
sti, con rifare i fornelli, che essi guastano,

Car.

Pad.

Car.

Cotesta è ben la nostra vendetta.
Arasa mò.
La Giustitia, el Angelo, che tu dici, è locato
tra

PAD. CON LE CARTE. 75

tra noi con mistiero grandissimo. imperoche quella dinota il come si dee fuggirl'inganno fin nele cose, che quasi nō si possono essequire senza fraude: e questo significa la beatitudine, che si acquista ne la sofferenza de le cose, sottoposte a le forze de gli infortuni.

O galante.

E per fornire di acquistar le risa, ne le quali iscoppiasti vdendo, che la vera salute, e la certa dannatione traheua i suoi essiti da noi; giuriamoti, che veruna qualita di gente ottima, e niuna sorte di creature giuste, se non se ne caua i padri heremitani, partecipano de la perfectione di cui risplendono quegli protomartiri, che stanno forti a la passion del perdere, e piu vale vna simile sofferenza, che quanta mai ne sostenne il santo che sfraccasaron parte di coloro, che piouuero.

Sia?

Si legge ne le tauole dedicate ne le publiche baratterie, come la virtu, che fortifica gli animi de mali ammati, fu tolta dal cuore d'un certo, che oltra il patrimonio, il credito, la moglie, i figliuoli, e la sede si giocò le ciocche de la barba, i peli de le ciglia, i denti de la bocca, l'ungia de le mani, & i capegli de la testa, e cio fece senza querele, senza rumore, senza cordoglio, senza rancore, senza maleditione, e senza sospiri.

Che dira qui Giobbe?

Se il nimico con lo auersario lo tentauano con lo squinternargli vn paio di noi putte in su gli occhi, scappaua a la bella prima.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Credetel voi?
- Car. Sì.
- Pad. State salde.
- Car. Che ci è?
- Pad. Dirouuelo col farmi baffe de l'esser voi vn soggetto di patientia, che anchora ne gli animi patientissimi non è possibile a ritrouarla, e non si potendo ritrouare, come volete che altri sperì di acquistar il merito suo, per mezzo vostro?
- Car. Non dir ch'ella non si troui, che sarebbe ignoranza, e tempra la comparison di Giobbe, con quella di colui, che hauendo giocato fino a le medolle de l'ossa, se la trapa sò, come se fusse restato vincita; e se vai pescando per la memoria, ti ricorderai di qualche uno, che si è restato ignudo cantando e ridendo: & auenga, che pur si dolga, il ramare, co viene non dal giocato; ma dal non hauer piu da giocare.
- Pad. Non dico altro.
- Car. Recchiamoci dinanzi gli occhi de la mente lo Scappuccino feruente ne la penitentia, & il Baglione astratto nel gioco: e ponderiamo con le circostantie del buon giuditio il caso di quello, & il fatto di questo: ponderiamolo bene, e poi sentenzisi qual di lor è piu costante.
- Pad. Sua riuerenza resterà di sopra.
- Car. Il contrario.
- Pad. Può essere?
- Car. Guarda il padre con la disciplina in pugno, & il gentilhuomo con le Carte in mano.
- Gli

Pad. Gli guardo.

Car. Da che te gli par vedere, misura la breuità del parere di sua santità, con la lunghezza della croce di sua signoria.

Pad. Volere voi ch'io mi creda, che il martiro d'un che si rifiusta le carni, si confaccia col piacere di chi li sta a federe?

Car. Nò.

Pad. E che adunque?

Car. Che tu non reputi spasso l'assiduità di colui, che giocherà senza mai leuarsi di luogo la mezza settimana e le intere, onde la rognà non gli rode, e le pulci non lo pizzicano, perche non sente pizzicarsi, ne rodere: e più diciamo che non isputano, e non si soffiando il naso per nò consumar quel tempo fuor del giuoco.

Pad. Cotesto è cosa vecchia nel giocatore.

Car. Seria ben caso nuouo, se tu dicessi, hauervisto vn romito, persequrare in flagellarsi con tanto spatio d'hore.

Pad. Doue è, sorelline care, il sangue de crocifissi dal giuoco?

Car. Non fai tu, che il mal francofo, da le doglie intrinseche, e piu crudele, che quel da le bolle istrinseche?

Pad. Sollo.

Car. E perciò considera se si può immaginar la maggior pena di quella, che si patì colui, che non ha tempo di scaricare il ventre, nela viscica, e pur se ne muor di voglia.

Pad. Egli non è miga baia.

Car. Se il romito fusse prouocato da cotali stimoli.

RAGIONAMENTO DEL

si ne l'atto disciplinario, siamo certe, che senza altro ritegno, poria giuſo il vincaſtro, con dir, fratel perdonami fin ch'io faccio i miei fatti: ma il giocatore ſtaſſi la ſodo con la ſofferenza d'una ſtatua inſenſata: ondela natutura, che vorrebbe ſciorar via, non ardiſce di correr per le vie ſolite.

Pad. Pourcina.

Car. Che ſi dira circa la fame, & il ſonno, che conſumandolo il diſtrugge, e diſtruggendolo il conſuma?

Pad. Diremmo ne affai caſo, che le loro penurie non aſſaſſinaſſero i Romiti medeſimamente.

Car. Quando vn tale ſente la fame non guſta il ſonno, e quando guſta il ſonno, non ſente la fame, ma il giocatore ſe bene è aſſalito da l'uno e da l'altro accidente, ſenza laſciariſi corrompere ne da queſto, ne da quella, attende a noi con tutto l'animo, che il romito non fa coſi a la ſcuriata.

Pad. Perche voi?

Car. Perche la hippocrifiſa, e non la diuotione è il loro intento.

Pad. De cattuiſi intende?

Car. Ben ſai.

Pad. Parliamo ſempre honeſto.

Car. E pure vno ſtrano ſpettacolo di toleranza quello di vn fantaccino, che veſtito da ſtate nel cuor del verno, ſi reca giocando là, doue la Scalmana del perdere lo fa ſudar di bel Genai.

Pad. Di vedutiſſima.

PAD. CON LE CARTE. 77

Car. Ti paregli che l'orare de romitori sia di co-
tal sorte? e che il sobrio del digiuno, & il de-
sto de la vigilanza trapeli nel paracore con la
fortigliezza del freddo, che gli congela i
mocchi, che gli escon dal naso, come i ghiaci
cinoli pendenti da tetti in coral mentre il
vento, che soffia gli riarde in modo le mem-
bra, che il vederlo è vna pietà, & aggiuntà la
si fatta miseria a la perdita de danari, che si
guadagna con le ferite, e con la morte anen-
ga, ch'ei lo sopporti con la somma de la pa-
tientia sudetta) chi è quel santificetur, che lo
pareggi di merito?

Pad. Veruno.

Car. Adunque taci di cio, e tacendone non ci dar
mienda se vssissimo de la regola di coloro,
che fanno i dialogi, che il decoro di noi altre
è il saltare da l'una cosa, a l'altra: inuitando i
capricci, che muouono i pensieri de nostri so-
guaci, i quali mutano il ballo secondo il suo
no. ma di che fauellauamo noi?

Pad. Di Giobbe, che hauria fatto vn bel nega-
re, se il tentatore de la sua patientia lo incita-
ua a giocar seco i palazzi, che gli abbrase-
il fuoco infernale.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. O che matte poste, che gli hauria tirato quel
porco di Satanasso.

Car. Egli ci pare mo di seguire il perche doppo il
il cielo interressato ne nostri affari, ci volle
intrigare anchora il mondo.

Pad. Seguitelo.

Car. Il mondo che tu disegni in noi, testimonia

TT RAGIONAMENTO DEL

la vniuersalita de giocatori, e le qualita de le
frense loro.

Pad.

Car.

Che ci hauria mai pensato.

Allegoricamente ci formi in seno Plutone, e
la magion di lui: pero che egli strascina a

casa maladetta qualunque manca a la pru-
dencia, a la temperantia, & a la fortezza, che

si figura ne le Carte.

Pad.

Car.

Di punto.

Il carro triumphale dinota la vittoria, che si
trahene combattimenti del giuoco.

Pad.

Car.

Che cosa.

La morte significa l'angoscia di chi si rima-
ne in nulla giocando.

Pad.

Car.

Il Marto è per la stolitia di coloro, che si di-
sperano per cio.

Pad.

Car.

E proprio pazzia.

Il traditore, inferisce gli assassinamenti de
messi in mezzo.

Pad.

Car.

Che ti parue.

Il Papa, rappresenta la religione del giuoco,
& il sacramento di chi gioca, come si dee.

Pad.

Car.

Buon per chi è tale.

La Papeffa è per l'astutia di quegli, che def-
raudano il nostro essere con le falsita, che ci

Pad.

Car.

falsificano.

Forse che trasandate.

Lo Imperadore contiene le leggi, che ci si
appartengono: & ancho la dignita del gra-
do, in cui ogniuno dee conseruare se stesso.

Pad.

Car.

Interpretazioni da senno.

La ruota raggirata da moti de la fortuna, è
tra

PAD. CON LE CARTE. 73

tra noi locata con vn misterio veduto da molti, & compreso da pochi, e benchè si tenga che ella predomini il tutto, in noi non ha ella ragione veruna.

Pad. L'ho carissimo.

Car. La regina dinota il nostro essere Signore degli animi giocatrici.

Pad. E ragionevole.

Car. Ci vien bene di raccontarti a questo proposito vna fauola piu buona, che lunga.

Pad. Ci spalanco le orecchie.

Car. Occorre già, che il cielo fece vn banchetto il piu solenne, che mai si vidisse da le nozze di Pische in qua.

Pad. Eccoci in su le pedantarie de l'historie.

Car. Non ti dicemmo noi da principio, che la infinita moltitudine di coloro, che ci studiano ci ha lasciato tanto del ceruel proprio, che sappiamo cio che si puo sapere?

Pad. Si si.

Car. E perche la pompa del conuiuio fusse veramente celeste; inuitosfissi il fato, il caso, la sorte, & il destino.

Pad. Cotestero son carne o pesce?

Car. A loro par d'essere il seicento.

Pad. Pecore.

Car. Quel che si chiama il destino ha la effigie d'un termine, e stassi fermo in vn gesto, che non lo moueneno quanti argani adopra il tempo a tirare il mondo al suo fine.

Pad. Mi par veder quel volto di cane.

Car. Egli e vn cotal coticone, che non si moue, non si torce, non si piega, non si stende, non si alza, e non si abbassa, sempre po'mente in vn lato, e

non

RAGIONAMENTO DEL

non è punto differente da vn tiranno ostinato a porre in executione cio, ch'ei vuole.

Pad.

Guata razza.

Car.

Il fato è simile ad vn Principe curioso, circa lo attendere de le sue promesse giuste, o ingiuste ch'esse sieno: e se tu gli desse vna occhiata, ti parrebbe vederlo hora vn Parbiere, che raffila il rasoio per radere, & hora vn beccaiolo, che arruota il coltello per iscorticare.

Pad.

Guarda la gamba.

Car.

La sorte è proprio proprio de la natura di quelle barche vergole, che balenano per lo canal grande di Vinetia, la volubilità de le quali accenna tutta via di porre sopra l'Ania, e di tirar sotto l'Acqua coloro, che si fidano de le sue grandole.

Pad.

Ceruellina.

Car.

Il caso è vn certo animaluzzo scialacquato, ritroso, e vagabondo, atto ad inciampare in ogni festuga, e la doue gli tocca il gricciolo, fa pala di se stesso.

Pad.

Pazzarello.

Car.

Per non trauiare dal tema de la materia, torniamo a dirti, che tosto che si formi la cena diuina; Marte, Mercurio, Saturno, Venere, e Gioue, prouocati da la inuidia del loro essere esclusi del concistorio Cartilugio, gitarono vn paio di noi in su la tauola aurea, che pur allhora haueuano isparecchiata le diligentie de le gratie superne.

Pad.

A che effetto vi gitarono essi, doue voi dite? Per credersi di ridurre a la zuffa le brigate stellifere, e forse gli riuscìua, se il Caso, il Destino,

Car.

PAD. CON LE CARTE 79

- stino, la Sorte, & il Fato non ci grappauano
di fatto.
Pad. Che appetito.
Car. Gli venne cotal volontà, per ispassarsi ne
l'uccellarsi insieme.
Pad. A che modo?
Car. Col darsi tristo l'un l'altro.
Pad. E che ne seguì?
Car. La malauentura loro.
Pad. Desidero intender come.
Car. Il crederse di hauere in noi la stessa giurisdic-
tione, che hanno, come si dice, in tutte le al-
tre cose; gli fece restare quasi gazzuole isco-
date: e che sia il vero; il destino non ci rim-
scoldò due volte; che le sue, & immobili, e fe-
nere, e fisse rigidita mutaron vezzì: onde
imparò non solo a trottar con la fantasia, ma
a correre con la persona. ne fu mai schermi-
dore, che contrafacesse la bifeia, come la con-
trafaceuano i suoi dibattimenti, nel venirgli
vn punto pessimo.
Pad. Merlone.
Car. Ne a la sorte lusca c'ispa lippa giouaua lo
spalancare de le ciglia, mentre ci pareua di
traffigerla col mostrarci sorde a le richieste
sue.
Pad. Il douere gli faceuare.
Car. Ser Fato, che vi sopraffa, come Iddio vuole,
furiando con le bestemmie triplicate, poco
meno, che non si gettò via, si fu grande la
rabbia in cui lo pose vn marcio che con tre
assigli hebbe aronfa.
Pad. I sparato.

Non

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Non ti faresti potuto tenere di non dir quali che cosa, nel vedere con che nouita di gesto si staua in su le auertenze, il Caso inauertito. O che cesso mastino, o che mostaccio acigno, che egli stralunaua nel vedetti così triste.
- Pad.** Lo trattaste da Re, a non gli far peggio, lo **Car.** Insomma le così fatte bestiacce nel trattarli con noi, si disperauano, qual si disperano quegli, che, tresando con la bizzuria nostra, si attaccano dal male al peggio.
- Pad.** Cosa crudele.
- Car.** A la fine non potendo più patirci, ci scagliarono auale, onde il venti crs barattarono, come se fussimo sure tante piume, & in cotal atto mostrarono, che bisogna hauer buone Carte, e non buona sorte.
- Pad.** Fermatiui.
- Car.** Che sia.
- Pad.** Sarà, che non son per più crederui, che la patientia sia ne giocatori terrestri, non essendo ne celesti.
- Car.** La superbia di coloro, che più uero, sa tener cotesto vn non nulla.
- Pad.** La comparatione mi lega la lingua, che mi scioglie il rammentarui, che mi contate la trama de la fortuna, che non senza gran misterio è infima tra le signorie vostre.
- Car.** Noi, che per ismemorare ognuno, che ci comemora, doueremmo essere la istessa memoria, ci dimenticauamo di conchiuderui, come la fortuna, che partecipa di tutte le operationi humane, non puo costringerui a far nulla,

PAD. CON LE CARTE. 80

- Car. nulla, che se potesse farlo, non che patisse di stare sotto al Demonio, e sotto a la morte, gli parrebbe poco l'auanzarsi sopra il mondo, e sopra le trombe.
- Pad. Crederetemi voi vna cosa?
- Car. Crederemio tela.
- Pad. Io per hauerlo inteso dire, non penso che sia altra fortuna, che quella, che ci eleggiamo da noi medesimi.
- Car. La nostra oppenione, si confa con la tua, ancora che gli antichi, et i moderni sieno del parer de piu.
- Pad. Che vuol dir fortuna?
- Car. Parlando a lor modo, diciamoli mortali, mica de felici, et immortale speranza d'anni.
- Pad. Altro?
- Car. Vu muto che rouina adosso a chi se gli appoggia.
- Pad. Piu couelle?
- Car. Vna Maliarda, che è bene a non temerla, e bene a non disprezzarla.
- Pad. Che piu?
- Car. Vna figuraccia cōposta di vetro, che pur si rompe.
- Pad. Seguitate.
- Car. Vna cagnà rabbiosa.
- Pad. A le gambe de poltroni.
- Car. Vna isfacciata inbriaca.
- Pad. Che cera ha ella?
- Car. Di fantasma.
- Pad. Chi la fece?
- Car. La pazzia de gli infelici.
- Pad. Come si gouerna?

88 RAGIONAMENTO DEL

- Car. A tuoc, che non possi esser q' d'eb, allua
 Pad. Doue habita? e d'eb, oimont d'eb, oimont
 Car. Nel bórdello. e d'eb, oimont d'eb, oimont
 Pad. Di che viue?
 Car. De la peste, che la giungar.
 Pad. La fortuna in quanto al mio giudicio car.
 io, è vna baia trouata ne gli acquisti, e ne
 danni de gli huomini d'allai, e dapochi: è
 ben vero che ne l'occorrerai d'alun sinistro
 la ignoranza, da cui dipende ogni nostra ro-
 uina, per iscusar se stessa, l'acocca a lei, ch'è
 l'ombra de la dapoccagine humana.
 Car. La naturalita del tuo comprendimine, val
 piu che la libreria pedantifera.
 Pad. Ame basta il conoscimento del sapere, co-
 me voi sole sete la mia fortuna, e la virtu, con
 cui vi do il sesto, v'impasto, vi polisco, v'as-
 sciugo, vi stampo, vi colorisco, vi vendo, m'ac-
 compagna infin nel letto. onde isguazzo vi-
 sibilium & inuisibilium, e perche alhora
 mancarete voi, che mancaranno le Carte; ne
 disgratio e pronostici del Gaurico, e l'heresie
 de Lutero: hora al vecchio.
 Car. Esso dimostra con la lanterna, che tiene in
 mano, che bisogna veder lume, e con la can-
 dela de lo intelletto accesa, è di mestiero
 d'entrare in giuoco, stando sempre ne la sa-
 uiezza de l'huomo maturo.
 Pad. A che fine è la Imperatrice ne tarocchi?
 Car. Ella non ci sta come ne versi il vocabolo, che
 fa la rima: ma per significanza de la impe-
 riosita, che hanno le Carte in altrui.
 Pad. Il Bagatella.

La

PAD. CON LE CARTE. 31

Car. La ciurmeria del suo, che ella è dentro, e che ella è fuori; auertisce altri del non lasciar giocar di mano a chi ci mescola & alza a suo modo.

Pad. E l'amore?

Car. Coteſto traforello, coteſto furſantino, coteſto impiccatoio è ſollecito, che commoue le volontà, che ſi paſcono del giocare, onde ognun ci corre dietro, benchè non gli ſiamo punto ingrati.

Pad. Voi hauete vn bel tabacchino.

Car. Et egli ha molte galante ruffe.

Pad. Ella va e va adunque.

Car. E ci par eſſere il tutto eſſendo conſucitrici di matrimonij, che certo il ruſſianeſimo ha tanta parte ne l'eſſeruanza de le leggi naturali, che la carità de ſuoi vſitij ſcancella il peccato.

Pad. Son dal voſtro.

Car. Il congiugnere altri ne gli abbracciamenti amorosi, è vna opera piu pia, che la miſericordia, concioſia che ne riſulta gaudio, contentezza, prole, e mille altre dolcezze: e non è dubbio, che tanto ſi viuè, quanto ſi gioca, e monta ſuſo.

Pad. Prouerbi di Salamone.

Car. Che ſaria il mondo ſenza le Carte, e ſenza l'amore?

Pad. Quel che farebbon l'amore, e le Carte ſenza il mondo.

Car. Carte eh? Amore ah?

Pad. Voi hauete ragione di eſaltarui con vn vanto interrogatiuo in voi ſteſſe,

RAGIONAMENTO DEL

Car. Delitie de le nostre delitie sono a noi quelle cenette care, ne le quali si ritrouano alcune fanciulle, & alcuni garzoni non anchora ritrouatissi appresso: eglino, & elleno inuitate, & inuitati da la semplicita de parenti, da la famigliarita de compari, e da la sicurtà de gli amici; doppo il ristorarsi con le buone viuande, leuate via le touaglie, e fatte venir le Carte, tratti fuori alcuni pochi danari: cominciano a strastullarsi, non al quaranta per forza; ma al trent'un per amore, & accostatefi con le persone a dosso l'uno a l'altro fanno sì, che la malitia, che gli tira a se, non pare istipulata da l'arte: in tanto il piede cauto lauora sotto d'inuisibil traforo.

Pad. Come potete voi saper ciò, sendo occupate ne le operationi di sopra.

Car. Sappiamolo.

Pad. So, che mentre quello vi porge a questa e questo vi dà a quello; vedete il premere d'una mano, e lo stringere d'un dito, ma la tentatione de piedi erranti, non è di vostra cognitione.

Car. Così sapessimo noi farti vn bastone, che sfaccasse le reni clericali co fatti, come le sfaccia Pasquino con parole.

Pad. Con che saluate ciò che hauete detto sapendolo?

Car. Col quando siano lasciate cadere a posta, o da la disgratia.

Pad. Mi arendo.

Car. Ci si radoppiaria il solazzo, se tu stesse con noi

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 82

- noi quel tanto, che ci tien cadute tra le gambe di genti simili. Colui che vccella a gli vcelli, è meno auertito del piede, che tenton tentone, cerca quel del'amica: egli vien via piano, foauo, lento, e nel sentire la calamita, che lo tira a se, temendo gli scandali sia vn pocolin sospeso: dopo dolce dolce si cala cō la sua pianta in su quel del collo de la tale.
- Pad. La verita è niente appresso al come voi la depignete.
- Car. Hor qui si vede di bei tratti, senza vedersene
- Pad. Bella trama.
- Car. La Madonna, che sente il Messer, fa vista al primo assalto, che cio le dispiaacia, ne si tosto lo scanfa per vn bel parere, che lo ripone doue l'ha mo leuato. tal chē egli simiglia il ragno, che segue la mosca, & ella la mosca, che fugge il ragno.
- Pad. Mi par esser con voi sotto a vna de le tauole che dite.
- Car. A la fine la cosa si riduce ne le carezze, che due piedi calzati, si posson fare insieme, essi, che non han braccia, si festeggiano co complessi del senso, & hora è di sotto quello, & hora è di sopra questo.
- Pad. Non ci è ordine, che il mio stia saldo, vden do raccontare, come si trauaglia l'altrui.
- Car. I ladri, che si fan la guardia l'un l'altro, non sono del'auertenza mostrata da loro, nel ritornare al segno.
- Pad. Gli amici si rimettono ne l'honestà. occorrendogli altro.
- Car. Nel subito cadere di cio che si sia, i piedi beati niētrano nel buco con la destrezza, che moue

RAGIONAMENTO DEL

il topo, ne lo apparir de la Gatta.

Pad. Non è pòco.

Car. Che dibattimento di cuore, che isfinimento d'anima è quello di colui e di colei, che vede pigliar il lunc, per ricogliere alcuna di noi.

Pad. Canearo venga a chi lo piglia.

Car. Che bel piacere, che gli rompe vn cotale accidente.

Pad. Che sia veciso s'io voglio.

Car. Vna sola ricreatione è in si fatta crudelta.

Pad. Quale?

Car. Nel chinar de la candela, la mano che non è occupata in reggere il candelliere; si sdruc-ciola giu per la coscia de la diua, consolando si con due strengiturine a cauallo a cauallo.

Pad. Il piacere che prende il tatto di sopra i panni, è vn mezo dispiacere.

Car. L'amor passa il guanto.

Pad. Lo passa certo.

Car. In cotal dondola, varcano via cinque, o sei hore, che non si sentono, es'egli auiene, che altri le conti quando pur suonano, sempre ne dice due meno, e perche altri è intabaccato ne la galloria, che vorria durar mill'anni, anchora che sappia, che le sien piu, giura che non sono ne ancho tante.

Pad. Bugie, che si cancellano con l'acqua santa.

Car. Giugne l'otta de lo andar sene a letto, o che sonno lieto, che sonno contento, che dormano quegli, che si son dilettati in si grati trastulli.

Pad. Se voi vi portaste cosi con ciascuno, fino al popolo

PAD. CON LE CARTE. 83

popolo d'Isdraelle vi darebbe il titolo de la fantimonja.

Car. Noi ci portiamo bene con tutti quegli, che pigliano il panno pel verso, che è pazzia il voler garreggiare con le garre con cui isgarriamo et la fortuna, e i fortunati.

Pad. Se pur vi spiace, che io confessi il fortunissimo, direi che voi sete esso.

Car. Se non siamo lei, siamo noi, ne cio si dice per nostra vanagloria, ma per tua sodisfatione, et in quanto al fare d'un piccolo grande, e d'un grande piccolo, ci mascariamo col suo viso, anzi ella si mascara col nostro per parere di prenominarci.

Pad. Conosco di molti mecanici, che grandeggiano, bonta vostra: facendo arme signorili, e dandosi cognomi regij, dal'altro canto ne veggo di quegli, che fur nobili e magni, ridotti per gratia di voi nel marciissimo spedale.

Car. La patientia in cui si adattano quei giocatori saui, che ci dan dentro, si conuerte in tesoro.

Pad. Parliamo d'altro.

Car. Di pur quel che ti piace.

Pad. Io voglio, che voi intendiate vna ciancia con sopportatione de la quiete, con laquale dormono coloro, che voi colcate con la letitia de gli intertenimenti del preallegato trentuno.

Car. Su presto.

Pad. Da che me ne date licentia mostreronui il simulacro del tormento con cui si riuolge ne i

RAGIONAMENTO DEL

lenzuoli vno di quegli, che per troppo crederui ha perduto tutti i danari, e mezzo la speranza.

Car.

Lo sperare in noi non fu mai vano.

Pad.

Quel Ser Mauritio, che nacque a torto, e fu ammazzato a ragione, quando voleua parer faceto, come egli fu iscelerato, raccontaua; che al tempo che il Cardinale, che poi fu Papa Clemente, era in Fiorenza, s'imbatterono a dormire insieme tre famigliari di lui, vn Messer Bartolino d'Arezzo, vn Gianfrancesco da Fuligno, & vn Bartolomeo da Urbino, e fu questo nella casa dirimpetto al palazzo de Medici, nel cui alloggiamento staua ancho il Signore Alessandro Vitelli: e nõ solo i buoni compagni si trouarono in vn letto medesimo; ma in cotal notte i loro animi furon cruciati da vna passione diuersa nella specie, e conforme nella crudelta.

Car.

Da che nasceua il mal del primo?

Pad.

Dal Giuoco.

Car.

Del secondo?

Pad.

Da l'Amore.

Car.

Del terzo?

Pad.

Da la febbre.

Car.

Che guazzabuglio d'angosie.

Pad.

Il Fulignese piantato da la sua Madama, fitto il capo in sul piumaccio se lo rodeua con la rabbia del martello, che ne haueua.

Car.

Dio ne scampi ogniuno.

Pad.

L'Aretino rimasto ia bianco per vn resto; recatosi in la sua proda ranicchiato tutto, arrotaua i denti con mormorio spauentoso.

Ce

PAD. CON LE CARTE. 84

Car. Ce ne rincresce.

Pad. L'Vrbinate col corpo in sufo sbruffaua in mezzo de i due , come vn cauallaccio , che tuffa il muso nel'acqua.

Car. Noi abbrusciamo a vdirlo.

Pad. Ne lo starfi eglino nel modo diuifato, il braco de sospiri sciorinato dal loro affanno, si raggiraua dentro al padiglione, che gli ricoprìua; a la foggia di que venti feroci, che riducono in atto di morefca i nuuoli de le neui, che fioccano. in tanto la lettiera si facena vdire con istrani isconquassi di strepiti: la meschina deploraua in tal mentre, quasi ch'ella ne sentisse dolore. ne credo, che mai tempesta di mare gonfiasse vela, con gli stracciamenti, con cui essi dilaniauono le coltri, e le lenzuola che gli erano d'intorno.

Car. A che vuoi tu riuscire?

Pad. Al leuarsi la mattina de socij, & a lo andarsene loro in corte, là doueriscontratigli il Iouio, fauorito del Reuerendissimo disse loro, che cere trasfite son coteffe galanti huomini? egli mosse cosi a dirgli, perche gli Amanti, & i Giocatori ne l'esser percossi da gli accidenti propri, ne segni di fuori conuengono in tutto con gli amalati. onde il non men diuino Phisico, che illustre historico, si pensò, che la pallidezza del volto, gli occhi sbattuti, le ginocchia istracche, i membri cadenti, i polli trepidi, appariti tanto nel giocatore, e nel o amante, quanto nel o amalato, che la febbre gli trattasse tutti tre a vn modo.

RAGIONAMENTO DEL

Car. Anchora che il ricordare de benefici, sia vn ritorgli al beneficiato, non ci poteuamo tenere di non dire, che tu ci hai vno obligo per l'utile, che di noi caui, & vno altro per la scienza del parlare, che insegnamo.

Pad. Io vi garbo eh?

Car. Certo, che meriti luogo in quale accademia si sia.

Pad. Poi che per gratia vostra vi tengo due obligationi, le conuertirete in tre, calo che vi degniate dirmi qual passione, qual cruciamento, qual pena fu maggiore ne pueri ghifelli.

Car. Vuoi tu, che ti si parli per compiacerti, o per lo douere?

Pad. Per la verita.

Car. Al giocatore si dee la palma del martire.

Pad. Perche?

Car. La febbre fa gemere il corpo solamente; e l'amore solo ferisce l'animo; ma il giuoco oltra il tormentare de l'animo, e del corpo; volge anco la borsa col culo in suso, che è vna morte che uccide e non ammazza. è ben vero che fa il viuere noioso a se, e nimico ad altri.

Pad. Io per me haurei giurato, che l'amore fusse peggiore di tutti, poi che i danari si guadagnano per mille strade, e le malattie si guariscono per altrettanti modi: ma il penare amando, ha solo il rimedio di quella traditora, che il fa languire.

Car. Col postribolo appresso.

Pad. Voi hauete a ringratiar l'arte, e l'amartellato

PAD. CON LE CARTE. 35

to a disgratiarne la natura.

Car. Piano Padouano.

Pad. Onde sete di Carta, e non di carne, che se fosse di carne, e non di Carta tacereste.

Car. Taceremo ancho così piacendoti.

Pad. Fauellate pure.

Car. Con vno de nostri miracoli deliberiamo di farti passar la colera.

Pad. Come l'hauerete conto, vo prouarui, che non che mille, ma vn mondo di vie ha chi perde di ritrouar baiocchi.

Car. Noi siam per ascoltar te, con l'amoreuolezza, che tu ascolti noi.

Pad. Zitto dunque.

Car. Era vn giocator in Siena molto famoso, ne la sufficienza de le Carte, ma odiato assai per lo bestemmiar, che faceua, ma occorse, che alcuni il costrinsero ad auotarsi di non ne mandar piu vna, con vna bella galantaria, la notte di santa Lucia, il detto Senese si pose a giocare, & a ogni posta, che perdeua; la povera Vergine si sentiuua martorizare il nome da la sua lingua, fradicia. e peggio anchora, che gnele attaccaua riuincendole. onde la cosa si terminò, col non lasciarsi altro indosso, che la camiscia, e se non, che i vincitori non vollero giocar ne le massaritie di casa, era per far del resto: con lo giugnerui fino a coppì del tetto. a la fine indebilito dal tanto vociferare contra Santa Santorum; si gettò in sul letto, nel quale il sonno superò tal mente il dolore, che si adormentò, e gli amici.

Pad. Nascosto il lume cominciorono a far vista di giocare

RAGIONAMENTO DEL

giocare al buio.

Car. Tu la sai eh ?

Pad. La sapèuo, ma ella mi è uscita di mente, si che andate di lungo.

Car. Re a vno scudo, Alfo a lo auanzo; diceuano essi, ma con vna voce c'haueria d'esto vn zappatore, non che colui, che dormiua per disperatione, e non per volonta, che ne hauesse.

Pad. E quanti ne dormano per tal dispetto.

Car. Ne l'aprir de gli occhi, il corriuo si stupì, non vedendo la lucerna, e sentendo contare il numero de danari, che fingeuauo hauer messi per posta. e perche i baioni continuauano in chiamare otto a sette, e noue a dieci; e simili nouelle; disse il Nencio, come diuolò giocate voi a lo scuro? che cianci tu di scuro, o da luminato risposero coloro, che in vltimo gli fecero credere, che le Carte gli haueuano fatto perdere i soldi, e santa Lucia il vedere.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. E giuracchiando, che la candela era in tauola, mostrauano di scarbonchiarla, e di porci suso il piede, accioche il fiume de la ismoccolatura non gli salisse al naso: e replicando le chieste, pareuano contendere & adirarsi, come si suole giocando. in modo tale, che il menchione tenendo per certo, che la Martire si fusse vendicata de le bestemmie, con accerarlo: cominciò a chiedergli misericordia, obligandosi a Dio con voto, di mai piu bestemmiare in sua vita. laqual cosa vden-
do i cotali huomini, rimessa la luce in tauola,

PAD. CON LE CARTE. 86

la, gli restituiron la vista, e così fummo causa, che non bestemmiasse pur vn tratto, mentre ch'ei visse.

Pad. Eccene piu?

Car. Nò.

Pad. Tornando a cotanti sentieri, che ci sono per ritrouare qualche danaio da rifarci, dico, che quando bene non ci fusse se non quello di sualigiar la casa, non vale egli per vn mondo di cose?

Car. Lo essertu suto innamorato con gratia e priuilegio, e parendoti ne gli affanni che ci hai patiti; che non si troui croce maggiore, ti fa rientrar in ira con noi, che non ti hauiam data la sententia in fauore. onde parli alquanto fuor di proposito, pur dilla su.

Pad. Da che non vi pare, non vi diro de le quante mogliere si possono confinare in camera in virtu del potergli i mariti impegnare il tutto. ne con lo spogliare i letti, e le stanze di loro abigliamenti, buscarne qualch'uno, ne del come è facile a vender hoggi questa vigna, e domane quel campo: ne de le somme che si cauano nel mettersi altri al ruffianare, & ancho dal tollerar le istesse corna, per hauer con che porfi a giuoco, ne de la infinita de contratti illeciti: onde la moneta ci corre ne del rubare a spada tratta per non ne restar senza, e de le altre ribalderie, che seguitano; e perche? per il giocare esclamma il confessore, il quale peccaro ben bene, poi che il ramentarmene, mi sforza a toccarui doue forse vi dole.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Sel'honore e la coscienza ce lo permettesse, ti chiuderemmo la bocca in iscusla nostra, con altra similitudine che la mercantile, fatta da noi vn pezzo è; tal che vedresti, che il giuoco (verbi gratia de la pretaria) agita i suoi commensali, con peggiori conditioni di quelle di noi Carte.
- Pad.** La coscienza è sì dolce di complessione, che ogni poco di cosa la placa: del'honore non so far giuditio, perche non solo il popolo minuto, ma le turbe de signori: l'hanno stoppato, sì che veniten via a la libera.
- Car.** Sia cio, che si voglia, che a noi non fara mai lecito il por la lingua ne le capestrarie, che interuengono ne predutij de lo & cetera. ne si tira mai posta verde, o rossa, che non puzzi di fraude, e di malitia.
- Pad.** Ci si conoscono di continenti personaggi, tra coteste brigate, e di esemplari huomini: e ne cento, che tradiscono, e rubbano, ce se ne scorgon molti, che dispensano, e santificano.
- Car.** Come quegli sono degni de la lode mondana, e de la gloria celeste, così la meritano i giocatori (eccettuati tra le migliaia) che si riparon da colpi de le nostre furie, col targon de la prudentia.
- Pad.** E difficile il ritener le lagrime ne la morte de parenti.
- Car.** E pure in tanta difficulta, si truoua chi lascia iscappar le risa nel morir loro, e si reputa fauio l'huomo, che si racqueta ne le cose inriuocabili, e di sì fatta sapientia è colui, che nel
gioca.

PAD. CON LE CARTE. 87

giocamento de l'omnia bona, non fa motto alcuno.

Pad. Si suol dire, che l'ultimo isterminio consiste nel crear di riscuoterli, e non nel caso de l'hauer perduto.

Car. L'ostinatione su sempre il conflitto de gli animi ostinati: pur noi a le siate, per vn certo non sappiamo che, non solo permettiamo, che vn perda vna gran somma di pecunia, dilettandoci nela buffoneria, con laquale ci ricrea, il vederlo poi giocare a trionfetti, quel tanto di vincita, che gli da colui, che gli beccò su li scudi: ma consentiamo, che vna così sciagurata quantita di piccioli, ritorni in vna voga, che gli fa riuincere i cotanti a doppio.

Pad. Voi sete tutte discrete.

Car. Noi siamo ancho sapute in modo, che piacendoci ti faremmo confessare, che il furto alqual conduciamo quegli, che non hanno via da trouarne altrimenti; è vitio sì comune, che si honorerebbe il cielo, e la terra, se si chiamasse virtù; e cio testimonia l'amore temporale, e spirituale.

Pad. A che verso?

Car. Col rubare a lor satelliti gli spiriti e l'anime, onde si dee perdonare a vno, che incitato dal giuoco fa il repulisti a le tattere, e di casa, e de la moglie, e de gli amici, e de gli atenenti: massime che il fallo profitta a chi gli presta fuso, a chi cio compra, & a chi è mezzano a contrattarle.

Pad. Adunque faccia così ognuno, poi che tutti ne godono.

Oltra

RAGIONAMENTO DEL

Car. Oltra di questo il furare a se stesso, non è furto, e quando ben fusse il delitto, col qual si fura, è punito da la fatica, con laquale altri ha furato.

Pad. Ci si fuda per certo.

Car. Il rompere de le botteghe, lo scalare de le mura, e lo sconfiggar de le casse, per opra de ladri publici, sono di minor momento: che non è il tor del grano, del vino, e de l'olio, in cui danno si spesso di grappo coloro, che con la fretta del vendergli piu presto riparano a le necessita di quei poverini, che se ne accomodano, con la compra del buon mercato.

Pad. Guardisi altri dal profetire.

Car. Vna frotta di ridiculi casi accaduti a tali camuffa patrimoni, lasciamo di contarti, bontà di certa burla, che la paura del non esser giunto in frodo, fece ad vn giouane, sdenaiato, e giocatore.

Pad. Come a dire morto di sete, è non hauer da bere.

Car. Il pareci di narrartela fa, che non ci curiamo dirti gli andamenti di coloro, che per trouar danari al giuoco, in su la bella meza notte, assiderati dal freddo, e destrutti dal vegghiare, in foggia di muratori carichi di mattoni, di calcine, e di sassi, portano con le spalle gobbe, col capo chino, e con l'ansciar grosso, & i sacchi, e i barili, e gli orci pieni, gli portano su per certe scale, per certe finestre, e per certe briccole, che sbigottirebbono i Lombardi, che acconciano i tetti.

Pad. Parui far bene?

Ci

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.
Pad.
Car.

Pad.
Car.
Pad.
Car.

PAD. CON LE CARTE. 88

Car. Ci par, che tu ascolti, come in Arezzo vno splendido cittadino nostro, come noi siamo tue : il quale si chiamaua il Brendaglia, facendo vna veggia, doue erano le prime persone de la terra; fu forza per benche fusse estremissimo freddo, di aprire le finestre de la sala, in cui si ballaua con festa grande: imperoche la moltitudine de la turba suffocaua se stessa col calore de l' alito proprio.

Pad. Interuiene ne la calca si fatta vampa.

Car. Mentre la detta nobiltade cominciuaua a respirare, eccoti venire per li balconi vna tempesta di piuma si minuta, si spessa, e si bianca, che in prima faccia la gente si credette, che fosse neue a falde, tritate dal vento; ma nel coprirsene le cuffie de le donne. e le berrette de gli huomini, con vn forte tuono di risa si conobbe quel' ch'era: onde riserratisi le finestre si tornò a festeggiare per infino a questa chiacchiara non conclude. (l'alba.

Pad. Aspetta.

Car. Io non fuggo.

Pad. Nel' apparir del giorno, le brigate uscite dal

Car. ballo, leuarono vn romore, che hauresti detto, che la citta fusse impazzita, e cio auuenne per lo spettacolo di vna coltrice, che videro appiccata a vn di quei ferri, che fuor de le finestre tengon le stanghe.

Pad. Chi ve l'haueua posta?

Car. Vn ladro del letto proprio.

Pad. E come?

Car. Egli, che era piu frettoloso, che auertito, e piu speculatiuo nel trouare cò che giuocare, che

RAGIONAMENTO DEL

che prudente nel saluare il trouato, non sapendo, nel mancargli il conuibus, che altro farsi: appostò che ogniuno di casa se ne andasse acilosso, ne si tosto vdi ruffare i dormienti, che spogliò il letto de la camera di sopra, ne laqual dormiua de la coltrice sua, e credendosi gettarla ne la strada a due sotij, chel'aspettauano, interuenne, ch'ella s'intoppò nel ferro trasportante nel muro de la facciata de la casa di lui: onde vi rimase infilzata con vn largo isquarcio di sfenditura, e da tal cosa nacque la pioggia de le penne, che non solo impennarono la sala de l'habitation vicina; ma ne volarono fin qui in Fiorenza.

Pad. O che ladra nouella.

Car. Colui, che ridendo a piu potere, raccontò vna tal berta, standoci noi sparte in quà, & in là de la sua tauola. Disse a coloro, che gli stauano intorno, che Virgilio ne la cesta, non hebbe tanto corso di popolo.

Pad. Ognuno doueua correre a vedere in alto la beata coltrice,

Car. Pensalo tu.

Pad. Ah, ah.

Car. Col fangue istesso hauerebbe Giulio, che l'auentò giuso, riparato a lo scandalo; ma non v'era scala che v'aggiugneste di sotto. ne lancia, che v'arriuasce di sopra: per laqual cosa bisognò che si eleggesse vno esilio casalingo: benchè la vergogna doueua entrare in luogo de la punitione.

Pad. E quanto.

Quel

PAD. CON L'EACARTE. 89

- Car.** Quel Brendagia, nella euphabitatione tempestarono le piume, che la borea, che trahena cauo de la colatice, che stando così impersa simigliaua la viscida una preuincia isgonfiata; era de più fini, de più solleciti, e de più noti giuocatori d'Italia, e se bene ne la sua patria sono saculta da poueri suditi, giocaua somma da ricchi liberi.
- Pad.** L'animo supplina al macameto de la forza.
- Car.** Egli giocaua e perdeua con tanta modestia, che pareua che non toccasse a lui: e cio gli adueniua peroche nel mettere i danari a la posta, si riteneua il senno in capo: onde nel tornarli a casa non daua del calcio nel'uscio con dire a garzoni, & a le fanti, aprite vacche, aprite poltroni: anzi se ne veniua su a la moglie salutandola con vna di quelle buone sere, con cui i cuori de mariti perfetti rallegrano l'anime de le consorti care.
- Pad.** Così vorrebbono esser gli huomini.
- Car.** Egli postosi a la tauola, che l'haueua pur troppo aspettato, non diceua tutto noioso, e tutto arabico, che insalata mal condita? che pane di sasso? che carne cruda? che vino stantio? e che cacio secco? ma tutto sereno, e tutto pacifico mangiua via senza fulminare co canicari, ne col cane, ne con la gatta, peroche ne la gatta nel cane haueuano colpa de le sue perdite?
- Pad.** Imparino da lui, alcune fritlelle, che si credeno riscuotere, per mezo de la puttana nostra vostra.
- Car.** Cenato, che haueua accostatosi al fuoco: fa-

88 RAGIONAMENTO DEL

- uoleggiuagli intorno vn pezzetto, e dato a la sua famiglia quattro paia di cacabaldone per fornire di mandar giuso il pasto, pigliato il liuto ci smusica con gorga molto giocoda.
- Pad. Perche non ha egli hereditato, due secoli di vita.
- Car. Dopo si honcsto spasso, se ne entraua in camera & inanzi a la imagine de la Madonna salmeggiava con vna christianissima semplicita di diuorione.
- Pad. O Dio.
- Car. Ne vespro, ne yfficio, ne messa, si disse mai senza lui.
- Pad. Sia in cielo la sua anima.
- Car. Limosiniere, & isuiscerato amico del prossimo.
- Pad. Io per me gli ho inuidia.
- Car. E con tutto cio attese sempre a giocare, e se ne hauesse perduto le carra, non si saria visto sbranare col rancore de la perdita, ne riconiare le monete con la stampa de denti mordendole, come i mastini mordano l'ossa.
- Pad. Che vendetta.
- Car. E pur era de le braue spade del paese.
- Pad. Se viuesse lo adorarci.
- Car. Hor ecco come vorria essere, e come pure è stato vn giocatore, che per cotal sua modestia, merita & il calendario, & il paradiso.
- Pad. Senza dubbio.
- Car. In lui non fu malitia, ne taccagnaria: giocaua a la reale, & a la scoperta, preualendosi de lo ingegno, e non de la frode: seppe il suo conto, e messelo in opra con vna sincerità ottima, e saria venuto a l'arme con chi giocando

PAD. CON LE CARTE. 190

giocando hauesse pure accennato d'ingannare il compagno.

Pad. Mi fate venir voglia di fargli dire le messe di san Gregorio.

Car. Se tu parli mai con veruno Aretino, ti dira che vn ser Luca pecori fu de gli astuti volponi, de gli accorti bigatti, e de le quete acque di Toscana; o il doppio huomo, o la sagace creatura, o l'auro simulatore, fauelliamo nel conto del giuoco: peroche ne le altre attioni era faceto, grato, e non senza vanti cuiusli.

Pad. L'ho conosciuto appresso del signoroto Mōtaguto caualier senza menda.

Car. Costui nutricaua de gli alimenti del giuocare, non pur le fami del corpo, ma gli appetiti de lo spirito anchora: & il fatto suo giugneua tal hora a le migliaia.

Pad. Ch'è gran cosa ne le sue bande suggerite, come haurete detto.

Car. A Siena tenne col Cardinal Petrucci vna posta da non crederla: egli tosto che sua Signoria gli disse, vada il resto; leuatosi suso, i spassaggio vna hora per sala tacendo sempre: a la fine consentendoui, vinse il Reuerendissimo, che penso cacciarlo con venticinque.

Pad. Animo aretinesco.

Car. Egli, che non si faria fidato de la fidatissima fidanza de la fede, entraua in giuoco col volto masearato.

Pad. Domin fallo.

Car. Con la mascara al viso si poneua al mestier suo.

RAGIONAMENTO DEL

suo.

Pad. Perche?

Car. Perche altri non conoscesse quando le grosse
poste s' arischiano il suo poco, o assai punto
nel crescere, e ne lo diminuir del colore, la qual
cosa comprendea egli in altrui, come Phi-
lemone maestro de la phisionomia, ne
segni d'ogni persona, la natura di ciascu-
no.

Pad. Ne disgratio i nigromanti.

Car. Egli era sì geloso de le Carte, che gli venia-
no, che a mille stenti le mostraua a se mede-
simo: procedendo con vna seuerita, e con vn
vedere, che pareua che tutto il senno, e tutto
il saper del mondo, gli facesse far cio.

Pad. Chi sta in cernello, ha ceruello.

Car. Voleua silenzio, e tempo a risolversi, e giu-
ditio non sospetto.

Pad. Et egli fauio.

Car. Ne casi del vincere poste, o resti, non si alte-
raua mai.

Pad. Nature marmoree.

Car. Quelle rare parole, che faceua, erano false,
motteggiere, e proprio fatte al dosso de la sua
artificiata complessione, le cui sagacità di co-
gliuano altri al punto con vn modo, da
non se ne poter difendere.

Pad. Non mi uscira la sua visiera piu de la mente,
e s'io vedessi giocare con essa: mi parrebbo-
no tanti muli con quella baia, in cui se gli
porge al muso la paglia da rodere mentre
caminano.

Car. Tal cosa è vn testimonio de la origine, che
noi

PAD. CON LE CARTE 91

noi cauiamo da la militia (de la quale parla-
remo quando ci parra) e si come al capitano
è necessario l'hauer sempre acceso il fronte
dal fuoco d'un colore intrepido, così al gio-
catore è di mestiero di non lo cambiar mai
con la pallidezza de lo sbigottimento.

Pad.

Bene.

Car.

E per essere impossibile di non mutarlo quan-
do sei assaltato a l'improuiso d'uno auanzo;
il Pecori se l'intonicaua né la maniera, che hai
vdito: onde non si potea benche esperto,
conietturare cio che s'hauesse in mano.

Pad.

Car.

La primiera era il suo giuoco ch'è:
Egli non distingueua i giuochi patitiij da
plebei, e pur che fusse inuitato hauria fatto a
flusso, a la condannata, a seguenza, al trenta,

Pad.

Car.

et a qualunque vsano di far le donniciuole,
non che i Brandini.

Pad.

Car.

Egli era vniuersale.

Recita Francesco Baccino de piu giocondi,
e de piu splendidi huomini, che mai fusse,
che mai fara in Arezzo, che il prelibato ser
Luca s'imbatte a l'hosteria a giocar tanto,
che il lume & il fuoco spariron via: onde
si pose a fare a la morra al buio, poi che non
si poteuano piu veder le Carte.

Pad.

Car.

Quel che in Siena fece voto di non bestem-
miar piu c'è per niente.

Car.

Pad.

Come?
Egli credette per amor de la sua coscienza, che
altri che giocaua da beffe a l'oscuro, gioca-
se da vero al chiaro: ma voi volete darmi ad
intendere, che il giocare di tale fusse da sen-

110 RAGIONAMENTO DEL

no, e senza lucerna.

Car. Credicelo, che te ne preghiamo.

Pad. Credouelo.

Car. Egli, che se bene il fidarsi non era di suo gusto, si inebriò talmente d'alcuni feudi nuouii adocchiati ne la borsa d'uno, che anche co suoi faceua l'amore: che sostenne, che altri ne l'altar de le dita, gliene pigliasse insieme con quelli del compagno: standosene poi al detto de la parola di lui.

Pad. Ah ah.

Car. Di cotal huomo si farebbero le moggia de le leggende: esso giocaua sopra i rasoi de barbiere, sopra i boccali de gli hosti, sopra le ribeche de cerretani, sopra i serpi de ciurmatori, sopra i cordoni de frati, sopra le pialle de legnaiuoli, sopra i mantici de fabbri, sopra i breuiali de piauanni, e sopra ciò che si uellesse pur vn quattrino.

Pad. A vna chiosa hauria tirato lo aiuolo Margutte.

Car. Vinse la bardella de la caualla a vn villano, che pur alhora l'haucaua riscossa dal sellaio.

Pad. E che ne fece?

Car. Se la tenne.

Pad. Ragnatello, eh'egli era.

Car. Priuò in virtù d'una bassettina, vn dotto dotto, de la toga domenicale, e quando uoleua vn poco di giambo se la cacciua indosso, dando alcuna ispassaggiatina per le chiese ne di festiui.

Pad. Pazzerone.

Car. La sferza tirò a vn patriuo di Gomorra, che

non

PAD. CON LE CARTE. 92

non gli era rimasto da giocar altro. & entraua spesso in comedia con essa in mano, dicendo in voce di tonante pedagogaria: vien qua fegatello abusive & abuso, & hic & hae & hoc que pars est?

Pad. Po lo sento dire leualo a cauallo.

Car. Oltre l'altre trame sue, fu notabile in lui (perche glirisultò in gran profitto) il non lasciarsi metter su da lo sdegno, come ti hauiamo detto: stauasi sodo, chiotto, e duro mentre la insolentia, proprio dono de peridenti l'asaliua con due brauate a credenza, peroche il privilegio di colui, che viene ingombrato del suo danaio, e lo al sangue del colli, e lo al corpo del colà.

Pad. A la romanesca si salutano i Rienti.

Car. L'assiduita del giocar suo, auanzaua quella di qual fante a pie si fusse. le due giornate, e le altre tanti notti, gli erano vn sonno: egli vi si ficcaua dentro con tanta ostinatione, che tenendo vno sparuiere in su la stanga per donare a certo amico suo, nel porui mente a caso, si auuide, che si scioglieua col becco, e per non perder iota di tempo, sopporto che se ne volasse via.

Pad. Suo danno.

Car. Noi ti contiamo parte de gli ardori di si fatto soppiattore; perche tu vegga in figura, vn poco de la sauezza saluifera, a chi sta saldo a le percosse de nostri aggiramenti: la qual cosa ci piace tanto, e tanto ci diletta, che a le volte permettiamo, che lo scosso di tutto l'argento, si rifaccia del suo,

RAGIONAMENTO DEL

per via d'una gocciola di segno simigliante vn grosso.

Pad.

Car.

S'è veduto vn coral miracolo. Ci sdruciolano giu per la bocca tante nouelle, che bisogna, che esse habbino patientia, se le mandiamo da canto, per dirti, che le Carte consegnano la gloria ne loro segua, ci falliti, hor pensifi cioche facciamo a felicitati da noi.

Pad.

Pad.

Car.

Se per vostro mezzo si diueta huomo famoso, a me parebbe, che la turba de le barbe accoronate, che milita con lo squassare de pennacchi, e col diguazzamento de la spada, attendesse al giuoco de le Carte, e non a la guerra de campi.

Car.

Noi te lo testifichiamo con la zattara, che il Duca Alphonso fece dipignere in Ferrara nel mezzo, dal pie, dal capo, e dalati, de la quale si veggono in diuerse attitudini, ritti, & a federe, le torme di coloro, che non gli è rimasto se non la volonra del giocare.

Pad.

Car.

Pad.

La prophetia di quel verso, che dice, a la fama si va per varie scale, è adempita. Sicero.

Car.

Pad.

In fine io simiglio nel farui; lo spetiale, che fa comporre le medicine, ma non intendere.

Hauiamo caro, che tu ci conosca.

Sapeuo bene, che il perdere faceua le genti industrie, ma del loro diuentare immortali, non ho io mai saputo.

Car.

Tu lo sai adesso, adesso sai; che se i ferraresi, che ti contiamo non si haueffer giocato la milza,

PAD. CON LE CARTE. 93

milza, & il fegato, non erano per lasciar mai il lor nome nella ricordanza, non che di esser posti ne le historie de le pitture, e per conseguente ne le memorie del libri.

Pad. Non puo far meglio vno ambizioso, che non ha veruna strada da perpetuarsi, che acquistar fama con la virtu del giocare ogni cosa del mondo.

Car. Se le Republiche, & i Principi ne le piazze de propri dominij, ad imitatione de lo Estense, vlassero di far dipignere qualunque de lor sudditi mettesse in vno resto da sua parte del sole; sian d'oppenione, che per hauere il natural simulacro, giocarebbe se stesso non che la robba.

Pad. Se ci si comincia i Curtij, gli Horatij, & i Mutij si possono andare a riporre; peroche è men fatica, e piu piacere il tirare da la pouta del giuoco, la eternita del suo essere, che farsi tale col lanciarsi ne le buche, giu de ponti, e dentro a fuochi.

Car. Anchora che ti hauiamo pronosticato la stampa de la nostra confabulatione, ci saria caro che la cosa stesse tra noi; ci par di cosi dire per amore de la ignoranza di quegli altri, che s'intitolano doti, e non fanno, che la pratica de la isperienza, procede a la castronaria de lo starsene a detto: e cio intraiene ad alcuni che per parer d'esserci, tosto che leggono vna cosa, esclamano, che non si truoua nel Petrarca, laudando la imitatione.

Pad. Capite.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Anzi pecore, che mentre guardano il loro saltar tutte a vn modo, si ridano l'una de l'altra.
- Pad.** Anche gli spiritati si fanno beffe de loro medesimi, nel fauellar per bocca d'altri.
- Car.** Quanti bambini imparano andare senza il carrinolo, e quanti vecchi vanno senza bastone.
- Pad.** La natura gli fa uolere in cio, che altro è, che lo studio vppilato, uisico, e stitico.
- Car.** Se la setta di cotali islagumati, legge per disgratia nostra quel, che hora cianciamo tra noi senza dar mente a cio che ci esce del capo, di prima giunta dira, che mesuglio di parole sono queste? doue è il verbo in ultimo? il numero de le clausule è sparito, qui manca il decoro del madefi, e qui auanza la pelaruola, che discotenni i pedagoghi.
- Pad.** Amènnone che val per cento amcani.
- Car.** I corbaccioni ci gracchion gia ne le orecchie: dicendo che doueuamo ne la interpretatio: ne de trionfi, interpretare ancho il perche ne le Carte sono le coppe, i bastoni, i danari, le spade, i fanti, i caualli, & i re.
- Pad.** Lo dicono.
- Car.** Apuntandoci nel cominciare dal conne, e poi entrare nel romne.
- Pad.** Cotesto si usa ne fauellari domestici.
- Car.** Ridendosi de lo esser forse vna hora, che ditemmo di mostrarti il nostro, deriuare da la militia.
- Pad.** Abbaino quanto fanno.
- Car.** I capi grossi per non intendersi, se non de lo imbus,

PAD. CON LE CARTE. 94

- Car. imbus, e de lo imbas, ci apporanno in tali
 Pad. cose, e pur seruiamo il decoro de decori: a-
 uenga che lo intrigo del nostro parlar misti-
 co, col riuscir sempre ne suoi propositi, simi-
 glia vn de nostri giuochi pessimi, che fuor
 d'ogni pensamento si dirizza a vincerne vn
 bonissimo. Si che parliamo come ben ci oc-
 corre, che pur torneremo a la deriuation no-
 stra, & a quel che si debbe.
- Pad. Prima, che si camini piu oltre, perdonimisi il
 mio richiederui co la richiesta de cuius figu-
 re, e poi dicamisi cio, che in voi significano i
- Car. La lealta che si conuiene al giocatore,
- Pad. I caualli?
- Car. La fuga & il corso di chi lascia, e di chi tiene
 le poste,
- Pad. I fanti?
- Car. La seruitu, che si richiede nel giuoco,
- Pad. Le spade?
- Car. La morte di quegli, che si disperano gioca-
 do.
- Pad. I bastoni?
- Car. Il castigo, che meritano coloro, che ingan-
 nano,
- Pad. I danari?
- Car. La sustantia del giocare.
- Pad. Ele coppe?
- Car. La benanda, con cui si reconciliano le que-
 stioni de giocatori,
- Pad. Da che in Italia si giuoca con le Carte fran-
 cesi, chiaritimi (io vene supplico) cio che di-
 notano tra si fatte nationi i cappari.
- Car. La loro insalata aguzza l'appetito a better
 lanti.

40 RAGIONAMENTO DEL

lappi.

Pad. Et i quadri?

Car. La fermezza di chi carteggia.

Pad. E i cuori?

Car. La volonta del pigliarsi in mano.

Pad. Et i fiori?

Car. Il piacere del dir buono.

Pad. Io haucuo quasi in animo d'intrammettermi al negotio del fare hauere lo stipendio a qualche dottore, che leggesse di voi in cattedra, che altro farebbe, che fernetichi philosophali: ma io veggo, che bisogna salariare la sapientia vostra, che solo ella fa fauellare di se stessa: ma sapete cio ch'io farò?

Car. Non gia, se non ce lo dici.

Pad. Voglio incitar Bronzino pittor da douero!, accioche egli colorisca in tela la immortali-
ta di voi Carte.

Car. Che forma vuoi tu dare a quel che non è?

Pad. Manca bene.

Car. Disegnacela col dito.

Pad. Egli figurera vna Idra composta di voi altre, co' suoi capi, spargendola tutta di mazzetti di Carte, ordinati in fila come le poppe, che pendano da la idea de la natura, & a l'incontro voglio, che sculpisca col pennello vn giocatore ignudo, & iscalzo, in vn gesto, che per meglio dinotar la sua desperatione, lo solliciti in su le punte de piedi, e che alzate le braccia scropulose di vene, di nerui, e di muscoli, con cefso rincagnato, e con guardo serpentino, declini il colpo al mozzarui ogni testa dal busto.

Misc.

PAD. CON LE CARTE. 95

- Car.** Misericordia.
- Pad.** Non vi sgomentate, che tosto, che ve sene taglierà vna isbucaranne fuori sette: onde non haurere mai morte, anzi, multiplicherete sì ne lo infinito, che vi chiamaremo il sine fine.
- Car.** Gran tradimento, che facciui a la natura di te stesso dandoti a le lettere.
- Pad.** Se ci fussero mancati sciocchi ci daua dentro.
- Car.** Hor risoluiamola a laudare questo secolo per lo piu accorto, che sei de gli altri: peroche ognuno fa ogni cosa, & il Metamorphoso, con quante chimere fur mai, non hauria saputo farci statua di deita immortale, togliendo cio dal nostro non poter morire, sì come hai fatto tu.
- Pad.** Vi diletate di ben dire.
- Car.** Abbrusciaci, sotterraci, frastagliaci, e traforaci, che sempre risuscitiamo e di nuouo, e nel primo essere, & in ciascun luogo, & a tutti i tempi & a ogni hotta.
- Pad.** Che diran quigli astrologi?
- Car.** Che noi vorremmo tal hora, non che ritornare in tutto, per tutto, e col tutto nel tutto, ma sparir dal mondo per vn mese, o per due, accioche il viuere venisse a noia a quei bricconi, che si sfogano col rompersi la fronte de la rabbia nel muro de la nostra sofferenza.
- Pad.** I disgratiati si putrefarieno ne la marcia de l'otio, caso che voi foste soggetto suo, come credano i goffi.

Buon

10 RAGIONAMENTO DEL

Car. Buon per noi, che siamo di fogli, e di colla, e non di polpe, e di nerui: onde il baston non ci rompe, ne ci mercono i fregi, con cui i poltroni mariu si leuano dinanzi le mogli, che che non gli procacciano danari; ouero che se gli atrauersano intorno tosto, che han persi quegli, che haueuano.

Pad. Gaglioffi.

Car. Duolci, che il Brendaglia, che ci offeruò in allegrezza & in riposo; non sappia, come nel trasferire i costumi, l'arti, e la politezza ne le isole trouate da lo Imperadore ne l'India; gli Spagnuoli non si sono dimenticati di noi: anzi ci han poste in tanta gratia di quelle genti ghezze; lequali merce loro conoscono le leggi, la giustitia, la pieta, la gloria, la religione, e la fede; che esse triomphano del fatto nostro.

Pad. Intendo, che gli indiani san piu guasto de le Carte, che l'Oche de le lanughe.

Car. Chiariscasi chi non gusta la dolcezza nostra, con la volonta, che ci tiene ognuno: sieno cento persone in diuerse stanze d'un palazzo, suonino, cantino, ballino, mangino, e con riuerentia parlando (io nol vò dire) e se nel sentire l'harmonia, che trita trita esce da la reherementia, che ci rimescola; non istanno per abandonare i liuti; le solfe, le viuande & i basciucchiamenti, non ci chiamino piu per lo proprio nome.

Pad. Io per me credo che quegli, che non gustano la soauita di voi, sien piu rari, che coloro, che non fuitano rose, e non gli piacciono i popponi:

PAD. CON LE CARTE. 96

poni: ecco i bambini, che vi veggon ne far quella festa, che se voi foste ciniege. & i piu grandicelli se ben non vi intendano non restano di contemplarui in figure; che anchor chi non sa leggere si piglia piacere nel guardare le dipinture de libri.

Car. Certo, che son pochissimi, tanto che non patieno esser meno: le persone, che non giocano, e quelle quasi verune, al dispetto loro non si posson tenere di non istare a veder giocare, onde simigliano a chi mangia de l'uua, e non bee vino.

Pad. A dirla come ella sta: non ha manco da fare a pugni con la natura chi nō si diletta de le Carte, che per cōto del nō traccānar del mosto.

Car. Due cose mantengono viue le creature, il letto, & il giuoco: peroche l'uno è refrigerio de le fatiche, e l'altro recreatione de fastidi.

Pad. Giuoco buono, letto bello.

Car. Tosto che vno si pone a dormire, i pensieri, le cure, le sollecitudini, l'ansie se gli deleguano da la mente con maggior furia, che i ricchi non discacciano i poveri; e subito, che altri si mette a giocare: le malenconie, le brige, le faccende, & i trauagli si partono da lui con piu fretta, che non vanno a seconda le fischiere da molti remi.

Pad. Chi non dorme giuochi, e chi non giuoca dorma, e saluus erit.

Car. Ci marauigliamo d'alcune bestie, che spendano il suo ne medicastrì, credendosi per via de loro argomenti, de le lor pillole, e de le loro isporcherie guarire de flussi, de le gortì, e de

de RAGIONAMENTO DEL

dele pietre, che gli lapidino, da che pur san-
no la ricetta infallibile d'ogni male, che si
mostra fuori, e che cela dentro.

Pad. Sarà buon di scriuere il vostro recipe, per le
cose, che patriano accadere.

Car. Gli herbolai isbarbano le mascelle da denti,
e non i denti da le mascelle: e noi senza pun-
to iscalzargli, leuiamo il duolo in vn tratto:
l'acqua del legno pena quaranta di a disfran-
ciosare vno, se pur lo sfranciosa, e la bonta
nostra nel giugnere in mano di chi la piglia,
isbandisce il suo tormento.

Pad. Insalutare vestro sta la sanitate nostra.

Car. Gli stomachi, i fianchi con ogni altra sorte
di contagione, isfugge dinanzi a l'apparir
de le Carte: e sianno certe, che chi e desse a
coloro, che transiscono nel sonno mortale,
che aprirebbero gli occhi.

Pad. Ho inteso che vn giuocatore, che si moriuo,
nelo spegnerli la candela, che lo segnaua,
per essere con l'animo al fatto di voi Carte,
tosto, che si spense il lume, distese la mano
con dire, lasciate stare i danari.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Vi si fa certo vn gran torto.

Car. Per vnò ci si potria stare.

Pad. Anzi si tradiscono quegli, che languono per
causa de gli accidenti de mali, a non conse-
gnarui vna prouigione di communitade:
poi che la sanita de popoli consiste in voi,
non meno de la salute de l'anima, la qual
salua chi imparai ad esser patiente con la vo-
stra patientia.

Noi

Ca.
Pad.
Car.

Pad.

Car.
Pad.

Car.
Pad.
Car.

Pad.
Car.
Pad.
Car.

Pad.
Car.

PAD. CON LE CARTE. 97

- Car. Noi ci curiamo poco d'utilità.
- Pad. Liberalacce.
- Car. E forza di entrare vn poco ne le laude d'un nostro partigiano.
- Pad. La gratitudine mista con la liberalità, è vn liquor diuino.
- Car. Brandino Ceualier di Rodi.
- Pad. Saria mai cotestui vn di quegli crociferi, che hauendosi giocato le stringhe de le calze tornarono a casa parte a brache calate, e parte con esse in mano?
- Car. A punto.
- Pad. Sia per non detto.
- Car. Il Satrapo magno de condimenti de cibi, ne conuitti di Leone, & idolo del tempio, che si deuia rizaruisci di villa in villa, di borgo in borgo, di rocca in rocca, di castello in castello, di terra in terra, e di città in città; si cognominò, il cordiale, la cui ispenserata memoria era vno oraculo de casi nostri, e se fosse lo intento di noi, il volere formare vn giocatore di tutta perfettione, si come egli è di prouare, che il bene vsarci è virtù; torremmo il disegno da lui.
- Pad. Di che profapia nacque?
- Car. Di Veneta Florentina.
- Pad. Con cento buonanni.
- Car. La galantaria de l'huomo, iscozzonato: oltra il Papa; intrateneua con sommo spasso, la pompa de la magnificientia signorile, e lo splendore de la generosità Sanese.
- Pad. Di chi intendete voi?
- Car. Del grande Agostin Ghisi.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Benemerito. *Benemerito.*
- Car. E mentre conuersaua con la gentilezza del Mercante ilhistrisuno, per esser dedicato a lo studio del nostro foro, non pigliaua mai ragionamento, che non fornisse in noi.
- Pad. Essendo egli attore de le Carte, era di suo debito il celebrantio.
- Car. Egli riuscua spesso in dire, che se noi non fuissmo, che voi genti sareste, (oltra ogni altra cosa) destrutti da le molestie de la stater disfatti da l'angustie del uerno.
- Pad. Saria cosi pur troppo.
- Car. Riducendo in fede di cio non la lunga matana de giorni di quella, ne la prolissa fredesia de le notte di questo, ma la ismania, che nasce dal fastidio del luno, e de l'altro: onde non si puo ne pensare, ne adoperar cosa veru.
- Pad. Così è.
- Car. Egli allegaua in sua difesa, il venirne doppo desinare l'asina di quel caldo, che non isce ma rosta, e non ispeghe sacco: per loche le fronti altrui conuerse in gocciolatoij, distillano altri con vno irremediabile sudore: e se non, che il comparir de le Carte si trasforma in ventaglio, che rinfresca da douero, si morrebbe di cotal noia.
- Pad. Va replicaci tu.
- Car. Nel venirne il freddo, ne verria la nostra morte, diceua esso: peroche giua considerando, essendo tra la sera, e l'alba quindeci hore di tramito, cio che saria lo starli al fuoco indarno, tutto il tempo, che si pone tra il mandar giuso il pasto, & il colarsi.
- Oimene,

PAD. CON LE CARTE. 28

Pad. Oimene.

Car. Forse (seguitaua egli) che in chi giuoca carta
mai il sentio, che bene spesso stragola le
voci di chi ragiona nel mezzo del ragionare:
forse che il troppo, o il poco delle legne, che
ardono lo spingono indietro, o lo tirano in-
nanzi: suonano le cinque, suonano le sei,
suonano l'otto, suonano le dieci, ne cotanto
spatio di lunghezza d'hore, ho puo fargli pur
alzar le dita per trarsi il sonno de gli occhi: co-
la replica del fregarfegli, ne punto i sforcerò
co' moti de gli isbadigliamenti.

Pad. Mi par essere vn di que gli.

Car. Ada fine lo entrangia nel letto, se adormen-
tarei, è tuttuno: in tanto ad vn tale, gli pa-
re giocar dormendo, come giocaua veg-
ghiando: in modo che egli oltre il confettar
la vita, e gli spiriti, si goda anco a nona de
lo agio del sonno, e del piacer del giuoco.

Pad. Voi me lo fate vedere in essere.

Car. Il buon Brandino chiamaua il giocare re-
creatione, e refrigerio.

Pad. Refrigerio di chi?

Car. De gentili huomini.

Pad. E recreatione di cui?

Car. De buoni sotij.

Pad. Sententie in forma sale.

Car. E' so che conosciua il pelo nel l'uouo, giuraua
che le Carte sole cacciano del capo quel cer-
to lasciarmi stare, che a le volte induce a l'ui
a corruciarfi con se medesimo.

Pad. Lo fanno si.

Car. Diceua che nel loro apparire ogni altra ten-
tation

RAGIONAMENTO DEL

ration se ne fugge.

Pad. **Cancarè.**
Car. **Afferma vn miracolo nostro per piu vero, che l'auaritia de signori.**

Pad. **Se ve ne ricordate, haurei caro d'intenderlo.**

Car. **Secondo il dir suo, si stauano in Padoua tre scolari alloggiati insieme: vn Toscano, vn del Regno, & vn Lombardo, e se mai fu gagliardia di ceruelli, quella de loro fu dessa.**

Pad. **Ella fa grillare il mio.**

Car. **E benche la professione di tali fusse diuersa; erano si vguali di volonta, e di natura, che pareuono nati con vno animo solo.**

Pad. **I capricci scolareschi naequero tutti a vn corpo.**

Car. **Il Napolitano era mandato.**

Pad. **Perche.**

Car. **Per dar opra a la philosophia.**

Pad. **Il Toscano?**

Car. **Per attendere a le leggi.**

Pad. **Il Lombardo?**

Car. **A lo imparare dr la medicina: e per dirtelo**

il minor pensiero, che hauesse la giouentu

loro, era lo studio di si fatte nouelle.

Pad. **Qual fu mo il maggiore.**

Car. **Quel di noi Carte.**

Pad. **Ditene dunque bene.**

Car. **Se Galeno, Aristotele, e Bartolo hauessero**

talhora inteso cio, che essi diceuano de libri

loro, si farieno disperati: e se non che di

giorno, in giorno se ne preualeuano a Giu-

dei, il fuoco, il destro, e la tonnina se ne pre-

ualeuano in breue,

A

PAD. CON LE CARTE. 99

Pad. Aspetta i dottori a casa.

Car. Eglino in men di due mesi si mangiarono, si giocarono, s'impegnarono di forte, che a pena ce ne restò vn con tanto di straccio indosso, che gli ricoprìua le carni.

Pad. Me ne fa male.

Car. Gli altri s'druscì la coltrice del letto, vendute le camisce, vi si seppellirono dentro, tenendo solamente di fuori il capo.

Pad. Ah, ah, ah, ah.

Car. In tanto il soto in arnese, come Iddio voleva, con alcuni soldati trafugati di rimbalzo, procacciò pane e speranza a se, & a loro.

Pad. Che cosa poteuano eglino sperare in cotale stato.

Car. Da casa danari, e caldo da la piuma, da la cui minutezza haueuano ismoltato il capo, e la barba.

Pad. Ah, ah.

Car. Il bello era, che quando a gli ignudi veniuo il gricciolo d'un pocolino di esercizio, il rattonato si suso, entrò in luogo di colui, che adobbato de suoi coeci, d'una due spasseggiò in tra l'una hora e mezza di notte.

Pad. Hotta da falliti.

Car. E così a vicenda si stettero incoltrecciati con la testa fuor del guscio a guisa di Tartari, che, fin che la nostra misericordia fece, che vno d'essi diè di calcio ne la ventura di tutti tre.

Pad. Là veggio riuscir bene.

Car. Il Dottore, il Medico, & il Philosopho in herba: anchora che non haueſſero altro, che

ee RAGIONAMENTO DEL

il lor poco pensierè, per vna certa beniuolen-
tia portataci, tratte fuori le braccia della pen-
na al dishonore e del freddo, che gliene re-
frustaua; & al dispetto del disagio, nel quale
stauansi giocauano. Ite belle hore del non
Pad. E vanne via malinconia.

Car. Parueci che in premio di tanta lor fortezza
di animo e di corpo, che il Toscano studian-
te istendesse il piede sic che razzolando con
esso, trouasse vna certa cosa dura, onde per
non ci aggiunger con mano tuffatosi den-
tro al cupo de la coltrece, presa la cosa masti-
ta, con vno isbuffare di notatore, si spuzi-
zante stille piumarie, caud fuori il grifo, con
allegrezza simile a quella di colui, che spun-
ta al sommo del pelago con vn pesce grop-
pato, o gli altri omi onestadi exarumini

Pad. Che nouelle del nouellino.

Car. Cinquecento Ducati da la nauicella con l'ar-
me di Alessandro, singoluppati in vn fazzo-
lettaccio erano nel gruppo tolto fu da Messe-

Pad. Cazzica, o non si auano, o non il nono (re)
Car. Laqual cosa vedendo i compagni, non al-
trimenti che se la stare gli fusse comparsa in-

Pad. torno, così scalzi, et ignudi, col mezo vestito,
durarono fino a notte di ballare in more sca-

Pad. Chi non haurebbe ballato, non non si stori al

Car. Per quel che si puote comprendere i danari
furono appiattati in detta coltrece da vna
vecchia, che la fece, la cui decrepitudine ve-
nendo a sbasirla, non lasciò testargli, tal che
le lor reuerentie (ch'erano rovinate, se noi
non gli rouinauamo) gli hereditarono.

Buon

RADI CON LE CARTE. 100

- Pad. Buon pro.
- Car. Tosto, che gli spettabili viri se ne furono raffazzonati, fecero indorare vn paio di Carte, e con vna lampada accesa di continouo, le teneuano in vn tabernacolo.
- Pad. Ah, ah, ah, ah.
- Car. Non è marauiglia se tu ne ridi, perche ancho il gran Chisio ne rise di cuore. Doppo sfata chiacchiara, il Cordial faceto. Hquaderno a sua magnificientia la baia di Don Alueto di Guzman.
- Pad. Lo tengo per l'ispagnuolo al diu, & al cognome.
- Car. Sua altezza nel vederfela caricare con la perdita di vna buona posta, tutto humile, e tutto compunto diceua sia laudato l'edio: perche egli, che visti i serui suoi con le tribulationi, dimostra di ricordarsi di me: sia egli adunque benedetto, benedetto il Signore, che mi sperimenta con la virtu de la fortèzza: e stato così vn poco sopra di se, soggiugneua, se non basta creator mio i danariz, fammi perdere ancho cio che mi resta: perche io sempre ti lauderò nella patientia, che tu mi dai, concludendola coi fiat voluntas tua.
- Pad. Se il cuore si confaceua con le parole sue, e gli era vn prestante caualiere.
- Car. Ben dicesti.
- Pad. Scappaua poi ne le furie che.
- Car. Voltato mantello con vno rinego di tale spauentaua ognuno.
- Pad. Le brauiure son le bilancie, con cui gli Spagnardi pesano il cielo, e la terra.

001 RAGIONAMENTO DELT

Car. E perche il dolore è vn gran buffone, chi s' u-
diua far le pazzie per lo duolo del perdere,
ne scoppiaua de le risa: intanto egli incro-
cchiare le dita de le mani insieme, col gru-
gno spinto a l'aria, isquartaua in suo lin-
guaggio, fino al todo es nada.

Pad. El muy lindo, y muy agradable haueua il
torto.

Car. Egli, che ne l'ira ci haueua tratte ne lo spaz-
zo, doppo l'amorzar se gli de la furia, gittatosi
inginocchioni, circondando con le braccia
noi spasse là nel mattonato, mentre ci rac-
coglieua in vno: veniua, dicendo perdona-
temi Carte mie, poi che i primi moti non so-
no in potestade nostra, soggiugnendo, oime
ch'io haueuo sette anni quando cominciai a
pratticarui, e mi puzzaua la bocca di latte, e
da indi in qua, s'io sono andato, s'io sono
stato, e per lo in qua, e per lo in là, di giuso,
e di suso, nel inanzi, e ne lo indrieto, al drit-
to, & al trauerso, sempre sempre sempre: mi
mi vi ho tenuto appresso.

Pad. La Cantica di Salamone.

Car. E di dentro, e di fuori, in chiesa, & in piaz-
za, ne la terra, e ne la villa, a cauallo, & a
piede, senza mai mai diseperarmi da
voi.

Pad. Dolciate.

Car. E lo dire pure, la mia messa, il mio vespro, &
il mio vssitio siate sute voi, & in voi si è con-
fidato il corazzon de lo spirto, ch'io vi ho
dato fine a la fine. Si che non piaccia al mon-
do, che vi guasti con la ingiuria, se ben per-
desse

RAD. CON LE CARTE, 1101

desse las piernas. y quando se oia el ruido de las

Pad. Il lamento di Geremia.

Car. Così dicendo ci baciava, e ribaciava col
bagnarci tutte di lagrimarum valle.

Pad. Cacariuole e ciance.

Car, Noi gongolauamo con alterezza celestiale.

quando doppo ogni scherzo, il cavalier

Brandino, che mercè nostra sene staua in su

le petacchine, se ben la morte gli trafugò il

fuor Papa; dimoſtraua con le ragioni, che

noi siamo in piu reputatione, che le Duchesse
 le Reine, e le

le, le Regine, e le Imperatrici. *Il monig à ob*
Piano

Pad. Piano.

Car. Anzi ratto.

Pad. Perche?

Car. Perche lo prouaua cō dire, che le Princi-

presse coronate, & incoronate, hanno la corte

là doue riseggono le loro eccellentie, e non

altrove; ma che noi ne hauiamo in ogni

parte molte: diceua anche, che a parangon

nostro, esse sono malissimamente servite: al
 venga che per una notte...

uenga che per vna notte che tutta intera sie-
no corteggiate de fuoi: non. T. l. d. i. d. i.

no corteggiate da fuori; ne passano le dozi-
ne che non si dormano da quella d'oggi: 62

le, che non si dormano da queglii, che ci fer-
nano e motu proprio e gratis.

Coteste ispeditioni si comprano a n. 61

Pad. Coteſte iſpeditiõni ſi comprano, e non ſi da-

nano. *propter quod non oportet*

Car. Il gratis inteso da noi, è quello con che fir-

tornano a casa alcuni, che giocando la im-

pattono, cioè, che non vincano, e non per-

dano. *... che non vivano, e non per-*

Pad. Intendo.

Car, Il motu proprio, e lo spontaneo della perti-

101 RAGIONAMENTO DEL

nacia, che stanno a veder giocare col discon-
cio, che peſta la vita di chi ſi mette a uiderla.
na comedia, tra tutte le calche del mondo.

Pad. Mattaconi diſſe Giannozzo Pandolfini.

Car. E concioſia, che eſſi pur giocchino, lo fanno
con la fantaſia de la buona volonta.

Pad. L'oratore mentale de monaci, ha uera per ma-
de, che ei ſia ancho il giocar di mente de le

Car. Sappi che ſono piu quegli, che ei dan d'oc-
chio, che coloro, che ci danno di mano: on-
de ſi giuoca piu impenſamento, che in effe-

Pad. La cauſa?

Car. Perche l'abbondanza de penſieri, e maggio-
re, che la careſtia de danari.

Pad. Coſi ſon fuſſe.

Car. Vn che per non hauere nummi ſe la paſſa
con lo ſtare a veder giocarne a chi ne ha, pa-
re vn monicchio che mena la bocca come
che ſe maſtifica il boccon d'altri.

Pad. Il parere e tanto vicino a l'eſſere, che ſi col-
gono ſpeſſo in fallo.

Car. Ecco, che vn Dottor bergamaſco, il quale e
ſempre ſenza vn quattrino (come accade) ſe
ne va, e dopo deſinare, & innanzi cena, ne le
comuni baratterie, & accoſtato ſi a coloro,
che la ſeampauano con vna baſſetta, chiede
il punto o la figura pian piano.

Pad. Che traſognamento.

Car. Egli dice con ſeco iſteſſo, due a tre ſendi, &
uenendogli la chieſta, con vna ſcoſſa di cuo-
re, ſe ne riſente come il tirar fuſſe da vero.

Pad. Vincer ſenza tirargli, e vn vendemiar ne-
bia.

- Car. E così nel non venirgli, se ne scontrorci non
 altrimenti, che sola cosa gli sene contanti in
 Pad. Perdere senza isborfargli, è un meschere ven-
 to, i ch'hor quiri: i ch'hor quiri: i ch'hor quiri:
 Car. Sua eccellentia, che ha la volontà piena di
 scudi, e la scarfella vota di pecunia, occorren-
 do, che per contare i danari, o per altra di-
 scordia quei, che giocavano mettin giù le
 Carte, presele tosto gli da due rimesse lati-
 re, ragguagliandole col percuoterle in su la
 tavola, come a lui stesle il farle.
 Pad. Proprio humore di dottore cap.
 Car. Fornita la festa, e corso il pàlio, se ne ritor-
 na; donde si partì, repetendo per la via, pui
 con seco medesmo, o le volte, con dire: to fa-
 reppo da senno, che imaneuò in vincita di tan-
 to; se innuicandola in corni modo, il suo re-
 sto era il mio.
 Pad. Costui non ista ben se solo.
 Car. E ponendosi a mensa mangia, e bee col pen-
 siero col quale bee, e mangia colui, che si
 sente crescer lo appetito da la felicità del ha-
 uergli detto a suo senno.
 Pad. Costor ser Vergolo viue ch'è.
 Car. Seno auederebbe quel cieco, che parecchi
 anni sono giocaua per tutte l'hosterie Flo-
 rentine, di che gli dice, che non ha
 Pad. Ser ciechi vi veggono; pensisi col che fanno
 gli illuminati.
 Car. Egli ci vede uà di sorte, che non uoleuà seco
 la gatta.
 Pad. Si ah?

101 RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Vero è, che teneua appresso vno che gli diceua il punto: dipoi fino a ser Luca, che ti hauiamo detto, lo scansaua da se. e se pur si appicaua con lui, metteua tutta la sua astutia in chiapparlo in su le parole: imperoche importa il pesarle, è forza tenerle col guinzaglio, da che la lingua non si può masccarar come il viso.
- Pad.** Coloro, che mandano fuori i cartelli misurano i lor detti con li sestili.
- Car.** I giuocatori pratici similmente auertendo, se la voce nel metter de lo auanzo, o del tenerlo, è ardita e tremante, troppo tarda, o troppo frettolosa.
- Pad.** Fortezza in volto, e temperantia in parole.
- Car.** In somma il Pecora cammuscaramucciaua col fate ben madonna a Urbo, con ogni cautezza d'ingegno speculatiuo, sofferendo le sua sagacità con la patientia, che sofferiua le superchiarie de le brigate, ch'egli alleggeriua di soldi.
- Pad.** Perche bisogna essere patiente a le villanie, che ci dicono quei che perdono?
- Car.** Si come il vincitore dee cingere i vinti con le braccia de la clementia, e di rubesto mostrar segli mansueto; così chi lascia lo amico senza vn quatrino nel giuoco, è tenuto a non dar cura di cosa, che gli dica, & è ben fatto: peroche chi si vede isparir dinanzi i baiocchi, entra in vn fernetico, che piu non fa cio che sia rispetto d'honore, ne sospetto di pericolo. Dipoi le minacce di colui, che ha la sententia contra, sono buffoni di quello, che la

Pad.

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

PAD. CON LEACARTE. 1103

la riceue in pro.

Pad. Non si potena far similitudine piu garbata.

Car. Hor rapicchiamo le nostre parole, col proposito de la deuotione, che teniam con la militia nostra mamma e parente; chi nol crede il fa per non saper, se non pappar la fagnone: si che facciamolo per amor de pedanti, che vogliono le digressioni a vn certum quid.

Pad. Io mi rimetto a voi.

Car. Ci si farebbe postemma, se non ti dicessimo, che quando pur la pedagogia aniani circa il parlar di noi che siamo Carte: non accettando l'autorita di Seluestro Ganassi dal fondago, che seguendo l'opinionione carnoualesca vuole, che ogni cosa fauelli prouandolo con dire, che il bicchiere, che casca ti dice, ch'egli è rotto col suo farsi di cento pezzi, gli acquetaremo con le loro testimonianze.

Pad. Il mondo è asinato.

Car. Il Musico, Pittore, e Philosopho diuinissimo, dice che la porta bussata ti fa sapere, che vn ti dimanda, dice che la gonnella, che puzza di abbrusciaticcio ti scopre il carbone, che la guasta. Dice che la chioecia, che ha smarriti i pulcini gli chiama col cò cò cò. Dice che la gallina doppo il far del'uouo, lo fa intendere con lo schiamazzio. Dice che le palette, le molli, e le forcine dal fuoco, che ne sappiamo noi.

Pad. Ah, ah.

Car. Ecco dice egli, che il farti freddo, il venirti
etc,

10. RAGIONAMENTO DEL

sete, & il caderti di sonno, ti dice, che tu vada
a scaldarti, a bere, & a dormire: vuole che il
roderti dica grattati, e lo straccarti sieda.

Pad.

Car.

Rispondici chi può, non si omide. Ho
Chio che i poveracci e di natura, e d'intellez
to: isbaiassino contra lo essere inuention
ridicola, e da cervello ignorante il mettere
in ragionamento noi altre. Diremo, che tan
to è di pazzia, quanto s'impara da loro.
Gli farete rimaner succiole.

Pad.

Car.

Se noi non haueffimo inteso ne librai di ta
li, che la torre farellò co' Psiche, che le nuu
le disputar con Socrate, che la prora parlò
con Vlisso ne la naue, e che il Gallo ciencio
con Micillo, non haueffimo preso presun
tione di aprirci bocca.

Pad.

Car.

Non scusa. Se i predicatori santi, non se ne andassero a
Gineura, gli ascoltanti de le lor ciarmerie
non entrarieno ne lor salti.
Non a la se.

Pad.

Car.

Hor con sopportation vostra Pedanti, dire
mo che per essere la primiera ne le sue attio
ni premossa non solo da la prudentia de
Germiui, dallo ingegno de Tarocchi, e dal
giuditio de la Bassetta, ma da la discrezione,
da la misura, e da la circosstantia di tutti gli
altri giuochi, le tra le varietà del giuocare
quel ch'è la Badessa ne le fuore.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Così passuta, e così pesata.
Si.
Primiera galosa.
Noi cominciamo da lei per mostrarci, che ne
suoi

PAD. CON LEACIARTE. 104

- fuoi misteri sono li scalpimenti, le insidie, le
 finzioni, gli stratagemmi, che si contengono
 ne gli agguati militari: e la propria audacia,
 che hanno i soldati di superare gli auersari,
 sprona i giocatori a vincere i compagni.
- Pad. Bella compagnia, che è il pelucargli fino a
 l'anima.
- Car. Ella è come tu odi.
- Pad. Io per me istupisco nel vedere, che il giudeo-
 tore mangia, e dorme con chi non gli ha la-
 sciato da dormire, ne da mangiare.
- Car. Tu amplifichi col dir tuo, la ragione con che
 vogliamo prouarti il nostro deriuar da l'ar-
 mi.
- Pad. Ho caro di sodisfarti.
- Car. Ecco il campo de lo Imperadore, e del Re son
 nimici.
- Pad. Nimicissimi.
- Car. E si sforzano con ogni sforzo di sforzarsi l'un
 altro.
- Pad. Se non lo fanno non vaglia.
- Car. Ne le scaramucce si ammazzano, si spoglia-
 no, e si vituperano con ogni spetie di crudel-
 ta, di furore, e d'insolentia.
- Pad. Non si vidde mai peggio.
- Car. Niente dimanco le genti stipendiate in que-
 sto, & in quello essercito, tolte da la ragione,
 che gli prouoca a doneri de la guerra, fraui-
 tarebbono insieme con lo spargimento del
 proprio sangue.
- Pad. Certamente si.
- Car. Ci viene hora innanzi il quando il Malate-
 sta, & il Vistarino sotto Milano combatte-

RAGIONAMENTO DEL

rono tra loro nel modo, che si fa. per la qual
cosa, la tregua che per cotal giorno si fece
tra l'uno hoste, e l'altro, conuerse, e l'armata
de la lega, e la Cesarea in vn triumpho di
commune letitia: e nel riconoscerli il vicino
col vicino, il parente col parente, lo amico
con l'amico, & il fratel col fratello, gli abi
bracciamenti, i basci, e le accoglienze con
cluse ne la tauerna de lo sbcuazzare, non la
sciauano pensare, che tali fussen mai stati, ne
che mai hauessero a essere indifferenza veru
na.

Pad. Che allegrezza.

Car. Fornita la tresca de due nel tramontar del So
le, la moltitudine de soldati si ritora a ter
mini, ne quali si riduce lo stuolo de giuoca
tori nel ripigliar de le Carte.

Pad. I punteruoli, non che i pedanti, non potria
no apuntarui.

Car. Hor poni vn gran desco circondato da gli
scanni, in cui si seggono i maestri de la pri
miera.

Pad. L'ho posto.

Car. Mira i danari, che tiene dauanti ognuno.

Pad. Gli miro.

Car. Considera la faccia di tutti.

Pad. La considero.

Car. Penetra nel cuor di ciascuno.

Pad. Ci penetro.

Car. Da cura a lor procedere,

Pad. Cella dō.

Car. Bada al come stan saldi.

Pad. Ci bado.

Misura

PAD. CON LE CARTEA 105

Car. Misura l'arte, che v'fano.

Pad. La misura, i'fisi i' m'bus o'lo'nd'cho'...

Car. Quella faccia, quel cuore, quel procedere,

Car. quella sapienza, e quell'arte che appare in

coloto, che tendano le insidie al nimico, si

vede in quegli, che bramano d'imborsarsi il

compagno: agguattansi le schiere de militi,

ne lo ascolto de l'imboscata: e col mandare

alcuni cavalli a tentare lo affronto de la par-

te opposta, vedellano a la occasione del for-

to metterla: e le torrue de giuocatori si oc-

cultano nel secreto del punto: e con lo spi-

gnere innanzi certi vada magri, guardano di

aumentarsi a quel resto, che fa zoppicare del

pad. piede buono.

Car. Voi in un tempo istesso insegnate a giuoca-

re, & a combattere.

Car. Gli insperiti de la guerra isprezzando cio,

che se gli scopre, come deurien tenere quel,

che se gli cela, non si tosto si calano verso il

zimbello, che gli adescia, che son trattati nel

modo, che si trattano i sempliciotti nel pen-

sarsi che il vada, che se gli para innanzi non

habbia spalla veruna.

Pad. Il mondo è de sagaci.

Car. E perche da gli assalti nascono le giornate,

ecco (mentre si contrasta col voglio, e col

non voglio, scartando Carte, e togliendo

Carte) che noi infondiamo talmente il buo-

no in ciascuno, che ognun tiene l'auanzo

per forza.

Pad. I gangari del vostro discorso si incastrano

con le femminelle de la materia di cui discor-

rete.

2. RAGIONAMENTO DEL 1

rete.

Car.

Ma percioche ne lo andarne i resti, cascane la
fronta de le brigate, che giocano; lo sbigo-
timento, che turba le fanterie nel sentir dare
al'arme, onde se bene ognun mostra de la
ferocita, che gli bisogna, i leuori di molti fa-
danno a gambe, per la qual cosa puossi ag-
guagliare huch che searpina via, a la viltà di
colui, che nol cercare, che non ne vada tan-
to col fare a salvarsi, simiglia il soldato,
che si pone a diuidere col compagno il bo-
tino, al quale stanno a parte.

Pad.

Si costuma forte in campo cotesto fare a me-
te.

Car.

Chi si è mai imbattuto a vedere i visi, che
fanno certi bravi in camera; allhora che la
vergogna e la forza gli sospigne a darci den-
to, vede la fronte di que miseri, che doppo

Pad.

il tenere del resto, che gli contamina, miti-
e tremanti si eretano, che per via de lo sco-
prire a poco a poco, e per mezzo del riuola-
tarsi in su, e in giù, che i sei, & i sette, ouero

Car.

i flussi, e le primere si ristampino ne le Car-
hauute, in virtù di quel discreto dico, che ci

Pad.

intratiene il piu, che si puo con la suauità del
l'auertenza che ci dimena.

Pad.

Oibò, il govor loo istantop il (uonno) coo

Pad.

Così Carce come tu ci vedi, siamo di piu con-
foglio, che non è il capitano, che non passa a

Car.

la banca cerace brufche, per persone ispericate,
come non si sapeffe, che il fatto de l'animo

Pad.

cape in poco di luogo, ouero loo inagnat I

Pad.

Se voi non Phaueste per male dires guarda-
te,

PAD. CON LE CARTE. 1106

te, che Cesare Astolfo di genaio non oda il
vostro vantarsi d'essere piu sapute de la sua
estrema prosopopea.

Car. Noi diciamo di auazar di giuditio vn'armo-
rum, nel caso di chi pone a morte i nostri due,
i nostri tre, & i nostri quattro: onde per vna
certa dimostrazione, voglia, o non voglia chi
ci scarta per di fuori, operiamo si, che in cin-
quantacinque si rimangono in secco, bona-
de flussi, che fanno fare i nostri piu tristi nu-
meri.

Pad. Erango alcune persone positiue da non cas-
siate del orto si san far valere, & in mare, &
in terra.

Car. L'animosita d'altrui, è conosciuta nel gino-
co, come ne le pugne: e chi ha il naso lo tu-
ri, perche ci pare di dire, che si caccano sotto
di gran bascalari nel giuoco, e nel comba-
tere, io mi arendo grida quel cappellaccio
condotto ne lo stecato dal non poter fare
altro.

Pad. E meglio che si dica fuggi il Rosso, che qui
mori.

Car. Pelansi, piangono, gettansi via alcuni, che, si
veggono perdere vn ducato.

Pad. Vltra mercantesca.

Car. Diceua vn castellano nel venirgli cattiuo, che
vi ho io fatto Carte? siamo noi a Baccano?
non ve ne vergognate voi? a assassinare i po-
ueretti eh? a spianargli del tutto ah? con-
tentateui su, compiaceteui mo, isfogateui
pure, che crudelta fratesca, che discrezione
cortigiana, che berte signorili.

DO RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Predicaua a portis, ib. *oslofi A. m. 1500*
- Car. Ma le parole sue dette in foggia di cantilena, erano vinte da la sommessione de gli atti, con cui faceua iscompisciari chi l'udiua.
- Pad. Lo esser troppo sensittuo caua altri de sensi.
- Car. Benche tali modi di ramarichi cedeano a quegli d'un pistolese, veramente limosiniere, e diuoto: egli perdendo si gittaua in ginocchi, e diceu, Signore, e perche torre il pane di mano a miei figliuoli, per dargli a quegli di chi a pena ti crede? ecco costui non va a messa, non a vespi, ti bestemmia, nimico de pueri, e pur lo fai vincere: & io che son buon christiano, dico i Salmi, guardo le vigilie, faccio la quaresima, amo il prossimo, e non lascio predicar, non tiro posta.
- Pad. Oimè.
- Car. E la forniua con esclamare le mie bontà, mi fan guerra.
- Pad. Costui haurebbe voluto, che Iddio si volesse a pagarlo del bene, che gli pareua di fare, col dargliene vinte tutte.
- Car. Ben sai.
- Pad. Zugo allui.
- Car. Vn'altro ne conosciamo, che vincendo canter improuiso, motteggia se stesso, ci chiama Dee, ci dà della eccellenza, delle illustrazioni: e con vn viso benigno ci dice, le macchia vostre mi sono pur troppo larghe, le beatitudini di voi ne sieno ringratiate &c.
- Pad. Patti e pagati puo dire la lode datani da costui, a biasimi de due soprascritti.
- Car. Questo tale è vn di coloro a cui il nostro essergli

PAD. CON LE CARTE 107

sergli propitij gli fa trorar cognomi iaciti,
& armi regie, come ti dicemmo fauellando
della sorte, che imitiamo, vsiamo, o par-
mo.

Pad. Me ne ricordo.

Car. Egli ch'è piu plebeo, che la plebe, comincio
rafazzonato d'una casacchetta di velluto du-
ro per la colla, come vna carta pecorina, con
le sue scarpe di terzo pelo, e la berretta anco-
ra, ad interuenire per le corti de' gl'im bacia-
dori, de' signori, e de' grandi huomini: esse-
catosi tra loro, dal giocare con essi, vengne al
mangiare, dal mangiare a lo spasseggiare,
onde il tu, se gli conuerse in voi, & il messere
in signore, tal che adesso i spaccia il summo
della degnita, come egli meritasse i suoi ho-
nori.

Pad. Intendo che non so chi da Castiglione Are-
tino sta in Roma (mercedi di voi Carte) con v-
na commodita ducale, i suoi turchi in istal-
la, la sua muletta dietro, e tre e quattro istaf-
fieri, i miglioni vini della terra, vna casa for-
nita, vestito da caualliere, e corteggiato da pa-
ladino.

Car. Mozza sia vna mano dall'anima di chi gli fe-
ce mozzar la sua dal corpo: che il dare vno
schiaffo a vn Cursore meritaua piu tosto gra-
do, che pena: si sono eglino presuntuosi, &
irfacciati.

Pad. Gagliosonacci.

Car. Lattantio, se ben ci ricorda, è il nome de la
generosa persona, la natura del quale aug-
menta il creder, che la complession nostra è
quella

70 RAGIONAMENTO DEL

quella de' soldati sia d'una medicina lana.

Pad. Me l'hauete detto, e ridetto.

Car. Che importa?

Pad. Non altro.

Car. Pero che vn che ha vinto, nel ritenere a cena i perdenti non si discosta da l'usanza del capitano, che mangiando si fa sedere a lato i prigioni presi da lui, a carezzandogli con questo, e con quel boccon che gli porge.

Pad. Buon costume.

Car. Che anche colui, che ha tirati a sei bolognini, presenta per vn modo di riconciliarsi col loro, che egli ha lasciati senza vn bezzo.

Pad. Manco male.

Car. Ma egli è chiaro, che vn buon fante, & vn buon giocatore sempre truoua chi l'aiuta, onde nõ si puo dire se ben quello e questo rimangono crudi & ignudi, che li machi nulla.

Pad. Da che viene, che essendo quìui due estremi, l'uno che ha fame, e non puo comperar del pane, e l'altro, che vorria giocare, e non si truoua vn picciolo, piu tosto è soccorso il giocatore, che il mendico?

Car. Il dare la limosina al pouero è vna pietà, che non ha che fare cõ la speranza, in cui si pone, chi gioea, perche l'una non passa il satiarsi, e l'altra varea piu là, che il poter riscuotere.

Pad. Io mi pensaua, che cio fusse, perche la carità rimborsa i suoi crediti nel mondo altrui, & il giuoco cancella i suoi debiti nel nostro.

Car. La tua ragione milita anche piu de la nostra.

Pad. Il mio è vn modo di parlare.

Ne

PAD. CON LE CARTE. 108

- Car. Ne la stanza del nostro messer Lattantio si
riduce tutta la Romana curia: semetre giuo-
ca quel poco di miseria, che si ritroua in tal
fca; diresti ecco la carestia e la fame, ecco il
cordoglio, & il lamento, ecco la paura e la
viltade, che si scherzano co' lo sciagurato de la
disgratia, col sobrio de la penuria, e col pi-
docchioso de la furfantaria; pero che essi cor-
tigiani giosano con la disperatione che fere
Melchini.
- Pad. (uono)
- Car. E sempre nel rimescolare, nel dare, e nel ri-
ceuere de le Carte vociferano i tempi di Leo-
ne: conciosa che quegli dauano i danari
perche si giocasse, e questi gli tolgano, accio
che non si mangiasse.
- Pad. O Christeleison.
- Car. Se chi gli rubacchia gli anni, & i sudori de
la vita, ne hauesse la compassione, che hab-
biamo noi faremo contenti come disperati.
- Pad. In che gli mostrate voi cotai vostra tenerez-
za?
- Car. In non sopportare, ch'eglino si caecin l'un-
ghie ne le guance, e stracciasse pensando a
lo e cetera.
- Pad. Il mondo va, e viene: onde spero di veder
la Corte piu fiorita che mai.
- Car. Oltra di cio mi par gran cosa, che la magni-
ficentia, con che noi soleuamo istabilire le
amistà, che si acquistano giocando; sia al
tutto corrotta.
- Pad. Da chi?
- Car. Dai tu c'intendi, che pur giocando.
- Pad. Che diranno gli hipocriti sapendo il vo-
stro

80 RAGIONAMENTO DEL 9

- Car. Non habbiamo da temere, che lo risappino, se ben tu fussi un dicalone, come sei huomo modesto.
- Pad. Al causar la causa.
- Car. Noi teniamo un priuilegio, che fa testimoniaranza dela nostra facta santa conditione, e ce l'ha concesso il mondo con la sottoscription di suo pugno, corroborato col solito suggello suo.
- Pad. Che si contiene in lui?
- Car. Che ah?
- Pad. Palefatemelo?
- Car. Che eh?
- Pad. Non mi tenete in su la fune.
- Car. Che ci darai tu per tal secreto?
- Pad. Il piu bel color che sia.
- Car. Tu hai da sapere, che egli eccettaua gli hypocriti da la cognition vostra: onde non gli è lecito di toccarci, anzi non gli è permesso di esser degni di pur porgerci il guardo, hor vedi se noi siamo buone nela eccellenza del superlatiuo grado.
- Pad. Punitione infiniturata.
- Car. Meglio saria loro il perdere il credito de la profession, che fanno, che il nostro comertio.
- Pad. Mi paion talpe quelli, che son priui della salute, che esce da voi.
- Car. Hor tu hai inteso la gratia, che i mistacci non hanno di poterci toccare, ne vedere.
- Pad. L'ho carpiuta con tutte due le orecchie.
- Car. Se non fusse il rispetto di Biagio Spina, e di Giouanmaria Falago muschiarini, & inuentori

PAD. CON LE CARTE. 109

- Pad. tori de le plasmine, de le granate, de le turches-
 si, de coralli, e de lapis, e de l'agate, direm-
 mo quattro parolette d'un tale padron lo-
 ro.
- Pad. Ho veduto de paternostri che dite: e non è
 gioielliere, che gli conosca per finti, si c'è
 gli dentro il sodo, il viuo, & il lucente de le
 pietre fine.
- Car. Se tu sentissi con che laude il giouane da
 Perugia, insieme col suo compagno Creme-
 se, esalta la volontà, che vna hipocrisia re-
 uerendissima tien di giocare, ti parrebbe al
 paro del suo ingegno, e de la sua conuer-
 satione.
- Pad. Tutti i virtuosi sono di prattica dolce, e di
 lingua libera.
- Car. Se gli hipocriti meritassero gratia, noi ti di-
 remmo il nome del prefato, accioche tu co-
 preghi ottenessi da la benignita nostra, che
 gli ci potesse tramutare vna volta il mese.
- Pad. Chi supplica per le genti indegne, non è de-
 gno di audientia.
- Car. Per tornare a gli amici, che non si staccano
 da l'amicitia nostra, ci pare istrano il loro
 hauere insaluatichita la magnanimita, che
 ci si conuiene: e mille querele ne habbiamo
 gia fatte col nostro buono, virtuoso, e libera-
 le Motta: essi limitano giocando, il mettere
 delle poste, con la forza de lo stento, che al-
 ti patisce seruendogli.
- Pad. Oh, oh, oh, oh.
- Car. E con che pidocchieria alzano le voci tosto,
 che qualche intrigo gli accenna.

101 RAGIONAMENTO DEL

- Pad. E pur son pieni d'oro.
- Car. Inreseceti, che il piacere del giocare non se gli conuena, giocando essi, nel fastidio, dal quale si causano ricorrendo a noi.
- Pad. Carciategli in chiasso.
- Car. Che peccato, che il tempo, che per non haue re punto di giuriditione nel giuoco, trapassa via, senza pure imbiancare vn pelo de la vita de giocatori, si fruisca da tutti, come da barattieri.
- Pad. Il dar di cotai nome a vostri fedeli, è vn notargli d'infamia.
- Car. Tu non te ne intendi.
- Pad. E forse ancho.
- Car. Barattiere vien da baro, e baro da bararia, la quale è debito tutto il mondo.
- Pad. E possibile?
- Car. Essamina in cio & il tuo giuditio, e la tua coscienza.
- Pad. Perche ho io a far l'uno?
- Car. Per certificarti, che il barar nostro è vn zucaro a petto a l'alchimia con cui ti gabba ogni mestiero.
- Pad. E perche l'altra?
- Car. Per isousarei col confessare, che anche tu vai barando chi ci compra, sendo impossibile, che tutte siamo fatte d'una bonta.
- Pad. Taccio.
- Car. Ne solo, chi vende le cose necessarie, ne pur quegli, che fano l'arti che bisognano a la diuersita de viueti, ma fino a coloro, che feriuo no i gesti altrui, barano la fama e la infamia, col dar questa per quella, e quella per questa.
- Fanno

PAD. CON LE CARTE. 110

Pad. Fanno malissimo.

Car. Solamente Pasquino tra tutti i maestri de gli
artificij, che producano le mani, e le fantasie
de gli huomini non bareggia; se vno è da
poco; lo dice, se è nato nel presepio, il me-
desimo, se presta a vna, lo publica, se tien
la druda, lo bandisce, se suona il pino, lo
conta, se adora Bacco, nol tace, se crucifigge
la famiglia, lo narra, non di fraudando all-
cuno de suoi demeriti.

Pad. Non loda egli coloro, che sono il riuerscio di
tali?

Car. Non gli accade si fatta fatica.

Pad. Per esserci poco da lodare, volete dir voi.

Car. I colli chini, i piedi scalzi, le teste imbauccate
non permettono, che noi rispondiamo.

Pad. Entrate in altro.

Car. Ascolta vn trattolino, che ci vorria il scappar
de la memoria.

Pad. Isfrondatelo presto.

Car. Vn giocatore a caso, è propriamente vn sol-
dato a vanuara.

Pad. Come così?

Car. Il soldato carnoualeggia spesso, e spesso qua-
resmeggia, il giocatore non cena da satra-
po, & hora desina da furbo.

Pad. A l'uno ne da causa il buono, & il tristo bu-
scamento, & a l'altro ne porge cagione il tri-
sto, & al buon punto.

Car. Ne mas ne meno.

Pad. Nauicar secondo i venti, è vn farcio che piace
Car. Qual credi tu, che sia vn de nostri gran do-
lori?

A

Non

101. RAGIONAMENTO DEL 1

Pad. Non fo.

Car. Il vedere, che chi non è degno, habbiada noi le medesime preminentie; di cui godano quegli, che le meritano.

Pad. Rimediatrici.

Car. Vnui tu, che facciamo noi sole quello, che non fa fare presso che non tel dicemmo.

Pad. Vada dunque.

Car. La gramazza nostra si conuertirebbe in letitia, se i morbi che ritornano in altri, tosto che pongono giu le Carte, non si partissero da non te lo vogliamo dire, nel ripigliarle essi in mano.

Pad. Lamentateui di voi stesse.

Car. Esultiamo in cimbali & organo; quando vn Marchese di Sonzino, & vn Priore di Barletto cauaglieri egregij, si confortano co nostri spassi.

Pad. Se le mumie, che in certe casse tengono gli aromatarj Venetiani, vi gustassino; gli rendereste il fiato.

Car. Noi ringratiam noi stesse ne la nostra virtu propria; da che recreamo la eccellenza de la bonta Castrense.

Pad. Non vi si da men laude per recrearla, che per laudarla.

Car. Che ti pare di coloro, che ci appongono tante male cose.

Pad. Parmi che vi glorifichino per cotal via.

Car. Dicono certi scioperati, se le Carte non fussero, i padri non lasciarebbono i figliuoli mendici, non sapendo quanta maleditione è il lasciargli ricchissimi.

A

PAD. CON LE CARTE. III

Pad. A tutti i versi ci son de guai,
 Car. Se colui che ci ammazzo il padrone, hauesse
 hauputo a procacciarsi il tozzo, si sarebbe far-
 to immortale per conto d'una gloria più le-
 cita.

Pad. O padron caro,
 Car. Il nascerai accommodato, porta con seco la
 indiscretion, la dapocaggine, e l'otio: & il
 venire al mondo infantem nudum, la solle-
 citudine, la industria, e l'auertenza.

Pad. Ditelo a me.

Car. Antonio da Leua: che mette paura con la
 sua memoria a la eternita de l'uniuerso, pe-
 ro che ella teme di non poterla seguire die-
 tade in eta, e di gente in gente; egli venuto
 in Italia, quasi caualiere errante, diuenne
 Principe per opra de le stesse qualita sue.

Pad. Così fu.

Car. Il Ceruini infimo di conditione, & alto di
 virtu, e Cardinale per gratia di Dio, e de suoi
 meriti.

Pad. Possa egli esser Papa, in dispetto di chi si
 salta con gli honori altrui.

Car. Ecco la serenissima casa de Medici ha date le
 figlie per mogli a i Re, & hauute in ipote-
 quelle de gl' Imperadori, che se per sorte fus-
 se discesa da la costola di Adamo: onde la
 virtu di chi ella risplende sempre; non si fus-
 se adattata in essercitarla, si laria forse ridor-
 ta come la Regia di Cipri.

Pad. A che proposito, dal fauellare de Babbi, che
 disfredano i figli, saltare in su le sanfalghe
 de le croniche?

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Ci è paruto dir cio, perche lo esempio de
progenitori insegna con l'hauer loro gioca
tosi ogni faculta, vno effercitio, che la rigua
dagni, a le progenie, che essi lasciano.
Pad. Ella è vn poco istiracchiata, onde puote pas
sare vie là vie loro.
Car. Se noi volessimo contare il numero di colo
ro, che tratti da gli spedali, col nostro mezzo
han fatto il nido a' uici a' discesi de l'ossa pro
prie, non ti parrebbe minore, che quello de
partoriti al scoperto bonta di noi.
Pad. Ricentrate in altra diceria.
Car. Ci si desta ne la mente vn quesito, che c' in
terroga qual sia di piu laude nel giocatore,
o l'animo del rischio, o il senno del non ari
schiarli.
Pad. Sottilita sottilissime.
Car. Similitudine quasi conforme a quella, che
fanno i Pedanti circa la natura e l'arte.
Pad. Che risponderete voi a voi medesime in co
tal cosa?
Car. Cio che risponderebbe vn Signor don Ber
nardino di Mendoza (lampia inestinguibile
de la generosita spagnola) a chi gli richie
desse, quale gli è stato di piu frutto ne le vi
torie de le zuffe nauali, o la valentigia de
gli audaci, o la prudencia de gli auertiti.
Pad. Non so fauellar puntato.
Car. Certamente l'animo è simile al fuoco, che
accende, e la sauezza eguale a l'acqua che
spegne: e per essere meno irremediabile que
sta, che quello, giudichiamo, che triumpho
no piu spesso i saggi, che gli arditi.

PAD. CON LE CARTE. 1112

- Pad. E quando l'uno e l'altro de due se ne vergo-
no in campo insieme?
- Car. Sussun corda disse la Nanna a la Pippa.
- Pad. Valente e sauiò è come a dire giouane, e ric-
co.
- Car. Il volere vn giocatore coraggioso tenerle tut-
te, se le troua a la fine in mal pro: il temere
anchò d'ogni inuito, che il caccia, è di suo
molto pregiudizio.
- Pad. Pare.
- Car. Si dee eleggere il meglio: il che fanno colo-
ro, che in guerra saluano la vita, & in giuo-
co l'hauere.
- Pad. Beati loro.
- Car. Vn pezzo di artiglieria vecise Marcantonio
Colonna, andando egli a spasso là doue
siocauano i suoi colpi, & il medesimo in-
trauenne a Giouanni de Medici: e così la
loro terribilità nel disuarsi dal consiglio tol-
se a Italia la speranza de la gloria, & a gl'I-
taliani la luce de la immortalitàe.
- Pad. Chi fara mai, che agguagli il gran padre del
perpetuo Duca di Fiorenza?
- Car. Come si dee credere, ch'egli sia agguagliato
nel'arme, se niuno l'ha mai aggiunto nel
giuoco?
- Pad. Fu giocator brauo eh?
- Car. Non si diletto mai di saperne istraccio.
- Pad. E perche, dirè che alcuno nol pareggio?
- Car. Per la prodigalitàe usata da lui quelle poche
di volte, che ci si recò per non guastar il treb-
bio: e ci par vederlo prouerbiare il Marche-
se di Saluzzo, quando sotto Milano mentre

IL RAGIONAMENTO DEL

giocaua; riponeua i ducati i più nuoui i più
tondi; tenendo inanzi i più rotti & i più
scarsi.

Pad. Spilorciomi dietro.

Car. A Pauia, giocando col Re Francesco, vinse a
sua Maesta vna piena berretta di scudi, e nel
leuarsi da gioco, non par distribui l'argento
di monami; ma bisogno prouederle d'vn al-
tro bonetto anchora.

Pad. Voglio vn di visitar la sua sepoltura, con la
deuotion ch'io gli porto.

Car. Papa Leone in Castello; nel ribollimento de
gran caldi, mentre si rinfrescaua a le nostre
ombrelle, non prima tiraua vna posta che
l'haueua donata via: onde nel porgerla di
sua mano, a chi se gli affacciaua intorno, pa-
reua vn corbaccione, che imbeccasse i cor-
baccioni.

Pad. O vn Carpione, che isparusse l'oro a car-
pioncelli?

Car. Pigliala come tu vuoi.

Pad. Non vi adirate.

Car. In tanto Fra Mariano giua lodando l'atto di
nobile cortesia: e poi riuoltato ad alcuni
raccagni, che giocauano con sua beatitudi-
ne, più tosto per giuntarlo, che per riputa-
zione; gli diceua, imparate piattole a ma-
gnificarui l'animo; con lo effempio del Pon-
tifice.

Pad. Anch'io donerei cio, che vincessi essendo
Pastore.

Car. Tu non dai nel di credendoti, che ne lo in-
teresso del danaio, che intraiene nel giuo-
co,

PAD. CON LE CARTE. 1113

- Pad. co, come nel'altre cose, i gran maestri sien
differenti da qual si voglia meccanico, non
Car. c'è il maggior piacere, che il por mente a lo
in che modo si sconfiggassa vn signore, quan-
do non sa se si debbe tenerla, o lasciarla.
Pad. Che doueria fare vn par mio?
Car. I loro animucci muffati si scarmigliano, si
graffiano, e si dirompono in vn di quei pian-
ti queti che spingono a parlare i sospiri, tosto
che li veggono in disdetto.
Pad. Perche Iddio non gli tira a se?
Car. S'inueleniscono, e s'infocano nel perderne
vna, come se li guadagnasser loro, o ne ha-
uessero a comprare il vitto.
Pad. O s'ogli stesse a me.
Car. E vincendone le migliaia, non ne gettarien
vn là, se ci si apuntasse Cerbaro.
Pad. Miseria maladetta.
Car. Tale osseruanza di non voler dar la vincita è
regola da giocatori disciplinati nel giuoco,
perche in capo de l'anno resulta in vna
grossa somma di perdita.
Pad. Punto da non iscordarselo.
Car. E oppenion di noi Carte, che i signori, che
giocano il facciano per due conti.
Pad. Suso al primo.
Car. L'uno per l'auaritia, vera madre de le lor ta-
cagnarie.
Pad. Oltre al secondo.
Car. L'altro per lo furore, legitimo padre de loro
infulti.
Pad. La parte tocante l'auaro intendo io, ma la
significante il furioso non attingo.

III RAGIONAMENTO DEL

- Car. Essi frequentano l'arte del giocare per habi-
tuarsi nella rigidezza del dispetto : acciò che
il lor fronte ottenebrato da nuuoli de lo sde-
gno, spaueri ognuno, che si moue a di-
mandargli gratie.
- Pad. Guardimi Giesu da Phauergliene a chiede-
re.
- Car. Tal che quasi han caro il perdere, causa de
la smanìa che ne pigliano; si odiano essi la
carità, e la mansuetudine.
- Pad. Son fuora de le lor mani, bontà vostra emer-
cede mia.
- Car. Ci fa peggio che chi non conosce la malitia
de si fatti andari; ci attribuisce il difetto de
la rabbia in cui si mantengono a bello stu-
dio, che se il seme se ne spegnesse in secula
seculorum.
- Pad. Viuiam pure.
- Car. Noi intendiamo di quegli da la mala buci-
cia.
- Pad. So bene.
- Car. Sta zitto.
- Pad. Doue salterete col capriccio? e doue ritorne-
te col ghiribizzo?
- Car. Ecci saltato in capo i segni, che in noi impri-
mono i Tedeschi: e perche ci dipingono
con i cuori, e con i fiori, con cui ci abbelliseo-
no ancho i Francesi; non dicemmo altro ne
lo esponere le qualita di noi: hor ci pare di
torciare a dritti (a confusione di chi ci ransi-
col carico nel nostro impouerire altrui) che
gli Alamanhi inuentori & espositori di qual-
to c'è di buono e di catturo.
- Guar-

PAD. CON LE CARTE. 114

- Pad. Guardate di non inclamare ne la luterania, omissibile con questo consiglio.
- Car. Ne le Carteloro, oltra i fiori, & i cuori a la Francesa; hanno i sonagli e le ghiande.
- Pad. Perche quegli? e perche queste?
- Car. Le ghiande significano la poca cosa, che basta a sustentare le fami de la natura, quale in principio nutti la generatione humana di com'l cibo.
- Pad. E i sonagli?
- Car. Essi che si metteno a le gambe de matti, dinotano la stolticia di coloro, che si affaticano in accumulare le ricchezze guardate da cuori di quegli, che non fanno, che elle sono come fiori caduche.
- Pad. Tutte le cose a la fine sono a qualche proposito.
- Car. Si che nō è pero così gran male il non lasciar nulla del padre al figliuolo; essēdo pur assai che essi habbiano per heredita la industria.
- Pad. Se non fusse ch'io mi vergognerei, che voi mi simigliaste a pedanti; mi verria voglia d'interrogarui del come sia possibile, che voi sappiate tante bagattelle, non essendomi anchor vscite di bottega.
- Car. Tu sei troppo scropuloso.
- Pad. Bisogna, che so io.
- Car. Tutto quello, che noi fauelliamo è per rivelatione de l'altre nostre sirocchie, che sono state, e che sono di continuo in essere: oltra di cio nasciamo con due spiriti vno angelico, e l'altro diabolico.
- Pad. A quel mi appicco, e da questo fuggo.
- Onde

II RAGIONAMENTO DEL

- Car. Onde con quello confermiamo ne la patientia i saui, e con questo consolidiamo ne la disperatione i matiti.
- Pad. Per comprender cio che voi parlate in nome di tutte le Carte: ne resto sodisfatto; con dirui, che se nel giocare de signori voi gliene cauaste del segato, sareste canonizzate: onde chi vi bestemmiasse; se gli foraria la lingua nel modo, che si dourebbe forare a chi bestemmia in Fiorenza giocando, e non giocando.
- Car. Noi non potiamo quel, che non si puo; anchora che il poter molto, si attribuisca a la nostra potenza, laquale rallegra, contrista, arricchisce, & impouerisce.
- Pad. A loro doureste mostrar questa vltima.
- Car. Lo faremmo; se la cacaruola del perdere non se gli conuertisse in vn flutto, che gli stemperasse i ventricchi, essi giocano a minuto, che in grosso non se gli correbbe il cento per cento loro idolo.
- Pad. L'usure sono simili a due femine, che non sapendo l'una de l'altra; si riscontrano insieme in borgo a la noce: onde senza parlarsi altramente, si guardano in viso e passano.
- Car. Tu vuoi dire, che il prestar suo e talmente signorile, che anchora che i signori sappino d'essere tutti a vn modo se lo racciono e seguon via.
- Pad. Voi Phauete.
- Car. Se noi potessimo quel, che tu desideri; vendicaremmo il tradimento, che si fece a l'Aretino.

Onde

29

Ho

PAD. CON LE CARTE. 115

- Pad. Ho inteso de seicento feudi donatigli dal Re,
e de duecento presentatigli da Lorenzo, che in
casa di non so chi, fur gioeati da vn suo ser-
uitore.
- Car. Nicolò Gaddi imbricatolo con vn buon pa-
sto, gliene barò: alquale in vendetta, se fier-
se a noi; faremmo perdere la pazzia.
- Pad. Vn bel vendicare del'amico faria il vostro.
- Car. S'egli la giocasse, rimarebbe quel che era pri-
ma, che la portasse oltra i monti.
- Pad. Ancho il Rosso è diuenuto vn non nulla nel
ritornarsi in gangari.
- Car. Mal per lui se ci si trasferiuà dotto e pruden-
te.
- Pad. La ignoranza, e la infania si fan pur tal ho-
ra valere.
- Car. Da che siamo trascorse in Gallia, per esser
tutto il suo regno a la diuotion nostra; te ne
vogliamo parlare reuerentissimamente.
- Pad. Che bramo io altro?
- Car. Presupponti, che la corte francese, in quan-
to al giuoco, sia la fiera di Lanciano, di Fol-
ligno, di Ricanati, e di Leone insieme: & ag-
giugnici ancho la piazza giudea di Roma,
il Ghetto di Venetia, con tutti i monti de la
pieta de le terre, che gli vñano, & ogni altro
luogo che presta, che mercata, e che contrat-
ta: ne ti pensare, che la parola de mercanti
piu creduti sia del pregio, che quella di co-
loro, che ne la corte regia giocano in su la
fede.
- Pad. Piaccini, che ci sia chi pure vi offerui con la
dignita, che vi si dee.

211 RAGIONAMENTO DEL

- Car. Da che la corte fu corte, non si vdi mai, che in lei si facesse mai altra truffa di quella, che fece al detto Nicolo, veramente infanzia di questa citta.
- Pad. Mi marauiglio, che il Re, sendo la trama in vergogna del suo dono, non ne facesse dimostrazione.
- Car. Sua Maesta non guarda si basso.
- Pad. Non è ancho honello.
- Car. Non volge tanti danari la Fiandra mercantile, nell'Italia mercantesca; quanti ne volgono in giuoco le signore, & i monsignori, i quali corteggiano la sua corona: de gentili huomini tacciamo, e de capitani il medesimo.
- Pad. Ci si debbono ispacciar le Carte, come le Car.
- Car. Sicerto.
- Pad. Me ne vado vn giorno là.
- Car. Che apparenza di celeste diuinita, che spettacolo di mirabile gentilezza, che piacere di pura modestia è il mirare, cò che vaghe maniere, con che innate attitudini, e con che altre magnificentie gioca la eccelsa, la singulare, e la immortale Tampus.
- Pad. Si lauda per vna Phenice.
- Car. Vaneggiano i lumi de torchi ripercossi da la luce, che folgora d'intorno agli occhi de la inclita Madama.
- Pad. Mi abbagliano fin di qua.
- Car. Il venerabile viso di lei, colorito dal candido del latte, e dal vermiglio de le rose, risplende con tanta giocondità di gratia soaue, che non pur la gente intenta al veder, come ella

PAD. CON LE CARTE. 1116

- frastrulla, nel giocare, ma noi che siamo
 Carte, ci perdiamo là dentro.
- Pad. Io stimo, che hauiate vn gran piacere, men-
 tre sentite rimenarui, palpatui, & ispiegarui
 dalle tiranne dolci come belle, e bianche co-
 mie morbide, di questa madonna, e di quel-
 la signora.
- Car. I Testi de le viole da Damasco si risentono al
 lo odore de' garofani: e i guanti profumati
 dimostrano, d'essere stati fatti tali dal mu-
 schio, del quale spirano, & anch'el' ampo-
 leno, e le cassetine, benché in se non vo-
 tengono in se del fiato de l'ambracane, de-
 la poluer de cipri.
- Pad. Ne discorri i discorsi del mio compatriota
 Titolito.
- Car. Mentre la grandissima, e tanto felice, quanto
 formosa donna, tutta affretta, e tutta racco-
 lta ne le sue virtù, e ne le sue gratie, si vede ne
 l'assersi al del giuoco, non desidera altro,
 ne altro s'imagina, che di contemplarla gio-
 cando.
- Pad. Essendo noi da lei.
- Car. Et è ben degno, da che ella in cotale spatio
 insegna a chi le sta presso, com'è dee giocare
 vna creatura eletta, & vna anima santa.
- Pad. Io la riuersisco col pensiero,
- Car. Ella nel prendere de le Carte, ogli da vn guar-
 do, con vna certa eleganzia di gesto, che si pa-
 ragona con quello, che agita l'honestà del
 mantenersi nel suo decoro.
- Pad. I costumi vagliono il tutto.
- Car. E s'egli auuiente, che, benché sieti buono, vo-
 glia adarte pur simularlo, lo fa in modo, che

RAGIONAMENTO DEL

il vero si reca in dubbio del non essere men-
zogna.

Pad. Così difficile a molti.

Car. Dipoi senza nulla mancare de la maestà che
le reggono i moti, che l'vago spirto di lei in-
duce nè la adatta persona sua, l'escano de la
soave bocca gl'inuiti in suono d'una nuoua
armonia.

Pad. Grazie date a credenza, disse il Carafulla.

Car. Intanto forma vn si humano, vn si diuino
sorriso, che par piu tosto prometter di dona-
re la posta, ch'ella mette, che aspettare di ri-
tarla.

Pad. Senza quale non l'adorate voi Sire.

Car. Ella che procede nè la maniera che tu inten-
di; disprezzarebbe le vincite, come dispre-
giare le perdite, se non fusse che il sesso femi-
neo è composto d'una sì fatta alterezza, che
guarda sempre al superare altrui.

Pad. So bene, che egli ha vaghezza di sgarar la
gara, e poi recarsi come altri vuole.

Car. Certo, che tal signora non si studia in per-
mutare i suoi vantaggi in coloro, che si stan-
feco giocando.

Pad. Perche non da ella la sua ventura a chi non
l'ha?

Car. Perche è cosa degna di nobile commenda-
tione, il cercare in qualunque impresa si pre-
da di mostrar il suo ingegno.

Pad. A cauar le paglie del pagliaio si usa ancho
cotesto.

Car. E perciò la di lei eccellenza affisa l'occhio de-
lo intelletto in noi altre con generosa sagaci-
tade:

PAD. CON LE CARTE. 117

tade: e perche ella fa essere con tale sagacita
generosa, e doue importa, e quando importa,
è fatica di conokere se il suo procedere è
artificiofo, o naturale.

Pad. Chi non vuole errare tenghila per l'uno, e
per l'altro.

Car. E costume del ginoco il mantenere il gioca-
tore de ciuanzamenti de l'auaritia, pero cia-
scuno, che ne fa professione, è forzato, se
non a essere scarfo almen ritenuto.

Pad. Non è mal niuno.

Car. Ecco colui ha fatto freddi due monti di scu-
di, e poi nel comprare tre soldi di fruttela

stentera quattro hogrel.

Pad. Ne ho visti assai che si lo fanno.

Car. Guarda alcuno di questi sbardellati, che gli
mettono tutti a vn colpo, quando si danno
a far la ricerca per casa, e astienti di ogni ri-
dere, vedendo con quali ramarichi, e con
che ceffo si riuolge a la sua donna, i gridan-
dola con gridas, che affordano fino a lo gri-
datore.

Pad. Animalì.

Car. Egli abbaia circa il suo non hauer ben ripo-
ste le pentole. Guata qui, che mescole male

allogate, borbotta egli, mira qua, chierai
mai uoli imbiattati, che mortaio sotto sopra,
che candellieri carichi di seuo, che lucerne
lorde, che lucignoli grossi, che cucina in as-
setto, che legne ci sono in sul fuoco: soggiu-
gnendoci, roulinami, infracassimi, & alassia-
nami, i scialaquatrice, balorda.

Pad. Mi par sentire la padrona, che gridi a la fami-

II RAGIONAMENTO DEL

- te, e non il marito, che ammonisca la moglie, mi obannò, e mi obannò, e mi obannò.
- Car.** In total mētre il vicinato gli dà del manigol-
do nel capo.
- Pad.** Nob sento io, e non sento io, e non sento io.
- Car.** La natura del giuoco, come ti hauiamo det-
to, non comporta (o se pur lo fa, si vede in
pochi) che il giocatore sia liberale: anzi
dice i prodighi a resuignersi con l'ansia de
la facchina mercantiana.
- Pad.** Adunque i Principi meritano ischifar.
- Car.** La natura è buona, se non ci nascessero piffi-
tichi, un iblo e un iblo e un iblo.
- Pad.** Volete voi, che essi tralegnino non si poten-
do.
- Car.** I pharisei trattano altrui pur troppo amore-
volmente, poi che accozzata insieme la eu-
pidigia loro, con l'ingordia del giuoco, non
iscorticano fino a le pelli istesse per venderle
alo incanto.
- Pad.** S'io credessi che rididendolo voi, elle non
fusser tenute parole mie; vi direi che non lo
fanno, perche sono si bucarate da fucchielli
di tutti i morbi, che a pena se ne varrieno
coloro da vaglio.
- Car.** Lasciam gir le burle.
- Pad.** Dimandascene i cerotti, gli impiastri, & i ro-
toi, esse vi dicano, ch'ellesien ciencie, di pi-
guetemi, come io dipingo voi.
- Car.** Hor, perche tu non ci tenga per linguacciu-
te, confessiamoti il terribile ilupore, che ci
spigne a trascolarsi del non vedere il celero,
mentre si trabatte con noi, & la rabbia d'una
di

PAD. CON LE CARTE. 1118

di quelle carestie, che si diuorano fino a le
radici de l'herbe dolci, & amare.

Pad. E assai l'ammirazione, che vi commoue.

Car. Ella ci conturba, perche il giuoco per esser
giuoco, è auaro per se: et i Principi che giuo-
cano son miseri, e per conto del giocare e per
lo loro,

Pad. La pefco e non la piglio.

Car. Egli che giocando è assalito da le crudelta di
tre auaritie, dourebbe pazzeggiare altrimen-
ti, che non pazzeggia.

Pad. Come da tre?

Car. Essendo il giuoco istretto di sua inclinatio-
ne, fa esserlo il carso, perche egli è giocatore,
perche egli è gran maestro, e perche egli è pre-
lato.

Pad. Questo non fa Marforio.

Car. L'entrar noi in tal cola è nato da la marau-
glia, che non si dee pigliare, se nel tirare la
gentil donna i danari vinti ad altrui, ne di-
mostra allegrezza, e per conseguente non in-
stupirsi, se nel ricogliere altri i suoi, se ne
scontorce.

Pad. Vado considerando che ancho sua altezza è
costretta da tre stimoli; come la pretaria es-
sendo e giocatrice, e signora, e femina.

Car. Il pepe scarica la testa, che esso fa istannare:
onde nel apparenza gioua, e nel instin-
sico nuoce, così il diuentare accurato risulta
in beneficio de le persone, che pareggiano
quelle, che per virtu loro sostiene la cari-
ta di sì notabile Principessa; ne la cui inter-
ra prouidentia si riposano i pensieri graui
del

81 RAGIONAMENTO DEL

- del maggior Re, che viua.
- Pad. Vorrei veder vn tratto sua Maestade in giuoco.
- Car. Tu vedresti, vedendolo, vna nuoua maniera di liberalità, e di giocare: il Christianissimo Francesco, & il Beatissimo Leone, furono in modo simili nel fatto del giuoco, che chi vede l'uno, vidde l'altro.
- Pad. Che soprani personaggi.
- Car. L'affettione, che par proprio l'obietto de l'andar seuro, & il senno ambizioso, è lontano da la corona del gran Sire, come fu anchora discosto dal regno del santo Padre.
- Pad. Non ne saran mai più due simili.
- Car. Onde i lacciuoli, che appiattano l'opponioni de giocatori, perche altri c'incappi, non si tendeano da cotai Papa, ne si tendono da cotanto Re.
- Pad. Che dite voi de la pariglia?
- Car. Ah, ah, ah.
- Pad. Possa far le risa de la castagna chi mal ci vuole.
- Car. Gl'ipocriti ci scoppiarebbono in quanto a noi.
- Pad. Be inquanto a me gl'inuidiosi.
- Car. Mancando di cotai poltroni il mondo, la impattarebbe al paradiso.
- Pad. Ridete dunque.
- Car. Chi non riderebbe sentendoti trasferir con la lingua bontà de le orecchie, che tu disordini.
- Pad. Il vostro Caos mi pon le traueggole ne la fantasia.

Poi

PAD. CON LE CARTE. 119

- Car. Poi che così è, dei sapere, che la pariglia è lo intermedio de la primiera, come il pane vanto de la carbonata.
- Pad. Le Fate non lo saprien dir meglio.
- Car. Il gusto, che si trahe da morli dati nel pane, che si vgne mentre la schiena si cuoce, si confa proprio col tirar de la pariglia, in quel tanto, che quattro Carte diuerse, o altrettante d'una sorte, o tre confusimili la dan vinta, o perduta.
- Pad. Che domine fareste voi, se voi ne haueste mangiato?
- Car. Noi sentiam così dire, e pero così diciamo.
- Pad. Me n'auceggio.
- Car. A noi mò.
- Pad. Prima, che mi natriate il giocare de lo Imperadore, e de gli altri Principi de la nostra Italia; haurei caro d'udire ciò che vi pare de Dadi, de la Palla, de le tauole, de gli scacchi, e di quella baia trouata da paco in qua.
- Car. Intendiamoti.
- Pad. Ne la quale per via di non so che mazza si fanno entrare certe pallottoline in vn buco dal'herba.
- Car. Parra, che noi dicendoti il vero, facciammo per esaltarci: ma perche ancho Titiano non si astiene in dar menda alle figure d'Oratio suo figliuolo, tuttauia che esse la richieggono; dimanda, che ti risoluereмо.
- Pad. Perche hauete voi fatto la comparatione del gran Pittore, e del gentil giouane?
- Car. Per lo cognome, che han di giuoco, e scacchi, e tauole, e palla, e dadi, e Carte; onde si

RAGIONAMENTO DEL 7

si puo dir parenti.
 Pad. Ditemi, per chi fanno i Dadi.
 Car. Per Mariuoli.
 Pad. E le tauole?
 Car. Per li malinconici.
 Pad. E gli scacchi?
 Car. Quando non dispiacesse al Pigna Cortonese
 in Ferrara, piu uittissimo capitano nel giuoco
 loro, te gli daremmo per li gottosi.
 Pad. E la Palla?
 Car. Per li belli in piazza.
 Pad. E voi Carte?
 Car. Per orbem terrarum.
 Pad. E quella cosa che in forma di rocca si sta su
 so le tauole?
 Car. Per li caca specie turantola ti.
 Pad. Ditel loro.
 Car. Dignel pur tu.
 Pad. Ci penserò.
 Car. L'Imperadore mo nel giocar nostro, varia da
 li altri piu che altri non è vario da lui: nel
 credere che la sua Maestade si trauagli con
 noi, perche l'otio gliene permetta, che ben
 sa il mondo che l'ama e teme, che i suoi te-
 dij non non conosciuti da talale.
 Pad. E da pensate, che i pensieri de le gran cose
 non l'olascino mai.
 Car. Egli consente tal hora il nostro giuoco per
 tener essercitate le virtu de l'heroico animo
 suo, ne gli stratagemmi di noi: e presuppo-
 nendoci iscaltrimenti e negotij militasi, gio-
 cando dimostra a se stesso, & ad altri cio che
 sia consiglio, parsimonia, oppinione, ca-
 pacitate,

PAD. CON LE CARTE. 120

- Car. pacitate, astutia, risparagno, largita, mai-
 Pad. suetudine, costantia, seuerita, prontezza, &
 indugio.
- Pad. Fior di virtu non ha tanti meriti.
- Car. E sopra tutto si vede offeruare i decreti de la
 vera patientia, ne la cui opeta consiste ogni
 operatione, pero che la è madre di tutte le
 cose, che si debbon fare per far bene.
- Pad. Ditemi di gratia.
- Car. Non c'interrompere il ragionar di Cesare,
 sola riputatione de l'humano genere.
- Pad. Perdonatemi.
- Car. Leone Pontefice de Pontefici rappresentò ne
 l'attioni del giuoco, l'immagine de la sua pro-
 digia prouidentia: peroche procedè giocan-
 do con magnanimita disaueduta: e nel las-
 via il capitale e la vincita, daua ancho in
 dimostratione de la coniettura il presente &
 il futuro de le cose future e presenti: &
 che acquisto fama, che sempre uivera ne la
 memoria di coloro, che bramano i Principi
 di così scialacquata natura.
- Pad. Io sono vno di tali.
- Car. E noi di quegli, che attendono a stupirsi del
 liberal senno di Carlo Quinto.
- Pad. Adunque io erro, e voi no.
- Car. Chi vol veder parte di quel giuditio perfetto,
 e di quel valor soprano, col quale in vn tem-
 po istesso confuse (come dice la lettera) la
 crudelta de la stagione, l'angustia del sito,
 la tempesta de l'aria, la rabbia del mare, la
 penuria de la fame, l'incostantia de l'esse-
 cito, il furor de nimici, & il tradimento
 de

RAGIONAMENTO DEL

de la forte, *quel, ongete, gli, miffa, obmidaq*

Pad. Eccene piu ? *qu, ongete, gli, miffa, obmidaq*

Car. Chi vol vederlo in fi stupendi termini, miffa lo quando vnà de le noltre voghe si caccia in perfidia di certa ostinatione, che venti siate a la fila gli fa perder il cinquantacinque, che intoppa ne la primiera, e la primiera che vitta nel flusso, indi uinando sempre a scartare le migliori, & al ritenere le piu cattive.

Pad. Vno huomo di piombo salteria, come fusse di penna, nel sentirsi prouocare da si fatte berte.

Car. Quel viso forte, quel color saldo, e quel guardo sicuro, che Augusto tenne ne frangenti d'Algieri, tiene medesimamente ne sinistro del giuoco.

Pad. Vedete ben chi egli è.

Car. Hor risoluti a credere che gli isbaiffamenti, che fanno i braui, che giocano, si veggono ancho ne gli sbricchi che campeggiano.

Pad. Ne son certo.

Car. Vn pistacchio non val colui, che con le Car-
te fulmina e rinega.

Pad. Manco anchora.

Car. Tacito dee essere, e l'un mestiero e l'altro.

Pad. Mi par, che me l'hauiate detto.

Car. E perche ogni soldato è giocatore, se bene ogni giocatore non è soldato, il milite debbe esser piu accorto nel offeruanza del grado suo.

Pad. Da che tutti gli armigeri giuocano, anche san Giorgio deuè giocare.

Ecco,

PAD. CON LE CARTE. 121

- Car. Ecco, che pur ti auuedi de la bonta nostra.
- Pad. Mi garberia molto lo intendere, come lo Imperadore si comporta ne le vincite de le Carte.
- Car. Anchora che il suo riserrarsi tosto che hebbe la nuoua della presa di Roma, te lo chiarisca; non mancheremo di mostrartelo ne la modestia, ch'egli vsa giocando con la piacente creanza del signor Don Luigi Dauilla tesoro de la generosità.
- Pad. La fama di sì alto giouane è sì nota nel mondo; che anch'io l'ho in notitia.
- Car. Se bene la gioconda baldanza de la letitia è proprio soggetto del cuore de vincenti; sua Maesta quando vince recatasi nel mezzo debito, lasciando gli estremi da canto, si consolida tutta in se stessa; onde foghigna di cio che riderebbe altri: diletandosi ne gli effetti de la sua costantia.
- Pad. Egli è vn Semideo.
- Car. La chiane, che apre l'uscio de le sue lodi, è che nel perdere fa segno che cio piace a Iddio, e nel vincere conchiude che così vol Christo.
- Pad. E però è egli il tutto.
- Car. Egli in somma mentre giuoca tien sempre il grado conueniente a Cesare, dimesticandosi con chi lo sta a vedere con alcune guardati. re humanamente altere; & alteramente humane.
- Pad. Le spose non son sì costumate.
- Car. Ne altro significano le due teste de l'Aquila coronata d'un diameda ne le sue insegne;
- Q
- che

12 RAGIONAMENTO DEL 9

che la suprema prouidentia, che gli adopra
ne le felicità, ne le contrattierse.

Pad. Non è da dubitare.

Car. Il signor Valerio Orsino in suo essere, si go-
terna con vna sì fatta sauezza nel giuoco,
& in ogni altra faccenda.

Pad. Personaggio qualificato è costui, e cio dice
ognuno.

Car. Et in il pendio de gli squartatori, che ci
sguainano i pugnali in sul viso, scannando,
epassando la gola & il petto a Re, & a fan-
ti nostri; lodiamo la continetia di molti
capitani & giocatori, che usano ne la guere-
ra, & nel giuoco i medesimi stili di mode-
ranza.

Pad. Contatemene qualcuno.

Car. Camillo de Caula, Gianfrancesco Faloppia,
Girolamo Romano, Antonio da Forli.

Pad. Soldati di lega, e valenti al possibile.

Car. Giuochi il Modanese col suo messer Dino
de Poggi, & poi ci si dica, se tra la pace & la
concordia è tanta quiete.

Pad. Persone da senno si possono chiamare.

Car. Quel Bumbaglino, che fa tremare altrui con
lo sguardo, come fa ciascuno huomo da be-
ne; nò altrimenti si riuolge a le Carte, quan-
do lo facciamo perdere, che si riuolga inuer-
so coloro che sono indegni de le sue ire.

Pad. Tutta Fiorenza è testimonio di cio che voi
dite.

Car. Riusciamo altroue.

Car. Vorrei che tutto di parlasse del capitano ec-
cellente sì è grande il suo merito, & l'amor
che

che ognun gli porta.

Car. Se la prudentia di tutti i suoi raccolta in vno, si facesse a l'immagine de la similitudine di Couos, e fattasi a la similitudine de l'immagine di lui si ponesse in giuoco, come egli si potrà hora; ti parrebbe a comparatione vna isimonita.

Pad. Bisogna entrare a fondo parlando di cotanto personaggio.

Car. Il senno, ch'egli vfa nel cacciare chi non era per andarsene, nel ritenere chi stava per fuggirsene, non si puo imaginare, non che riuscire.

Pad. Sa ben cio che si fa Cesare nel confidargli il suo animo & i suoi regni.

Car. L'istesse benignita, e le medesime grauitadi, che appaiono in lui, quando sumministra l'importanza de l'imperio; gli risiedono in fronte, mentre che la sua eccellenza pur giuoca: onde diresti ch'ei tira le poste per honore de danari, e non per fasto de l'hauerli vinti.

Pad. Atto da lui.

Car. E s'auuiene che le perda; forma vna certa alteration di modestia, & vn cotale rigore di seuerita, che fa fede de la cura, e de la continenza del grande huomo ne l'interesse del sapere conseruar l'acquistato, e nel conto del potere tolerare il perduto.

Pad. Non so recarmi a pensare in che modo il maggior Comendatore inuilupato ne le brighe di tutti i maneggi del mondo, habbia tempo da spendere in giuoco.

Pad. Tu puoi chiarirtene con l'essere pur così,

RAGIONAMENTO DEL

de la pedagogagine a fine & a fatto, caso
che la voglia perfidiare, che noi siamo la ten-
tatione de gli otiosi.

Pad. Pecoraccia.

Car. Voltiamoci vn poco a don Diego Vrrado di
Mendoza.

Pad. E ben douere.

Car. Il nobilissimo, erudito, e pratico spirito, sem-
pre negotia, sempre giuoca, e sempre studia,
e studiando, e giocando, e negoziando: non
par negoziare, ne giocare, ne studiare.

Pad. Va intendila tu.

Car. Egli ch'è la salamoia de gli esempi, la falsa
de le argutie, e la peuerata de le sententie, si
spedisce si tosto da gli impacci di tali intri-
ghi, che in ciò la perdereia seco il presto veder
lo, e non vederlo del subito baleno.

Pad. Quale de le tre arti frequenta egli piu?

Car. A i negotij non manca.

Pad. Ci si puo stare.

Car. Il resto de momentu che gli auanzano, egli
lo spende in caritadi, in cortesie, in liberali-
ta, in virtu, & in gentilezze.

Pad. Dio l'esaltera.

Car. I fantastici de fantasimi de le fantasie dolce-
mente gli fan le Carte, gli aprono i libri, e
ramentano le facende.

Pad. Che sollecitatori.

Car. Intanto la dolcezza de suoi modi attrattui
isforzano ad hauerne martello, fino a l'odio:
peroch'egli nel vederseglì tirar tutti giocan-
do, si sdegna con lo sdegno de la indegna-
tione, che isdegnandolo nol puo sdegnare.

PAD. CON LE CARTE. 123

Pad. Il gentilhuomo che si adira con la stizza de la colera, che alterandolo non fa infuriare, è laudabile.

Car. Certo che il Mendozza perdendo se ne corruccia con vn sì dolce toglietui di qui, che fa pro al furore, che lo trabalza in barca con ridersi di se medesimo.

Pad. Non parlate voi de l'imbasciatore christianissimo in Venetia?

Car. Che di tu?

Pad. Vi dimando se il fauellar vostro è di Monsignor di Monluch?

Car. Se bene cotesto giouane è lo specchio de le virtu, de la sufficientia, de la gratia, de la cortesia, de la bonta, e de la dimestichezza; intendiamo pero di quello, che rappresenta la persona Cesarea, appresso de giusti, e religiosi Venetiani.

Pad. Tornate a voi.

Car. Anchora che siamo chi noi siamo, ci vien sempre voglia di ridere, ricordandoci del suo hauer contato presente il signor Gianiacopo de Lionardi Conte di Montelabate, & erario de la graue sincerita della integritade, a Leonora Gonzaga donna del valore, e paragone de la prouidentia, vna verita che la mosse forte a ridere.

Pad. Ditela s'ella non è secreta.

Car. Pare vn'a sera doppo cena, che vn gran maestro preso per mano vn certo amico; lo trasse con seco a vna finestra, che di casa di detto Mendozza nescce sul canal grande; e perche il Reuerendissimo dubitaua ch'egli no desse

RAGIONAMENTO DEL

fedè a cinquecento ducati, che volea promettergli per dote de la sua bambina; voltatosi col viso al cielo, disse, Tu Luna testimonierai il mio promettere di maritare Adria figliuola qui del nostro Pietro, a ogni suo beneplacito.

Pad. E poi,

Car. Il nunzio imperiale, per parergli vn bel tratto, raccontò a sua eccellentia illustrissima, come il detto essendo in colera, quasi per vn dispregio de la speranza di cio, disse. Io sto fresco poi, che la Luna testimonia di quel che mi ha promesso vn Cardinale.

Pad. Vn pianeta così fatto prouerebbe altra Torma che vn mezzo migliaio di scudi,

Car. E ben vero, ma,

Pad. Non si può capire ogni cosa.

Car. Se le digressioncine non accadeffero in chi giuoca; seguiremmo distesamente la materia di noi Carte: ma perche la ciarla ci campeggia, come l'oro ne l'azzurro; non siamo mai per fornirla senza qualche baietta.

Pad. Da che qui in Fiorenza si giuoca a la sfilata, fin dal Vesouo di Forli; entiamci in qua co.

Car. Certo le virtù nostre son più auertite in questa virtuosa città, che in tutte l'altre.

Pad. Vi viene a vopo cio.

Car. Ella veramente sa, che il diritto giocatore partecipa del piacere, che il buon soldato si piglia de la gloria.

Pad. E cotesto altresì.

Car. Ella veramente comprende, che il giocatore ringrandisce ne le vincite del giocare honesto;

- fio; come il soldato ne gli acquisti del'im-
prese honoreuoli.
- Pad. Chenti e quale sia ditelomi.
- Car. Ella veramente conosce, che il giocatore sa-
uio ardito e splendido, si confa col soldato,
largo, animoso, & accorto.
- Pad. Bella contezza.
- Car. Ella veramente considera, che il giocatore,
che mette in mezzo è simile al soldato, che
assassina.
- Pad. Primieramente douete lodarla.
- Car. Ella veramente interpreta, che il Papa, che è
tra noi, quando siamo Tarocchi o Germini,
ni, è perche ne la deliberatione del giocare
la veste del buon Giesu, ci nascondemmo, e
onde si scelerato ufficio tocco a Dadi, ma-
landrini.
- Pad. Voi siate inchineuoli.
- Car. Domanda del perche noi ci scostiamo, o
gai di punda Germini, o da Tarocchi, a
vedrai, ch'ella ti dira, che imitiamo gli effe-
citi, i quali fanno pochissimo conto de gli
huomini d'arme, guerreggiando a la leggie-
ra & a la pedona.
- Pad. Bene è il sicurarfi da la tracutezza de la ba-
gaglie, perche ancho i Signori e i humidi, ha-
no voluto allaggiare la gizza, la tizza, la
piazza, la pazza, la mazza, e la cazza d'uno
de due zetti.
- Car. Che vocaboli son questi che tu sputi a fette?
- Pad. Poi che vi aggrada imporlomi, diroui.
- Car. Lascia guazzolare con tali detti a gli acca-
talingua, et ascolta il bel fauore, che ci fece, n

RAGIONAMENTO DEL

Re d'India : laqual cosa ti volemmo contra-
re, quando ti si disse, che gli spagnuoli ci
hanno trasferite là.

Pad. Ci strabuzzo gli occhi, volli dire ci spalanco
gli orecchi.

Car. Dice Platone.

Pad. In qual libro?

Car. In vn de suoi.

Pad. Basta dananzo.

Car. Che certi popoli, concorrendo insieme, circe
il volere vincerli l'un l'altro, in presentare il
lor Principe Indiano, mandarono a lui due
diuersi doni.

Pad. Quali furono?

Car. Essi gli fecero presentare da loro ambascia-
doni le lettere, & il giuoco.

Pad. Guardate che non deucte esser cosi.

Car. Perche?

Pad. Perche nel giuoco, ne le lettere si possono
mettere in vn piatto, come le pesche, & i fi-
chi.

Car. Diciamo dunque che gli mandarono a do-
nare vn Pedante che insegnaua le scienze, &
vn maestro che faceua le Carte.

Pad. Cotesto si.

Car. Venne via il philosopho, spelato, macilen-
to, barbuto, horrido, colerico, e con le ceruel-
la ne la fsembianza : onde ne la straneza de
la faccia, mostraua il lunatico de la fanta-
sia.

Pad. Douea simigliarsi a vna visione d'un sonno
rotto.

Car. Egli catico di scartabelli asinescamente, per
subli.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car. sublimare il dono con la chiacchiara, era entrato ne le parti dell'oratione, le cui nouel-
le gli ruppe il Re con dirgli, che frutto si tra-
he di queste lettere beate? onde il trasogna-
to gli rispose, che per lor mezzo si scoprono
i secreti de la natura, si diuien capace de la
ragion de le cose, e s'intendono le cause del
percho il di è cacciato da la notte, e la notte
dal di.

Pad. Vado pensando al donde venga, che tali, che
paion la morte, vogliano fare altri immor-
tale.

Car. Quei crediti che si danno a cogelatori del
Mercurio, nel vederli così male adobbati,
dette il Re al ciaramellase dell sapiente: e ne
l'udir poi lo stento, col quale appena s'im-
para vn'hacca; senza altro si riuolse al car-
taio, & iscorgendolo in ordine robusto, al-
legro, piacente, garbato, e col senno in la ber-
sità, per la qual cosa la giocondita de la vi-
sta discopriu la dilettatione de la mente; lo
domandò a che fusser buone le Carte sue.

Pad. Quello voglio.

Car. Al ricercare l'animo oppresso da fastidi, la in-
tertenerli con le dame, & a darsi con esse vn
bel tempo, rispose il compare.

Pad. Breue e bionà fu la risposta.

Car. In fine il barba Re disse, io accetto il gio-
co, e rifiuto le lettere, da che quello è di spaf-
fo, e queste son di stento; auenga che i no-
stri pari han bisogno di viuere, non d'impaz-
zire.

Pad. Elezione eletta.

IL RAGIONAMENTO DEL

- Car. Si potrebbe hor dirci, che accadenu, essendo il giocar de le Carte in India, che altri ve le portasse? e portandouelo, che gli Indiani facessero a la rappà d'una inuention vecchia?
- Pad. Rispondete voi stesse a la obietzione fatta da voi proprie a voi medesime.
- Car. Diciamo che quella parte, nela quale fu fatto il presente, non è questa, che ruidisce a la Spagna, e se pur è mancato il cartajo, mancaron le Carte, e mancando loro, mancò il giuoco.
- Pad. Sio non fussi me, vorrei esser voi, tanto vi veggio esperto.
- Car. Ricorriamo a la coscienza, che ha di hor Firenze.
- Pad. Son contento.
- Car. Ella confermerà a chi ne la dimanda, che i giocatori sono simili a le possessioni poste a lato al Po, che hora danno il terreno, e hora lo tolgono.
- Pad. Altro?
- Car. Ti dira, che i pensieri di chi vince, e di chi perde, sono eorretti de la memoria di chi perde, e di chi vince.
- Pad. Seguite.
- Car. Diratti, che i vizi e le virtù di coloro, che giocano, si di scoprono giocando.
- Pad. Mi par che cio mi habiate detto voi.
- Car. E di dir, che i giardinieri, che fa il giocatore, sono in aere, come quegli di chi ha messo a la ventura.
- Pad. Lotto la chiama Vinegia, e Milano.

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.

Pad.
Car.

PAD. CON LE CARTE. 126

Car. Se non dubitaffimo di satiarti di noi, andremmo di lungo, circa la minutezza del suo conoscere il giocatore di pelo in pelo.

Pad. Che mi dite voi?

Car. Seguiremo dunque il contarti di molte cose in vn fiato.

Pad. Mi farete seruigio.

Car. Vno che nel sentire rimescolare le Carte, non ha da mettere la prima posta, se ne dispera, come vn che arde per la febbre, vendo trauasar l'acqua, che altri non gli vol dar bere.

Pad. Pouerini a loro.

Car. Dice Firenze, io per me vedendomi in disdetta non faccio come colui, che ritenuto dalla infermità di lauia tanto, che ci ricade: anzi paio vno di quegli, che per non si crescer la tossa, non mangiano aceto: metto piano, e pensato: nè ci vedendo festo, me ne vado, e torno, io non mi trovo di sbizzarir le Carte: pero che chi vuol sedere in fra i carboni: se lo cuoce, e tigne in vn trauoce benchè io sappia che ci è vn molino, che machina i facinieri de

giocatori, non dico mai di girar da ladro, sio gioco ma piu bollito, sio mi impaccio piu seco, sio ci pongo piu piede, sio ti

tooco piu Carte, sio faccio piu a simili ciaccia, ch'io sia vcciso, posto impastucci, impalato, arrostito, e messo in galera.

Pad. Irram impedit animam.

Car. Tali cose conta Firenze, che giugando troppo questo, se io giuoco sto in tale me non inganno, non bestemmio, non chimerio, nè diuino, e non trovo altro modo diimento del non hauer tenuto il così fatto inuuto

RAGIONAMENTO DEL

- innitro, ne la cotal posta; dimostrando più
dispiacere di quello, che mi pare ch'io pote-
uo vincere, che di cio che pute ho vinto: ne
faccio voto s'io guadagno di far la tal limo-
sina.
- Pad. Chi aspetta, che l'autorarsi il faccia vincere,
puo aspettare.
- Car. Ella va vltimandola con dire di non esser di
quelli, che poi che sono rimasi scossi, si pon-
gono a giocar seco stessi, facendo i medesi-
mi visi al buono & al tristo, che se la cosa
gisse da senno.
- Pad. Così dee fare, chi vuole ispassarsi senza per-
dere i danari, e l'anima.
- Car. Non ti hauiam noi detto, che chi gioca col
deuere salua il tutto.
- Pad. Mi era yscito di mente.
- Car. Il vino è di somma tristitia, a chi se ne gua-
sta, e di vnico ristoro agli spiriti di chi lo bee
temperatamente: il coito è sanita a chi l'usa
con misura: altrimenti vi scortica.
- Pad. Et in che maniera.
- Car. E più tosto ostinatione di nimista, che inten-
tion di fama, quella di chi contrasta a la fi-
ipita.
- Pad. Si vuol dire, che chi ci vuol morti, merita di
morire.
- Car. La via del mezzo importa a chi giuoca: dec
essere leale il giuatore, peroche la realita,
che si usa giocando, è proprio come il fare a
buona guerra.
- Pad. Credenolo.
- Car. Ci vien da dirti, che il vantaggio di colui,
che

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Car.
Pad.

Car.

Pad.
Car.

PAD. CON LE CARTE. 127

che vede le Carte d'altri, conferisce con quello, che pruoua il capitano nel sapere il segreto del nemico; pur non ci si deuria mai pormente.

Pad. Tal sia de' goffi.

Car. Andiamo traualcando nel dimandarti, se ti pare che vno, che al mondo non ha se non quella poca, o assai quantita ch'ei mette a la prima posta; si confaccia col fantacino che senza pensar piu oltre, pone a sbaraglio la vita.

Pad. Parmi.

Car. Non laudi tu il ben ben rimescolarci, da che il far cio assicura da la fraude di chi ci accozza e mette di sopra, & acconcia di sotto, e rinquarta nel mezzo?

Pad. Latudolo.

Car. Vorremmo nominarti tutte le sorti de' giuochi di Carte: ma non ci basta il cuore: per essere elleno secondo la volonta di chi gli ha trouati; dipoi se bene in diuersi luoghi variano nel nome; son pero vna minestra medesima.

Pad. Che gli ha battezzati col chiamargli come si chiamano?

Car. Il caso, il tempo, et anche le qualita proprie: ecco il feltrichione viene da lo strabalzo, che è tra il cinque e il sette, tra l'uno e il tre, tra il sei e l'otto.

Pad. Perche si dice isparigli?

Car. Ella è cosi detta per la disuguaglianza del quattro e del cinque, del noue e del dieci, del sette e del sei.

Che

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Che vuol dirle minoane, il calabrace, le
menchiate, il cricccone, il tre e due asso, e gli
altri che seguitano?

Car. Non ci far perder il tempo ne la lor fagiola-
ta : & attendi al nostro affermarti, che vn
buon giuoco in mano d'un tristo giocatore
è come vna perfetta spada in pugno d'un

Pad. O bello.

Car. Il cacciare & il fuggire del giuoco vuole es-
ser non meno a tempo, che il fuggire & il
cacciare de la militia : si auuede vn Duce,
pratico de la debilita de l'auuersario incau-
to, e comprende la necessita, ch'ei pate nel
suo proceder, & il giocator esperto iscorge
ne motiui del compagno imperito; il pun-
to ch'ei tiene, se gli sta a flusso, o s'inuita insul
flusso : e perche il soldato valente mena e
non strappa, il giocar approuato, che segui-
ta le sue orme, tira e non fa motto.

Pad. Fatti e non parole.

Car. Non si pensi altrui di scartarne vna per vn'al-
tra, e rinterzandole acoccartela, che in vero
chilo fa, è piu tosto buon furbo, che bel gio-
cante.

Pad. Toccarebbe il cuore se mi diceste alcune de
le ghiottonerie con cui i ghiottoni vi fan par-
rer ghiotte.

Car. Telo diremo nel'occasione daraci da fauel-
lare, e nel'ultimo di cio l'apriremo la fanta-
sia nostra : intanto dei sapere, che a le no-
stre differentie non mancan giudici : i casi
di noi Carte sono di risoluta, subita, & ap-
prouata sententia ; e fusse pur in beneficio
del

PADI CON LE CARTE. 1125

del mondo, che tali conuenissero ne fori i
sbandando le mignattole, che suggono i
sanguai de pupilli con le bocche de liugi e
lungui e ladri, e dishonesti, & ingordi, e be-
stiali, e crudeli.

Pad. Auocati a voi.

Car. A casa l'intrigo de la controuersia in vno,
che in qualche altri l'inuita, dice per via di
scherzo, io lo voglio; intanto iscopre flusso o
primiera: e perche le nostre leggi non com-
portano che sopra l'uno, ne sopra l'altro si
faccia, ne si tenga inuito, ci nasce lite: la cui
discordia è subito acquerata, da vna parola
de l'eletto a dicerla, ne vi occorre appella-
tione, ne iborsare di pecunia, ne riuolger di
libracci.

Pad. Ci restano ancho di molte liti in pendente.

Car. Ogni regola pate ecceztione, disse il pedante.

Pad. Et ancora che non sia piu di mio honore l'a-
scoltarui, che apprirui bocca per altro, quan-
do me ne diate licentia contero vn caso nato
in Venetia, per anco non sententiatto.

Car. Siatì fatta la gratia.

Pad. Giocando messer Vicentio Schiauoni, la si-
gnora Caterina Sandella, Madama Marie-
ta Nouegrai, Madonna Margarita Spinea
Dona Chiara Chiarini, accade, che lo Schia-
uoni da le Carte, e dandole ecco che la San-
della inuita, la Nouegrai lo tiene insieme con
la Spinea, laqual soggiugne, di mezzo scu-
do, la signora Caterina sta sospesa: intanto lo
Schiauoni guarda le Carte cò dirle, che pèsa-
re, volete voi fare a parte di questa posta me-
co?

L'an-

IL RAGIONAMENTO DEL

Car. L'andiamo raccogliendo.
Pad. Nò risponde la Sandella, tenetela a mezzo le dice il signor Bortolo suo consorte, che si stana a veder giocare, & ella io son contenta: in cotale spatio le Carte si danno, & inanzi che le s'incoprino; Messer Vicentio dice, d'uno scudo, che la signora Caterina la perde: & ella che nò, e così gioca via.

Car. Tu la conti a punto.
Pad. Hor finito di darle le Carte, la Sandella guarda le sue e vedutoci flusso l'accusa: in quello la Nouegrai dice, anch'io ci sto: vada dunque risponde la signora Caterina: e madama Marietta, di due scudi piu? e la Sandella, del mio resto: laqual cosa vdeudo la Nouegrai, pensatoci su vn poco, lo ricusò: in questo la signora Caterina mette a monte le Carte, e rimescolatele, vuol tirare lo scudo messo da messer Vicentio, al che ella la vincera.

Car. Intrigo ci sarà.
Pad. In tal mentre Madama Marietta scopre flusso, onde la Sandella grida io l'haueua miglior de lei, quando ben non l'haueffi hauuto; ella non volle l'inuito: e che sia il vero, dimandisene e quel che faccua seco a meta, & ogni altro.

Car. Fanello bene.
Pad. Così dicendo stende la mano per tirare ancho il piatto de la posta de la Nouegrai: onde ella dice, signora Caterina, io non parlo, che voi haueste ne meglio, ne peggio, dico ben, che se voi foste vn huomo, che vorrei tirare

PAD. CON LE CARTE. 129

- Pad. tirare a ogni verso, manda che son femina,
 Car. parati, che ne voigne lo perdantio; si non
 Pad. Da buone fanciulle. 120
 Oh non brevoi fuggita? si poi, rispose ella. 121
 Pad. Come a che ho hauere fatto voi se messer Vi-
 Car. centio non era; oltredì dio, non pure ho
 temute le Carte; ma vi ho mostrato il fusto,
 che ben si sa, che chi vuol vincere bisogna far
 costui la nona. 122
 Car. Non c'è contraddittione. 123
 Pad. In così fatta contesale signorie loro si vol-
 tarà tal signor Ferrante Moise, giovane
 di bonade illustre, e di esperienza chiara,
 supplicandolo, che si degnasse giudicare co-
 tal diffensione; che gli cederebbono tutti
 Pad. 124
 Car. Che rispose il cavaliere, essendogli
 Car. Che per non hauere mai visto in tal caso la
 Pad. Spagna, non ardua di tentarla sopra al-
125
 cio, disse bene, che il giuoco si poteva spi-
126
 gliare da vino abate. 127
 Car. Huiusmodi, che se habbia inteso da altri,
 Car. che di loro, del nostro esse simili la mili-
 tia, com'ediciamo, e diremmo. 128
 Pad. Egli m'esse poi il caso in figura, dicendo: ec-
 co là due che combattono, e combattendo, a
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200
201
202
203
204
205
206
207
208
209
210
211
212
213
214
215
216
217
218
219
220
221
222
223
224
225
226
227
228
229
230
231
232
233
234
235
236
237
238
239
240
241
242
243
244
245
246
247
248
249
250
251
252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780

es. I RAGIONAMENTO DEL

iera per lui, che è signor del campo; & al padron di sì fatto suo, chiede ragione: iale che sua signoria risponde.

Car. Confusioni de confondere l'inconfuso. O
Pad. Egli è il vero; che il tale s'è renduto, dice il signor del campo, e sia quello: ma circa il voler sententiar la importanza de l'hauerlo così lasciato, non so che dirui.

Car. Il conoscer se stesso; è soddisfazione d'altrui.
Pad. A la fine il signor Montese si volò alla signora Catrina dicendole. Voi sete veramente stata saggia in cacciare il nimico; ma ne l'ultimo madama Marietta per vigor suo, le di messer Vincentio, è stata non meno accorta a tenere il flusso, che a mostrarlo, horché la non si sia resa; niuno il neghera. dopo questo sua altezza ha fatto, come fanno quegli che tornano a rinuincere il vincitore.

Car. Cotanto si bel dire fu proprio di prudenzia spagnuola.
Pad. Nella inconclusione del caso, che si lascia inconcluso, il signor Bortolo, che non giocando hauerà fatto a parte con la Sandella, voleua cio che se gli veniva di vincita, & ella lo scudo de lo scettauoni, e la posta: e così la cosa si restò indecisa.

Car. Anche la seppia per non esser vista si sparge intorno del suo inchiostro.
Pad. Perdonatemi, la giurerei ch'io mi ho posta; intanto mi reeo attento ad ascoltarui.

Car. In quanto a noi si tien per certo, che il predetto non dicesse, chi hauerà il torto, perche in ispagna, chi mal sententia del ginoco, è obligato

PAD. CON LE CARTE. 130

- obligato a pagar di suo.
- Pad. Come se sia, a lui non piacquero risoluendolo.
- Car. Se i giudici simigliassero a i giudici del signor Duca Alessandro ti si potrebbe vivere.
- Pad. Che Principe.
- Car. A Pisa entrato doue due de piu ricchi de la terra haueuano dismutata una figliuola d'un pouerello; fattasela venire inanzi co giouani, che la teneuano, disse, quale di tati ti piace piu per marito? e nel rispondere ella, questo, chiamato il notaio gliene fece torre la moglie: dando i trecento ducati, ne quali condanno il compagno, al padre s'ergogghato da l'uno e da l'altro.
- Pad. Che opera.
- Car. Egli nel carpire la borsa di mano a colui, che per non dare il premio promesso al trociato re affermava, che in essa erano di pur cinque corone, & vno anello; disse al buono huomo, che gliene haueua renduta, toglili, che quella non e quella perduta da lui.
- Pad. O bene.
- Car. Un Garzon pistolese, venne a sua eccellenza, e mostratole, che il fratel suo maggiore nel partito la heredita paterna, l'haueua maltrattato, sente dirsi non dubitare; intanto quella rimoltata a l'amico, che negaua e faceua buon viso, esclamando in fauore di se proprio; disse: io son certo, che tu sei persona diritta, e che fraternamente hai diuisa la facultade; ma perche i maligni, che inurdianno la tua bonta ne crepino, toglili per te la parte, del frateellino, & egli torra per se la tua.

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Non si potea dir meglio.
 Car. Questi tratti di giustitia v'diamo, noi senta-
 rel'altrothieri da vno di que virtuosi, che si
 praticano in bottega, e per amore de la tua
 conuersatione lieta, e per conto de la nostra
 pratica diletteuole.
 Pad. Per chio vi vada a man sinistra, mi basta.
 Car. Hor a padroni.
 Pad. Si di gratia.
 Car. Vorremmo cosi sapere isprimere, come si ap-
 piamo, comprendere l'accorta gentilezza co-
 cui giuoca il gentile accorgimento di Madar-
 ma: ella che homai tien composte le acu-
 tetzze spagnuole, e le discretioni fiorentine in
 vn lattouaro, che risana nel giuoco tutte le
 menti, che si infermano giocando: con sola
 ancho con quella sua propria maniera, gra-
 niosa, ogni persona degna di vederla gioca-
 re.
 Pad. Illaudaria è debito del mondo.
 Car. Quando il signor Don Pedro di Toledo, di
 Napoli vice Re inclito, e di lei meritamente
 Padre, venne qui nelo andare Cesare ad ab-
 boccarsi a Lucca col Papa, la solennita del
 giocar degno de la serenissima giouane,
 concorse di lode, e di gratia con la pompa, e
 con lo splendore de gli apparati Ducali.
 Pad. Bell'auertenze.
 Car. E intra l'altre magnificentie del suo giocar
 magnanimo: fu molto commendata quel-
 la, che di continuo la mosse a lasciarsi vince-
 re cio che altri non si arischiaua chiederlo, e
 che ella rispettaua di dare altrui.

Così

PAD. CON LE CARTE. 131

Pad. Così dourieno fare i gran maestri.

Car. Seglino sì come fece la illustre creatura, dounassino la recreatione & i danari, sarebbono più amati, che non sòno odiati.

Pad. Non entriamo Così.

Car. La bontà del suo consorte Duca; giuoca senza giuocare; imperochè giocando insegna (col sentimento che si conuiene nel trattar de le Carte) la gravità del virile animo, a pensieri de le sue menti giouanili.

Pad. Oh ei vira cento anni.

Car. Egli gouerna lo stato concessogli dal cielo, da Cesare, e dal merito; reggendo il giuoco di noi; e nel nostro venirgli ottime, o rec, imparà a comprendere, come si dee portare ne casi rei & ottimi.

Pad. Possiamo noi veder Re.

Car. L'alteratione, la letitia, e la taciturnità, che lo promouano ne gli euenti occulti, placidi, e strani, sono le attioni sue, mentre pare che si turbi, si rallegri, e si racqueti in quel tanto che gli bazzicchiamo tra le mani.

Pad. Che sia sempre felice.

Car. Ma chi volesse con la interpretatione de suoi gesti nel giuoco fare istupire l'uniuerso; ci bisognaria colui, che vuole che noi ragioniamo teo.

Pad. Chi lo tien che non venga?

Car. La inuidia poltrona.

Pad. Sia ella isquartata come su colui, che rubando i danari de la cassetta per giocargli, diceua, se tu vuoi che io te gli rimetta, fammi vincere; altrimenti procacciaticne de gli al-

RAGIONAMENTO DEL

- tri.
Car. I Principi non tengono in favore se non gli scannatori del unite, e del honore loro, voltandosi inuerso di chi gli adora, con l'affetto, con cui l'Aretino rimerisce sua Signoria illustrissima, co' visacci, che trasfigurano coloro, che nel perder d'una posta si fanno venire l'anima a denti.
Pad. Mi si arruotono i mici nel ramentarlo.
Car. Merita lode, e memoria il Signor Scipio Costanzo, si è egli costante nel non mai cambiarsi d'aria giocando: onde fara, che nella guerra si regga in tal modo. Ecco il Capitano Nicolò Franciotti sensitiuo in tutti gli altri affari, & in quei del giuoco, perdendone a centinaia, par di metallo.
Pad. Che acuto spirito in ogni cosa.
Car. Se ne vede ammazzare per poca perdita di scudi.
Pad. Sollo.
Car. Et anche farsene frati.
Pad. La mercè del'uno cancella il peccato del'altro.
Car. Crederesti tu, che vn giocatore si habbia quasi acquistato il nome di Re?
Pad. Crederollo.
Car. Il Peti Rey, si chiamò vn tale ispagnuolo, egli donaua e tazze, e vasi, e collane, e vesti, e caualli, e cose.
Pad. Odi, odi.
Car. Staua in grande agio di case, bene, abigliato, se gli faceva la credenza, baciagnagli la mano,

non è tutto.

Pad. Donde veniu la robba?

Car. Dal perauos di todos.

Pad. Va e non giocar tu.

Car. Costui si era fatto per le sufficienze sue Mo-

narca di vna setta grandissima, quasi vno al-

tro Spartaco, & Catelina: questo capo de-

congiurati, e quello de gladiatori.

Pad. Sempre si vorria hauef l'animo grande.

Car. Onde tutti i maggiori di Spagna lo tributa-

uano, e tutti i piu famosi nel ginoco gli ren-

deuano vbidientia, mangiata in publico,

il suo realeo a l'ordine; il maestro di casa lo

spenditore; i cuochi, i secretari, danna v-

dienza.

Pad. M'inchino a la sua Macia.

Car. Insomma, egli era venuto a tanto, che quel

signor, che l'haueua fauoreuole, li promet-

teua molto.

Pad. Chi è vile suo danno.

Car. Mandaua la per vn tappeto, qua per vn raz-

zo, a colui per vn bacino, & a costui per vn

letto, in modo in foggia & in maniera, che

non si poteua dir piu.

Pad. Appo voi, e quinci, e quindi è degno d'histo-

ria scaltra.

Car. E tristo quello spetiale, guai a quel banco, e

mal per quel fondago, che non gli hauesse

credute e torchi, e danari, e drappi.

Pad. Dio li dia pace a l'anima.

Car. Era huomo giusto, riservato, generoso, gra-

ue, fermo, intero, amabile, e catolico; come

certo douia essere ognun, che ginoca.

RAGIONAMENTO DELL

Pad. Voi siate potentissime : poi che date ben
gni.

Car. E da questo in alzar gli infiniti, si puo com
prendere il potere de la sublime conditione
che e all'istra, onde dal maggior re, al mini
mo seruo, si traffica co traffichi del trafficar
nostro : e quando non r'increzca fornirem
mo di sciorre il sacco, dicendoti tutto quel
che hauiamo sentito da chi ci tien con seco
in letto, a tavola, in grembo, in seno, in ca
mera, & in sala ; e per benché non diciamo
col vdimmo, e col intendemmo, non im
porta, che ben si considera, che lo agguaglia
re il caso di Alghieri a le diserte, che ha tale
hora Cesare nel giuoco, e comparisone fat
ta in presentia de le Carte, che noi rappre
sentiamo : onde se non alleghiamo sempre
nel tal lato si disse, e nel totale si parlò, pero
ci s'intende.

Pad. Serbate le scuse per apunto il pater nostro.

Car. Ecco che ti diremo che il genio di Augusto
era talmente superiore a quel di Marc Anto
nio, che tuttauia che gioco seco lo vinse, e di
cendotelo, che accade il sapere chi ce l'ha
detto.

Pad. Niente.

Car. Basta dunque.

Pad. Hor per rispondere al vostro credermi, che lo
alcoltarui mi fastidisce, dico che vi pensa
te, che circa cio io sia vn di quegli, che astrat
ti nei giocare non sentano il fuggirsene del
di, ne lo andar sene de la notte.

Car. Vna notte, & vn di stassi altri giocando per
altri

PAD. CON LE CARTE 133

- altri: hor pensa cio che faria se la cosa auida se
per se. *Pad.* La finirebbe, forse piu tosto, perche el huomo
diritto è piu frequente ne frutti del to
pagno, che ne tuoi. *Car.* Verso: *Pad.* Oltra di questo, chi piglia tale op
ra per l'amico, v'attende con piu cura, che se danari fus
sero di lui; perche di quel che è nostro, ha
uiamo la sodisfar noi stessi; ma nel conto de
l'altrui si va con piu auertenza, e questo a
uiene, perche a ognun piace d'esser lodato
e per sufficiente. *Car.* Non è bugia. *Pad.* Benche dubito che chi giuoca per altrui, va
da a casa del Diavolo per farci una
Anzi si salua, e per se, e per lui. *Car.* E forse ancho.
Car. Chi mangia la parte di colui, che per non ha
uer famela dona, ne ingrassa il donatore,
come che egli se la gode, non lo appetito
istesso. *Pad.* Quel medesimo. *Car.* Et vñ che si metta al giuoco per altri, si com
piace in modo nel piacere, che sente quello
per lo quale vince, che minui pro gli fari tan
to pro. *Pad.* Ci si nutre scerzo. *Car.* Se perde poi, si restringe di sotto la patien
tia con che si conforta il sotio per lo qual
gioca, che partecipa del merito di si gran
virtu. *Pad.* E se quel che gli ha posto in mano le Carte, b

II RAGIONAMENTO DEL

entra in su le furie; non tempesta cogli an-
chora? e tempestando a tal foggia la mala
dittione de l'uno non riuerbera ne l'anima
de l'altro?

Car. Chi si sega le vene de la gola perdendo; è lo-
tano dal sentimento di quello, che si veste di
religione per piu non perdere.

Pad. Menesto a detto.

Car. Se tu vedessi giocare insieme e la Marchesa,
ed il Marchese del Vasto; non pure odiaresti
coloro, che non giocano; ma che giocando
non seguitano i vestigi di si alta coppia.

Pad. Caso è potere seguitargli.

Car. Se il giuramento, e la fede pigliassero le Car-
te in mano; non le darieno, e nò le torrebbo-
no cò altra maniera, che essi le tolghino, e le

Diuinita, e cose.

Car. Pare, che il lor giuoco sia l'uffitio conuenien-
te a l'honestà: e chi riguarda con quali modi
cerchino di vincersi; conoscerà niuna cosa
repugnante a la fortezza, a la temperantia, co-
a la prudentia; non essere vile. e perché in
loro è la perfettione di tal conoscenza, si pro-
pongono per vincere il valore del proprio in-
gegno, e non il tirare de danari.

Pad. Non porrebbono fare altrimenti.

Car. Disse Tittano, pelle, carne, ossa, e spirito de
la pittura, vedendo il gran Prencipe, e la gran
Prencipessa posti in giuoco; e conui la Palla-
de, e Marte.

Pad. Nol poteua dire, se non egli.

Car. Ma è pur vero, che Maria d'Aragona giocan-
do, e con Alfonso d'Auolos, e con altri sem-
pre

PAD. CON LE CARTE. 1134

Pad. pre vince : onde il giocatore che vine in co-
 tal professione, dee guardarsi di non giocare
 con persone fatali, come testifica il fine di
 Marc Antonio con Octauiano.

Pad. Ecco, che pur la sorte vi adultera.

Car. Anzi spiana le intentioni de gli influssi col
 nostro mezzo, quando sia, che ella pronos-
 tichi gli altrui fini, huomo, il quale doppo
 di se lasciò cinque figliuoli da vinticinque
 anni a trenta.

Pad. Bella famiglia.

Car. Vn prodigo, vno auaro, vn puttaniere, vn ta-
 uernajo, & vn giocatore.

Pad. Sobrii estote & vigilate.

Car. Venendo a morire il vecchion detto, lascio
 in testamento che la facultà sua hereditasse
 Ci sarà da dire.

Pad. Ci sarà da dire, (il men vitioso,
 Car. Sotterrato, che ei fu, i buoni fratelli conuen-
 nero in giuditio, e perche il prodigo haueua
 l'abondanza ne la lingua, come ne le mani,
 cominciò il parlar prima d'ogni altro.

Pad. Lasciatel fare.

Car. Ecco dice egli, che io merito la robba pater-
 na; pero che la bontà mia a tutti dona, per
 tutto spande, e del tutto si spoglia, e senza
 forse, senza che, e senza ma, a verun nega, al
 niun si sforce, & ad alcun non indugia; su-
 bita è la mia mercede, rata la mia dispensa, e
 presta la mia cortesia; sì che diamisi ciò che
 mi si dee.

Pad. Non hauea miga il fielello.

Car. Leuatosi in pie l'auaro, disse a pugnì stretti :
 l'herede son io; auèga che da l'auaritia nasce
 la

RAZIONAMENTO DEL

la copia de le ricchezze; ella le guarda; ella le regge; ella le stima; neso come si facesse le necessita del mondo; se non fusse il risparagno de miseri, vengono le guerre; vengono le carestie: onde in virtu de le casse piene, quelle si anullano; e queste si spengono: e pero il douere vuol che io possiegga ogni cosa, che ci è.

Pad.

Car.

Ancho questo non è goffo. Il feminiere con viso ridente, e con volto lafcio, disse, Io, o giudici, amo le donne; e amandole seguito l'ordine de la natura; & offeruo le institutioni humane; & i decreti diuini, come huomo cerco le donne; e come christiano cresco, e multiplico, et imitando gli altri padri, & i zii de zii de padri, e de gli auuostri; pretendo non solo, che la faculta mi si dia; ma spetto vna statua dal publico; perche da l'atto meretricio son nati di gran bagalarini.

Pad.

Car.

Breue, e sustantiuole. Il Tauernaio giocondo, e festeggianteresciamò; Io mi stu piseo; o voi eletti a giudicare; perche non piegate dal mio solamente a vedermi: non dico perche ad ognun piaccia la baccanal beuanda; ma per concorrere io con Alessandro il Magno, il quale doppo lo hauere vinto il mondo consenti al restare prigione del vino; risuscitatore de gli spiriti; e de polsi basiti, ecco il Tricocio per borse le bigoncie; ascese al consolato, o poco meno; e perche nulla manchi Noè Arcipatriarca si lascio conuincere dal frutto, che conuince

me,

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 135

- me, che debbo hereditare il tutto.
- Pad. Non parlò già da briaco.
- Car. Il giocatore con cera non aspra. Stitica, era uida come lo auaro, e ne con aria inconfidata, volubile, & a caso, come il prodigo, ma con aspetto moderato, con sembianza accorta, e con guardo nobile, disse, Signori miei fratelli hanno più parole, che ragione! e fanno ben dire, e mal meritare: e gli metterei meglio a cedermi la heredità, che a litigarla: imperochè il giocatore si dee proporre a baroni de la tauola ritonda, o almeno a locatari loro. Ma perchè andiamo noi prologando? egli non lasciò in dietro niua lauola, nè alcuna preminenza allistenne nel grado del giocatore, in tutto in tutte le parti: e dimostratosi in persona de la magnanimità, che si trae da la grandezza del giuoco, amò di forte i Septentieri, che mancò poco, che non gli dicessero, sentennati da te m'edessimo.
- Pad. S'io fussi stato in loro, dauo da fare al giocatore.
- Car. Il caso, d'habuer potuto, si dauo.
- Pad. A la fede ch'io non solo lo intriguio de la heredità, ma metterei in compromesso quel che egli hauea di sup.
- Car. Alqua dicesti tu.
- Pad. Io gli prouaria per ragione, che i fratelli erano da per se e prodighi, & auari, e purtanieri, e tauernai, ma che egli essendo huomo di giuoco, era tutto insieme, persona e da tauerna, e da Ponticello, e da miseria, e da prodigalita.

RAZIONAMENTO DEL I

digitalita.

Car. Fu pero bene, che tu non vi fusse.

Pad. In nome di Dio, la non avessi.

Car. Tacendosi poi la brigata, i sedenti pro tribu-
nal comprese l'eccellenti qualita del giuoco,
osservate comodi debiti, e le degne hono-
ranze del giocatore ornato de' costumi do-
uati, lo insignorirono de l'hauere legittima-
mo.

Pad. Ne furono essi lodati?

Car. Si, mo' che non si potia piu.

Pad. Perche?

Car. Secondo che vdimmo da certi nostri ista-
dianti, le ragioni e legali, e naturali voglior-
no, che il vizio del giuoco appresso de la eb-
briezza, del postribolo, de l'auaritia, e de la
scialacquaggine sia virtu.

Pad. Che dissero eglino della prodigalitate?

Car. Ch'ella si uigliada sicca posta in vna rupe, i
cui frutti son piu tosto mangiati da i rubbi,
che da gli huomini.

Pad. De l'auaritia?

Car. Che non solo guasta ogni solenne vssitio
santo, ma rouina la fede e la bontade.

Pad. De l'ebbrieta?

Car. Che confonde il senno, che contamina i sen-
si, che rimuoue lo appetito, che disoatena le
membra, che distrugge il fegato, che stem-
pera la complessione, che incita la ebbria, e
che viuipera ogni cosa.

Pad. De la lussuria.

Car. Ch'ella, oltre il mettere in compromesso la
vita, e la sanita (per ostare a l'una il ferro, &
al'al-

Pad.
Car.

Pad.
Car.
Pad.
Car.

Pad.
Pad.

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.
Pad.
Car.

Pad.
Car.

PAD. CON DEACARTE. 136

- Pad. a l'altra la pelaruola) infama, iusualigia, ptra
 Car. uersa, affligge, corrompe, contuma, e manda
 a lo spedale.
 Pad. E del giuoco ?
 Car. Non ista bene a dirlo a noi.
 Pad. Non tante cerimonie.
 Car. Essi dopo il comincadare il giuocatore si sag
 gio, e nobile, conchiusero in generale, che
 egli è primavera di chi si scne intende, state di
 chi ci s'incaparbisce, autunno di chi ci rega
 ge, e verno di chi ci si dirompe.
 Pad. Come è egli primavera di colui, che na
 fa ?
 Car. Nelo ornarsi di puntali, di medaglie, e di car
 tate.
 Pad. In che modo state ?
 Car. Nel restarsi in camiscia, comè vn saltamanti
 no.
 Pad. A qual foggia Autunno ?
 Car. In raccogliere i frutti del giuocar suo.
 Pad. A che maniera verno ?
 Car. Per troncarla col domine repulisti me.
 Pad. Chi ne dubita velo contradica.
 Car. A la fine, quasi per vno ispasso di parlare,
 soggiunsero, ch'egli era limbo, purgatorio,
 inferno, e paradiso del giuocatore.
 Pad. Che vuole inferire il limbo ?
 Car. Le ceita de gli intabaccati ne la perdita.
 Pad. Il purgatorio ?
 Car. Il rimordimento de le poste a torto tenute, et
 a torto lasciare.
 Pad. L'inferno ?
 Car. La disperatione di chi non piglia il giuoco
 pel

DE' RAGIONAMENTO DEL

Pad. *per i versosculi, amilini (aloumbeq el stile la*
 Car. *Et il paradiso d'hor, egmonte, e gggiffa, aua*
 La beatitudine di coloro che se la recano in
 Pad. *Il commentatore de sogni, e appressodi voi*
 Car. *vn sogno.*
 Pad. *Per tua gratia Padouano, mmo li ego b illi*
 Car. *Pur per vostra Carre, quidm, conchile, conchile,*
 Pad. *Tu ti dilettidi benedicere, il amaminq s il egli*
 Car. *Ex voi di mē fare amam, mmo li ego b illi*
 Pad. *Hor ella va cōfiguonib il i cōi b vato, eg*
 Car. *A Ferrara mdo, ib amaminq s il egli*
 Pad. *Spetta vn pbco.*
 Car. *Due ne spetero, ib amaminq s il egli*
 Pad. *Dicono alcuni garzoncelli, che tal hora do*
 Car. *po la lettione ci vagheggiano, che va mēter*
 Pad. *Giovanni Giustiano di Candia, mmo li*
 Car. *traduttore de le comedie di Tircio, de libri*
 Pad. *di Virgilio, e de l'orazioni di Cicerone, acca*
 Car. *sa d'ignorantia quegli, che attribuiscono la*
 Pad. *cafa di Venere a Cipri.*
 Car. *Io non pensauo, che gli scolari, che hanno*
 Pad. *tanto da fare, potessero tener la vostra piaz*
 Car. *za, per qd ib o hē qd ib o hē qd ib o hē qd ib o hē*
 Pad. *I poverini continuiati dal bordello, che gli*
 Car. *fanno i loro libracci in tenola fantasia, non*
 Pad. *cacciarien mai quel color giallo, con che il*
 Car. *maladetto studiare gli dipinge il volto, se no*
 Pad. *non gli prestatissimo aiuto.*
 Car. *Voi state pur piate, qd ib o hē qd ib o hē qd ib o hē*
 Pad. *Il pigliare alquanto d'aria ispasseggiando*
 Car. *per piazza, o dandola fuor de le mura, non*
 Pad. *gioua lor nulla.*

Gre.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 137

Pad. Credolo.

Car. Ma vna rimescolatina, che ci dicono, gli fa pa-
dire, gli rischiara la faccia, e gli riha tutti

Pad. No di gratia d'acque de bagnili.

Car. Se noi fusimo i studianti, come siamo qui

Car. Carte, solo a pensar, che a cento frati in cho-

Pad. ro, basta vn libro in sul leggio, e vn sco-

Car. lare nel studio, non ne bastano mille ne le-

ruote; ci disperaremmo, il non

Pad. I pazzi son saui.

Car. Certo, che la lor pazzia rinfausse per colpa

Pad. nostra, benché ce n'erendono merito dolo-

nerci di sopra tutti gli autor loro, imparando

da noi i conti delarimmetica, con altra sco-

Car. cilità, che i punti de le leggi.

Pad. In fine ognun giuocare quel che gli fa d'and-

restano per non haue ne più che

Car. Vetrém bene a la tua famiglia, non che sia

degna d'esser mentouata; ma è forza per tri-

chiederlo la necessitate d'espri mer de le na-

ture di qualunche si voglia.

Pad. Non mi ricordo mai di moſſe Bernardin

Car. Serfino signorilmento splendido e singulare

pari ftoi che non osi allegri tutti: la sua

buona memoria si staua tutto intento a ve-

derne, che come si vede spesso, e come po-

treſte hauerne detto, e giouana ſeco d'eſſo, do-

po il perdergli tutti e gli contemplato a ſuo-

Pad. modo; diſſe a me, che gli haueua portato al-

Car. cune paia di Carte; colmi colà de ſimile ad vñ

vecchio, che baſiucchia la donna, che non

Car. puo godere per la troppa abbondanza de ſuoi

Pad. dop.

RAGIONAMENTO DEL

doppioni.

Car.

Al Candiotto.

Pad.

Al lui.

Car.

L'huomo dotto, dottissimo, non ne vuol

patto, da che il regno di amore si dice esser

là, doue è vno aere maligno e pestifero.

Pad.

Ha ragione.

Car.

Egli proua per lettera isulgarizata, che i veri

tabernacoli di Cupido e di Venere sono in

vn luogo, che non si puo dire.

Pad.

A Venetia.

Car.

Cotesto è vno altro andare.

Pad.

Cedo bonis, si chiama vn vostro giuoco tro-

uato di nuouo.

Car.

In vno è cetera, è la stanza de gli amori paci-

fici, honoreuoli, e visibili: in loro non è sùo

perbia, ne gelosia, ne controuersia.

Pad.

Questi si, che son di quegli.

Car.

L'altrezza, la perfidia, e l'auaritia non è co-

nosciuta da tali.

Pad.

Che siano arcibenedetti.

Car.

Solo la gara, con cui si sforzano di compia-

cete altrui, agita le complessioni de le menti,

de cuori, e de l'anime loro.

Pad.

Mettimi lessò, & arrosto, che son contem-

to.

Car.

Vna publica concorrenza di liberta, gratitu-

dine è il lor verbo principale.

Pad.

Hò caro d'esser vno per saperlo.

Car.

Viseo giocando a spizzica d'un quattrino, ce

l'ha detto la da la buona sera, e la dal can-

tone.

Pad.

Enigma.

L

2

RAD. CON LE CARTE. 138

- Car. La Pineta di Rauenna ci ha riuclato ancho-
ra, *che accendeva quel che accendeva*
- Pad. Anche i pini fauellano? *che il contadino*
- Car. Vn certo poeta Franco, mascalzone, già fa-
miglio de l'Aretino, introduce a parlare vna
lucerna delle cose, che li veggono di gior-
no. *che il contadino*
- Pad. Morto di fame a lui.
- Car. Poi che ancho nel mangiar d'un pauone
s'interpone vna oiaua, ci par diti il con-
glio, che diede vn giocatore disperato a vn
cartiero furibondo. *che il contadino*
- Pad. Poi che la liberta non è altro, che il poter di
beramente far quel, che l'huom vuole, con-
tentati. *che il contadino*
- Car. Hauendo vn soldato perduto non parla pa-
ga, & il credito; ma la cappa, e la spada, ro-
dendosi tutto di rabbia, con viso di fuoco, e
con voce di fulmine, saltato là con vn coltel-
lo in pugno, disse, qualunque becco poltrone
si vuole ammazzar con meco; venga contra
questo, con quante arme gli pare. *che il contadino*
- Pad. La brauura condita con la disperatione è vna
brusca infalata. *che il contadino*
- Car. Perche nela chi s'uria per lo vino, ne a chiri-
negà per lo martello, si dee por mente; non
fu veruno, che gli rispondesse, onde meco
a dormir per istracco, digesti l'ira nel son-
no. *che il contadino*
- Pad. Vna dormitura di quelle sode padisce fino a
ferri mangiati da gli struzzi de l'odio. *che il contadino*
- Car. A punto nel suo destarsi, anzi poco doppo
l'esserli leuato; lecco la lui vn che la sbragia-
ua

83: RAGIONAMENTO DEL

ua col profeta di combatter ignudo; dandol
in vantaggio a quel che accettasse, l'archibur
so, & il corfaletto: e quanto piu pensaua a la
perdita de suoi danari, tanto piu sollecitaua

Pad. Che fara? e con bonni, onnesti la proferta:
Car. Poi che l'uscito del letto l'hebbe sopportato

vn pezzo; mettendogli la mano in su la spalla,
la disse, fratello dormici sù, come ch'io, e poi
fauellami.

Pad. Certo sì, che lo consigliò d'amico a non
Car. Egli è bon tempo d'anciare in Feitarato, o il

Pad. Piacemi che lo confessiate.

Car. O che tempo felice, o che vita beata mena il

buon Duca Henrico di spiti, rancori, dispetti,
crucciamenti, e discordie fuggono la sua corte,
te, come gli hipocriti le Carte false, balli, mu-
siche, ragionamenti, e conuiui son le fatiche
di chi lo serue.

Pad. Cì si puo stare.

Car. Dicono alcuni che praticando non men Fer-
rara, che noi, Carte, che chi mira sua eccel-
lenza nel giuoco, massime con le madonne

signorili, vede scherzare il piacere col dilec-
to, e la cortesia con la gentilezza: & il fine
del giocar suu' è il vincere ognuno di giocon-
dita, e di gratia; e chi vuol tribulari tribulati
Quando fara, che il mondo specifichi la per-
petua pace di Marcone.

Pad. Pensin pur d'altro i tuoi di.

Car. Ponera Italia.

Pad. Il paradiso delle delizie di hoggi Ferrara, bon-
Car. ta del soane signore di diti non gi da noi su da
diti ne lo esserli vassalli per lo peso de l'an-
garie

PAD. CON LE CARTE. 139

- gare sopra chie, chi ha del suo, & chi non ha
 se lo procaccia
 Pad. E fararim fa.
 Car. Eccoti iui la signora Nicola Trotta ricchezza
 de la generosità, e generosità de la ricchezza,
 costei risplende d'una compositione di man
 suetudine amicabile, non compresa se non
 da chi ama, & amando fa comprenderla
 Pad. Ella è vna gentil madonna
 Car. Mentre gioca talhora, dimostra in tale
 quanto il cuor suo aborrisce la discordia
 onde la licentia, che tira seco il giocare sfo
 gola con la moderanza del moderato de la
 modestia di lei che inclina ogiumo a riuertir
 Pad. Imparino le cotali a esser così fatte.
 Car. Nel lasciare le lodi di sì gentil creatura, om
 ramenta vna iscanigliatura rimescolata co
 vn rifiuto di pugna, che il nostro Bighino
 Trotti diede a certa sua nimpha agrestina,
 Pad. I calci, & i mostaccioni sono obietto de la
 cattivanza puttanesca
 Car. Il nobile huomo hauea vinto vno scudo
 trappola, al caro messer Alfonso Gorzato
 Pad. L'ho in pratica.
 Car. Adunque non accade che ti diciamo il
 essere vno di quei giocatori non come
 buon pane.
 Pad. Non già.
 Car. Ne quanto sia nel giuoco la costuma
 cedente di lui, veramente degno di rappor
 tar il titolo de la amicizia inutolabile
 Pad. Egli è vna coppa d'oro

RAGIONAMENTO DEL

Car. Afiliberale e ben creato giouane vinse mes-
ser Lodouico il ducato sudetto: onde lena-
tosi da giuoco con la borsa in mano, badan-
do a chiacchiarare con alcuni cicaloni, mes-
se, credendosi di metterlo dentro, cotale i-
scudo di fuori, e ripostasi la borsa ne la bra-
chetta, cenato ch'egli hebbe, se n'andò a let-
to con vna sua drusiana.

Pad. Si portò da romito a non si colcar con tre, o
quattro.

Car. Venuta la mattina, ecco ch'egli si leua, &
occorrendogli aprire de la borsa, non ci tro-
uando cio, che gli pareua d'hauere posto,
leuò le grida al cielo; dicendo nel leuarmi
io ista notte a pisciare, questa poltrona, tol-
ta la borsa di sotto al piumaccio, me l'ha ru-
bato.

Pad. Quanti se ne crucifigge senza peccato.

Car. Così schiamazzando gli ruppe il sonno con
vn punzone, che fu per isbudelarla.

Pad. E vna limosina il basile ha fatto.

Car. Et ella risuegliatafi tutta confusa, comincia a
dire, e perche questo a me? per lo malanno,
che Dio ti dia rispose il Trotto, sciorinan-
dogliene vn'altro a denti ferrati.

Pad. Vcciderle dico.

Car. Vno amico di Bighino, che gli alloggiava
in casa, sentendo il romore corse iui; è ben
vero, che innanzi, che si mettesse di mezzo;
gliene lasciò pestare per vna volta.

Pad. Lecagne lo meritano quando che elle non
fallano, hor pensifi cio che fanno, errando.

Car. Tosto, che gli parue, che l'hauesse tambussa-

PAD. CON LE CARTE. 140

- Pad. ta di bello, cominciò a dire non piu mō, che
 vergogna, fateui nasare, tacete su.
 Pad. Discreto ch'egli era.
 Car. Mentre che parlaua in tal modo, la concu-
 bina raïtaua accorruomo, e messer Bigo il
 medesimo, dicendo mi fa male de l'atto,
 non de lo scudo, cancaro a danari, & a chi
 gli batte.
 Pad. Et a chi gli stima.
 Car. Io non son ladra, rispondeua la donna, ne
 v'ho tolto niente: ma spettate pure, di qua
 poco non c'è molto, e la pigliera per me ta-
 le; che ve la farà patire.
 Pad. Lascia pur minacciare a loro.
 Car. Il gentilhuomo corse a spartire hauena in
 mano il ducato, che il Trotti apponeua per
 furto a chi non l'hauena rubato, peroche nel
 vederlo cadere lo ricolse: e quando gli parue
 di quietar la zuffa, finse vno incanto di paro-
 le secrete, con gli occhi di ognuno chiusi, e
 gittatolo in alto lo fece risonare dinanzi a
 piè di messer Lodouico sotto dolce, & amo-
 reuole.
 Pad. Negromantie saluatiche,
 Car. Colui, che noi presenti, raccontò sì bella tre-
 sca, disse, che comela mucciaccia vidde lo
 scudo in terra, auentata si co' morsi al suo a-
 mante l'ebbe a sbranare,
 Pad. Lupara,
 Car. Ne per perdono che se le chiedesse, ne per
 promissio veruna si potè per quel di racque-
 rare: onde il martello, che hauena per ancu-
 dine il cuor del buō Bigo operò sì, che sedei
 braccia

op. RAGIONAMENTO DEL

cià di faia vende feceto far la pace, allad ib 22

Pad. Gli scorrucci de gli innamorati son sempre a suo costo.

Car. Noi siamo si mal trattate da le meretricci, che ci è forza di augurarle vn di quicquid, in cui pur danno ala fine.

Pad. Che vi fanno elleno?

Car. Ci tradiscono per mille vie, sopportando ne le lor camere, sotto l'ombra nostra, si assasinano e gli huomini corrucci, e le persone sapute.

Pad. Maliarde.

Car. Et in campo non si usano le superchiarie, ch'esse comportano, che ci faccino le lor cene, e le lor ragunate son tutte insidie, & agguati a fine de la robba, e de la pecunia d'altri; onde ci fan parere viuande auelenate, e la colpa, che ha il vino del toscano, che ci si pon dentro, hauiamo noi del danno di chi si disfa nel giuoco ordinato dal loro.

Pad. Che sieno arse.

Car. Guardisi a tutte le cose, esse in ognuna non si troua da fare; tengansi solo le nostre per la dre, e per traditore, ecco nel mondo non ci è maggior piacere, che il viuere, e benchè i suoi guai lo trauagliano di continuo; non si dee pero dir male de la vita, chi contasse le pioggie, le grādin, i venti, le neui, i tuuoli, e le nebbie intrauenenti ne l'anno; auanzarien forse i sereni, son che il sole, e la luna illustrano i suoi di, e le sue notti: ne per cio resta, che tutte quattro le stagioni insieme non lo faccino giuocando.

Non

PAD. CON LEACARTE. 141

Pad. Non gia.

Car. Qual dolcezza aggiugne a quella del man-
giare? e pure in essa ci è la noia de lo stender
le mani, del cuocerli tal hor la bocca, del
mouer le mascelle, di adoperar i denti, lo
frangolar de bocconi, il fastidio de la satia-
ta, & il pericolo del vomito.

Pad. Et ancho dal ben sedere viene il mal pensal-
re.

Car. Doue sono piu scandali, che ne la religione,
che è si giusta, e si santa.

Pad. Tal sia de l'anima di chi si scandalizza.

Car. Certo che il tutto in vno di noi Cartei, è vn
compimento di consolatione inestimabile,
ma non bisogna guardar a gli scropoli, che
intrauengono nel nostro essere: conciosia
che vnà massa di turchine, se ben è in se piu
terra che gioia; pero il suo pregio non perde
il prezzo.

Pad. Non date mente a chi vi biasima, ne ancho a
me quando vi dicessi, o vi habbia detto, egli
si dice che voi siate, e che voi fate; perche si-
no a la ruggine cerca di rader l'oro.

Car. Se l'occasioni, che noi diamo ad altri di farsi
prudente, non fussero piu che le cagioni con
cui gli facciammo discuire istolti, taceremmo.

Pad. A le ribalde hora.

Car. I confetti, che dopo il pasto si vsano di gio-
care ne le tauole in cui mangiano i traditi, da
le muine de le signore, sono l'esca del
giuoco da senno: onde si conuertono in tam-
bo risagallo a chi ci si lascia correre.

Pad. Credo che voi diciate il vero.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Gli assassinamenti, con cui ci si colgano i balocchi, pareggiano le burle, che insegnano lettere a gli scozonati.
- Pad.** Credelo.
- Car.** Non istima vn inuitato a cose di piacere, anchora che esperto; che in cio sia fraude: onde viene con buono animo, & entrando nel luogo oue si aspetta, vede la signora, che riceue con buon viso non lui, ma i danari che, porta seco.
- Pad.** Porche.
- Car.** Intanto vengono gli altri, & in vn tratto posta la tauola si cena peggio, che in su l'hosteria, e doppo il trangugiarla, comparite le Carte, quasi come per ischerzo, si principia d'una scatola di cotognato.
- Pad.** Il cauallo, che altri vuol far correre, è mosso prima dal passo, e dal trotto.
- Car.** L'andare a comperarlo, & il mutar giuoco è tutto vno, sta la magalda sedendo, quasi giudice corrutibile, e sotto specie di dolersi de la perdita del mal menato, insegna il punto, che se gli mostra, come per vn fauore co cenari intesi ben bene.
- Pad.** Cose da fuoco.
- Car.** Incotal mezzo altri si lascia cadere vna Carta a posta, accioche nel chinarsi a ricorla, habbia tempo di cavarfene vn'altra di seno.
- Pad.** E chi colga colga.
- Car.** Ci dice vn, che tanti ne hauesse, quanti ne giocarebbe, che hoggidi non si pongono piu li speechi nel pomo de la spada che l'huomo tiene a lato, a cio le Carte del compagno posino

PAD. CON LE CARTE. 134

fino riuerberarci dentro, perche tale astutia è ingoffita; ma che tenendoci di mano la casa de la meritrice, in quel che se gli giuoca in camera, si rechera vn ghiotto nella stanza, che ha il muro di mezzo falsificato d'una isfenditura secreta, e mentre vede le Carte di chi potria pensare ad ogni altra cosa, tirata vna cordella nascosta tra il palco, & il mattonato, col percuotere vn certo ferretto sotto il pie de lo auertito, gli fa intendere cio che ha in mano il barato.

Pad. E da publicarlo a tutti quei che giuocano.

Car. Organo, e zimbello si chiama il gergo di costal ladroncellaria; & auenga che lo ingannato habbia danari, l'ingannatore tira vn tratto, se coppe due, se bastoni tre, se spade quattro.

Pad. Bisogna credere certo, che hauiate il tutto in reuelatione da gli spiriti de gli spiritati.

Car. Così è.

Pad. Al resto.

Car. Quello inganno, che si chiama le coppie, tra disce con vn tradimento, che vedendosi non si vede: noi diciamo questo, concio sia che quello, che fa le Carte, giocando con altria la bassetta, finge con la menchionaria in cui trasforma la sua tristitia di scoprire la prima, la terza, e la quinta con vn voltarsi, con vn soffiarsi, con vno istorcersi, e simili atti, dando via a colui, che chiama di vederla, tagliandola poi, l'asso, il fante, o il Re, che pensi che si venga per hauerlo veduto, tocca a lui.

DEL RAGIONAMENTO DEL

Pad. Il bagattella, come diceste, non è tra voi a caso.

Car. Non ti credere che se noi volessimo stare nella metaphora della militia nostra parente, che di mancasse il modo da non vserne mai, smigliando la frode di chi mostra la Carta ad ante, a vn combattente, il quale scopre il braccio, o la gamba, per toglierli quel, che ci si lascia correre: ma ci pare di vser via con quel, che ci vien bene a dire, variando sempre senza mancare di proposito mai.

Pad. Non haurebbe ingegno, o faria inuidioso, ouer ignorante, chi pensasse altrimenti.

Car. I Pedagoghi mi fanno stare in su le mie, quali non vogliono, che chi non fa uella latino, habbia lingua; & è pur chiaro, che se Cicerone fusse uito, e volesse essere inteso da tutti, bisognaria che imparasse a dire vopo, altressi, apo voi, chente, horreuole, quinci, e quindi primieramente, con la filastroccola di quei vocaboli esquesiti, con che tu dianzi ci rispondeui.

Pad. Io voleuo la baia.

Car. Se quel pidocchio, che parlò del suo essere col philosopho, che pensaua d'incatenarlo, come s'incatenano le pule, ci sentisse, e forse anche che non gli dispiacerebbe.

Pad. Ho paura che i pedanti dal Ianua sum ridi, bus, non ve lo appicchino con gli isbaiaffi del come sia possibile, che voi parliate tutte a vn tratto.

Car. Sarebbe goffo il dimandarci de lo in che modo possa essere; perche i frati anchora canta-

no

PAD. CON LE CARTE. 143

no insieme il Magnificat animam meam, & vn concerto di musici vn motetto inteso di parola in parola: arpicordi, et i glauicimbali, che son di tanti tasti, e di tante corde, fanno il medesimo: ne piu, ne meno ti diciam degli organi, che nel replicare con le loro canne il credo isfoderato da Padri, pare che lo dichino con vna sola voce.

Pad. Adesso tocco con mano che le cetera, i liuti, le viole fauellano come fanello io, spicando quella dalle la rocca, e il fuso, il to la straccia furfante, il miena le anche su per le banche, e tutto s'intende chiaro, & spedito.

Car. Ci sono doppo le coppie, le Carte d'imbrocco, e di ronficio: quelle prime stanno segnate in i cantoni: onde colui, che chiede, fa cio che gli dee venire, e queste seconde nel di dentro del punto chiamato dal compagno.

Pad. Si marauiglia poi l'huomo di perdere.

Car. Che colpa hauiamo noi, se altri di buone, e sapissime?

Pad. Se voi non foste, la malitia non vi farebbe maligne.

Car. Se tu non nascesti, la morte non pensaua di far teo a capegli.

Pad. Madeno.

Car. Quanti se ne veggono col fingere di rimesscolarti le Carte, ne camuffano vna con la strezza proprio bagatellaria: onde la chieffa venuta ad altri, viene a loro.

Pad. Non bastarieno gli occhi d'Argo.

Car. Giocheranno insieme due, l'uno a la bonissima, l'altro a la traforella: il sagace apostato

RAGIONAMENTO DEL

stato il punto, che chiama l'huomo scale, storce la cotal Carta: e riducendola nel fondo: si mette a tagliar le Carte in cima: onde fa si che, non ci rimani nessuna di quelle del sette o noue, che si chiede: e se per caso la chiesta pur venisse a lo inesperto, il sufficiente, che la truoua al tasto, schiaua la penultima, dandogliene in iscambio a quella, che gli venia prima.

Pad. Le dita del giocare ribaldo non debbano valer nulla non simigliandosi a le mani de mariuoli astuti.

Car. Il tatto loro è destro, come quel de zingari.

Pad. Cappr.

Car. Le polpastrelle de le dita, con cui eglino fanno le ricercatine, toccano quel che non si può sentire.

Pad. E quando giocano, verbi gratia due Coli tiognosi, come va ella?

Car. Quelle Carte vecchie, che tu tieni in serbo per memoria de la loro antichità, ci hanno detto, che si fatti giocatori paiono nel duello del giuoco cio, che parueno in quel del campo il Guai e Girolamino Corso, & il bevedere, che gli vni dimostrarono combattendo, dimostrano gli altri giocando.

Pad. Oh che suntuoso animo, che hebbe il mio signor Cola.

Car. Non ha pari in mansuetudine, & in generosità il Capitan Beltramo, persona veramente cortese, e gratiosa.

Pad. Sua Signoria ha il cuore fatto a gigli.

Car. Hora coloro, che giuocano di ritegno, non

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 144

- Pad. son per mai accorarla a brigate, che la inten-
 Car. Che ciferà è la sua? (dono, come che essi.
 Pad. Il ritegno si adatta due in quella mano, ch'ei
 Car. tiene mezza di sopra lo spigolo de la tauola,
 e mezza di sotto, e che poi riprese le Carte ri-
 mescolate d'altrui, le rimette in modo, che
 te la da bello che seconda.
 Pad. Zoccoli.
 Car. I praticconi nel giocar nostro, veggon di
 tratto, se nel monte di danari messo in vn'al
 posta, nel contargli il vincitore ce ne aggiu-
 gne pur vno.
 Pad. Il vostro hauermi ramentato le Carte vec-
 chissime, che io tengo per riputatione del
 mestier di voi, mi reca in istupore, circa il
 loro essere state per tante mani di giocatori,
 ne hauere macula veruna.
 Car. Anche de soldati incanutiti ne fatti d'arme,
 muoino nel suo letto.
 Pad. Sì.
 Car. Par cosa impossibile, che vn che giuoca non
 perda mai; come anchio vn, che milita, mai
 non sia ferito, e pur se ne truoua.
 Pad. Vero.
 Car. Torniamo a le signore, purgo de corri-
 ni.
 Pad. Prima che ci si torni, ditemi perche voi com-
 portate, che i pouerini, che se ne vanno a la
 buona, capitin male.
 Car. Non cerchi di parlare chi è muto, ne di com-
 battere chi è vile, ne di santificare chi è here-
 tico: non si nega, che l'ingannargli non sia
 iniquità, pur i goffi meritano cotal castigo,
 come

RAGIONAMENTO DEL I

come anch' ognuno, che si mette a l'arte,
che non sa fare, ha la sua punitiōe.
 Pad. Lordanno dunque,
 Car. Ecco quel che ricefco inamoramento d'Or-
 lando, è flagellato dal vituperio, che ne ac-
 quista la paura, che lacera in poltroncione,
 che fa del brauo, senza altro refulto, lo re-
 frustra.
 Pad. Il Diavolo è,
 Car. La fame di cui si muore in che vuol fare l'or-
 ro, è il tormento de la flagrantia: e così
 segue ne le altre presuntioni de le bestie, q
 Pad. In fine i zoppi non debbon fare a correre,
 Car. I conoscitori del humore de i corruui, se gli
 raggiungono intorno, come i nibbi a polidini
 e tosto, che gli adocchianno la boffa, tanto si
 calano al pasto, che vi pongono su gli na-
 ghioni.
 Pad. Rampini da vicini.
 Car. Essi assortiati si con simili, gli danno la man-
 dritta, gli offeriscono la casa, lo invitano a ce-
 na, lo menano a le feste, lo vanano per ogni
 tile, e fannogli arborata fino a tanto, che
 te gli nettano tutti, di poi tengono la fanel-
 la a babori, ne sparlano, se ne ridono, gli vici-
 no, gli sfuggono, gli additano, e gli sbarle-
 sano, come i corruui.
 Pad. Gli ignoranti ci meritano,
 Car. I briganti, che si pascono de danari di cotali
 consuma i patrimoni, come i corbi de le car-
 ni de le carogne, appostano vno, che dee
 andare dove si vada: fingendo di ritrouari
 con seco a caso, se gli fa compagno di viag-
 gio.

PAD, CON LE CARTE. 145

gio, mostrando d'hauere a ritrouarsi doue dice di volere trasferir egli, che non pensa di alcuna tristitia.

Pad. Io per me non saprei come guardarmene.

Car. Intanto l'humanita, e la cortesia non è si cortese, ne si humana, come fingano di essere in verso di colui. che ci vogliono corre: ne lo scaualcare gli tengono la staffa, nel porli a tauola gli danno l'acqua a le mani, lo intratengono ne lo andarsene a letto, conuertendo l'amicitia nuoua in seruitu vecchia.

Pad. E talhora bene il non hauere vn bagaro.

Car. Al fin de la festa il viandante se ne resta in perdita de gli sproni, non che del ronzino, parendogli di gran ventura l'impetrare, quasi per limosina, due giulj da colui, che per via de le sue Carte ne lo manda a piede.

Pad. La giustitia ha il torto a non ci prouedere.

Car. Saria da non credere, che altri fusse tirato al giuoco da chi non si è mai piu conosciuto, se l'aspetto de le Carte non hauesse de la libidine di quel d'una bella donna: nel porle poi de le mano adosso è tanto possibile a nō giocare; quando di astenersi di non desiderare il viuere a gli effetti con la lei, che si palpa.

Pad. Circa il limosinare d'un tre o quattro carlini di vincita da qualche ti vince quindici feudi o dieci, mi par che chi lo fa, sia vn non fo che.

Car. Egli è vn di coloro, ch'essaltano altrui, e che poi si riducono a chiedergli la vita in dono.

RAGIONAMENTO DEL T

- Pad. A che simigliateste voi vno, che viene affrontato a giocare, e che si riduce a si fatta meschina?
- Car. A colui, che dato ne le branche de malandrin, supplica, che se gli lasci la camiscia.
- Pad. Forse che stentate a trouarle.
- Car. Non è molto, che vn tal giouanaccio andaua a Lerero, portandogli venti ducati & vn torchio di dodici libre di cera bianca temperata di pezzi d'incenso: e perche il buon grullo promise guarendo, non solo di andaru a piedi, ma di portarlo in collo, se ne veniuua via con esso da paladino.
- Pad. Doueua parer vn guattaro vestito da processione.
- Car. Mentre costui se la pigliaua pian piano; eccolo raggiunto da vn Buratto dal porto, che hauendo presentita la sua andata; deliberò di fargli compagnia, il piu tristo, che non è buono il zuccaro di tre cotte; tosto che gli fu appresso, lo salutò con dirgli, che cio vi si rappresenti a l'anima.
- Pad. Vattui scalzo.
- Car. Et hauendogli il diuoto pelegrino risposto, Dio il faccia; l'accettò ne la sotietà del cammino: la qual cosa ottenuta; detto Buratto gli fece grande istantia nel volere aiutargli a portare vn pezzo il suo torchio.
- Pad. Che Volpe.
- Car. Era di Giugno quando la peruersita del caldo gli diè licentia, che si riposassero nella casa d'un villano, che in quanto al buon vino, ch'egli haueua, meritaua il titolo d'un

mezzo

PAD. CON LE CARTE 146

- Car. mezzo hoste.
- Pad. Lo corra qui certo.
- Car. La beanda, che basciaua, morderua, e traheua di calcio, col suo claretto brillante, gli fece si gratta accoglienza, che si degnarono di porsi a sedere: cantauano le cicale, mormorauano l'acque d'un fiumicello, su la riuu del quale era il tugurio: e gia vn poco di ventarello si vdiua tra le foglie de gli arbori, ne cui rami sentiuasi qualche vcelluzzo, come accade.
- Pad. Mi par vedergli sbadigliare, e chinarsi col capo per appoggiarlo du ben gli viene.
- Car. Dormirano vna vesprata, se Buratto non ci prouedeva con lo squaderuare di vn paio di Carte.
- Pad. Destatoio da risuegliare i tassi & i ghiri.
- Car. Guardolle l'amico con vn ghignetto contentente: intanto il Porto dice fratello il tor di due bocconcini non guasta i digiuni, ne il giocare d'altretanti soldarelli non rompe i voti.
- Pad. Ragioni prontissime.
- Car. Stauasi il sotio tra il voglio, & il non voglio d'una sposa donzella; quando il villano, al quale fece d'occhio il ghiotrone, disse; meglio è giocar tutto di, che dormire vna hora; peroche il Sol Leone vi potra far beccar suso vna terzana, che vi rouinerebbe.
- Pad. Maestro Helia hebreo, e Messer Dionigi Capucci primi phisici del mondo, se fusse stato il mese d'agosto, non gli haurien dato il miglior consiglio.
- Car. La conclusionone fu, che da triophetti da beffe,

IL RAGIONAMENTO DEL

si venne a la condannata da senno, e dalle; e percuote, il di lungo gli parue vno attimo: el perche colui dal torchio messo sufo da lo hauergli persi gia tutti, non ci essendo ne lucerna, ne candela, l'appiccio di subito.

Pad. Forse che gli manco remedij.

Car. Il mezzo hoste e tutto rustico, eletto da loro a dire il giuoco, parendogli che i due fussero quegli da la pistola, e dal vangelio, & esso il candelliere tenente il cero pasquale; crepuasi de le risa.

Pad. Villan traditore.

Car. A la fine fatto fuori del tutto, gridò lo auotato, mi fa peggio che io non posso sodisfar il voto, che di quanti danari sono al mondo: la qual cosa vdeno Buratto, disse in voce sacerdotale, Va, che ti assoluo io.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Benche senza tale assoluzione era assoluto.

Pad. Si perche egli quando si votò, non sapeua, che nel portargli a la cassetta vi fusse il pericolo de lo hauergli a giocare per la via;

Car. Per cotesto voleuan dir noi,

Pad. Io ho mangiata merda di sparuiieri.

Car. Crederesti che i giocatori andassero per le fiere, come i mercanti?

Pad. Si dicendolo voi.

Car. A Napoli, a Bologna, a Milano, & a Genoua anchora, ne le venute de l'Imperadore, ne son trapelati i mucchi, ne si riuclano men secreti per opra nostra, che per ispiar, che si facci.

Pad. Il giuoco raguna i partiali.

Anzi

PAD. CON LE CARTE. 147

- Car. Anzi riduce a la diuotione ghelfa, e ghibel-
lina, secondo che gli pare.
- Pad. Si Ah?
- Car. Gettane pur là, che altri possa darsi piacere a
la mano, e se i Re non han de gli amici, di-
pingemi.
- Pad. Il Marauiglia capitò male per via di sì fatti
andari!
- Car. Egli doueua vfarci per conto de lo spaffo, e
non per amor de gli statici.
- Pad. Che le puttane non se ne eschino per le ma-
glie rotte.
- Car. Sè ben ci ricorda, noi ti hauiamo esplicato,
che alcuni sono auari per esser giocatori, gran
maestri, e preti: altri perche signoreggiano,
e perche giuocano: altre per cagione del ri-
trouarsi giocatrici, principesse, e femine.
- Pad. Così parmi.
- Car. Ma le meretrici trapassano piu oltre, auenga
che elle sono stitiche per esser donne, Signo-
re, bagasce, ladre, e giocatori.
- Pad. Eccene piu?
- Car. E per vna, che giuochi con la bonta de la
magnanima Lucretia Ruberta, e con la leali-
tà de la generosa Angela Zaffetta, giouani
illustri, ne trouerete le dozzine, che si cac-
ciano adosso a chi gioa con esse, in foggia
di zecche asinine.
- Pad. Mala pratica.
- Car. Elleno ti rapiscono i danari con lo alito, col
desiderio, con la fraude, con la forza, con le
lusinghe, con lo sdegno con le minaccie, e
con le Carte.

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Scelerato.

Car. Sono mentitore del cio che dicono, ladine al giuramento, tiranne ne le vincite, crudeli ne gli accordi, ritroso nel maneggiarsi, velenoso ne le perdite, e ostinato nel cosi è, e bugiarde ne lo accusare.

Pad. Che ce lo tolga il fuoco.

Car. E potria essere, anzi è per certo, che la infolentia, la furia, il rinnegare, il disperarsi, il crepacuore, il ramarico, il dispetto, e la maledictione di chi giocando diuientale, si nata da loro impeti.

Pad. Si può vedere, perche fu prima il putanesimo che il cartesimone, onde non fu dibisogno, che Palemone o Palamede ferueicasse in cosi horribile inuentione.

Car. Anche la bestemmia trouarono le lor signorie posticce: e perche elle hanno piu corpo, che anima non se ne asterranno mai.

Pad. Se la pena che la sacra e santa Venetia riuolge inuerso di chi ci apre bocca in offesa di Dio, o de suoi serui si vvasse in ogni luogo, forse forse che i guaid' Italia si conuertireno in consolationi, o che si farebbero minori.

Car. Che citta pia, che citta giusta, che citta regina de l'altre.

Pad. Ho letto non so doue, che chi ci muor dentro, se ben va nel inferno, può dire essere visso in paradiso.

Car. Il giuoco Venetiano è come il procedere de lor negotij mercantili: e quelle sanie teste, che essi essersitano ne le pratiche de cambi, e nel contrattar de le robbe, mostrano giocando,

cando: non corrono i ceruelli di si ferme genti, ne sappiamo che dire circa il giocar loro, e lo Spagnuolo.

Pad. Ingegni infalati, e penetratiui.

Car. Vuoi tu chiarirti in che modo giocano i Venetiani?

Pad. Sì.

Car. Guarda ne la maniera, che si gouernano le ferenita loro.

Pad. Son mirabili veramente.

Car. Dice ogni huomo di coscientia, e di giudicio; che il maggior fallo, che si commetta, da ingiuriar Christo in fuori, è il non augurar lo imperio del mondo a la terra, che fa parere l'altre spedali.

Pad. Voi l'hauete ben simigliate.

Car. Se colui, alqual mandasti le belle Carte miniate, d'azuro, e d'oro, godesse di Venetia, come ne godiamo noi, ringiouenirebbe, egli che non si diletto mai de casti nostri: onde ne parla auanuarà: che belle cose dira accostandosi al suo grandissimo Sperone.

Pad. L'honorato Vgolin, spifito pien d'ingegno, & ingegno pieno di spirito, lauda vna sua tragedia con ammiration tremenda.

Car. Il gentile de l'huomo sommo si spassa con noi, per dispetto di quelle matte philosophie, che nò lo staccano vna oncia: certo che chi si pone a vederlo in giuoco, impara a temprare i moti de lo appetito istemperato: in lui non ha ragion veruna la incotinencia del giocar; sempre la mente sua si sta salda, ne le conuenienze deuute, non vacilla il volere.

RAGIONAMENTO DEL

ch'ei non tiene circa il contristar altri con la perdita, & il rallegrar se con la vincita.

Pad. Voi mi grattate lodando & vn mio signore, & vn mio compatriota.

Car. Vna meta venerabile dedicata in luogo sacro, simiglia la sapiente persona graue, non isuaria con lo intelletto, non vaneggia col pensiero, e non si aggira con la memoria, fodo, cauto, e sauiο, e sempre d'un volto bene, o male, che gli succeda il giocare, e se pur fa motto, è tutto viuο, tutto morale, e tutto gratioso. in somma chi vuol sentire, & veder Platone in colloquio, miri, & ascolti lo Sperone nel giuoco.

Pad. Io non credeuo, da gli scolari iscapestrati in fuori, che altri giocasse tra i dotti.

Car. Se tu lo pensi bene vedrai, che da principio ti dicemmo, che ogni spetie di scientia ci muore dirieto.

Pad. La fantasia ch'io vi tengo si smarrisce ne la tanta varietà de le cose, ch'io odo.

Car. E vn piacere di somma eccellenza il sentir burlare in giuoco vn pari del signore Claudio Tolomei, se pari alcun se gli truoua: o uero del Molza immortale.

Pad. Egli merita il titolo de la immortalità, da chel'huom diuino risuscitò poi, che il mondo l'hebbe pianto per morto.

Car. Quel feruido ardente, e tonante ispirito di Daniello Barbaro (decoro de le magnificenze de la nobilita, & anima del corpo de la philosophia) disse al Veniero Domenico, & al Badoero Federigo, giouanni preclari & eccelsi,

PAD. CON LE CARTE. 149

Pad. eccelsi, che il flusso è Parnaso del poeta, che
Car. gioca, la primiera Minerua, il cinquantacin-
que, il caual Pagaseo, e gli altri punti le mu-
se di mano in mano, e le Carte insieme l'al-
loro, che lo incorona: ma chi vede giocar
lui, & habbia ingegno, conoscerà, che il suo
giuoco diletta, e gioua, come giouano, e di-
lettano le compositioni, con che esso indora
il presente secolo.

Pad. Infine voi haucte vna gran ragione di van-
tarui, poi che non si troua creatura veruna,
Pad. per grande che sia, che non vi habbia in di-
Car. mestichezza, e non ne cauo i predicatori.

Car. Ce ne fu vna volta vno, che si giocò fino a
l'oriuolo, ch'egli portaua in pergolo, e cio
fece per non essere tenuto hipocrito.

Pad. Con cento buon'anni.

Car. Quel famoso interprete de la lingua greca,
Car. quel Lazzaro da Bassano, che con tanto fau-
sto di seguito legge in Padoua; è tal hora
nostro le belle notti intere.

Pad. Che compagnia.

Car. Se non ci paresse peccare in vanagloria, di-
Car. remmo, che il Sozzino, el'Alciato, huomi-
ni, che in virtu de loro ingegni aurei tirano
ne gli studi, doue che essi leggono, di tutte le
nationi del mondo; confabulano anco con
noi Carte da mano: perche ci pare intende-
re, che le leggi non si sono iscordate di com-
memorarci ne testi loro.

Pad. S'elle, non l'hanno fatto son mancate del
debito.

Car. Quel dottor Guccia, honore e gloria dela
schia-

RAGIONAMENTO DEL

schiauaonia quel diciamo, che nel perdere d'un resto cacciò vn grido, che scosse, & o-
gni hemispero, e ciascun clima, hauendo in-
telo, che nel altrui mondo si giocaua, per
non poter vincerne posta nel nostro, si faria
impiccato con la fune del pozzo di dō Die-
go, de la Corte di sua signoria, non gliene
carpiua di mano.

Pad. Qualche volta il darli d'una morte, ti scam-
pa da mille?

Car. Ecio testimonia lo scherzo, che al troppo da
ben compagno fece il suo famiglio a Tren-
to, dormendo egli.

Pad. Che lo volle ammazzare per rubarlo ch?

Car. Sì.

Pad. Va fidati de seruidori va.

Car. Vhe noi facciam mercantia de mercatanti
non ti diremmo già; peroche accadendoci
non ci farien poi vn piacere.

Pad. Come isguazza vn certo amico, quando al-
cuni di cotali villancioni dan col griso nel
fallimento, benche chi gli erede, rovina sot-
to a contanti, con cui si mirano in casa.

Car. Che tratti di corda, che foco a piedi diamo
noi a loro animucci di sugaro, quando gli
strasciniamo dietro a le speranze d'hauere ad
amicchir per nostro mezzo, hai tu visto quel
mulo di manigoldo, che essi fanno a qua-
lunche gli chiede vn seruitio, intrigandola
col noi vederemo, Dio il fa come stiamo, si
fara ogni sforzo: venite domane, lambic-
cando le parole, con lo stento, che viano in
isborfare vna parpagliuola?

Gente

PAD. CON LE CARTE. 150

Pad. Gente non santa.

Car. Cotali persone non pensando, che chi non

ispasseggia in mercato nuouo, habbia fede,

ne faccia, ne facultà: intanto fanno a gara

nel dare, come farebbe a dire, a quel certo di

Natale, che beccatone a cambio, quanti pote

beccarne, fatto a tutti quegli, che gliene ha-

ueuano creduti (come per vno iscornio de le

astutie mercantelsche) vn pasto in foggia di

nozze; se ne fuggi in Emausse,

Pad. Dio lo scampi da male.

Car. Certo ch'essi giocano con quel modo bolsol-

tifico, & oppilato, col quale si vede che ci-

uauano vn grosso, e non guardando con

chi, ne il luogo, ne la dignità d'alcuno, tan-

te falsità di taccagnarie ci fussero, quantenè

porriceno in campo per fartela.

Pad. Io il so, come voi, se nò più.

Car. E cosa da muouere a riso il pianto quella lor

faciturnità cicala: essi tacciono con la lingua

per parer modesti, e fauellano col cuore per

non volere esser tenuti moderati.

Pad. Voi gli ritrouate le cusciture.

Car. Se ne vede alcuno, che perdendo la scampa-

ria col peteggiar co' poeta, altri la isuolgariz-

za con lo isquadrar di mille paia di fica in

suso senza far motto, altri recatosi con da

mentell'alendario tra i denti si sfoga con lo

arrotagliene sopra.

Pad. L'acque quete son le rattiue.

Car. E con che magri partiti, con che secchi accor-

di la vanno innuizzando, e mai ne perdo-

no vna, che non lancingo la fantasia al dove

possono

RAGIONAMENTO DEL

- possino rubacchiar tanto, che si rifaccino.
- Pad.** La mercantia il da.
- Car.** Se ti diceffimo, come trattano quella fante, quel famiglio; e quel copia lettere; che al dispetto de la loro auaritia tengono in casa, se telo diceffimo, tosto che perdono in che modo se ne portano; ti si farebbe stomaco.
- Pad.** Io recio a sentirlo, pensasi cio che faceuendolo.
- Car.** Vn pocolin d'insalatuccia, due tagliature di bue freddo, e tantino di formaggio trasparente col buon pro vi faccia.
- Pad.** Mi farete morir di fame dicendone piu.
- Car.** Odigli poi milantare mentre ispasseggiano larghi, & sputano tondo, e pagati.
- Pad.** Hanno il torto.
- Car.** Giocando ne le case altrui, par, che ingrassino de le bestemime dategli da garzoni, che non gliene posson cauare vno di vincita; e ben vero che se giuochi ne le loro, ti fan darla fino a l'orinale, che ti pongono, perche tu pisci.
- Pad.** Son pero cosi tutti?
- Car.** Direm di no; per non parer d'hauer mala lingua, & ancho perche l'ambitione ha tanto fumo, che talhora gli fa isfoggiare con vn pippioncel piu, o mezza libra di lonza.
- Pad.** Essendo l'altro di in Venetia viddi giocare vn signor Confaluo Cavaleria, vn signor Luigi Mancippo, & vn signor Carzerano Ciappello molto splendidamente.
- Car.** Non s'intendono quegli che mercatano in si alta

PAD. CON LE CARTE. 131

- Pad. alta cittade nel parlar nostro, poi che ti haueſſero preſtato dieci, o quindici ſoldi, non ti terrebbon la fauella.
- Pad. Mi piacque forte vn meſſer Tarlato Vitali, huomo integro, iſchietto, e reale nel giocar per recreatione.
- Car. Ti piacereia molto piu ne le altre coſe importanti.
- Pad. O che teſtone, che terminone, che ceruello: ne, ch'è quel dotto, quel ſauio, e quello accorto Carzerano.
- Car. Sua ſignoria è mereante, cortigiano, e Philoſopho: onde quando giuoca; non moue atto, ne cenno, ne parola indarno, e ſenza por mente a le ciancie, aſcolta ſolo le coſe, che gli appartengono, e ſe ſi ſerra fineſtra o apre uſcio non grida, e non fulmina: peroche l'uſcio, e la fineſtra, che altri apre e chiude; non lo ſcandaleza come fa alcuno; che vuole uccidere ogni moſca ne le perdite: ne le uincite il romore de le fineſtre, e de gli uſci gli pare l'armonia del ſuono angelico del diuino Francesco Milanefe.
- Pad. Le coſe, che fanno grattare altri doue non gli rode, ſono aſpre forte.
- Car. Chi vuole, che la ſufficientia d'un che gli dicettriſſimo impari a ripararſi da la imprudentia d'un che gli vien boniſſimo, riduchi la a veder giocare il predetto ſignor Carzerano.
- Pad. Perche?
- Car. Perche l'huomo adorno e di eccellente dottrina, e di real preſenza, nel vedere ſioccare ſene

RAGIONAMENTO DELA 9

sene adosso vna di quelle, che non si possono fuggire, non si reca, con la istantia di qual si voglia patto, nel gesto che fa lo scrimidore, allhora che il colpo, che gli cala sopra, perde mezza la forza in virtu del riparo, nelqual s'incontra.

Pad. E come fa?

Car. Egli pare in cotal caso vno mercante, che ne lo accorgersi, che quello al quale ha creduto vacilla, e vacillando asconde il secreto del suo valore, imbucarsi in chiesa; si trauglia seco in modo, che si ritrahe con men danno, che puo.

Pad. Da che il Giapello non ha bisogno di laude; ditemi la signora Giouanna, la signora Luina, & la signora Girolama Beltrame, non paion Dee quando giocano insieme?

Car. Se la discordia gittasse sotto la tauola, in su la quale si spafion giocando, vn paio di Carte con vn motto, che dicesse, Sien date a la piu saggia: non sarien mai di veruna di loro, si sono elleno di conforme prudentia.

Pad. Voi parlate di tre gran donne.

Car. E se pur si hauesero a dare, il dono saria dell'ultima mentouata.

Pad. Che cosa causarebbe cio?

Car. Il pentimento del suo essere stata Chierina.

Pad. La merita maggior titolo per si catolico auer dimento.

Car. Vorremo disegnarvi vnâ Madonna, che tu hai lasciata fuori del numero ternario; ma non ci basta il cuor di predicarti le sue qualita celesti, se non col solo silenzio.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Car.

Pad.

Car.

Car.

Pad.

PAD. CON LE CARTE. 152

- Pad. Io l'ho fatto per non esser degno di parlarne,
e non per difetto di dimenticanza.
- Car. La circospetta Lucretia Mancippa è colei, di
cui tacciamo, per non esser possibile a dirne
a pieno.
- Pad. Lasciatui vn poco passare la stizza co mer-
canti, & a petitione della poltronaria di so-
ben chi; non vi recate in vggio gli altri, e va-
glia appresso di voi la nobilta de l'animo del
gentile messer Francesco Corboli.
- Car. Egli è ben tale, che buon per la fama de mer-
canti, se haueuano altri del palazzo in cui
habitaua: faceua per lui quel l'olineto, quel-
la vigna, quel campo: ne con altra sollecitu-
dine mercataua cio che vedeua; che se i du-
cati, che per tempestargli il ceruello gli die-
de il Papa, fussero stati milioni.
- Pad. Egli douea fantasticar tutta la notte.
- Car. Il suo leuarsi la mattina, come vno ispari-
re acigliato, lo dimostraua.
- Pad. Che cosa.
- Car. E cosi priuatosi di quella semplicità di vita,
per via de la pecunia detta, non godeua piu
le dolcezze de le sue ignorantie, le cui ispen-
sieraggini gli erano altramente soauì, che
quante felicità prouaua Leone.
- Pad. Vn tale non pensa a cosa del mondo.
- Car. Pon ben cura a le Carte, & a la villanella, che
dietro ne l'amicitia di lui, che datosi a l'ama-
re, & al giuoco, giocando, & amando si
ringentili in modo, che non pareua piu
quella.
- Pad. Come è possibile, che vno animo soprapreso
da

RAGIONAMENTO DEL

- da si fatte passioni non esca del seminato?
- Car. Non sai tu, che leggi le philosophie tradotte in lingua commune dal signore Alessandro Piccolomini, che l'un contrario, nel fatto de gli elementi, sostiene l'altro?
- Pad. Che m'intendo io di cotesto?
- Car. Oltra di cio, il giocatore che ha del senno, e l'amante del cerebro, si comportano ne gli accidenti che gli percuotano, secondo che vuol lo spirito, e non come pare al senno.
- Pad. Chietine a voi.
- Car. Non è dubbio che ogniuna di cotali materie, ha in se vna crudelta da per se: onde congiunte insieme la contrarietade loro temprala lor cosi fatta natura.
- Pad. Parli pur per lettera chi vuole, che se gli dica dotto.
- Car. Tu ci mordi cosi dicendo, parendoti, che noi la copriamo con l'oscuritadi.
- Pad. Son vostro seruidore.
- Car. Voleuamo dirti, che le insalate de gli affetti che promouono le menti di chi giuoca, & ama in vn tratto, quando si condisciono con l'olio de la temperanza, fan beati altrui.
- Pad. Ricopianla col dire, che si son visti de gli innamorati impiccarfi, come ancho de giocatori infratarsi, onde credo che il sauiο elegga la forza, & il matto la cappa.
- Car. Salamone.
- Pad. In quanto a l'amare isfogatamente, io per me giudico piu discreta la morte, che si fatto spalimo, che non è cosi il perdere giocando: e se ne dubitate, guardisi al diluuia rine la fame

PAD. CON LE CARTE. 153

- Car. fame del giocatore, & al non potere istroz-
zar boccone nel digiuno de l'amante.
- Car. Ci era scordato nel pastoraccio la piu bella
cosa, che vi fusse.
- Pad. Intrauiene spesso.
- Car. Egli, che non hauea mai toccate Carte; du-
rò vn pezzo di vincere, e di riuincere ognun-
no, che si appiccaua con seco a giuoco, non
tanto per essere la nostra scientia intelligibi-
le, come la dottrina puttanesca, onde chi si
da al'un mestiero, & al'altro, l'impara in
due di; quanto per haner noi in costume di
fauorire da prima qualunque ci piglia in
mano.
- Pad. Di qui hanno preso alcuni il lasciarsi vincere
qualche lira da' chi non sa giocare, tirandolo
poi a la perdita in grosso.
- Car. Si è veduto tale, che piu non giocò in sua vi-
ta, far miracoli ne le vincite: onde i conuen-
tati nel ginnasio nostro rimangono isbeffa-
ti, come rimase a Fano vn certo giocator
d'armi, che si chiamaua Cola.
- Pad. E egli quel, che disse padre santo tutto il
mondo è Cola?
- Car. Costui, è vno, che insegnaua di scrima a Pā-
dolfo Puccini, che poi presso a citra di Ca-
stello vinse in steccato Vincentio da Ifone.
- Pad. Io vi afferro.
- Car. Il detto mastro volendone dar quattro ad vn
Falogia del contado d'Arezzo, ripulì vn be-
stia bastone, e fattone duo pezzi del pari;
quello tolse per se, e questo diede al villano:
il quale facendosi beffe di tutte le scrimi del
mondo,

RAGIONAMENTO DEL

mondo, rideua a più potere di Cola, che per modo di burla, si era recato in su le guardie, e ridendo come ti diciamo nel suo menare a isbardellata, ne gliene diede vna nel pugno, in cui il valente huomo teneua la mazza, che stette vn mese con esso al collo.

Pad. Il cuore vale per mille scrimamenti.

Car. Fu presente a questo il gran figliuolo di Marte.

Pad. Così dee dirsi al signor Giovanni.

Car. Ma perche tu sappia, noi ci mostriamo prosperi a nouitij, con lo essemplio di coloro, che non lascian nulla indrieto, circa il contentar la moglie isposata innanzi, che la menino: menata poi, l'auezano a patire di quei signistri, che occorrono in vna casa di famiglia.

Pad. Bisogna vscir di cacarie a ogni donna nouella.

Car. E si come vna tale non si dee gittar via, benchè il mezzo non corrisponda al principio; così il giocatore non si ha da trar giu per disgratia, che li intrauenga.

Pad. Madenò.

Car. Specchisti in madonna Sicilia Liuriera, chi doppo il rimanersi ignuda bonta del giuoco, vuol ridursi a conforto: ella che soleua portare le vesti gioiellate, come la Sultana, se bene la suentura del marito la mostra in habito cittadinesco, il suo animo è pero quel proprio, ch'è già refulse ne la pompa de le gemme, e de gli ori.

Pad. Cleopatra fu men costante di lei.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Ya

RAD. CON LE CARTE. 154

- Car. Vn Duca, volendo mandar le camiscie in bucato, inteso da lo scontrargersi d'uno de suoi, che non c'era da desinare; disse con vn sorriso uscito di bocca de la sua prudente magnanimita; impegnate queste fin che Iddio ci prouegga.
- Pad. Anche i personaggi di gran qualita hanno da fare.
- Car. La eccellenza di colui, che cio disse, nel mangiare quel tanto, che poterno comperare i danari, che gli prestò suso messer Luigi Lamiere, alias il Bello e buono, nostro sì, che piu non puo essere; pareua colui, che qual ti hauiamo detto, si sta giocando a la Carta di-rieto i soldi datigli per carita da chi gli vinse gli scudi.
- Pad. Se i signori patissino talhora; buon per noi.
- Car. Noi ragioniamo a la carlona, & il nostro v-scire spesso del solco, è la Luna, a cui abbaia, no i cani pedanti.
- Pad. Di bel punto.
- Car. Il Principe condotto in sì bassa fortuna dee seguire le pedate del giocatore, che si rimette in arsene in virtu de la buona patientia, la quale a la fine è il ristoro de tutti i suoi se-guaci.
- Pad. Il fatto sta nel poterla hauere; dice la canzo-na.
- Car. Quasi inculto, e poco men che solo, si è visto gia in Venetia, il piu che grande, e piu che singulare Francescomaria Felstro de la Rouere; e perche la sofferenza de casi auersi,

RAGIONAMENTO DEL

auerfi, fu propria virtù del suo animo prospero; non passò molto, che in sul bucentoro col baston generale si vidde honorare dal perpetuo Senato de la sempiterna repubblica de lo immortal san Marco.

Pad. Miritrouai a così fatto triumpho.

Car. Le cose Venetiane son sì alte, e sì infinite, che chi più si cerca di vscirne, più ci si pronda, e perdesi dentro: onde ci è forza, come debito, di lodare il laudato messer Pietro da i Zuccari, con somma gloria nostra.

Pad. Costo vecchio giusto, è il padre di quel cavalier Rota, de la cui real cortesia tanto, e tanto si preualse il real Duca d'Atri.

Car. Egli è proprio d'esso: e s'ela eccellentia di sì buon principe viueua, era per ritrare da la fortezza del suo esilio, il frutto, che a la fine ritrāno i costanti da la disdetta del giuoco.

Pad. Vn, so ben chi, vdendo dire per certo, che questo Duca d'Atri è vn mansuetò signore; rispose, se io l'haueffi conosciuto ne la felicità, come lo conosco ne la miseria: te lo confermerci.

Car. Se bene l'humanità de grandi, quando vbidiscono a gl'infortunij, agguaglia la superbia, ch'elli vñano mentre comandano a le forti; di lui non era da dubitare.

Pad. Ne son risoluto.

Car. L'huomo che insieme col figliuolo souenne sempre i disagi del predetto; giuoca tutte quelle hore, che gli prestano le grandezze de gli importanti negotij, i quali pigliano vna
ricrea-

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE, 155

ricreatione gioconda, che fa perfetto il pro,
che gli porge la soauita del cibo, e la giocon-
dita del sonno.

Pad. Egli è vn di coloro, che piglia le Carte per
quello intratenimēto per cui douria pigliar-
le ognuno.

Car. Si fatta persona suol dire, che non è vergo-
gna, che aggiunga a quella di colui, che nel
vincer gli altrui danari, perde la sua patien-
tia; dice ancho non esser laude, che arriui a
l'honore di chi perde cio, che gli ha in bor-
sa, e vince quel che altri tiene in capo.

Pad. Adagio qui.

Car. Eccoci ferme.

Pad. Come puo rimaner perdente de la patientia,
che voi dite, vn che resta vincitore de gli scu-
di?

Car. Con l'hauer rinegato prima che le Carte gli
dessin fauore.

Pad. Et in che modo si crede, che chi si truoua in
perdita dela pecunia istessa, si vegga in vin-
cita del senno altrui.

Car. Il farsi tenere per sauiο perdendo, è di piu
stima, che il dimostrarsi per matto vincendo;
perche la prudētia è vena, che produce l'oro,
mal'oro è minera, che nō genera la prudētia.

Pad. Se così vi par che sia; perche diceste voi di-
nanzi, che lo animale a cui Leone fece il do-
no; cominciò tosto che l'habbe, a diuentar
discreto?

Car. Di prima a noi tu; perche nel così dirti, ri-
spondesti in atto stupido, io non so chi non
si rinsauisse nel maneggiar de gli scudi.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Io lo dissi per modo di parlare.
- Car. E noi il parlammo per via di dire.
- Pad. Ne fa, ne fa.
- Car. Il bello animo è il tesoro di chi l'ha tale, & il disprezzar le ricchezze dee tenerli per grāde entrata, e chi giocando tolera la perdita; diuenta sauiò, che altro è che parere: & in vero i possessori de danari vengon detti saputi, si perche altri gli adula, si perche la lor massa così fa parergli.
- Pad. Quanti ne conosco io, che senza cio sarebbono Nocchi, e Carafulli.
- Car. Hora il Zuccaraio, nel sentire, come il fiasco d'oro e di gioie mandato in Costantinopoli, era ito male, giocaua, tirando a se le poste, come guadagno lecito, che così puo dirsi l'utile, che si trahe del giocare honesto: onde ad onta de la nuoua, che si credette, che egli stracciate le Carte, che teneua in mano, si recasse in sul far le pazzie, mandò la limosina a tutti i poveri monasteri de la terra.
- Pad. Costui è quasi degno, che se gli dica ora pro nobis.
- Car. Egli è vn'huomo, che merita che se gli dica voi.
- Pad. Mi parrebbe vn bel che, lo intendere qual sia maggior rouina nel giocatore, o la disdetta in cui lo mette il giuoco, o la confusione nellaquale il pongon le smanie del dirgli male?
- Car. La colera, che gli rompe la fantasia, gli è di piu danno assai: perche l'ingegno, che gouerna il tutto, puo molto ben difendersi da l'hu-

- Pad. l'humore del nostro cattiuo vehirgli; mà ne-
 Car. lo essere trabalzato fuor del camino da la sua
 guida; non fa che farsi: intanto le Carte son
 chiamate traditore e pessime; per causa del
 lo errore di chi giocando si acceca da se stes-
 so.
- Pad. E vn pezzo, ch'io voleno dimandarni del
 perche disface questo per rifar quello?
- Car. Non sai tu, che la schiacciata, & il pane che si
 fanno d'una pasta son consimili: e noi non
 faremmo discese dalla milita gloriosa, pro-
 cedendo altrimenti: ecco il sacco di Roma
 razza zono i dodici milia signati.
- Pad. Vn mezzo.
- Car. E seguitando l'assedio qui di Fiorenza, de 18
 spoglie cauatele di dosso, disfoggiarono di
 moltissime turbe, e quell'uscio, che ser-
 uando portò dinanzi a l'arcione di qui a Cal-
 stello, ferue medesimamente per porta e cof-
 de le pietre d'una casa atterrata; si rimurau-
 palazzo.
- Pad. Se Alessandro l'ume de la stirpe Vitellesca, &
 Car. gran capitano, lo menaua in Vogher-
 ria; se ne tornaua con vn fatto di frecce
 Turchesche in groppa; di che haurien poi
 molto riso, & il signor Paulo; & il signor
 Chiappino giouani illustri, e di famosa es-
 pertatione.
- Car. Il Fiorentino rimasto in vincita de gli venti
 migliaia di ducati, di cui ha fatto nette va-
 rie brigate; ha sene comprati vstij, e po-
 deri: onde si viene ad vna certa premutatio-
 ne, e patientia a chi tocca il peggiore; perche

RAGIONAMENTO DEL

a la fine cio, che non è tuo, è del prossimo, onde si puo preualersene.

Pad. Disperauissi vn Perugino buon compagno: to, che si chiamaua Mondo, per causa di alcuni bolognini, che si vidde hauer perduti, e mentre accendeua candeie, che pareano il torchio di colui, che mezzo arso se lo riportò a casa, in cambio de l'attacarlo a Loreto, disse se gli la persona, che gliene vinse, fratello non ti consumar per tal conto, che se ben te gli ho vinti, è come gli hauestu proprio.

Car. Onde Mondo esclamò; tu diresti il vero, se non ci fusse vantaggio il tenere.

Pad. Così fu.

Car. Poi che si è mentouato Perugia; diciamoti, che vn Monsignor Beuignato (creatura sì galante, che è vn tradimento che sia chierico) seruiua Clemente, e perche la fidelta sua era mal trattata, datosi a la nostra diuotione ne fu remunerato da mille scudi di rendita.

Pad. Ne poco, ne troppo.

Car. Se Roma non fusse tanto ingrata; confesseria, che noi Cartecauamo di mano di Pharaone vna gran parte di cio, che gli fu messo in preda: & in molti luoghi a concorrenza de la mercantia teniamo in piede di eccessiui cumuli di facultà.

Pad. Il poco che si vince quà, e lo assai che si tira qui, in capo de le finì si conuerte in vn bel monte.

Car. Chi ci sentisse dire, che la natura de la mercantia, in cõparatione di quella del giuoco, è vna crudelta espressa; crederebbe che non ci
ricor-

PAD. CON LE CARTE. 157

- ricordassimo del hauerlo agguagliato a lei?
- Pad. Voi siate proprio cernelline da scordarui.
- Car. Il giuoco vota vna scarfella, e riempie vn'altra, e cio, che toglie a questo da a quello, ne fa mai si auaro ne le vincite, che non facesse qualche cortesia al vinto: ma la mercatura ristretta ne l'estremita de le sue ansie, gli par men male l'esser arsa dal fuoco, & inghiottita da l'acqua, che accomodar veruno.
- Pad. Crediamo noi, chi sia piu merce nel fondo del mare, che non è di sopra?
- Car. Il piu se ne va ne l'infinito.
- Pad. Gran peccato.
- Car. I venti che istranamente combattono vn nauilio carico, simigliano bene quei giocatori, che nel contrasto de le Carte si ingegnano di fracassare l'vn l'altro: ma il fine di ogni huomo diritto, che giuoca è tanto piu pio del mercantile, quanto non attende a spogliare costui, e colui, per non vestirne ne se, ne altri.
- Pad. Certo, che chi ingrassa del sangue suo e d'altri, le fiamme, & i pesci s'auanza sopra la sceleratezza di ogni scelerato.
- Car. Quei voltacci, che si dipingono in su le tele fiandresche, son fittati da gli sbarlessi, che fanno i mercanti, che sentono il come sono andate le cose male; e ci è oppenione, che essi tengono piu ira in verso di colui, che gli vince vn danaio, che con la fortuna, che gli profonda il suo hauere: si sono eglino ne.
- Pad. Tal sia di loro.
- Car. Per tornare a la mercantia, volemmo dire al giuoco.

RAGIONAMENTO DEL 7

- Pad. S'intendeua senza altro.
- Car. Egli è piu giusto di lei, e se te ne vuoi ehari-
re, guarda, che l'uno toglie a vsura, e l'altra
presta.
- Pad. Io non ci sospiro senza quale.
- Car. E che stocchi ella ficca nel petto de bisognosi
- Pad. Oime.
- Car. Erhonesto il guadagno, ma è bene vituperò
so il furto.
- Pad. Altri ci han fatto il callo.
- Car. Conosciamo alcuni de nostri discepoli, e pre-
cettori continenti e ne gli atti del giuoco, e
ne fatti de la mercantia, e gli lodiamo: ma
il resto sono, come ti disse la stizza, che poeo
fa gli sguainamo adosso; noi che siamo ve-
riaci scrutatrici de gli animi de signori, e de
serui.
- Pad. P'armi d'haueruelo inteso dire.
- Car. Messer Girolamo Sinistri, luce de le tenebre
di chi vole vscir d'auaritia, e supplimento de
la mancante liberalita fraterna, ha vn co-
gnato veramente giocatore heroico, il qua-
le si santifica, non pur glorifica, giocan-
do.
- Pad. Bisogneria trouare vna scelta di parole, che
sapessero laudarevn tale, apartatamente.
- Car. Egli, che mette a centinaia, non si taccia
l'unghia nel viso, e non se lo pesta co pugnì,
scarbottando le Carte giu in terra; se ben le
perde, e riperde, ma sopporta il tutto con pa-
tuto de la prudentia: onde la tristitia e la
perturbatione non lo tira a la croce de le sue
passioni.

PAD. CON LE CARTE. 153

Pad. Eldi qui viene, che si dice, che al giocator prudente si attribuisce la somma eccellenza de la virtu.

Car. Tra tutte le diletationi humane, la maggior che protino le genti, che hanno in se egual ditione e dignita, e quella con cui l'armonia de le laude si congratula con gli animi de laudati.

Pad. Voi dite le scelte cose.

Car. Nientedimanco si trouon di quegli, che se ben la sentono, non ci dan punto di cura: e cio auuene, perche essi son si auezzi ad essere visitati da la lode tanto tempo di lungo, e di si continuo, che per l'habito fattoci la gustano nel modo, che gli infredati l'odore de le viole.

Pad. Ditene tanto voi scuole pedadoghe.

Car. Etosi quegli, che sono prosperati da le spese vincite, non deueno sentirme superbia veruna: nel conto poi de le predite causate da lo esser cosi piaciuto a Dio; si debbe fare il tricesimo, cutandosene meno, che non fa il mirabile Michelagnolo di cio, che le dipintoreffe e gli hipocritoni abbaiono intorno al suo di del giuditio.

Pad. Quel ferneticar di mende, che intorno a le clausole corte fanno i pedanti, esce di bocca di si fatte genti, dicendo, che il mondo, lo inferno, & il paradiso è suto male inteso da lui.

Car. Intanto ognun gli fura ogni cosa, e come dice Titiano: primo dopo il Buonaruoti, solo egli si puo dir perfetto scultore, e pittore.

Cosi

221 RAGIONAMENTO DELT

Pad. Così Iddio togliessi la gioventu a chi non la merita, e dessela a lui, che è degno di viuere tanto col corpo, quanto viuera col nome.

Car. Chi è piu lacerato, che il comporre del flagello de Principi; e pur ciascun lo robba; ciascuno il vuole, e ciascuno il cerca.

Pad. Cotesta è l'altra.

Car. Diciamo che nō è laude, che agguagli quella di colui, che vincendo è perdendo, non pare vincere, ne perdere: e perche il poterlo fare è difficile; i forti ne la battaglia di tanta difficulta conseguiscono quella fama di costanza, che si vede in quei Biulacqui, che dopo tante proue in duello, si riducono a tenerel'hosteria, & i cavalli dalle poste, mostrando la stessa faccia in cotale stato, che mostrarono ne le vittorie.

Pad. Et ancho de gli Alfieri, e de Capi di squadra si danno tal hora al cimare de panni, & a lo scamaidare de la lana.

Car. L'A, B, C, a i fanciulli insegnò Dionisio Siracusano con la fortezza, che gli vsò ne la tirania: & a suoi giorni il Soderino si rise del mondo, che nel cauargli la berretta dogale, gli messe in capo vn bonetto.

Pad. E non è fauola.

Car. Perdono i Castellani le rocche, i Capitani le giornate, e gl'hipocriti l'anime; ne altro fu, ne altro fia.

Pad. Vanne via malenconia.

Car. Perche non si potrieno pensare da altri, che da giocatori i tratti, ch'essi fanno per giocare, vogliamo dirti, come vn certo Arcolanello,

RAD. CON LE CARTE. 159

- lo, dopo l'hauerli perduti i danari, prouocò
talmente colui, che gliene vinse, che ritornò
a giocar seco sopra vn dente.
- Pad. Diauol fallo.
- Car. E perduto che l'hebbe, menato il vincitore a
la barbaria; il maestro non voleua metter-
gli ferro in bocca, se non si pagaua pri-
ma.
- Pad. Et egli sauiò.
- Car. Dicea il perdente, nel toccarfel col dito; ec-
cotelo quà, sì che se tu lo vuoi; sodisfa tu il
barbiero.
- Pad. Il poueraccio parlaua bene.
- Car. In somma bisognò, che il rimasto in vincita
isborfasse i soldi, e così quel da la perdita,
che non ispecificò più il buon, che il tristo,
se ne fece tor via vn guasto a le spese del'a-
uersario, alquale saria stato pur troppo a pro-
posito, se l'auidita di tal dente faceua ripen-
dergli ogni cosa.
- Pad. Io non ci rido, perche non so se me lo crea-
da.
- Car. Ti conteremo de gli maggiori con certezza,
che tu l'habbia a bere.
- Pad. Se me ne verra fete, le tracannero giu.
- Car. Chi considera, e riconsidera, e pensa, e ripen-
sa al fatto di noi; se gli rappresenta tuttauia
piu nel cernello la conformita, che hanno i
partigian nostri, con vn campo di varie sorti
di militi.
- Pad. Anèhora che la diuersita de le simiglianze
sia bella, come mi haucte detto; io per me
non sarei vsito de la metafora soldatesca: e
per

RAGIONAMENTO DEL

per dirucla, voi douete piu tosto non ci ha-
uer dato cura, che fattolo in proua.

Car. A parlar per la verita, egli è così: ma non ci
allegare in cotal confessione: e se pur non te
ne puoi tenere, la rimettiamo in te.

Pad. Attendete pur a voi.

Car. Lo essercitio de gli esserciti mai non quietà,
& il giocare de giocatori punto non riposa:
il soldato non guarda feste, & il bettolante
non conosce vigilie, sempre campeggia l'u-
no, & ogni hora gioca l'altro: di continuo
è rissa tra i fanti, e tuttauia contesa tra i
barattieri: questi rinegano, e quegli si sbat-
tezzano: a caso mangiano, e dormano le
turbe di coloro, & auentura dormano, e mā-
giano le sette di costoro.

Pad. Tutti sono nel vilupo che dite.

Car. Gran cosa, che ogni mestiero per assiduo,
ch'ei sia, ha le sue hotte deputate al ristorar
de le forze, & a quel giuoco non sene asse-
gna veruna.

Pad. A scatafascio si getta egli.

Car. Chi lauora ne le fornaci dal retro, non esce
de suoi ordini circa il cibo, & il sonno, chi
stampa i libri, ne piu ne meno, chi tesse i
drappi il medesimo, chi studia ha l'hore de-
putatesi, e chi si leua a martutino anchora,
solo il giocatore si obbliga a noi Carte senza
chiuderci mai occhi da l'uno a l'altro polo.

Pad. Si disse il Petrarca.

Car. Sentimmo l'altro di vno, che dimandaua ad
vn'altro, cio che gli pareua, che fusse il giuo-
co.

Che

PAD. CON LE CARTE. 169

- Pad. Che gli fu risposto?
- Car. Ch'era l'arte de grandi.
- Pad. E pur giocano ancho i piccoli.
- Car. Coteſto gli cresce fede.
- Pad. A che verſo.
- Car. Nelo iſforzarſi di ſalire in alto per ſua mezzanita.
- Pad. Non mi diſpiace.
- Car. E pure il vero, che i giocatori ſi recano ſpeſſo, in ſu la natura de putti, che vogliono eſſere hor pregati, & hor non pregati.
- Pad. Che ne fanno eglino.
- Car. Alcuno non piglieria mai le Carte; ſe prima non ſe gli faceſſe vno eſſordio, altro ne lo eſſer ſupplicato a pigliarle; pare la biſcia a lo incanto.
- Pad. Vn Betto da Cortona, che in ſu il liuto cantaua con ſi dotta natura, che ne ſtupiua talmente l'arte, che gli correua drieto a orecchie iſpalancate, come a Iacopo Sanſecondo.
- Car. De noſtri l'uno e l'altro.
- Pad. Egli fantaſtico al poſſibile, non haueria mai cantato ſe qualcuno quaſi per diſpetto, pigliato lo iſtrumento, non cinguettaua nella ſua aria: onde ſtizzato ſene gliene iſtrappaua di mano cominciando via.
- Car. Coſi ſe ne troua nel numero de giocatori, che ſon tardi a porciſi, e preſti a diſbrattarla.
- Pad. Poi che toccate la preſtezza, non mi par di laſciare il dimandarui qual piu vi piaccia de le due primiere, o la tedesca, o la noſtra?
- Car. Certo, che quella è piu a caſo, e queſta piu a ſenno.
- A me

RAGIONAMENTO DEL

Pad. A me par bestial cosa il far del resto in su le due prime, e non in su le vltime, come vsiamo noi, andando a monte solo vna volta, talche l'huomo non ista mai sicuro, poi che spesso spesso il buon giuoco si fa con le cattine Carte.

Car. I tedeschi l'hanno ridotta nel modo, che dici, forse per dimostrare, che le cose governate con le superstitioni del troppo seuerò consiglio, riescon poco meno che tuttauia in pregiudizio de gli altrui disegni: peroche viene vna cosa non istimata, & iscompiglia ogni saper di douere.

Pad. Pensar vn poco, e poi risolverla, mi da l'anima.

Car. L'huomo strasauio è pazzo publico, perche le sue proposte son disposte da Dio: basta non viuere a l'auentata, e perche nel fine consiste il tutto, si dee tor lo essemplio da quella naue, che venuta con buon vento fin presso al porto iui si rompe di poi.

Pad. Il lungo andare ha di mali incontri.

Car. Ecco a la nostra primiera vn con tre sette, e mentre crede, anzi tien per certo, di far con essi miracoli; vna figuraccia ribalda gli sottomette a vn trentatre,

Pad. Cosa da isbrigliare la patientia in bocca di chi l'ha.

Car. Che ditu di quel trentanoue in due Carte, che si di rado confronta il cinque, o l'asso?

Pad. Niente.

Car. Che volponi racciati di ladro son quegli, che stanno in su la loro, aspettando che altri offe-
ferisca

PAD. CON LE CARTE. 1161

- Car. ferisca i partiti, gridando intorno via, tenete le Carte basse.
- Pad. Come i ribaldi non l'hauesser vedute inuistibilamente,
- Car. Et ottenuto lo intento loro, le gettano là con dire noi non vogliamo iscoprire il dolor nostro.
- Pad. Quasi che l'hauesser vinta.
- Car. Ben sai non lo so.
- Pad. Perche ne casi de gli accordi si da il quarto al flusso, & il terzo a la primiera?
- Car. Per amore, che l'una ha dieci Carte da poter
- Pad. raffrontare, e l'altra sette.
- Pad. Lo intelletto ha meno ingegno di voi.
- Car. Ci viene stizza nel veder con la mente, alcuni Gnatoni, che quasi che fossero per benificare il compagno, se ne vengono ne ridotti del ginoco, & accostatisi a vno di quegli, che ha pin campi al sole, che scendi nel cinto, entrano seco a parlare da la lunga.
- Pad. Quanti ce ne sono di tali.
- Car. E tanto vanno di sala in cucina, e di cucina in sala, che vengono sul canto, con dirgli, se volete giocare per danari non si resti.
- Pad. Così dicono.
- Car. Onde il corruo, grattatosi il capo col dito, e stato vn poco in sul conuenirgli, risponde, se non vi disconcio, oltra il renderuegli tra due di, ve ne farò per sempre obligato.
- Pad. Procaio destro destro.
- Car. In fine messosi a giocar seco, e con al mistantigli gliene son prestati, tanti se gli ne vincono, onde pare che la volonta del ginoco sagli

RAGIONAMENTO DEL

conuerta in vn vomito, che recia i danari accattatine la borsa di chi gliene presta per rubargliene.

Pad. Mi son ritrouato, quando vno di cotali prestatori la impiastra con dire, a colui, che non ne ha mai vinto posta; da me non è campato di aiutarui a risare.

Car. Ci son mò di quegli, che non giocherebbero sufo i prestati per tutto l'oro del mondo.

Pad. Io farei vn de li fatti,

Car. Perche?

Pad. Per non ire a rischio de l'esser prigione de le mie armi.

Car. Bene.

Pad. Deh ditemi qualche cosa sopra del torre, e del dare vesta, collana, o gioia a la posta, dando tanto nel tirar de l'una, e tanto nel vincer del'altra.

Car. Ci son due tare in cotali contratti: onde è pur troppo crudele vsura, concio sia che tu perda quel doppio; che ti mise piu che non val la cosa, e discapiti quel tanto, che ti si scema de la vincita.

Pad. Saria bello, che chi da in così fatto modo, nò vedesse mai vincere la persona, che toglie.

Car. Il Fanzino (vnico in vecellare a partiti, col tedio, il quale discopre le Carte con moto di lumaca: onde s'impatta, o si vince) per ha-uer dato a la posta vna collana falsa, se futo casso dal Reuerendissimo di Mantoua, con molta sodisfatione di Casalmaggiore.

Pad. Prelato e preneipe veramente nimico del mal fare.

- Car. Perche i luoghi, doue si congregano i giuocatori, son pieni sempre di turba isfacendata, onde si ragiona del Turco, del Re, de lo Imperatore, e del Papa, risoluendo la mente di tutto il mondo non altrimenti, che ne fussero secretari, noi hauiamo carissimo quel tanto di tempo, che si pena ad assettarsi al giouo.
- Pad. Ad ognun piace la chiacchiara. (co.)
- Car. Noi il teniamo per solazzo, auenga che si senta di strane brighe, e di nouelle, e di colere, e di romori, e di risa secondo le materie, che si pigliano a giornear.
- Pad. Cicaloni da camere.
- Car. Chi vuole che Francia dica, e chi che Ispagna faccia.
- Pad. Come altri perfidia in cio che vorrebbe, che fusse.
- Car. Intra gli abbaì di molte varie fanfalughe sentimmo l'altra notte contare, che vn certo abbate.
- Pad. Quel che si lussuriò il preterito, mangiò il presente, e giocò il futuro.
- Car. Cotesto.
- Pad. Vi hebbi al primo.
- Car. Egli mentre giouca a primiera, tiene innanzi la bibbia, e ne lo essere inuitato del resto, tutto astratto ne i sensi di Moise, doppo vn lungo stupore, in iscambio di rispondere, se lo vuole, o nò, dice con cera di viso arciguo, o il bel passo.
- Pad. Pur si trouano de preti diuoti.
- Car. Odine vna cappata.
- Pad. Io l'odo.

ORAGIONAMENTO DEL

- Car. Disse vno di si fatti Francea fuochi (parliamo di coloro, che nella stanze, doue si giuoca, si riducano per via di trattenimento) che vn Barone Francese hauendo giocato fino al credero, ch'egli haueua in su la fede; per buscar danari fece il piu bel tratto che si vdisse mai.
- Pad. Son malitiosi dauanzo cotesti vostri Galli di Galilea.
- Car. Essendo egli ne la camera del Re Luigi, insieme con vna gran frotta di signori, i quali doueuano far compagnia a sua maestà ad vn vespro solenne, adocchiato sopra vna tauoletta vno horritolo fornito d'oro massiccio, si recò nel gesto, che fa l'uccello vista la ciucta.
- Pad. Perche non diceste voi in quel che fa la ciucta veduto l'uccello?
- Car. Perche il dorato de gli occhi di lei, tira in terra la sua vaghezza il visino di lui.
- Pad. Taccio.
- Car. Ma per non ci essere i miglior custodi de la robba loro, che i padroni proprij, il Re si accorse; che il cotal monsignore gliene voleua carpir fusso; per laqual cosa fingendo di porre altre cose, vede, che l'amico se lo mette destramente ne la manica.
- Pad. Dice il Morgante, che chi non ruba, è chiamato rubaldo.
- Car. Visto tal nouella il Re, ritenendo a pena le risa, se ne uscì de la camera, e dato mezza volta per sala, si pose con le spalle appoggiate al muro di quella porta, per cui si uscena giu so la scala, e messosi a parlar con vn suo, attendeva

- Car. tendeva con l'orecchie tese il sonare de le co-
stante hore.
- Pad. Ecco a te barone.
- Car. Passeggiaua egli con la turba de l'altra ba-
ronia quando il tin tin tin, fece restringere
le brigate in si stesse, e continuando il suo-
no del replicato tin tin, ognuno si guarda-
ua intorno a le mani, & a piedi.
- Pad. Io diuento bianco in suo seruigio.
- Car. Il valente huomo, isbigottito da senno, strin-
geua pure il braccio, & mentre l'hore non re-
stauano di sonare, & perche il suo stringer-
selo al petto non acquetaua l'horiuolo, en-
trò in vn tremito di vergogna si mescolata
di paura, che pareua nel viso e di terra, e di
fuoco.
- Pad. L'esser chiappato col furto sotto, è vna me-
za impieccatura.
- Car. Se la brigata ne l'accorgersene ne rise, e stupi,
crediamo, che tu ce lo creda.
- Pad. Hauete buon parere.
- Car. Cotale suo stupore allegro fu attonito, e ri-
dicolo in vn tratto: attonito per non com-
prendere così al primo di donde venisse il
suono, e ridicolo per la piaceuole nonita di si
bel caso.
- Car. Se non fu bel, non vaglia.
- Car. Ma quel che accresceua la festa in ciascuno,
era la tosse venuta al Re per lerisa, che non
lo lasciaua parlare.
- Pad. Se io sapessi comporre, come fa il Gello, &
il Lasca, ingegni nobili e belli, metterei co-
tal baia in vno atto di Comedia.

RAGIONAMENTO DEL

Car. Il Franceſe trattoſi inginocchiſi cominciò,
Sire gli ſtimoli de la forza del giuoco ſono ſi
poſſenti, che ſpingono altri ad ogni villana
codardia, ne ſeguìto piu oltre, peroche la
magnanima ſua maeltade gli ruppe le pa-
role, dicendo, Monſignore il piacere, che
noi hauiamo ſentito, auanza in modo il
danno, che voi ci hauete fatto, che l'horiuo-
lo è voſtro.

Pad. Coſi doueua fare il Papa nel trouare i ſac-
chetti con due mila ducari di piombo, poi
che chi gli ſcambiò ſeppe riuſcirne ſi bella-
Car. Biſogna naſcerſi. (mente,

Pad. Coſti ſta il fatto,

Car. Sentiftu mai ricordare vno Dalmao Iſpa-
gnuolo?

Pad. Lo conoſco come faccio voi.

Car. Non ci fa egli fare miracoli?

Pad. Anzi voi a lui.

Car. Vn piede aiuta l'altro.

Pad. Che vi pare di cotal Malagigi?

Car. Non pur le brigate, che lo veggono, ma noi
non ſappiamo come ſi poſſa eſſere, che vno
Forliueſe gia maggiordomo del conte Gui-
do Rangone, ci pigli in mano, nel moſtrar-
ci d'intorno diſeparate ad vna ad vna; dica
ognun tolga quella, che gli piace con la
mente, dipoi rimeſcolateci ben bene indo-
uini: non pur la Carta preſa dal terzo, è dal
quarto, ma ſi muoua a dire tu voleſti torre
le cinque ſpade, e poi ti attaccaſti a le ſei cop-
pe.

Pad. Io ne ſtupiſco.

Benche

Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.

Car.

Pad.
Car.

PAD. CON LE CARTE. 164

Car. Benche tal cosa è vn nonnulla appresso al cielo, nel qual ci han posto le cifere di Dalmao: egli preso vn paio di Carte, non piu viste da lui; dice a chi si sia, toglietene vna, e quel tale se la reca in mano, e tenendola stretta; guardate cio che ella è, parla lo Spagnuolo; e sentendo risponderli vn'asso; replica guardatela bene: e confermandosegli essere vn'asso pure, nel costringerlo a riporui mente; fa che lo ritruoua il caual di spade, poi il re di coppe, il fante di spade, e tutto quello, che gli viene in volta.

Pad. La fama di coteste cose vota.

Car. Se tu pigli quattro Carte, aprendole te le mostra hora in figure, hora in campo bianco, hora tanti dieci, & hora tanti malanni, che possan giugner coloro, che non portano nel giuoco il senno de soldati del sublime Duca d'Urbino.

Pad. Che fanno essi?

Car. Si recano là, tosto che hanno perduto, col gombito in sul ginocchio; e con la guancia nella palma, raccogliendo i pensieri dentro alla mente del l'animo, che tengono in attendere le cose honoreuoli.

Pad. Che braua riuscita, che faranno appresso al lor padrone accadendo.

Car. Auenga, che eglino pur fantastichino ne gli interessi de le Carte; cotali fantasie nascono da la natura del giuoco, e non da ghiribizi del capo loro.

Pad. E chiaro.

Car. Benche in tale imaginatiua affinan la prudentia,

RAGIONAMENTO DEL

dentia, che essi tiranno da quella del loro
prouido padrone.

Pad. Gran fatti promette di se il non meno valo-
rosi, che fanno principe.

Car. La sua sommar' eccellenza (che in ogni occa-
sione, che gli occorra, scoprirà più virtù di se;
che il lume ne la notte non iscopre cose) cor-
regge i casi del giuoco col freno; che nela
forte de le occorrenze, correggerà gli atti de
la guerra; vnico obietto de lo antivedere del
suo incomprendibile ingegno.

Pad. Il padre del Duca nostro, & il suo, si amaro-
no con lo affetto d'un cuor medesimo.

Car. Cio che sia al fauor di vn Principe, e come la
sua gratia si debba spendere; si dimostra dal
ben nato, e dal gratiosamente creato Signor
Raniere dal monte Santamaria; mentre che
egli intrattiene i seruitori del Duca suo; sop-
porta le audacie, gratifica le dimande, & a-
scolta le ragioni di chi giocando seco s'im-
bizzarisce, si humilia, e si difende non altri-
menti, che di continuo peruersano, richieg-
gono, & adoprano il poter suo.

Pad. Quanta lode che haurebbono i gran mac-
stri del mondo, e quanto premio da Dio; se
si dilettassero di darli in preda di sì discrete
persone.

Car. Certo, che la bonta de lo Vrbinato Signore
discopre gran parte di quel, ch'ella è; ne l'e-
lection, che di sì buon giouane ha fatta la
gratia sua.

Pad. Senza quale non disse vn de nostri, che il
singulare Guidobaldo è degno di esser nato
a questi

RAD. CON LE CARTE. 165

- a questi tempi, solo per seruire de la sua opo-
ra il Serenissimo Dominio Veneto.
- Car. E per dirti la mansuetudine de la benigna
humanita del giouane predetto, se a la fine
perde in giuoco, perde l'otio, e se vince, vin-
ce il negotio.
- Pad. Che vuol dire vincer il negotio, e perder l'o-
tio?
- Car. Vincere il negotio, è il sapere leuarsi a sua
posta da le facende, in cui ti tengon le Carte,
e perdere l'otio è lo annullare il tedio, che si
hauena innanzi, che si pigliassero in ma-
no.
- Pad. Voi contraddite a voi stesse, circa l'hauer pro-
uato, che non sete trama de li otiosi, e hordir
cio, che sento dirui.
- Car. Quando pur pure i dottii per lettera perfid-
diassero, che siamo pasto di lui, gli acqueta-
remo con recarci in tutte cose honeste.
- Pad. Qual è questa honesta?
- Car. Il dir, che si come l'uouo è mezzo tra la car-
ne, & il pesce; cosi noi diuidiamo gli estre-
mi de la fatica, e de la mattana, non o non.
- Pad. Bello a se.
- Car. Poi il ridirsi mille volte, non che vna, è cosa
signorile, & il negare cio che si è detto, il me-
desimo, & ancho gli nattori di grande aut-
torita vñano di confermare, e di confermare,
pur che ben gli venga.
- Pad. Se cosi è, cosi fate.
- Car. Ecco che noi hauiamo dato de l'auaro al
giuoco, e gli diremo liberale se ci parra.
- Pad. Chi è per darui legge?

RAGIONAMENTO DEL

Car. Ti giuriamo per la felicità da noi concessa al Signor Marcello Augustini da Siena, che siamo ischiaue a chi viue con la prouisione, che la natura, che altri tiene; da al suo proprio stento, che in vltimo quella ser faccenduzza de l'arte, è vna superstitione pur troppo iscropulosa.

Pad. Il Padre Stradino ispoluero del bonissimo de la buona bontade, si fa beffe di coloro, che danno di becco ad ogni coasetta: e come vno de gli Accademici appunta qualche errore, lo rimasto o per difetto di trascurragine, o per colpa di smenticanza; dice il fatto de caualli non ista ne le groppiere.

Car. Hor vedi mò.

Pad. E che risa, che ci spalanca nel dirlo.

Car. Alessandro Sansidonio, mansueto essempro di cortesia, e di virtù, nel raccontare i seruigi de trecento, de settecento, e de mille, che il buono Augustini fa, & a quel signore, & a quell'altro; ci sforza a chiamar larga la causa, che il moue ad essere larghissimo.

Pad. Moua o non moua; non è veruno, che sia per asindicarui.

Car. Per essere il Prencipe di Salerno sincero offeruatore de le nostre leggi, nel trasferirsi il parlar di noi a lui; che sette son quelle reali e cose, fuete in qualunque giuoco si faccia.

Pad. Sara bello vdire le conditioni di leggi tali.

Car. Iveramente nobili huomini, i quali giocano per la cagione, per cui si dee giocare, non escano de loro ordini.

IT

Qual

PAD. CON LE CARTE. 166

- Pad. Qual de le cotante è la prima ?
 Car. Il perche si dee giocare.
 Pad. La seconda ?
 Car. Il quando.
 Pad. La terza ?
 Car. Il con chi.
 Pad. La quarta ?
 Car. L'ò a che giuoco.
 Pad. La quinta ?
 Car. Il di che somma.
 Pad. La sesta ?
 Car. L'ò in che modo.
 Pad. La settima ?
 Car. Al quanto spatio.
 Pad. Voi siate cima de le cime.
 Car. Anche vn che vol condursi in campo ne ha tante : conciossia che dee vedere per chi combatte, con qual persona, con che armi, perche causa, in che luogo, a quante hore, a che tempo, e con qual ragione.
 Pad. Il conietturare coteste cose in parte fa, ch'io non ve ne chieggo ispositione.
 Car. Il superfluo non ha richiesta.
 Pad. Hora al perche dee giocar altri.
 Cer. Perche il farlo è beneficio de la vita, che rinuerdisce nel solazzo da noi datogli.
 Pad. Veniamo al quando.
 Car. L'huomo, che è generato per trattare le cose graui & importanti, all'hora puo mettersi in giuoco, che il suo corpo, & il suo animo sentono il fouerchio de le troppe fatiche: auenga, che il suo animo & il suo corpo si ricreano giocando, come si stesser dormendo.

DEL RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Al con chi, piacendoui.
- Car. Ecco vno, che si pone in viaggio, cerca sempre de la migliore compagnia, e così dee fare il giocatore: imperochè la insolentia di chi gioca, concita di mortali scandali, sì che cerchisi tuttauia l'incontro di persone trattabili.
- Pad. Al qual giuoco mò.
- Car. A le Carte, per le ragioni gia dette.
- Pad. Al di quanto adesso.
- Car. Peroche il giocar di nulla è cosa da huomo da niente; bisogna porre in tauola vna certa quantita di danari, che se ben si perde non si fumi: che in vero le grosse semine conuettono il giuoco in tormento, caso che non si si ripari con la modestia de la patientia esclamata.
- Pad. A lo in che foggia hora.
- Car. Lo inclito Principe di Salerno proponendosi di andare a ristorar lo animo con la refettione del giuoco, prende le Carte ne la maniera, che piglia l'uffitio per confortar l'anima ne la bonta de l'oratione.
- Pad. E vna vergogna essendo tale, ch'ei sia signore.
- Car. E perche la sorte nostra è varia, incerta, instabile, e commune; si alto personaggio non reputa la perdita per ingiuria, tal che in vece de la cera horrida, e de le parole fierè, che il giuoco suole porre ne la faccia, e ne la bocca di che perde, si dimostra con aspetto giocondo, e con moti gratiosi.
- Pad. La immortalità datagli da l'eternie rime del
- LA Tasso,

PAD. CON LE CARTE. 167

- Car. Tasso, testimonia il suo essere, non
Il giocar suo non porge indizio di fraude, non
di auaritia, ne di tristezza, ne di scortesia, ne
di corrucio, ne d'irreligione, ne di cosa inde-
degna della sua gradita complessione.
- Pad. Parti d'un verace gran maestro.
- Car. Tal che la torma de' circostanti, che il veggono
no in giuoco, l'orna di quelle laudi illustri,
che si danno a colui, che vincendo, o perdendo
do in campo, non esce de' termini douuti.
- Pad. Il saputo et elegante Vincentio Martelli, ret-
tore de la corte sua, ne predica viuamente.
- Car. Sai tu perche noi teste non ti contammo cosi
a minuto le parti, che fan bello il nome, &
il grado del soprano Duca d'Urbino?
- Pad. Carte no.
- Car. Per conoscer di non essere sufficienti a espi-
merle, i come si debbe: onde il come si puo
non ci e parso.
- Pad. Alquanto tempo di gratia.
- Car. Il mangiare fin che basta, e differente dal lo-
impitir il ventre: oltre la fame, perche l'uno
nutrica e consolida la sustantia, e l'altro la
consuma, e corrompe: onde siccome l'huo-
mo debbe guardarsi dal cibo, che genera su-
perfluita, cosi la persona dee astenersi dal
giuoco prolisso, se gia non vuoi cader gio-
cando nel fastidio, dal qual ti leua il giuo-
co.
- Pad. Mio danno, s'io non mi faccio dottore a des-
so.
- Car. E cosa bella & honoreuole, s'io astenersi del
troppo giocar: perche in la sua lunga fre-
quentia

RAGIONAMENTO DEL

quentia la recreatione gustata dal suo animo, si conuerte in vna di quelle fatieta, con cui il molto parlare stracca le orecchie che il sentono.

Pad. Secondo ch'io comprendo, il leuarsi da giuoco con vn poco di volonta di giocare anchora, si conta con il rizzarsi da tauola con appetito, che torria anchor quattro bocconi.

Car. Tu ti vai alzando con lo intendimento,

Pad. Mi parra andarne bene, se voi non mi tanfate per goffo.

Car. Chi gioca per ritrare il ristoro, per cui il giuoco viene essercirato da faui, che intendano le consolationi, che il giocare porge a giocatori, che si stan giocando, segua i vestigi del dotto, del largo, del gentile, del prudente, del valoroso, e del giusto don Giouanni Merula, conte di Condeiano, e signor di Augusta.

Pad. Mi ritrouauo in Venetia, quando egli venendo da la corte Cesarea, si degno, accompiagnato da molta gente, di ire a visitar P. Aretino.

Car. Tosto che la generosita sua sente l'animo coffettato nel mellisuo piacere del giuoco, senza punto badare a gli allettamenti de le Carte, lo insinuisce a le cose graui & a le imprese degne, da i cui progressi hauean tolto le stanchezze de loro essercitij.

Pad. Si dice, che i presenti che cotesto Principe fece a l'Imperadore nel suo ritornar con la vittoria da Tunisi, fur cosa da non credere.

Car. Si fatta creatura non si porrebbe a giocare, se non

PAD. CON LE CARTE. 163

non conoscesse, che il compagno stesse giocando con seco con altra fantasia di quella, con la quale si sta in giuoco con lui.

Pad. Così facendo, egli dimostra, che cio che tu non vorresti, che fosse fatto a te, non facci ad altri.

Car. Ne le case di sua altezza vdimmo noi contare come in i Spagna si gioca il tempo.

Pad. E meglio giocarlo, che gittarlo.

Car. Ecco la in piazza vna bandieraccia sopra certo banco ceretanefco, a la cui ombra si riducono i mezzi disperati, e tutti i falliti.

Pad. Bella gratia è la loro.

Car. Vengon via due, che in quanto a la volonta, & a l'habito paiono vno istesso, & accostatisi al banchetto su il quale sono Carte, e daniari, e senza speranza, e senza soldo, si giocano lo stare, i tre, i quattro, & i cinque mesi in galea.

Pad. Questo non ho io mai piu vdito.

Car. Onde colui, che perde cotal somma di giorni, da la paga di cotal tempo a chi l'ha vinto in giuoco, & egli piglia il remo in iscambio de l'amico, che se ne porta gli scudi.

Pad. Tal che il vogar per amore ce lo strascina per forza.

Car. Due beni si causano bonta nostra in simil cosa.

Pad. Quali sono?

Car. L'uno è il caprestro calamita di quello, e l'altro la cauezza argano di questo.

Pad. Chiaritemela vn poco meglio.

Car. Gli amici imbrocati da la stizza di non hauer

IL RAGIONAMENTO DEL 9

hauer yn marauigliis, e da la voglia del volere, buscare, andauano al pericolo de le fore, che, se non gli aiutauamo con la vincita, e con la perdita.

Pad. Nel mio paese si chiama aiuto il vincere, e non il perdere.

Car. Non potiamo noi dir così, hauendo prouisto l'un di biscotto, e l'altro di pecunia?

Pad. Ci stringo le spalle.

Car. Si è trouato chi ha voluto giocare in sul fatto de le anime.

Pad. Aprite le finestre.

Car. Credici pure, che vno hauendo giocato tutto quelche egli haueua accumulato di ruffa, e di rassa, e mezze le ribaldarie, con le quali ci nacque, messe in tauola le sue corna, e non le giocò: peroche non è elmo che bastasse a portar si gran cimiero.

Pad. Io intendo che a la fine perdetto lo apillotto de la lingua.

Car. Sì.

Pad. Era piu ispediente il cauargliene.

Car. Chi riguarda a quegli, che si scannano, come si scannò il Bagatto, vno de ringranditi dal ginoco, & al passarli con la spada al modo di Marco Cavallo giocator, e poeta; terrà il giocare i peli de la barba, e simili cose per friuoli.

Pad. Pur che non si muoia, ci si puo stare.

Car. Hor tu debbi sapere, che cento, e piu ducati si giocaua per volta vno spiritale, leuandosi poi & a mezza notte, e di verno a vendere due quattrin di pepe, e nel tiderse de la moglie;

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

PAD. CON LE CARTE. 169

- Car. moglie; dicea di questi si fan le poste ch'io metto.
- Pad. Del'un poco con l'altro si fa l'affai.
- Car. Si fanno i numeri de' gli anni, che hanno i giorni del mondo; ma non si seppe pero mai le quantita, che si perdano in giuoco: pero che chi gli vince, oltra che sempre dinega il conto loro; se lo dimentica anchora bonta del suo nasconderseli in seno, ne le mani che, e giu per le calze.
- Pad. Domine inghiottisegli.
- Car. Ma che dirai tu d'alcuni, che giocheranno due hore, mettendo le parole in scambio de' ducati.
- Pad. Cotali mamalucchi gettano il tempo in vn modo, che fan celebri quei, che lo giocano.
- Car. Coteſto auiene, perche essi arrischiano vn mese contro a tre ducati.
- Pad. Sapendo io, che ſiate diuine in riceuer gli scherzi; mi metto a dirui, che nel raecontare le burle, che intrauengono ne le scuole de' vostri studi, parete tante meretrici, le quali garrino gli andamenti de' loro in namorati.
- Car. In quanto a la ſimilitudine tu non iſcapueci, perche le farze, e l'egloghe, che di pianto, e di riſo fa chi ama; recita anchora chi gioca; ma traſandi bene nel fatto de' la cauſa, da che il ſin noſtro puo ſaluar altri, & il loro.
- Pad. Vorrei alquanto di piu charezza.
- Car. Puoſſi giocar ſenza peccato; ma purtaneggiar non miga.
- Pad. Son voſtro.

RAGIONAMENTO DEL TI

- Car. Questo dire, nel qual siamo iscappati, mi fa pensare a le molte forti di pazienze, che poi ridotte in vna, danno infinito merito a col loro, che fanno accomodarsi al volere de la sua virtù.
- Pad. Voi vi diletate tanto in coral cosa, che a proposito, e senza, non mancate dirne due parole lucce.
- Car. Non sai tu, che il vulgo dice, che ogni sabato ritorna in gloria?
- Pad. Poi che la patientia, che si traheda la bontà vostra, è di più d'vna mistura, ditemi, qual vi pare, che sia la prima.
- Car. Quella de disagi, che l'huomo sopporta giocando a lungo.
- Pad. L'altra.
- Car. La seconda nasce dal soffrire la passione, con cui affliggono le disdette.
- Pad. Via.
- Car. La perdita si pone per la terza.
- Pad. E finita?
- Car. No.
- Pad. Suo adunque.
- Car. Doppo la si fatta segue quella, che non leua, mai il pensare dal non hauci più da por su.
- Pad. Cotesto auanza tutte l'altre.
- Car. L'ultima è la tolleranza de la povertà, in cui permance colui, che si ha giocato il tutto.
- Pad. Lo esempio del soldato, che sempre truoua, essendo valente, chi lo rappezza, non si dee agguagliare al giocatore, che voi dice, che sempre truoua chi lo soccorre più, che non fa il mendicante.

Car. II

PAD. CON LE CARTE. 170

- Car.** Il pouerello non si dispera tosto, che sente dirsi, Dio vene dia, e per conseguente colui, che si raggira intorno a chi può souuenirlo di qualche soldetto da giocacchiare, non corre, se quel tale non gli porge, ad affogarsi; ma tanto si trabatte, che incontra chi lo aiuta.
- Pad.** In somma il milite ferito a morte non si sbattezza, & il giocatore disfatto non s'impicca.
- Car.** Crederebbero gli hipocriti, che noi fussemo più humili ne fatti, che essi non sono ne detti.
- Pad.** A punto.
- Car.** Rendansi pur certe le barbe loro, che non è humilta, che pareggi la nostra, e mal per lo Sophi, e per lo Pretegianni, se noi, la conuertissimo in superbia.
- Pad.** Non fare Diauolo.
- Car.** Accio che tu non istimi, che noi ci milantiamo, come i taglia cantoni, i rode catenacci, & i mangia ferri, diciamoti, che tu consideri a lo esercito, che potremmo fare, uenendoci in fantasia di congregar insieme tutti i nostri partegiani.
- Pad.** A questo non hauria mai pensato il pensa.
- Car.** Che mandre di sacerdoti, che sciami di Luterani, che greggi d' Amazone, che stuoli di fanti, che schiere di cauallieri, e che moltitudini di non sappiamo che ci dire.
- Pad.** Gente infinita ragunereste.
- Car.** I monarchi de le monarchie rimarrebbero peggio, che passare solitarie,

RAGIONAMENTO DELLA 1

- Pad. In retto. *Se si delfe ne tamburi a nome noftro ; farie*
 Car. no iforzati a venire a feruirci in farfetto.
 Pad. Verrebbero.
 Car. Ognun che ha vn meftiero puo dir d'hauere due arti, da che ciafcuno è occupato nel fuo lauoro, e nel noftro, ne fi truoua fudore, che pareggi quello, nel quale fi affacchinano, & imbaltagliano i grandi, ne la frequenza de lo effercitio del giuoco.
 Pad. La fatica è la lor fanita.
 Car. Vna segnalata nimicitia teniamo nel mondo fenza faputa di niuno.
 Pad. Con chi l'hauete voi ?
 Car. La careftia te lo dica.
 Pad. Perche vi porta ella odio ?
 Car. Per amore, che facciamo uiuer altri fenza mangiare.
 Pad. Hanno dunque vn mal vedere coloro, che fan monitione di grano, di bifeotto, e di carne infalata, auenga che tali cofe diuentano rancie, tarlate, e fradicie.
 Car. Tutto è niente, eccetto che il fornir di Carte le citta, che temono la guerra: e come viene il bifoigno, non s'ha da fare altro, che difpenfarei cala per cala, dandone a le bocche di futili in cambio de la crudelta, che le caccia fuori.
 Pad. Intanto le gatte, i topi, & i cani, che fi mangiano in cotale frangenti, fi refteranno in pace.
 Car. Ci pare di dirti alcuni motti vfciti di bocca d'un giocator vecchio vecchio.

PAD. CON LE CARTE. 171

- Pad. Gli haro cari.
- Car. Egli soleua affermare, che i serpi fanno di moseado, e le Carte di nobilta.
- Pad. Bello.
- Car. Diceua, che chi non gioca per hauerlo in vanto, è come vn Giudeo fatto christiano.
- Pad. Buono.
- Car. Messer Carlo Larcaro giouane d'alta, di gentile, e di dotta prudenza, non ammette questa sentenza.
- Pad. Ognuno ha il suo parere appartato.
- Car. Concludeua il predetto vecchione, che il giocatore coglie il compagno ne le parole, come il soldato in su quelle de cartelli.
- Pad. Galante.
- Car. Esponeua il come le Carte in prima faccia, promettono felicità ad ognuno.
- Pad. Gentile.
- Car. Sapeua dire, che le communanze fanno le citta, e che noi altre le manteniamo.
- Pad. Sauio.
- Car. Diceua, che il mangiare, & il far quella cosa, vuol esser quando te ne vien voglia, ma che il giocare non dee cauarsi de la continouatione.
- Pad. Così credo.
- Car. A vno, che esclamaua, s'io haueffi perduto al tal giuoco, non mi dorrebbe, rispuose egli, tanto è a morir di taglio, quanto di punta.
- Pad. Tutta è faua.
- Car. Mille de le piu belle ne raccontaua, le quali mettiamo de cato per farti intendere vna nouella.

IL RAGIONAMENTO DEL I

nella.

Pad.

Voi conoscete il mio gusto.

Car.

Egli recitaua, come nel mondo cento anni sono, si trouò vno, ch'auendosi giocato il mobile, & lo stabile, al dishonore del demonio, che gli ponea inanzi vn laccio, confessò e contrito entrò in vn ordine, a quel tempo honorato per santo, benedicensi sempre le Carte, che gli haueuano fatta perder la roba in beneficio dell'anima.

Pad.

Ogni cosa si dee pigliar pel meglio.

Car.

In cotal beatitudine di religione erano di belle vedoue; di galanti vergini, e di eccessiue matorte, & al dirimpetto di soauì giouani, di gentili huomiui, di generose creature.

Pad.

Ci si poteua stare.

Car.

E qualunche donna si vestiua si fatto habito; renuntiaua la faculta al luogo: il cui statuto nò voleua, che si accettasse femina, che fusse o vile, o pouera, o vecchia.

Pad.

Per che non la voleua vile?

Car.

Per honore de la Madama edificatrice del collegio sacro.

Pad.

Per che non pouera?

Car.

Per lo merito, che si caua patendo il disagio nel'abondanza de le commodita.

Pad.

Perche non vecchia?

Car.

Per meglio resistere a le discipline.

Pad.

Santo auedimento.

Car.

Auenendo, che l'huomo spirato da la fama del beato monistero vi ficcasse il capò, tosto si peneua a la proua de la costantia, che così chiamauasi il cimento, che iui faccuano que-

gli

PADI CON LE CARTE. 172

- Car.** gli, che nō erano piu molestati da la carne.
- Pad.** Il paragone è lo scrutatore della bontà, e de la tristitia de le cose.
- Car.** Venuto il padre a l'atto de la santa vbbidiaza, doppo alcuni digiuni dedicati a l'honore de la Vergine castitade, si spiumacciava vn bel letto, & a l'horandepurata entratoci il monaco, vna de le piu giouanastre se gli colcaua a lato.
- Pad.** In camiscia o ignuda?
- Car.** Come ella si accingeva a l'giocatore.
- Pad.** La stoppa, & il fuoco.
- Car.** Vero è, che quello, e questa erano diuisi da vn Saltero, che si metteua in mezzo del'vna e del'altro, e standosi così, si falmeggiato e disputato iblōn pezzo, dauano col domire i suoi diritti a la natura.
- Pad.** Il sonno non dee perdere la parte sua.
- Car.** Leuatasi la mattina, sua reuerentia confessaua se la reptatione gli era corsa nel viso, & uerbo, o ne le opere.
- Pad.** Se lo appetito del fatto non l'hauesse tirato a se, che ne seguiva?
- Car.** Il suo effet registrato al libro de la continetia.
- Pad.** Se altramente?
- Car.** Aggiugneua agli tanto di penitenza, che se gli macerava i concupiscibili.
- Pad.** E perseverando ne la fornicatione?
- Car.** Cacciua i suoi furor di popolo.
- Pad.** Non poteuano venire de le vogliuize a lei, come a lui?
- Car.** Il mettere al repentaglio solo le resistenze.

IL RAGIONAMENTO DEL

- risponde per noi. *Non mi ha onore di dirlo, che*
Pad. E quando fosse auenuto, che il demonio gli
 hauesse poesti da cordo, chi saria stato l'ac-
 cusatore?
Car. La leggenda, che si staua tra loro.
Pad. Se cotal conuento stesse in piede adesso, me
 ne andarei là, e presane vna scorpacciata, a
 ransherci, come vn traditore.
Car. Non rispettaresti il libro?
Pad. Ben sapete.
Car. E come faresti tu le giouentudini?
Pad. Col porlo, baciato ch'io l'haueffi, in su la
 cassa dal letto.
Car. Così si.
Pad. Fosse pur hoggi il di.
Car. Molto facetamente si portaua l'huomo, del
 qual parliamo ne le auersita daregli dal
 giuoco, mettendo in campo questi falsi fal-
 sissimi.
Pad. Quei suoi detti di pur mò, mi spingono a
 pregarui, che gli diciate suso.
Car. Dimandaua qual fosse il piu lungo tempo,
 che al giocatore paresse.
Pad. La stomania santa, che si confessa.
Car. Nò.
Pad. La malattia d'un mese?
Car. Manco.
Pad. Quel tanto, che si mangia o dorme.
Car. Niente.
Pad. Lo spatio che ci calza, e veste?
Car. Non ci scia.
Pad. Lo intermedio del trouar danari per giocar-
 gli.

Non

PAD CON LE CARTEA 73

- Car. Non ti apponesti.
 Pad. Ditelo dunque voi.
 Car. Il millesimo loro è l'intervallo, che va tra lo
 spegnersi, & il raccendere de la candela.
 Pad. Voi l'hauete.
 Car. Con la giunta del cadere, e del ricogliersi di
 vna Carta.
 Pad. Chil'ha prouato ve lo crede.
 Car. Quattro anni del suo viuere daria colui, che
 perde, in quel punto che vn simile accidente
 lo disturba, e se il ricogliere de la Carta, il
 raccendere del lume durasse altrettanto, in
 mostraria la rabbia, che cincischia quell
 affamato, che si vede torre il pane di bocca.
 Pad. Lo spafimo è figliuol de la fretta.
 Car. Simigliaua a diuerse spetie di volatili le na-
 ture de giocatori d'Italia.
 Pad. Come chiamaua que di Puglia?
 Car. Mosche.
 Pad. I Siciliani?
 Car. Vespe.
 Pad. I da Napoli?
 Car. Farfalloni.
 Pad. I Romaneschi?
 Car. Zanzare.
 Pad. I Sanesi?
 Car. Codetriemele.
 Pad. I Fiorentini?
 Car. Passare.
 Pad. I da Bologna?
 Car. Cacalori.
 Pad. I da Ferrara?
 Car. Picchi.

Danielio

Y

Ad I

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. I da Venetia ?
 Car. Ragni.
 Pad. I da Mantoua ?
 Car. Cornacchie.
 Pad. I da Milano ?
 Car. Barbagianni.
 Pad. Quei di Sauoia ?
 Car. Gusi.
 Pad. E quei di Piamonte ?
 Car. Alocchi.
 Pad. Perche haucua i tedeschi ?
 Car. Per corbi.
 Pad. Perche i francoſi ?
 Car. Per Galli.
 Pad. Perche gli ſpagnuoli.
 Car. Per lucciole.
 Pad. E gl' Italiani raccolti in maſſa ?
 Car. Per grillorum grillarum.
 Pad. Comentatemi perche gli Spagnuoli, i Tedeschi, & i Franceſi ſono nel giuoco, e galli, e corbi, e lucciole, accioche io poſſa conietturare gli andari de noſtri paefi da me ſteſſo.
 Car. Secondo la eſpoſitione di lui, i Tedeschi paſſion corbi ne l'austerita.
 Pad. Mi piace.
 Car. I Franceſi galli ne la largheza.
 Pad. Mi aggrada.
 Car. E gli Spagnuoli lucciole ne la vehementia.
 Pad. Mi diletta.
 Car. Preſte, large, & auſtere ſi dimoſtrano ſi fatte nationi, e con le Carte, e con l'arme, e con l'altre coſe.
 Pad. Il veramente dotto, e buono Bernadino
 Daniello,

- Car.** Daniello, corona di quanti espositori co-
mentar mai opere, non l'haurebbe dichia-
rato meglio.
- Car.** La persona predetta, la quale se non fu san-
ta, ci mancò poco, si sgangaraua nel contare
la paziente pazzia di coloro, che non haue-
do piu da giocare, si stanno fino a l'alba a
corteggiare chi gioca.
- Pad.** Piacere da disperati.
- Car.** Egli fece vna bella bella bella similitudine
nel por mente ad alcuni, che andauano ri-
mettendo il seuo colato da la candela, nel
candelliere.
- Pad.** A chi li simigliò egli?
- Car.** Gli pareua, che il lume, che stando tuttauia
per ispegnerli, e tenuto in se da le gortiole,
che si ricolgon sufo, simigliasse vno che spi-
ra, che la prolunga alquanto per gli stillati,
che gli dan bere i suoi medicastr.
- Pad.** Di ventinoue caratt.
- Car.** Commendaua forte, gl'inuentori di qualche
bel giuoco, come quel trouato dal signor
Claudio Tolomei, che si cognomina la vit-
ta.
- Pad.** Si dice che egli è di sessanta Carte.
- Car.** Il suo è proprio vn giocar da virtuosi, e de-
gno d'essere vscito da vn tanto intelletto.
- Pad.** Siena è vn giardino sempre fiorito di spiriti
leggiadri.
- Car.** Non sentisti mai istrione contra fare i perso-
naggi comelui.
- Pad.** Il raccontar ben d'una cosa, è vn far simi-
gliare vn ritratto.
- Car.** Tra gli altri successi nel recitare il come il
Guidone

RAGIONAMENTO DEL

Guidone giocaua col Madona suo seruitor
il salaro di dieci carlini mese per mese: ha-
resti detto, ch'egli fusse mò l'uno, e mò l'al-
tro.

Pad. Quci che contra fanno le voci a Venetia, tra i
quali è diuinamente eccellente il mio frate-
lo Alessand'ro pittore rarissimo, e buon com-
pagno vnico.

Car. Rinegaua in persona del famiglio, dandò
del tu al padrone, con tutto quel di villania,
che vien drieto a la stizza di chi perde il su-
dore del suo volto.

Pad. Cosa crudele.

Car. Forniua la scena componendosi poi ne l'es-
ser di messer Guido, e con certo modo di ri-
so, diceua guarda cio che tu dici Modona, e
sopporta in patientia le cose, che da il mon-
do, se pur si dee hauere compassione, habbi-
la a me, che metto a rischio con chi puo per-
der niente, tutto quanto il mio.

Pad. Peggio la beffa, che il danno.

Car. Mitigaua la rabbia del pouer huomo, tosto
che gli vinceua i suoi auanzi de la seruitu, col
non menarlo per quel giorno a la stafia, col
porgergli qualche cosa mangiando, e col far
seco due girauolte per camera.

Pad. Fauori bestiali.

Car. E caso che fulminasse anchora, vi serraui gli
orecchi: peroche ben sapeua, che il giuoco è
come la morte, che non riguarda veruno.

Pad. Si vede sopportar gran cose giocando.

Car. Se n'è ragionato.

Pad. Non m'era in mente.
Che

PAD. CON LE CARTE. 175

Car. Che bel ringiouanire, che faria stato il suo, se hauesse inteso lo: a che modo i garzoni del tu ci intendi, giocarono vna notte i suoi danari, elui.

Pad. Troppo fu.

Car. Ha per natura il detto di adormentarfi, subito che si colca, e dormito due hore, non ci chiudè piu occhio fino a la mattina: la qual cosa auertita da le sue brigate, lo mettenano giufo, e poi correuano a le Carte.

Pad. Scanna pagnotte.

Car. Ma egli, che s'accorse del tratto, bisbigliando essi vna sera tra loro, si recò là con la finzione di vn dormire sodo, e d'un ruffar forte: onde le lor signorie, senza ferrare altrimenti la camera, ciuffar fur le Carte.

Pad. Veggo, che cio gli farà il mal prò.

Car. Leuatosi l'amico pian piano, ecco che s'accosta a poco a poco a l'uscio di cucina, e stando col piè sospeso, e colfiato a freno, gli sente e vede col lume basso, e con la voce fida.

Pad. Mi fate ricordare de la mia infanzia.

Car. Poi che i ribaldi hebber giocato i danari rubati a lui, che non gli apprezza hora, ne gli apprezzerà mai, cacciar mano a certe medaglie, che de la sua testa haueua fatte Alfonso del Cardinal de Medici, cio è di Hippolito.

Pad. Non me lo ramentate, se volete, che io non pianga.

Car. Tu hai ragione.

Pad. Pero che, se Titiano hauesse hauuto a ritrarre vno angelo, toglicua l'esempio da la sua forma,

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Se non fusse luto qualche tu dici, non che il paradiso si fusse posto a ritorlo, l'haurebbe lasciato per sempre a Roma.
- Pad.** O gloria de la tua profapia (dopo Giovanni e Cosimo) il mondo ti è pur diuoto.
- Car.** Lo scultore ritrasse il tale in cera, dal qual impronto se ne gittò non che di metallo, ma di argento, e di oro.
- Pad.** Ne ho visto d'ogni sorte.
- Car.** Benche le venute in preda de suoi, erano di rame, essi le giocauano per due mozzini ghi l'una, e nel metterle poste, quel da la chiesta, diceua aslo ad vn terzo del padrone.
- Pad.** Ah, ah, ah.
- Car.** E nel perderla, foggingheua, taci Aretino, taci dico, e nel coti dire gli poneua il dito sul viso.
- Pad.** Cose ladre.
- Car.** La qual baia, vedendo egli, sciorinò vn grido con dire, io ho taciuto nel vedermi giocare la robba, ma nel sentirmi far del resto a la persona, voglio dirui, che voi siate vna frotta di traditori.
- Pad.** Pur troppo honesto parlò.
- Car.** Se tu mai vedesti alcune fanciulle soprapresse, nel piu bello dello scherzare, da l'horrore d'una paura subita, onde gli cade la lingua e l'animo in vn tratto, vedi i gaglioffi tramutati in tanti voti di cera.
- Pad.** Vna processioncella di mazzate gli habbia renduto lo spirito.
- Car.** Di questi simili schiacciare si faria ingraffato

PAD. CON LE CARTE. 176

to colui. che si giocò lo spirituale, dandosi poi al temporale.

Pad. Il contrario voleste dir voi.

Car. Falla l'altare al prete.

Pad. Bisogna fornirla.

Car. Doppo l'uno error vien l'altro.

Pad. Io so ben ch'io intendo qualche voi dite, e non cio che volete dire.

Car. Tu ci hai cauato di biasimo è pero ascolta.

Pad. Dite.

Car. Son molti, che fanno date i buon ricordi, tamen, ne le cose proprie non pescano punto a fondo.

Pad. Perche cotesto?

Car. Ecco le sette leggi, che ti dichiarammo, insegnano le circostantie del giocar modesto, e laudabile, e pur i giocatori non le intendono, e per non le intendere, non le offerriano, e non l'osservando, acquistano infamia a noi, e danno a loro.

Pad. Mala berta.

Car. Il fuoco ristora le membra rassiderate dal freddo, caso che se gli stia discosto quanto comporta il douere, e per l'opposito l'abbruciarebbe, s'altri ve le ficcasse dentro.

Pad. Chi nol fa.

Car. E l'acqua rinfrasca le gambe ribollite dal caldo, s'auiene, che non si paria da la riu del fiume, e per lo contrario andrieno al fondo, se l'uomo si lanciasse nel mezzo.

Pad. Non sapendo notare.

Car. S'intende.

Tirate

IL RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Tirate via.
- Car. Onde meritiamo piu presto, che ci si habbia compassione, che d'esser vinperate: ne lei proueremo di sorte, che altri da qui innanzi si richera in coscienza il dir mal de le Carte.
- Pad. Il replicare de de sette leggi mi fa dirui, che non c'no essere otto, e mi credo, che vi siate scordate de l'ultima, a laqual si douria dir la prima: per essere di somma importanza il saperli eleggere il doue si dee giocare.
- Car. Il luogo in cui concorrono genti simili a quelle persone gentili, che si riducono in casa il Grasso del Barbisa, vuole esser sicuro da le ghiottonerie, da le maledicentie, e da gli spauentati.
- Pad. Dico bene io.
- Car. Chi perde, chi vince, e chi ciancia le lascia ire, come elle vengono: onde il rapportar quelche lira, il piacere, o la baia trahè di bocca, causa di molti scandali.
- Pad. Certo, che gli huomini, che son ritenuti da la stanza del Grasso nostro, non peccano in si cattiu difetti.
- Car. E perciò hauiamo detto, che altri debba confarsi a loro.
- Pad. Spioni, ghiotti, e triste lingue che?
- Car. Veramente, che in cotale ridotto praticano alcuni mercanti conformi a quei pochi, che laudammo dinanzi, e tra gli altri euenne vn, che gioca con la bonta, che regge la mente di Tomaso Campi in Napoli.
- Pad. Cotestui guadagna da mercante, e spende da Re.

Chi

- Car. Chi lo mira in giuoco, vede il suo animo tutto simile al palazzo di lui, e la vaghezza delle Carte, che gliene trastullano; non varia dalla bellezza delle statue, che gli adorano la magione.
- Pad. Dice il Tribolo scultore rarissimo, che le figure, che egli tiene, son de le stimate del mondo: onde la grandezza della sua real natura si dimostra nel spettacolo di si antica, e pretiosa scultura.
- Car. Si come i marmi del magno spirito, esprimono il signorile intento suo; cosi le Carte scoprono la conditione di chi le piglia; e se ben ti si è detto, ci gioua ridirtelo di fusamente.
- Pad. Perche no.
- Car. Se chi le toglie in mano è ingannatore; vñ che conosce i frodolenti; se ne auede subito.
- Pad. A che?
- Car. Al suo maneggiarle; come non hauesse mai piu tocco Carte.
- Pad. Caso che altri sia diritto, in che modo ti dimostra?
- Car. Col rimescolarle come ella viene.
- Pad. Se auiente chel'huom pizzichi di di taceagno?
- Car. Te ne accorgerai nel suo darle; e torle dall'auaritia del vantaggio.
- Pad. Il furioso, come procede?
- Car. Col gittarli là.
- Pad. L'atrogante?
- Car. Con lo strapparci di mano altrui.
- Pad. Il valente?

IL RAGIONAMENTO DEL

- Car. Col darci a la fidanza, o con pigliar timor di Dio.
 Pad. Il vigliaccio? o il coraggioso?
 Car. Gol mamenarci timidamente, e non ci maneggiasse.
 Pad. Il fauto di roba il gol, o il timido di roba il gol?
 Car. Egli ci maneggia, come non ci maneggiasse.
 Pad. La dila mone? o la dila mone?
 Car. Col darci, e d'oro con tempo, e con modo, e
 Pad. Come v'usa il ceruellino? o che d'oro con tempo,
 Con frache, & garbuglia, o con frache, & garbuglia?
 Pad. Il semplicito?
 Car. Con disgratia, e da poccaggine, o con disgratia, e da poccaggine?
 Pad. Il galante huomo? o il galante huomo?
 Car. Con gentilezza, e cortesia, o con gentilezza, e cortesia?
 Pad. Non ne uo piu, o non ne uo piu?
 Car. Si disse il nostro prete.
 Pad. Chi fu il prete vostro?
 Car. Quello, che hauea tanto animo al giocare, che gli pareua sempre esser in giuoco: onde in vece de lo ite missa est, disse, chi ha il re di coppe tiri.
 Pad. Voi lo mandaste in effa sis.
 Car. Riuscendo a la compassione, che ognun de uerebbe hauerci, vogliamo, che tu lo confermi col pensare a lo stratio, che di continuo fa di noi Carte ogni sorte di creature viuenti: onde se non fusse il dondolo de casi de leno, uelle, e de le berte, che uediamo, tocchiamo, e sentiamo in diuersi lati, in varij tempi, & in persone strane, non potremmo resistere.
 Pad. Pouverine.
 Car. E forse che non facciamo de benefittija chi ci richiede.
 Pad. Come se voi ne fate.

Non

PAD. CON LE CARTEA 78

- Car. Non è troppo, che vno torto da la fame, uel subito pigliarci, senti quello per noi, che morti gli haueuano fatte le uoloni ne gli oipiastru.
- Pad. Stese le braccia ne vero?
- Car. Anchora che le tribù de' pedagoghi uogliono, che si vada in cima ala cupola (sui monti bona de nostri digiuni), salendo dal primo grido al secondo, dal secondo al terzo, ed al terzo al quarto, montando suso di mano in mano, siamo per fare a nostro modo.
- Pad. A che tende costò vostro dire?
- Car. A la riprensione, con cui ci assalirà la letteratura, per hauer noi parlato prima del signori, scribando in ultimo il dir de la cura.
- Pad. Vanno i padroni innanzi, & ci famigli li uen gon dietro, & quando pur il dottore le alleggi l'usanza di Raguscia, che mandate tanti auare le madonne, in domini gli.
- Car. Dipoi lo in bus, & in bus non si costuma piu, uenga che la si è ridottain Volgate.
- Pad. Vorremmo, che gli spiritati uedefferogore la Principessa di Salerno, e poi ci dicessero in che modo la loderia la lor poetica.
- Pad. Voi gli honorate col degharti di mentouargli.
- Car. Quando la bellissima donna, idolo de le vir tu muliebri, soprapresa da le cure, che più son gravi, quanto il personaggio è più grande, si pone in giuoco, mostra non solo come l'humanità de la sua santa anima ci si diletta

3. RAGIONAMENTO DELL

ma come in si honesto piacere si riposa non
natural di lei sentit bene, no, bñalig o idm

Pad. Voi ragionate d' altri con la dignità, che se
gli conuiene.

Car. In si dolce spasso, baci la sollecitudine de pe-
sieri, che la premono col peso della dura in-
temione laudabile: onde la cognition loro,
ristaurata con si foue modo, le ritorna la
mente in vigore.

Pad. E ben degno oratione a chi in q oratione, conui-

Car. Intanto ella vincendo, o perdendo, si affie-
neda la tristezza, e del riso, da che l'una ge-
nera la virtù, e l'altro rimoue la inuerentia.

Pad. In questa maniera procedea quila con-
sorte del predecessore del signor nostro.

Car. Per d'alcun predecehor si sopiana gioua-
ne le Carte.

Pad. Come così?

Car. Ella col suo giocar moderato tempera l'ate-
rezza, in cui si estolle, mentre pensa a l'essere
nata di si felice Imperadore, e minuisce la
vanagloria, ne la quale si leua considerando
a le nozze del nipote di si beato Pontefice.

Pad. Chi non vi sta per ricoua de le sue cose, val
poca cosa.

Car. E non è bugia, q tol si simbol al chora or di

Pad. Io penso certo, che chi ponesse qualche paio
di voi ne la sepoltura, ne la quale si mette
giocatore, che gli fareste in luogo di balsa-
mo.

Car. Brindino andò in tal cataletto con molte
Carte intorno, dal capo, e dal piede.

Pad. Così vanno circondati di librai alcuni ad-
ricon-

71. RAGIONAMENTO DEL

ricopriano in il cambio di palio funebre: et

Pad. Ogni di si truouano cose non piu imagina-

Car. Diciamo che fu coperto da vn paramento

appartenente al'una de le sue due professio-

ni, cio è a la giocatoria: onde si fece di forte

ducento paladi di noi la corte, ch'è da amant

tata, ch'è l'ho ouero non è non sapli

Pad. Son grossolano.

Car. La testura de la materia, che pareua vn cor-

per toio da donero di composito di grandissi-

ma quantita di Carte diuide in liste.

Pad. Di che foggia?

Car. La prima era d'una infinita d'assi di tutte le

Pad. L'altra?

Car. Di una moltitudine di dite.

Pad. E così d'ogni numero di voi fino a dieci.

Car. Madessi.

Pad. Le figure a che seruiano?

Car. A fregiare il panto incombinto.

Pad. Dopo a fare vna mostra mirabile.

Car. Non si potria dire cio, che pareua discosto.

Pad. L'ordine di tal compositione diuentaua bel-

Car. Il guanciale sostenne il capo del mal bigher-

to, et a medesimamente di Carto, et non l'ha-

mancaua, et l'aggiunse vno gia spodacchio

ed ipoi quocato.

Pad. Non compieo altro.

Car. Egli, dopo molte strida di magalde, di mirab-

coli, di traforelli, di capelli compagni di

drude del morto, anchora che non sapessi

leggere,

PAD, CON LE CARTE. 180

leggete, fece loro vna dicitia, senza por men-
te al distinguere la in probentio, in ragionan-
to, in diuisione, in afferriaggine, o in in-
tatione.

Pad. Coteffe son tresche.

Car. Il genere deliberatio, il dimostrarlo, & il

Pad. giudiziale non s'intrigò nel sermone bules-

Car. co, ma entrò alla naturalona in dire, Signo-

Car. si gran ragione hanno le bonta vostre, cir-

ca la lagrime; & i passi che spendere in do-

Car. lerui, & in honorare vn così fatto de fun-

to: peroche egli è stato vno luminario di

Car. terribilita, e d'astutia nel giuoco, e nelle mil-

Car. chie; egli ne la tale bottiglia vinse tanti dana-

Car. ni la colui, & tanti ne tolse di manzi a costui.

Pad. fregiò colui, e tagliò in cap'egli a costui, rappe-

Car. e fraccassò il liuto, & il capo a qualunque pas-

Pad. saua e sonaua d'intorno a la porta de le co-

Car. tante femine la in tenute, & portaua l'arme,

Pad. piaceua la corte o no, & volendo dimo-

Car. strare la infamia de blui, & a qualin fuggi lui,

Pad. & i quali fece fuggire egli, si messe le man-

Car. ni ne la barba, con dire tanti sono quanti

Pad. questi peli in l'indietro, & la cicatrice in dritta.

Car. Vn bestialonaccio bestialone.

Pad. Narrato che hebbe succintamente i berton-

Car. da lui cacciati de letti proprii, colcandosi a

Pad. gli a lato le loro concubine, & la moltitu-

Car. dine de gli scorti, & de gli da gli hosti,

Pad. con la militia de contraband, & col volto de

Car. l'humana, soggiunse, caso che a ledi fore-

Pad. tioni vostre paia, che vn huomo totale sia

Car. degno de le carita, che io vi persuado, non

RAZIONAMENTO DEL

farem comporter vn libro de secreti del gio-
car de le Carte, a laude e gloria di lui, che ci
ha lasciato il ricordo di tale astutie, e va di-
scorrendo.

Pad. Quando voi non haueste contatala sua hi-
storia, faria forse suto meglio.

Car. Il contarla nostro è a proposito del balsamo
che tu dicesti: conciosia che due mesi fa, a
lo: quello di lui fu sepelito vno altro, e nel
porgliene sopra si vidde, che il palio de lo
Carte, nel quale fu inuolto, lo haueua con-
seruato intero.

Pad. Per vostra se?

Car. Nel prouarti che il giuoco era quasi vna pre-
mutatione, dicemmoti noi de sessanta mila
ducati, che dopo l'hauergli vinti edificò il
suo palazzo.

Pad. Credo di nò.

Car. E nel discorso del sentenziare il litigij de gio-
catori, ti hauiamo noi conto quella di co-
lui, che con vn grosso dorato vinse ottocen-
to feudi.

Pad. Non me ne rammento.

Car. Non ci pare da lasciare indietro l'una cosa ne
l'altra: perche in quella consiste il nostro
honore, & in questo l'intelletto di che dotia-
mo i giudici di noi.

Pad. Effetti grandissimi.

Car. E però diciamoti, che fu meglio mille volte
piu, che il Signor Franceschetto Cibò gio-
casse la si fatta somma, che se l'hauesse tenu-
to appresso.

Pad. Vorrei sapere il perche?

S'egli

PAD. CON LE CARTE. 111

Car. S'egli non gli giocaua, lo scompiglio ci farebbe giunto per altro verso; per la qual cosa Roma non si tornerà di sì alta macchina, e quel ch'è peggio, ella non haurebbe in che alloggiare la magnanima corte del grà Cardinal Barneſe.

Pad. Voudrè il vero de la verità, e la verità del vero.

Car. Scopriſſe l'inganno del groſſo, col quale ſi vinſero i molti danari; e ſcopertoſi ſi venne al giudicare ſopra di ciò, in ultimo ſi conſeſe per eſſere ſtimato l'argento con l'oro ſul ſo, il quarto d'un ſiorino, et et tanto ſi dondeſe tirare, reſtituendoli il reſto.

Pad. Se fuſſe ſuto falſo?

Car. Non vinceua niente.

Pad. Adunque non più le ſtre, che alcuni habbia potuto riſarſi di un ſiorino.

Car. E ſtato poſſibile, per che non haueſſe queſto chi ci ha giocato ſopra.

Pad. Coſi forte.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Rideteſi voi di ciò?

Car. No.

Pad. Di che dunque?

Car. D'un certo Petrucci, che fu mandato a Fiorenza a riſcuotere il quartier del ſighor Coſtaſſo.

Pad. Debbiſi però ſtaccellar per coſteſto?

Car. Noi ridiamo del ſuo haueſſo ſubito, che lo riſcoſſe, poco m'ho, che giocato per la via.

Pad. Queſta è vn'altra poſtica.

18. RAGIONAMENTO DEL

Car. Tosto che il suo padrone lo vidde, per esser
ne suto auisato, gridò, tu sìa molto il mal ve-
nuto, presuntiuoso isfacciataccio. Car.

Pad. Hauuea ragion di rabuffarlo. Pad.

Car. Sentendosi il coral huomo, prouerbiare da
buon senno; alzò le voci anch'egli con di-
re, lib non fo qual più mi piaccia, io più mi
dolga, l'hauerli riuinti, o non gli hauer per-
Barlo ambiguo. Car.

Pad. Soggiugnendo; Io Signore dico questo pa-
Car. rendomi, che vi stesse bene; se io vi gioca-
le paghe; pero che sapendo voi, ch'io gioca-
rei me stesso; doueate pur pensare, che non
era per riguardar i danari altrui. Pad.

Pad. Scusa potentissima. Car.

Car. Quello Ambrogiaccio, che a ducento per po-
sta, giocò gli ottocento del Aretino, passato
un certo tempo, scrisse al suo padrone con di-
te, che meritaua perdono; pero che si dia
uolo l'hauuea tentato a giocargli in Fran-
cia. Car.

Pad. Che disse nel legger de la lettera? Pad.

Car. Dopo il sorriderne seco stesso; esclamo, egli
tentò pur me a mandarti per essi. Car.

Pad. O bene. Pad.

Car. Rienprando nel proposito de la pietà, che ci
sì d'gutebbe; o se non pietà de l'almen rispet-
to, non ci tormentando con le maladittioni.
Pad. La vostra è volontà de honesta. Pad.

Car. Benche isperiamo; che gl'Indiani vlando le
Car. per mercantia; ci dilateranno sino a
gli antipodi; e forse ancho ne campi elise
onde si potrien pentire coloro, che non si re-
cano

88. RAGIONAMENTO DEL

Car. Non si nega, si no no, hinc inde alon dano
 Pad. Parlate via.
 Car. Noi siamo isconquassate da pedagoghi, da
 birri, da facchini, da vetturali, da cuochi, da
 gli hosti, da gli artigiani, da i contadini, da
 famigli, da mognai, da galeotti, da gli incar-
 cerati, da i fale in banca, da peccatori, da rus-
 siani, da malandugini, da pescatori, da gli on-
 solani, da gli accattatozzi, da gli incurabili,
 da giurdei, da fanciulli, da monachetti, da
 le suore, e da ogni meccanico meccanichissi-
 mo.
 Pad. Che mescolio di mescolanza.
 Car. E pur non ne facciamo iscarpor ventino; ad-
 di in trachiamo gli come gli fusimo, tante
 ispose.
 Pad. Indegnamente.
 Car. Ne sapemmo a qual piacere agguagliari
 quello, che per noi prouano si fatte genie.
 Pad. Ad vno alzar di fianco.
 Car. E su.
 Pad. Ad vngattar di cose.
 Car. Anchora vn poco di.
 Pad. Ad vngoder di sompo.
 Car. Non basta.
 Pad. Ad vn tirar di pelli.
 Car. Eh! si.
 Pad. Ad vn menar di cakole.
 Car. Tutti i vilippi de le gentarelle, di cui ci de-
 riamo vergognare a parlare, caso che non
 fossero anchora esse nel numero del la gene-
 ratione humana, poltra quel soliceiuolo, che
 gli confetta le spalle mentre giocarchiano
 due

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Pad.
Car.

Car.

Pad.

Car.
Pad.
Car.

PADRONE DI CARTA 18,

- Pad. dur parpagliuole, allhora che il freddo ara
 restisce, qualunche di loro non si reca al po-
 uento, partecipano del refrigerio, che risto-
 rano.
- Pad. Chi?
- Car. I muli da ceste, gli asini da basto, & i cauali
 da poste, subito che si discarcano de le sorme
 loro.
- Pad. Non iero mai per trapagnar si oltre,
- Car. E si come le corali bestie fan segno de la con-
 solatione, che indugia lo isforticarle, e col-
 ragghiare, e col fremere, e con lo scuoter si-
 cossi le dette ciurme neliporsi a gittoco, dan-
 no inditio del godimento, che prouano ne-
 la solennita, che gli toglie del'unguia al ca-
 car del sangue.
- Pad. Come è, che esse habbino piu spasso nel se-
 der giuso, che dopo l'hauer seduto un pezo-
 zo?
- Car. Le Carte promettono felicità a tutti coloro, I
 che le pigliano in mano: onde il piacere di
 hauerle prese non si scemarebbe mai, se mai
 non si cominciassero il giuoco.
- Pad. Volete dir voi, cio è le Signorie vostre, che fin-
 che non si comincia a giocare, la colera si sta
 nel fondo: onde ogniun si mostra giocon-
 do.
- Car. Che, non ti pare?
- Pad. E come?
- Car. Finche la ventura non si caua, la speranza
 non si gangara punto: cauarasi poi, chi non
 si arrabbia ne l'hauerla bianca, che il merito
 del giocator paziente in perdere il resto.
- In

8 RAGIONAMENTO DEL 7

Pad. In che modo si portano con voi i Bedani? 140
 Car. Hai tu compito ingenti il che fanno quando
 veggono una oppa d'altri, discorrendo la con
 vn rugmar di giuditio ischifo del punto for
 mo, e de la coma? 140

Pad. Ho visto il lor erollar di capo, & il contorcer 140
 di grugno, e consercib il che osidat, e loq ab

Car. In total atto tengono le Carte, parlando di
 tuono de lo hie, & l'he, & hoc, iuntano i lo
 re intelletti di cavalli pòndrano, rogitando, &
 e consigliano se stessi, onde ci vien voglia
 non che di scappargli di mano, ma di fra
 cassargli tutti co nostril bastoni, e no el no 140

Pad. Voi gli insegnate altro, che la gramassa, 140
 che gli fa paura e gliare in contegno, e no el

Car. E come ne perdono vna, se ne ramificano
 con certi sguardi che diresti, che essi restano
 senza piu nominati il loq ab che, omig ab 140

Pad. Che andari sono i birreschi? 140

Car. I manigoldi ci grappan duso, con la disre
 tione, che prendon gli huomini, intonando
 gli orecchi de la tancina in cui giocano, e lei
 quali impacciano con la lorda gaglioffaria. 140

Pad. Porconi, e no el noq ab che, loq ab che, 140

Car. Cagneggiando, con onomorio sbirello, e
 mentre metton mano a la squarzina per far
 paura l'un l'altro, la forniscan con l'urtar
 nel boccale. 140

Pad. Che maniera tiene il giocare de sacchini? 140

Car. Non puo esser modo, doue non è ingegno
 tal ch'egli no contere men ladre, e ne no an
 cighe trattano, il fatto nostro, e non s'adda 140

Pad. Non è poco, e noq ab che, loq ab che, 140
 I loro

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

Pad.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 184

Car. I loro animacci di rapi, e di rauani stampati
ne lor cefsi piatti, e rincagnati, non cercano
la recreatione, che non comprendano, ma
giocano, e seggono col giuditio con cui fa-
uellano gli stori, & in iscambio de la me-
moria tengono in capo vna certa materia,
che gli ricorda le cose come le sognassero, e
per hauere tanto disegno, quanto discor-
so, non escano de la trappola, ne de triumphet-
ti, auenga che la primiera o altro giuoco non
bile non fa per tali.

Pad. Io per me gli simiglio a persone cosi fatte, le
quai per due stanze di Buouo, del' Ancroia,
e de la Trabifonda, ne lasciarieno quanto
mai erano per farne il Pulci, il Boiardo,
l'Ariosto.

Car. Tu la capisci.

Pad. Ai vetturali.

Car. Lasciaci contarti vna disgratiaccia occorsa a
tre bastagi, che buon per loro, se il di festiuo
era giorno da lauoro.

Pad. Volontieri.

Car. Noi hauiamo detto tre, ma fur cinque: pe-
roche due lor parenti, che erano venuti del
paese a vederli, si stauano la con le braccia
incrociate al petto ponendo mente al giocar
d'una insalata di cidriuoli, e d'un boccal di
vino.

Pad. Ne haurieno beuto vn cognò.

Car. Mentre che quegli giocauano, e questi sta-
uono a vederli giocare, ecco che passa vn
che portaua certa sporta sotto, de la quale
cadde buona massa di pasta; onde vno de
mal

RAGIONAMENTO DEL

- mal venutici se la ricolse senza accorgersene
colui, che la portaua per auclenarne i topi,
che gli diuorauano la casa.
- Pad. Tragicomedia.
- Car. La ventura che a gli suenturati parte haues-
di tal cosa, gli fece abbreviare il giuoco: non
si presto il compirono, che entrati in vn for-
no, pur allhora compito di scaldarsi, fatta
schiacciata de la pasta, la gettar lui, e tratto
nela fuori piu cruda, che cotta, comprati dal
perdente & i cidriuoli, & il vino; si posero al
merendare in terra.
- Pad. Non piu ch'io gli veggo.
- Car. Che ti hauiamo noi piu a dire, se non che lo
topi fur cglino.
- Pad. Dicesi che se ben l'huomo conosce, che le
fintioni raccontateci de successi fieri, son fa-
uole, che è pero vna certa compassion ne la
humanita de la nostra natura dolce, che non
consente, che altri gli ascolti senza contri-
starse.
- Car. E di qui venne, che non so chi disse al buon
Zoppino, che nel di auuenire haueua pro-
messo al popolazzo di ammazzar Rinaldo;
deh togliete questi cinque carlini, e non
l'ammazzate.
- Pad. Consoliamo il ragionamento con la tresca
vitturale sca.
- Car. Vedegli caminare, e vedegli giocare, quel re-
dio che gli muoue il lento del passo, gli por-
ge in mano le Carte, e con lo schiamazzo
che fanno traboccando i muli, contrastano
giocando insieme.
- Qui

PAD. CON LE CARTE. 183

Pad. Qui direbbero i pedanti, ch'è ogni simile appetisce il suo simigliante.

Car. Essi non distillano i ceruelli col considerato del lasciare, e del tenere, ne del poco mercede, ne de lo assai, o del cacciar col resto, o del fuggir de l'auanzo; ma chiamano è Re, & asso con ciò che gli viene a la bocca senza inganno.

Pad. Che vale il tutto.

Car. E caso, che pur vogliano prevalersi de la tristitia; lo fanno sì goffamente, che si puo chiamar bontade.

Pad. I fagiani, che ascondono il capo per parer d'esser malitiosi.

Car. Non fu mai spasso maggiore di quello, che a Ronciglione si vidde d'un mulattiere, che non si tosto hebbe giocato sopra i danari de la vettura; che si rimolse, contra il suo mullo con la sodezza d'un bastone: onde portaua pericolo di romperlo tutto, se la valente bestia non se lo leuaua dinanzi con tante paia di calci, che lo fecero stare due settimane nel letto de l'hoste.

Pad. Buon pro.

Car. Se così fussero castigati coloro, che gli parriauincere mentre si sfogano con le bestemmie, forse, che se ne rimarebbono.

Pad. Come si portano i cuochi?

Car. O che sia il foco, che gli cana di se, o altro, essi ci trattano, come noi fuissimo tante cose da far torte.

Pad. Matti.

Car. Giu vn traditore, che per dispetto del suo

RAGIONAMENTO DEL

- hauei perduto, fatto si inuogli da lardo; e
 cele che ci hebbe, appilotto con ho tutti
 puzzi de gli arolli; et i on all'ib non in
 Pad. Che modo te ha gou gli ho si be, e si ha be
 Car. Tauerne se, e briato, onde ci maneggiano
 con quella fronte balda; con cui ride uono i
 forciacrie portocheion noi, come trattori lo
 ro, ma chi gli vince puote offerirgli a san Tar
 copo di Galitia: e te ne conteremo vnadin
 kinde di si fatte figliuole; e pie, ma che
 Pad. Misia seitano tutto il senso de l'udito le no:
 uellette, che voi innestate in la falbore del
 vostro discorso fertile, bnoche, insiga I
 Car. Fa conto che sieno le oliue, che si inrame
 tonq tra i boceoni de le uinande; accio il be
 re diuenti piu saporito, bbiuione si non
 Pad. Vi seruo in cio: i oncoi adda offia il non
 Car. Intesossi vn certo, huomo di non uolere in
 vita sua mai praticare con persone di peglia
 Rossa, et i oncoi adda offia il non
 Pad. Non fine quare, bbiuione si non
 Car. Accade che a si fatta persona, doppo la sua
 deliberatione, conuenne fare vn viaggio lo la
 nel cuore del genaio, nel quale entro con
 due a piedi, et vn compagno a cavallo; e
 come spesso auiene a chi caualca, fu affalito
 da la notte nel camin, di cui non sapeua la
 strada.
 Pad. Gran pena che di il caualcare per le uicistra
 ne, e i oncoi adda offia il non
 Car. Oltra il freddo eccessiuo, la neue, et il vento
 nel fioccarli, e nel soffargli et adosso et in
 torno, si erano ricordati ualamente, che ne
 da

PAD. CON LE CARTEA 186

da piè, ne i da caualllo vi poteuon resistere

Pad.

Car.

Che morte,
 Ne trouando anima nata, che gli rincorasse
 cō dire l'hosteria è qui presso, o essendō lon-
 tana, scortargli due miglia di sentiero con lar-
 menzogna; caminauano senza punto mo-
 uersi: perochè il potere d'Eolo respingeva
 indietro il lor passare innanzi.

Pad.

Car.

Non c'è meglio, che ismontare a buon'hora
 A la fine quando a Dio piacque capitarono
 a l'albergo, essendo, quasi cinque hore di
 notte; e perche ogni cosa nera discoperta dal
 loro gli era paruta tauerua; trouandola poi
 albergo, o greppo, anchora che sentissero il
 can del'hoste baigre, & esso in persona vel-
 luto ad aprirgli; nol poterano gia credere.

Pad.

Car.

Voi mi fate patire di cotal disagio; così ben
 me lo rappresentate.
 Tutti & interi, e d'un pezzo fu leuati da cal-
 ualle quegli, che vi haueuano caminato sul
 fo: on c'è persona due di quelle imagini di
 legno, che si tolgon gin dello asino, quando
 coloro che accattano per lo gōtado a lor no-
 mie, ritornano a lo alloggiamento.

Pad.

Car.

Il vero non è tanto simile.
 Benchè il fuoco apicciato in vn tratto gli ri-
 haucchi pian piano; gli stifferi non dimeno
 si risentirono piu tosto, e di ciò fu causa lo
 aiuto, che gli diede ia fatica del caminare:
 onde lo assiderato del freddo, non lasciò ra-
 trappargli sì malamente.

Pad.

Di vero lo smontare rottando via è mol-

PAD. CON LE CARTE. 187

turui parte di cio, ch'io vinco.

Pad. Promitto promittis non ista per attendere.

Car. Venne la cena in tauola, e secondo che il cor-
riuo giudicaua le cose: si ne isbatteua vna
parte, segnando il resto; e così fornito il ma-
giare, si messero a giuoco, il quale compì
senza che alcun di loro perdesse, o vincesse si
onde ci nacque contesa.

Pad. O perche?

Car. Perche il si fatto gentilhuomo di carnagion
bianca, voleua che l'hoste gli ristituisse mezz-
zo il piacere da lui hauuto giocando seco.

Pad. Caso non piu vaito.

Car. Ghignò seco stesso messer l'hoste, dicendo
tra se, Ioti cauerò di sofisticarie, parlando
poi forte rispose, se non mi fate dimostratio-
ne de lo in qual modo voi bianchi siete de la
bonta; che vi faccio vedere, che siamo noi
Rossi; delibero che chi hereditera il mio, lo
perda tutta via, che si tranaglia con tal.

Pad. Come si acconciò ella?

Car. Con vna risciagratina di denti gratis.

Pad. Ci si pote stare.

Car. A la fine andato senè a letto ognuno, niuno
se ne leuò prima, che l'alba; intanto l'hoste
fatto apicciare vn buon fuoco, aspetuò tan-
to, che il nencio ci voltasce il sedere, e poi che
lo ridde goderne; cominciò a lodar il bello
d'un focarone, agguagliandolo, quando la
fredadura lauora a la bonta de le viuande.

Pad. Niun buon cibo fa pro di veruno, se il foco-
lar non fiammeggia.

Car. Tu vai carendo, al Rosso poltrone lo tirò così
bene

18 RAGIONAMENTO DEL

bene al suo intento, che il goce di loro dille
per via di parlare, questo fuoco val cinghan-
ta studi, eglino non vi ha da costare, se non
venticinque rispose l'amito.

Pad.

Il lacciuolo è scroccato.

Car.

La cui somma bisogno che il moceiconia
isbrasse secondo la conventione.

Pad.

Voi che le dire si grandi, date la sua al resto
de vostri vassalli.

Car.

Gli artigiani tutti in genere si atteciano in
nanzi con quella austerità di gesto, con la
quale gli straneggia la fatica de lor mestieri,
e nel venirgli tristo sbattono il capo, e le
Carte in un colpo.

Pad.

Pensate, che il perdere il frutto del proprio
sudore gli rincresce.

Car.

Soltanto alcuni, che perdendo tre grossi, o
quattro, si danno a recuperarli colla usura
re quest tanto più.

Pad.

A i poveri tangani.

Car.

I contradini nel giuoco non variano: se per-
dono, dal ramore, che gli esce di gola, quando
veggono altri in su i lor peri, o in su i lor ci-

Pad.

Se vincono.

Car.

Patrono nel tirare villani, che vanno attasta-
do i fichi, che per si cacciano in bocca.

Pad.

A i famigli d'ogni ragione.

Car.

I portamenti, che gli sciaguratacci viano in
tenere i padroni, esercitano in rimescolar
no, quei da le stasse, quei da le stalle, e quei
da le tavole son tutti d'un marco: e perche
i danari del salario non bastano, lor danno
marcio a figliuoli, che per giocare mettono
a sacco

PAD. CON LE CARTE 183

a sacco i padri.
 Pad. E pur d' forza di fidarsi.
 Car. Essi mostrano la propria testa nel caso del
 Carte, che fanno ne lo interesse di chi gli
 suol dar da pigliarsi, in somma viuchino, o
 perdino; se lo comportano con quelle rab-
 bie di maladattioni, con cui bastemmano
 o maltrattati, o ben trattati, che fidano.
 Pad. Imugnai debbono maceraria la distesa
 Car. I padri co' supportatori, come i tartori, men-
 tre i portagrano al molino fanno si vedendo
 dolo cadere giu in poluere di farina, ci quin-
 ternano in vn certo modo, che sarà piu du-
 ro, che la pietra, che trita il tritico, quello
 che non ci piglia se, col metterne anichio
 qualche copparella.
 Pad. Onde non ne torna a saci del sacco le cor-
 delle.
 Pad. Portandone le penci le Carte gittate ne la
 Car. tramoggia, autaga, che a traforelli molina
 non torni fatta.
 Pad. Nele galee vi aspetto.
 Car. Immagina tu cio, che sia il nostro ritrovarsi
 tra l' unghia, e tra i denti de la disperatione,
 e forse, che chi ci sta per amore, o per forza
 sente in quel pezzo, che siamo seco, mole-
 stia di mare, o di vento.
 Pad. Nele prigion vi voglio.
 Car. Se noi fossimo i creditori, che ci tengono de-
 tri o del tri, che ci han messo a tri, ci fa-
 rian miglior ciera: e pur mentre giocano,
 fanno iscapoli da l'angonia de lo star rin-
 chiusi, e dal Timor del esser puniti.

22 RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Tra ceretani vi guardo.
- Car. Ci marauigliamo, che tu gli mentoui; si ci hanno tolto le orecchie le ciurmanie de le loro ghiminelles.
- Pad. Al quando andarestu al monte bel pecora?
- Car. Diresti nel tirar d'una posta, che essi fussero pastori trahenti di bocca al lupo vna pecora mezza viuua, e nel perderla, giudicaresti noi quasi cagne rotte dal bastone, per non hauer saputo abbaiare a tempo.
- Pad. Non vi vò ramentare i russiani, per parermi vederuogli intorno.
- Car. Le lor femine, all'hora, che non gli trouon niente in borsa, stiano noi ne le baslette, che sciorinano.
- Pad. De malandrini mi taccio.
- Car. Le carezze, che riceuono quegli, i quali gli vanno in mano per colpa de lor peccati, ci fanno eglino ne baschi, e ne le tane, in cui el tengono di continuo.
- Pad. I pescatori non denno esser si atroci.
- Car. Ne lo affogare nel l'acqua, che rompono, sono i minor mali, che ci faccino.
- Pad. Piano con gli oriolani.
- Car. Lanciare, che ci hanno tra le scalogne, e tra i porri, che essi sarchiano; ci lasciano stare.
- Pad. I pezzenti?
- Car. Chi accozzasse tutte le ribaldarie del mondo insieme non haurien, che fare con quelle de mille volte furfati in gergo, et in calnone: ci matorizzano in prima, di poi ci manucano co piu ingordigia, che ci fa truccar per la calcofa.
- Galea

PAD. CON LE CARTE. 189

Pad. Galea galea, qual credi tu che sia più necessaria, o la

Car. Qual credi tu che sia più necessaria, o la humilta, con la quale accattano il pane, o la superbia con cui lo giocano?

Pad. Non mi degno rispondere in casi di sì vile materia.

Car. Sappi, che poi, che hanno giocato le tasche da tozzi, i soldi cusciti nel loro straccio, le zinfonie su le quali cantano gli orationi, & i barozzi dal vino, si mettono a giocare sino a sceretti, con cui si gonfiano le gambe, si acciecan gli occhi, & si contraffanno il viso.

Pad. Tutto il mondo viue con arte.

Car. In ultimo non hauendo altro, si stanno giocando le due, e le tre, e le quattro, e le cinque, e le sei, e le sette, e le otto, e le nove, e le dieci, e le undici, e le dodici, e le tredici, e le quattordici, e le quindici, e le sedici, e le diciassette, e le diciotto, e le diciannove, e le venti, e le venticinque, e le trentasei, e le trentasette, e le trentotto, e le trentanove, e le四十, e le quarantasei, e le quarantasette, e le quarantotto, e le quarantannove, e le cinquante, e le cinquante e sei, e le cinquante e sette, e le cinquante e otto, e le cinquante e nove, e le sessante, e le sessante e sei, e le sessante e sette, e le sessante e otto, e le sessante e nove, e le settanta, e le settanta e sei, e le settanta e sette, e le settanta e otto, e le settanta e nove, e le ottanta, e le ottanta e sei, e le ottanta e sette, e le ottanta e otto, e le ottanta e nove, e le novanta, e le novanta e sei, e le novanta e sette, e le novanta e otto, e le novanta e nove, e le cento.

Pad. Mi fanno stomaco gli incurabili.

Car. Rimanghinsi i nostri rimari chi tra le smanie con che ci attitano, & amorbano insieme.

Pad. A gli spettatori del Messia.

Car. Con quello atto con cui i giu di uolgono & riuolgono vn pegno, e con quel guardo, che affigono biecamente in vendere, & in com-

Pad. perare, lambiccando la in vndanio, gioca-

Car. no i publici furai.

Pad. Mal per li nostri bisogni, se fussero altri-

Car. menti.

Pad. Egli vedi affilare il naso, e stralunat gli occhi perdendoi, che vn piacere da forche, che impicchino le loro cere impiccatore.

Pad. Ne conuenti uo veggoristorare.

81. RAGIONAMENTO DEL 9

Car. Ci rincresce di por bocca ne frati, che in ve-
 ro le loro aerenze liuggidi sono in credito
 grandissimo.
 Pad. Pure?
 Car. Il nostro tacere ti risponde.
 Pad. E poi?
 Car. Stando si a Polio sanro vñ di loro; il superio-
 re comandò che lo vegghiasse quattro de
 più giouanastri; scambianandosi a vicenda
 due per volta: ma essi che habbiamo pad-
 voglia di giocare, che di dormire, diedero
 subito nelle Carre, tal che il padre, che sbas-
 ua nel sentire rimescolarsi y prese tanto me-
 glioramento, che vñ delletto in tredici
 Pad. Voi sete diuentate troppo rispettose.
 Car. Chi non riguarda i rebgios, hō ha religione.
 Pad. A i garzoncelli.
 Car. Essi che giuocano i quattrinuzzi datigli di
 la manima per fargli più uisti, i nicolotti di
 douenci gettano: coloro, che doppio l'hauer
 perduto ci stracciano, fatto che ci hāno cō tali
 pezzi vn pezzo; ci riducono in minuscoli.
 Pad. Che è tanto: ci quanto abiamo azzare vn
 morto.
 Car. Vedendo.
 Pad. Non vi dimando de le stori; perche si.
 Car. Ci sai piacere a tacerne, se ben talhora peccau-
 ro non vn poco del nostro passio, giocando
 come sarebbe a dire d'una discretione.
 Pad. Cose che accasciano.
 Car. Non ci terrebbono le catene, circa il non cō-
 tartene vñ. Il Brandana fu non meno sceler-
 rato, che giocatore, e per non sapere altro
 mestie.

PAD. CON LE CARTE. 190

messicio, facqua l'arte de viti, & ritroua-
do si vna notte in giuoco, il vanto de la Carta
data giu con furia, gli spense il lame, & spe-
guendogliene, corio al fuoco, che si stava ri-
coperto de la sua cenere, venuto gli a le mani
certo solfo nello, & redentosi che gli occhi de
la gatta, che si giacea sul focolare, fusero
carboni sfavillanti, gliene feceo dentro in
modo, che ella se gli auento al collo, co gra-
fi, & al volto co morfi.

Pad. Doueua essere innamorato.
Car. Nel gridare egli, che si sentua lacerare
sonnabro, fece tutto scuotercelui, che lo
stava aspettando con le Carte intanto alcu-
ni che vegghiuano in una stanza apartata,
vdito il gridio bestial, corria con vn pezzo
di torchio ardente, veduto il gatto vecchio,
onero nero, che malamente il Brandana
credendolo di denario, & lasciato cadere il
torchio, che non si spense giu in terra, la dier-
no a gambe.

Pad. Gh'ingrassia fuggito.
Car. Parendo al grassiato, & morduto di haue-
andare nel inferno di peso, promesse a Dio
di farsi romito, & salingò scampandoy.
Pad. Gio è di questi, che non escano de la città.
Car. Sairu chi fu costui?
Pad. Mi parey non mi parey.
Car. Quello, ch'entrato ne le botteghe, & che ve-
dono col bastone, ne la cui cima stauasi ri-
tratto, & ingitaua tutte via, & onde i furfanti,
che si tiraua dieto, ricolto si fu, & scappaua
no fino a le brache.

Sentua

Se

COI RAGIONAMENTO DEL

Pad. Se innanzi, che morisse mi capitaua infanza
zi, faccuola vendetta di Cartagine, non che
di Cartagina. li Anelli, chul nos uigilab

Car. Si fatto brigante tre scere in prima del intrar
tenir del caso, douendo contare vnade to
sue baie in certo luogo, che si tace per bene,
hauendo la mano de la sua amicitia in pal
no disse, che il Satana s'osi daua al diuolo
bonta d'un padre solitario, che non istima
ua punto le sue tentazioni. on osloy la 8. fi

Pad. Vn' altro Rodamonte. on mento ille auono

Car. Onde tutto l'inferno si era messo a la prona
per farlo preuaricare: ma il Reuerendo non
si mouea per mostra di tesoro, ne per offerta
di gradi, ne per volonta di libidine. v. d. in

Pad. Gli infreddati non senton gli odori. gli osibv

Car. A la fine vn gaglio offuzzo, ischiama de le
fraude de gli spiriti maligni, disse ride Ph
tone, che non giugne l'alba, che l'amico è
de nostri. non ai nio d'osel si non edo, oideror

Pad. Lascia pur fare al diuolo. ed mag s. on

Car. Cio detto; ecco trasformarlo in vn pastore
sello piu presso a le eta di fanciullo, che di
garzone: ne si tosto fu in cotal figura, che
se ne venne a la cella de l'huomo mezzo
santo col maggior fracasso di vento, di piog
gia, e di grandine, che mai si vdisse: intan
to accostatosi a l'uscettino del romitorio, co
mincio a bafarlo con vn fremito di denti,
con vn tremito di membra, & con vn lan
gor di voci, che hauria fatta pietoza la sua
propria crudeltade: loon, osibv nuno d'osel

Pad. Libera nos Domine. g. d'atardel d'osel

PAD. CON LE CARTE. 191

- Car. Sentiva sua Paternitade il pianto, tutto, & se gli apriva il cuore di compassione; meremea in modo l'insidie diaboliche, che si stava sospeso tra il vado a aprirgli, o il pongomi in oratione.
- Pad. Sempliciotto.
- Car. A l'ultimo l'amor del prossimo togliendola fuora de l'ambiguita, lo condusse a lo sportello con vn lumicino, che spentosi in prima, che l'aprissi, ritornò per vno istizzolo di fuoco, il quale sentito il Borea faceua l'ufficio d'una facola ardente.
- Pad. Verra tempo, che tutto lo studio de studiosi ingegnerassi di parlar come voi, auenga che altri intenda questo ragionamento.
- Car. Era cosa da notare, & da riderne insieme, il vedere come il nimico stava a l'erta circa il pormente al romito, e nell'alzar egli il braccio, ser diavolo chiudea gli occhi per non hauer a fuggire il segno de la croce.
- Pad. Che ladrone.
- Car. Aperto che gli hebbe la creatura ottima non s'accorse, che il traditore si ferraua l'orecchie con le dita dubitando, che non si ricordasse il nome del Signore.
- Pad. Affibbiati su quest'altra.
- Car. Vna brancata di fermenti secchi secchissimi acquistò il pastorcino tremante, che fingendo, che gli fusse ritornata la fauella, contò il come si era ismarrito, de le pecore disperse, & il dolore, che del suo non esser a casa hauiua la mamma, & tutto.
- Pad. Ci haurebbe colto ognuno,

RAZIONAMENTO DEL

- Car. Il Romito, fattogli parer del pane, con cui
rompeua il capò al digiuno, e ristoratolo co
una ciottola di vino assai buono; non daua
cura a lui, che ristretto si in se stesso pareua la
purita postasi là in gesti semplici.
- Pad. Iscelerato.
- Car. Da una sua berrettaccia rotta nel mezzo ger
mogliauano alcune ciocche di capelli splen
didici come l'oro filato; e le macchie del ber
mo, doue egli era, non produssero mai ver
migliorose ne bianchi, che pareggiassero il
bianco, & il vermiglio de le sue guancie.
Nè, et uollette, ol omi odo, o gni odo.
- Pad. Voi mi parete il colorire di messer Titiago.
- Car. Gli stracci, che gli ricoprivan le gambe, per
non poterne far altro, lasciavano di scoperti
le lor polpe; come se la necessità fusse arse, &
la gotella cinta d'un vinastro, campeggia
ua sì bene in su la sua isuela per fortuna, che
se Cupido se vestisse in fatto habito di bisgia
ello, non sarebbe altrimenti.
- Pad. Perin del Vago, & Francesco Salutati lo di
pignerieno di bel punto tosi.
- Car. Il reatore, che ha uali denti, e le labbra
simiglianti gli acini de le melagrane acerbe,
e mature, per esser sì biato dinanzi, mostra
ua nel petto candido due pomi lattei, ch'era
un pericolo a guardargli in trofag li o cupo.
- Pad. Si citasse dunque in forma di donna?
- Car. Egli nel di fuori si fece maschio, e nel di den
tro femina, e ciò gli parue, perche il romito
non gli haurebbe aperto ne la sembianza
muliebre.

Non

PAD. CON LE CARTE, 1192

Pad. Non bisogna insegnar a lui.

Car. Gli occhi heremitanici senza mai poter il casto delimitar loro nelle vaghezze de lo auersario, per esserle più che il fior, si gittò in un letticiuolo di foglie, e perche il pastorello si

ripoasse anch'egli, se lo fece colare a piedi così semplicemente, come se fusse stato un bambino.

Pad. Che fata.

Car. Il maladetto non fu si tosto giu, che cominciò a strigliar le gambe diti in modo, che il dormito a lume spento, & a fuoco scoperto vedeva, & sentiva quel certo che, da cui

l'huomo, se ben lo comprende, non sa per cio guardar se ne accorge.

Pad. Il la ci uolo scrocca.

Car. Che ti hauiamo noi a dire: il penitente persuaso da lo stimolo del pensarsi, e da le lusinghe del non ci pensare, cadde in quella cosa, ch'è innanzi al liberandosi a malto.

Pad. In fine ad ognuno iscapa l'asino.

Car. Subito che il diavolo, fu venuto a le sue, ispiccato là un salto, disse con un iscoppio di risa, sappi padre ch'io sono il fustolo, che ti è d'ho pur colto.

Pad. Un bala auanza lo scandalo.

Car. Adunque tu che mi hai fatto iscappuciare se il demonio? gridò il romito. si, rispose egli. Se così è, foggia se il valente huomo; io di ho pur chiappato te co' i piedi tra le gambe tutta la mia coscienza.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Hor che ci siamo in poco ricrenti, come la detta

ser. RAGIONAMENTO DEL

detta fauola, è ben di tornare a la cōpassiō
ne, che altri è tenuto di hauere circa le ino
giurie, che ci si fanno senza punito: lodarsi
de la tanta nostra humanitate in verso di
ciascuno.

Pad.

Car.

La ingrata patria è per tutto, non ch'altro
Quei gentiliuomini, che ad onta de la po
uerta, che gli cincischia, viuono, mercè del
tenere il giuoco nostro in casa, secondò il lor
grado, vestendosi, e calzandosi con tutta la
famiglia, bonta de le vincite, le li facciamo
dare, dourien tenerci in continuo predica
mento.

Pad.

Car.

Lo fan bene, inuigilano el nos, et amouel
Quattro candelieri d'ottone, con due tanti
di cendele di seuo per sera risultano: l'anno
più di mille per cento, senza pregiuditio de
l'anima, che pur si fa, che cio che vien di do
no, non è di usura.

Pad.

Car.

Certo che molti nobili in ciascun paese, per
non hauer ne arte, ne robba, farieno di mat
ti stenti, se non fosse voi, che gli fate corteg
giar da grandi, oltra ogni vantaggio.
Perché ci si leui di bocca tutto quel di meca
nico, che ci potesse lasciar dentro il plebeo
del discorso, sopra le ciurmaglie, vogliamo
rendere la solita degnita a la lingua propria,
con parla nel nome de lo inclito Cardinal di
Loreno, che donarebbe il mondo.

Pad.

Car.

E pur si conturba ne la perdita di piccolla
somma.
E vero, che ne viene in colera: e cio procede
da l'auiditia, che inuidia la sua liberalita
profusa

profusa ella, che non troua altro mezzo sel
gli attrauerfa tra l'unghia giocando, per po-
tersi vantar, ch'egli l'habbia hauuta in no-
titia: onde gli pare farlo suo ne la dimostra-
tione de la stizza, che mostra perdendo.

Pad. Il gentil messer Nicolo Martelli illauda mol-
to in vn suo bel capitolo.

Car. Egli solo merita l'honore, che'l mondo attri-
buisce a gli altri.

Pad. Che dolce bonta di signor magnanimo, ch'è
la sua.

Car. Seru v'oi sentire vn largo tratto vscito da la
vena de la sua real natura, a sokraci.

Pad. Così faccio.

Car. Ha uendo, la serenissima Signoria de la eccel-
lenza di lui, perduto vn retto di cento scudi,
comandò ad vn suo, che gli stava presso, che
cõtasse la detta quantitate al vincente, e gli
dando a quel, che reggiolaua col tedio del
cõtargli, perche badar tanto li mio haue-
gliene dati venuti di piu, la causa cio gli rispose
colui, la qual cosa udendo il generoso prin-
cipe, ne prese vn gran pugno, e porgendogli
a chi doueua tirare i primi, disse togliete
oh'io nol voglio, che la mano d'un mio ser-
uente sia piu splendida de la mia.

Pad. No far porre tali parole in loro, & portarle
per imprefa.

Car. Cio è forza di ritornare a certi gran maestri,
ch'io sono vsciti di mente, & poi mentratci
in memoria a v'sanza de sogni.

Pad. Non si dee torre la lode a nimio.

Car. Dodici anni continoua, & non in sopporta-

IL RAGIONAMENTO DEL

bile disdotta, e giocato il conte Piermaria di
Sanseverino, che si dice di colui, che tiene le deg-

Pad. Intendendoli di colui, che tiene le deg-

Car. Eglie è de' nobili, e di colui, che tiene le deg-

Pad. Cugino del Duca nostro, salute.

Car. Due lustri, e ventiquattro mesi ha durato di

perdere il gran, e religioso capitano, e ben

che non si può vantar Carta, d'hauerlo mai

sentito dire parola mala: e perche nel conto

persegli d'ogni disegno il suo animo restò se-

per intero, e c'è lo generale de le fanterie chris-

ianissime, e cavaliere del ordine di san Mi-

chele, e speranza de la gloria Italiana.

Pad. Ho inteso confermarlo ne la valentia del zio

Car. Noi che non diamo mente di man right, ne di

manicina, per non essere cotai honore il vero

segno del altrui merito.

Pad. Son cerimonie di vanitas vanitatum.

Car. Ego l'ottimo Lodovico Rangone, con quel

viso lieto, e con quello animo sicuro, con cui

guarda i cotanti giudicii, che gli mangiano

intorno, comporta, che se gli vinca sempre,

enon essendo in potestà di niuna sua libra

briga di poter farlo turbare, non vuole anco

che cio sia in arbitrio de le Carte.

Pad. Dice ognuno, che se la man sueta viene, e la

cortesia non fusse mai stata, che il detto Sig-

nore la faria per porre nel mondo: se a co-

gar che l'una, e l'altra si perdesse, e be gli esse

restituirebbe.

Car. Eglie per isbaffare le auerita per tutti il versi,

si ride che si paghino trenta scudi il mese di

suoi,

PAD. CON LE CARTE. 194

Pad.
Car.

fuoi; accioche vn certo stallone monti la Signo-
ra del Petrarca. *Il quale* *per* *il* *sup*
Melha detto Malatesta fantolo de le Muse.
Costello mastro di stalla di Rhebo in Parna-
so, doppo li hauerli giocato quei pochi auan-
zi, che fece essendo di pensidre de la guerra
di Perugia; conto che vna Alfina chiamata
laqualiressa, credendosi che alcuni sonetti
in suo vituperio fussero fuit attaccati per
tutti i muri di Venetia, mandò el pagamen-
to a torre quanti scritti ci stauano, i quali
tolti a coloro, che giuele portauano, furi
dati a leggere in tauola del signor suo, pal-
disopra. *Il primo* *che* *era* *il* *sup*
Non do, perchi io la so.

Pad.
Car.

Stimaua leggendo le cotali polize, kasa da
fittare: in dulgentia plenaria: giubileo di pe-
na, di colpa: il perdono a la Carita: il tale
canta a di tanti di questo la sua prima messa
a la chiesia. Dominica si fa christiana.
Isaac hebreo: chi hauesse ismarrita vna putt-
na di si fatto habitò, & grandezza: nel tal
luogo si acconcia massare: sia notò e mani-
festo: chi vuol veder bagatelle: chi vuol baile
vada ne la si fatta contrada: bandi, cartelli, e
simili altre chiacchiere, non li.

Pad.

Seda madama, a la cui petitione si staccaro:
no hauesse udito cio; il cuto le chatria fat-
to, lappe lappe, pad ogni Santa che si apri-
ua: ogni il suo. *Il* *sup*
Vna de le cottoie ne recita el Poeta Malatesta:
dice che mentre alcune signore si stauano
tra loro giocando, che per essergli venuto
a la

RAGIONAMENTO DEL T

fece, haueuano fatto porre alcuni matroni in
 quel fuoco, intorno al quale istava dormen-
 do vn cagnuolo, & vegghiaudo vna scimia-
 ona, il cane che dormiuu a teneua stretta la ga-
 ba destra, & raccolta sotto la stanea: & la
 scimia che vegghiaua, sentire le bruciare a
 l'odore, non potendo catarle di sotto la ce-
 niere: per le bragie, che gli staua di sopra,
 presa la zampa del cucciotto con tutte due le
 mani, trasse con essa dal doue si cocceua o
 fino a l'ultima castagna: *io non ne vo piu, ah, ah, ah.*
 Il gridare del poverino, ne lo ardersi de la
 gambetta, fece voltar tutta la brigata, la
 quale visto con che prestezza la mona le to-
 glieua dal fuoco, leno vn grande istrepito di
 rifa, in solidum: *pad. La zampina del cucciolo seruì a la traditora
 per bastone; car. Nel parlar di total bestia, ci vien voglia di ag-
 guagliare la uolontà, che tien sempre il gio-
 catore a le Carte, a lo esserela libidine del
 babuino in ordine tutta via; pad. Ogni hora essi l'hian ritta, come ancho di co-
 rinauo è nel giuoco, che gioca; car. Il tornare, & il ritornare a casi nostri, non è
 altro che un prouare, & riprouare, che noi
 siamo e buoni, & ottimi a chi ci usa. & ad-
 opra bene, e per bene, osservando le otto
 leggi esplicate di sopra: o se pur si rompono,
 giocando secondo il desiderio, e non col
 modo de la ragione; mostrisi nel perdere, e
 nel vincere la fronte ferma de la verace co-
 stantia,*

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Pad.
 Car.

Car.

PAD. CON LE CARTE. 195

- stantia, imitando la suprema eccellenza del
senno, che stabilisce il magnò de l'animo del
signor Girolamo Martinengo isplendore de
la splendida splendidezza.
- Pad. Egli è l'ornamento de la gratia signorile.
- Car. E però pare che giocando, doni le poste, che
tira, e che tolga in prestanza quelle, che
vince.
- Pad. Gran torto se gli è fatto a non mentouarlo
nè la prima imargine.
- Car. Hauiamo visto di praticchi soldati, che dan-
do a l'arme per la fretta di correrlà, si scorda-
no talhor la spada, che più? gl'hipocriti si di-
menticano a le volte l'uffitio, & i giocatori
le Carte.
- Pad. Scusiannui dunque.
- Car. Il ridurci in mente il gioiale di quel bel vol-
to, le hobile, e giocondo, col qual giuoca
il graue, e saggio signor Girolamo Palau-
cino; ci vien volonta di dargli vinto ciascun
che gioca seco.
- Pad. Fareste di vostro debito, poi ch'egli fa spen-
dargli, e donargli.
- Car. Ne si lascia superar da lui il cortese, e valen-
te Signor Alessandro suo generosissimo fra-
tello, e capitano regio.
- Pad. Le virtù son la calamita de leuor di lui, e di
quel de l'honorato Giambattista Sormanno
di Milano.
- Car. Dicono quegli, che veggon giocare Gian-
bandini huomo illustre; che gl'par vederlo
anche combattere, egli giocando si mostra
nel proprio habito di sembianza, che si mo-

RAGIONAMENTO DELI

stro in campo.

Pad. Non è poco a dire,
 Car. Prudentia, accorgimento, valorosità, ragione e pazienza affrontò lui col nimico. Et tre prime gratie gli accertarono la vittoria, e l'altra due virtù rimisero il tutto nel voler di Giesu.

Pad. Mi hauete tocco le viscere laudandolo.
 Car. Nō si arende vn giocatore a le furie de le prime disse, ne con le bestemmie, ne con le brauarie Iddio, ne le persone, ma con le polpe de le braccia tirate giuso dalle botte de la spada nimica con lo aiuto de le tacite fortezza strappò Dante Castiglioni, la palma di mano a lo auersario.

Pad. E ancho da laudar il fratello di quello Antonio, che ad ognun pieque in vita, & a ciascun dolse in morte; peroche egli era delitie de la gioventu Fiorentina.

Car. In somma lo, esempio del giuoco, conueno con la similitudine de venti, doni, e segni de la gratia, e de la misericordia del Signore, cio si dice, perche essi congregano le nuuole, da cui nasce la pioggia verace benediction di Dio.

Pad. Perche la chiamate voi così?

Car. Perche illa viuifica l'herbe, matura le frutta, moltiplica le biade, risuscita le piante, e da virtu a gli alberi: oltre di questo i fiumi loro aprono la via a nauiganti, e fanno altre ottime operationi.

Pad. Sei philosophi, & i theologi non si dilettassero di voi buone robbe, non sapreste il cui

PAD. CON LE CARTE. A 195

farui si bene.

Car. Et anchora che i giocatori sieno imbastarditi, come i soldati: onde ne quegli giocano per la recreatione, ne questi militano per la fama: anzi gli vni piglian le Carte per l'anartia, e gli altri tolgono l'armi per la rapina, non è che in giuoco, & in campo, nō si possa far bene volendo.

Pad. Dice il predicatore, che se si facesse cio che si dee, che il mondo sarebbe quasi paradiso.

Car. Vn giocatore, che giustamente gioca, è in se perfetto, comel'huomo che rettamente viue, e quel suo non si lasciar corrompere da l'inganno, con cui saprebbe vincere, è notato da la gloria, de laqual lampeggia vn Capitano, che si alza al cielo con virtū lontana da la fraude.

Pad. Se ben mi pare che la comparatione del giusto giocatore del diritto huomo, sia stata detta da voi, non ne fo caso.

Car. Vorremmo che coloro, che mettendovno in mezzo guadagnano parte de l'altrui vincita: ouero quegli a quali si profertisce gran premio, accio cōducino altri a la mazzetta, differo cio che fece il signor Giouanni de Medici, circa l'essergli offerto danari per conto di quel che intenderai.

Pad. S'io douessi farmi stampa, non che i stampatore per imprimer cio che di loro volete dirmi, son disposto che l'odano.

Car. E gli stampatori, e le stampe hanno pur troppo che fare, senza aggiugner altri falsidij a loro torcoli: certo che ne le mala

RAGIONAMENTO DEL

dittioni ci son parenti.

Pad. Sono vn grossolano.

Car. Poneti a sentir cio che si dice de l'opre ladre,
che tutto di escon fuora, e comprenderallo.

Pad. Perche non cacelano via i loro manigoldi
auttori?

Car. Quello scanto, che non ponamo dar noi a
chi mal ci tratta, non posson dar'eghino, a
chi tristamente compone: per la qual cosa
ognuno, che inlorda fogli, vien detto Poeta,
come ancho ciasun che piglia Carte, e chia-
mato giocatore.

Pad. A l'huom degno mo.

Car. A la guerra de l'Ammiraglio, oltra il resto de
gran fatti, che vi fece il signor Giouanni,
non hauendo si puo dir pelo al mento, rup-
pe presso Pizzichetone Bernabò Visconte
capitano del Re Francesco; e tra i fessan-
ta huomini d'armi che se ne menò a Milano
prigioni, ve ne era vno nimico capitale d'un
Cappellaccio, che accecato dal fumo del'o-
dio, & spinto da l'ardore de la vendetta,
mandogli a proferire due mila scudi, se
gli voleua dare ne le mani quel tal che ci vo-
leua.

Pad. Dio l'aiuti.

Car. Era in sul letto lo incorruttibile giouane,
quando vno venuto ci in mal punto gli rife-
ri, per parte del padrone suo, così fatta im-
basciata, la quale a pena fornita, che salta-
ro il signore in piedi, si senti la ferocità de
le mani di lui ne la sueturata barba sua,
ne gli bastando l'hauergliene tutta ister-
pata,

pata, a ogni modo l'haueria tratto de la finestra se colui, che lo mandaua, non gliene hauesse tolto dinanzi.

Pad. Non è da credere, che veruno fosse sufficientemente a far ciò.

Car. Egli glielo leuò de l'unghia con l'entrarui in suo scambio.

Pad. Caglio.

Car. In camiscia, e scalzo fioccando tuttaua, corse sua eccellenza giu nel chiofiro di san Pietro in gessa fuori di porta Tosa, tosto che

Car. vidde l'amico, legando lui, gli staffieri, e la mula a vna colonna, a cui volle, ch'egli stesse

Pad. per infino a notte: e se non era il Marchese di Pescara, che gliene fece chiedere in gratia,

Car. vi farebbe anchora.

Pad. O huomo degno di esser viuuto con la corona di Toscana in capo.

Car. Non volle egli barattare la gloria del ferro esercitato ne la destra de la sua virtu propria,

Car. con la vile utilità de l'oro, piacquegli ben di giouare a chi ne lo esser presto non haueua

Pad. nociuto a la contesa del combattere.

Pad. Si puo dire, che il soldato nel pericolo del morire fusse rinato due volte, vna nel l'uscire

Car. saluo da lo assalto, e l'altra ne la sincerità, che nol volle vendere.

Car. Hor non pure il giuoco, e la militia; ma la tanta la ricchezza, la forza, e la beltade non

Car. si usando co mezzi douuti, douentierono mali.

Pad. Se volete dire il vero, voi haucte hoggi mal fatto il sacco, che non sapreste andar troppo

101 RAGIONAMENTO DEL

- Car.** I guai de la vita, e le lagrime de la morte son di minor numero, che le cose, che sempre faranno per dirti.
- Pad.** Tacendole è vn tradimento, che le Carte fanno a le Carte.
- Car.** Millanta te ne potremmo contare simili a questa.
- Pad.** Ditele.
- Car.** Furono alquanti cortigiani, che non ritrovauono i lor seruidori, se non quando si mangiava, del che era ragione vn maladetto forno, nel quale haueuano, per essere di ueruo, giocato vn mese di lungo.
- Pad.** Ci mancauano luoghi.
- Car.** Egli no doppo il piacere de le molte uisa, che fecero, ne l'accorgersene, deliberarono di smascellarne per via di vno spasso maggiore: & appostato l' hora del giocare de poltroni, ordinarono vn fume di paglia lento lento da prima, ma rinforzando esso, apoco apoco i loro occhi cominciaro in maniera a sentirlo, che i cancri e l'anguriaie volauano per tutto il cielo di quel forno.
- Pad.** Dianolo conceuigli dentro.
- Car.** A la fine i padroni de gli scanna pagnotte, date le mosse a nuoli de la stipa da senno, gli cacciar d'ini come si cacciano de le tane le volpi.
- Pad.** Fuor gaglioffacci.
- Car.** E nel modo, che i cani ne lo scappar esse de le buche gli scardassono, le pelliccie co denti

furon

- Car. furon scappando di là scfrustati da bastoni
di coloro, che gli dauano il pane a torto.
- Pad. Ben gli stettero.
- Car. Vn di vogliamo distenderci nel fatto di que-
gli, che rinnegano col cuore, tenendola stec-
chetto la lingua; intanto esalano vn certo
fiato di sospiri taciti: onde paiono legne vet-
di, che friggion sentendo il fuoco.
- Pad. Il perdere faria soffrire i serpi, che fanno
il maniare Laccoonte.
- Car. La rabbia, che ne hanno, se ben non san mor-
to, gli ferue per lo al corpo e per lo al sangue.
- Pad. E chiaro, che si come vno splendido non fa
far robba, così chi per se può star quieto.
- Car. Sententie di bottega.
- Pad. Il tino da del mosto, che egli ha.
- Car. Hora ci par tempo, che il nostro parlare fo-
nista doue egli hebbe principio, e monchiu-
dendola col fatti con testare, che le Carte non
hanno tratto l'origine dal cento paia, come
tu ti credeui, ma da vno reggipio & Herode nel
modo, che hai inteso.
- Pad. Non solo il cōfesso, ma vñ ne chieggo tenia,
giurandoui per la reputation di voi, che più
mi contento del nostro cartaio, che non
fueran il Verino di quel di philosofo.
- Car. Fai di tuo honore.
- Pad. Et hō più piacere nel veder mi scritto nelle
Carte, che il Buonaforti ne la statue.
- Car. Così debbi.
- Pad. Ben ch'io son certo, che nel comparir la vn
paio di belle Carte, la Roba non le può hauer
fatte, se non il Padouano, come anch'ella
cappella

801 RAGIONAMENTO DEL

cappella senza altre lettere s'intende per opera di Michelagnolo.

Car. Se tu ne haueffi visto vn paio, che ne fece il gentil Iacopo del Giallo, buona memoria: la marauiglia, con cui fai marauigliare altrui, se ne faria marauigliata; e se Antonio Beonierida Correggio sua creatura, non hereditasse la virtu del miniar di lui; la perdita di totale persona farebbe suta pur troppo gran danno.

Pad. Altro era il far suo, & altro è il mio.

Car. Circa la mentione del Buonaruoti, potresti dire, che son più quegli, che conoscono te per vnico in far Carte, Tarocchi, e Germini, che lui per singulare nel dipingere, ne lo iscolpire, e nel edificare.

Pad. Per vostra gratia.

Car. Che fanno i fanciulli di tanta sua eccellenza? che i signori? che i plebi? che le donne? che il clero?

Pad. Ne san poco per certo.

Car. Dipoi le tue vertudi vanno per tutto, e le sue non si muouono di luogo, oltra di questo le figure di lui si veggono due volte il mese, e quelle di te cento fiatell' hora.

Pad. Che farebbe il Sole se si vedesse vn tratto l'anno?

Car. Non accade cercar il lume loro a l'histoire, che tu fai, ne a spettare il giorno per ben gustarle, ne guardarle da la poluere, nel cadere, ne da tarli.

Pad. Voi lodate vnoi stesse lodando vn vostro allieuo.

Vorrei

PAD. CON LE CARTEA 199

Car. Vorrei sapere (dauresti dir tu al confessore, quando ti sgrida per conto nostro) che, rui more, che voi fate contro quegli, che fanno i pugnali, le spade, gli stocchi, le picche, le ronche, gli spiedi, gli spuntoni, gli schioppetti, gli archibusi, i mortai, i sagri, le colubrine, & i cannoni.

Pad. Io non gliene ho detto, per la riuerenza ch'io gli debbo; ma per non haueu saputo già ciò che so adesso.

Car. Ale streghe, a nigromanti, a monetieri, a fau ueleni, & a simili si vol vituperare il mestiere, & non a te.

Pad. E così.

Car. Ad altro rischio va l'anima de gli increduli, ad altro il corpo de gli infermi, ad altro la robba de litiganti: onde piu meriti tu essendò cartaio, che non sia in suo grado qualunque che theologo, phisico, & dottore.

Pad. Bisogna haueu de suoi.

Car. I tuoi comentì non i frastagliano la medicina, non pestano le leggi, & non martorizzano le scritture, quelche è vn sette, è tolto per tale, il noue non ti mette in dubbio: col parer si altrà cosa; e l'asso si fa conoscere per vn punto: son chimere i casi di Dalmao.

Pad. Traueggole anchora.

Car. Ne bisogna, che altri si metta in disagio per comprare i nostri libri, ne che i padri dubitino, che i figli manchino de le nostre lectioni, ouero che studiando troppo intisichiscano, o perdansi il ceruello.

Pad. Che assai peggio.

Noi

RAGIONAMENTO DEL I

Car. Noi che laudiamo il sapere di tutti gli ingan-
ni, perche altri essendone in inganno possap-
guardar sene in giupco, e non perire gli gio-
cando; diremo come ci si fa nell'anno le fra-
di, che sono nella nostra natura, non in ista-
mamente, lo si non in ista mamente, lo si non in ista

Pad. Sia piu tosto domane che l'altro.

Car. Eleggì il tempo tu, io offro ad ogni non ol-

Pad. Certo che ve ne farò tenuto: e cio dico, per-
che se il mio figliuolo hauesse inclinazione
al giocare, io vorrei istruirlo co' pregetti da
voi imparati, io vorrei istruirlo co' pregetti da

Car. Ecco che gl' influssi nel fatto de la inclinazione
ne ci sono inferiori, e di cio ti chiarisce il non
poter essi inclinare la gente, come la potia-
mo noi, ha, in ista mamente, lo si non in ista

Pad. Chiaritemelo con meno oscurita, io offro ad ogni non ol-

Car. Non possono le lor potenze ridurre gli an-
ni d'ogni vno a la dilettatione d'una mede-
sima cosa, ne farien mai, che gli huomini
fussero tutti musici, tutti legislatori, tutti at-
chiretti, tutti barbieri, e tutti granimatori, ma
noi senza veruna fatica facciamo giocatore, l'
ogni chieuegli disse il Perogio, in non in ista

Pad. Voi siete da piu che il dominum dominanti
um quanto a vn certo che, in ista mamente, lo si non in ista

Car. Non si nega che le influentie di monno stel-
le non si rechino talhora ne gli vltimi sfor-
zi: onde producono due gratie in vno, co-
me farebbe a dire il meschino Albicante, il
quale hebbe la cucina, e la poesia in asena-
dente: onde in Milano e cuoco e poeta, in

Pad. Bella cosa, io offro ad ogni non ol-

PAD. CON LE CARTE. 260

Car. E se bene hanno fatto cotal miracolo, nel
cocinare auanza il poetar, tal che fa meglio
le torte, che i versi.

Pad. Che vi pare?

Car. Come ci ritroviamo in parlamento; ti con-
taremo tutte le vittorie, che si fanno ne le
Carte, con le Carte, e fuor de le Carte:

Pad. Quali son quelle ne le Carte?

Car. Dicati cio il quando vn se fa, che lasciando
l'inuito a posta, si uela il punto a lo amico
col fingere di veder cio che ueniua a lui.

Pad. In che modo?

Car. Con dire se son bastoni, battemi pur fortu-
na, se spade, spandonole e non ispendano
larghi: se danari, dannati sono gli hypocriti:
se coppe, in su i coppi anco reggion li gatti,
fornendola con la breuita di simili bistic-
ci.

Pad. Nel caso de le figure?

Car. Se egli è Re: rendemi il mio honore! se re-
uallo, cauami di stento, se fante, fantasia da
martelichi.

Pad. Nel fatto del numero?

Car. L'asinaria de la Corte, il brauo de duelli, l'u-
nione de la ternità, li quattriduanio Lazari,
la quinquere mi del gran Fausto, è ya disfor-
tando.

Pad. A le ribaldarie con le Carte,

Car. Bastiti d'intendere, che vn di Spagna porta-
ua dentro al braccio franco vn ferro al com-
messo: nel pigliarsi in mano, ci si uceua ne
la palma per lo lungo, posando giu so l'go-
bito, spingena fuora la Carta, che gli uceua

RAGIONAMENTO DEL

in taglio, rispungendo la cattiva ne lo artificio incognito con vna destrezza veramente da lana spagnuola.

Pad. O sono astuti.

Car. E con tale inganno, i spulaua del formento ciascuno, che veniu a macinarlo al suo molino : e perche nel giuoco lungo non si raso frontassero, verbi gratia, due sei, o due noue, scambiauaci spesso spesso.

Pad. A le fraudi fuor de le Cante.

Car. Non si potria istimare quanto importi il sapere che noi veniamo da maestri, che per tutto l'oro del mondo non ne dariano vna piu larga, piu grossa, e piu stretta de l'altra.

Pad. Ognuno non è il Padouano.

Car. Ti si da ben laude di bonta.

Pad. Veridico, e diritto.

Car. Poi che nel discorso, che ti promettiamo di fare, ti haurem messo in essemplio cio che de ghiottoneria si puo fare in noi, toccherassi succintamente de l'ordine, che dee tenere il giocatore.

Pad. Anch'io questo mi piace.

Car. Diremoti del libro, che bisogna, che tenga chi gioca; segnando le perdite, e le vincite partita per partita, riuedendo continuo il conto de danari, e vinti, e perduti.

Pad. A che effetto?

Car. Il saperlo fa giocare con piu sicurtà, e con piu ritegno; onde è di gran profitto: pero che si va piano sapendo si la somma, e la quale si sta sotto; e trattasi forte hauendo si

PAD. CON LE CARTE. 207

in mente la quantita guadagnata.

Pad. Buona ragione.

Car. E la importàza di tal memoria è che l'huom si guarda dal non discapitar del capitale.

Pad. Al resto.

Car. Ti diremmo ancho, che altri dee giocare ogni dì; auenga che il danaio, che si spende è sterile, e quel che si gioca fruttifero.

Pad. Passo di scienza platonica.

Car. Contaremo ti, quanto sia bene il cercar sopra a chi tiene assai scudi a canto, & il saperse leuar da giuoco senza perdita: sapendo sopra tutto conoscer la ditta: perche hora si vince nel principio, hor nel mezzo, & hor nel fine. che il giocatore a la marzocca porta due vantaggi, l'uno a chi taglia, e l'altro a chi chiama.

Pad. V consiste l'utile di quello?

Car. Ne la prima Carta che non vale.

Pad. Et il guadagno di questo?

Car. Nel poter metter le poste a suo modo.

Pad. Non la intende ognuno.

Car. Per chi si fa è bene d'hauer pochi danari innanzi; è per chi si chiede assai: è certo che chi gli caua fuora a ciantelli, istracca in modo il punto, che viene ad altri, che se gli ri-uolge in disdetta.

Pad. Se non che quegli son tenuti istramatti, che in ogni cosa voglion parere strasauì, mi darei a tali vostri consigli in anima & in corpo.

Car. Caso che si voglia giocare per recreatione, imitisi qual ti dicemmo l'usar l'acqua, & il

C c

fuoco

RAGIONAMENTO DEL

fuoco per lo lauer de le gambe, e per lo riscaldar de le membra, che chi varca poi i termini affoga nel'una, & arde nel'altro: ma volendosi far professione di giocator da vero; non si scordi de ricordi che sopra cio ti accennammo per informartene poi a fatto.

Pad. S'io douessi farne vno inuentario non son per dimenticarlo.

Car. Oltra di tali auisi, vedremmo di formarti il come dee essere il giocatore, di buon credito: egli non è nulla, non essendo di buona creanza, guardandosi tuttauia di non dare ad altri causa d'alcuno suo rimprovero, supplendo a quel che mancasse di presentia, con l'ornamento del vestire: standosi sempre nel piaceuole de costumi, e nel gentile de le maniere.

Pad. Non piu per adesso.

Car. Isforzandosi di giocare ogni hora con genti, che lo auanzino di grado, e conditione, accioche occorrendogli qualche incarco nel giuoco; il poter manco di chi gliene fa, gli sia scusa.

Pad. Sauio punto d'ammaestramento.

Car. Stando di continuo in quella modestia, che si conuiene nel restar paziente di cio, che si giudica sopra le occorrenze del giuoco: peroche lo scapparne a la fine, faria di piu vergogna a chi lo facesse; che non è di danno a colui, che tiene il nostro ridotto; il giocarsi in vn colpo quel che raccoglie de le vincite in cento sere: onde ci attiene a le candele, che si ardono, & a le legne, che si abbrusciano.

PAD. CON LE CARTE. 202

brusciano.

Pad. E con questa bocca dolce me ne vado.

Car. Va, e se truoui Gaddi, che dimandò al Re
quante calze, e quanti giubbboni egli hauea,
di che ci habbia a mente.

Pad. Farollo.

*Finisce il ragionamento del diuino Pie-
tro Aretino nel qual si parla del
gioco con moralita piaceuole.*

M.D.LXXXIX.

REGISTRO.

* A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O.

P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc.

Sono tutti quaderui, eccetto * & Cc. che
sono duerni.

Raccolta degli Errori scorsi nella
stampa.

*Emmendera, il cortese lettore, primieramente i
seguenti numeri delle Carte scorse, s'accon-
cia 8. 44. 45. & 134. 142. sappi poi come
il primo numero significa la Carta, il secondo la
linea, a. la prima facciata, & b. la seconda.*

6. a. 11. le, la. b. 14. vinere, viuere. 28. aggingne,
aggiugne. 11. b. 4. stoppiato, stroppiato. 12. b. 35. c.
15. a. 22. frigidissime, frigidissime. 16. a. 18. sto-
detare, sfoderare. 24. b. 6. il il, il. 33. saprano, s'apra-
no. 25. a. 30. la, le. 29. a 19. fume, fumo. 35. b 11.
parcioche, percioche. 39. a 13. gij, gli. 41. a 1. bic-
chieri, bicchiere. 8. e costui, a costui. 45. a 2. & l'ha-
uere, & a l'hauere. 5. squarsciamenti, squarciamen-
ti. 49. b. 12. de le, de la. 51. b 24. Fasse, Fosse. 29. ve-
dendo, vendendo. 57. a 9. vederle, vedere. 60. a 22.
hippocrisia, hipocrisia. & cosi sempre. 64. a 11. da
da, da l'. 69. a 18. pratica, pratica, cosi sempre.
25. Hippocrito, Hipocrito. 71. b 8. salute, salute. 75.
b. 5. beffe, beffe. 76. a 19. diceffe, diceffi. 78. b 7. Par-
biere, Barbiere. 79. b 10. tresando, trasandò. 82. b 18.
mezo, mezzo, cosi sempre. 83. a 14. prenominarci,
predominarci. 85. b 24. fiume, fumo. 90. a 19. coma,
come. 94. b 13. fauellare, fauellare. 95. b 4. che che,
che. 105. a 20. st calcano, si calcano. 106. a 22. dica
fuggi, dica qui fuggi. 107. a 10. imbaciadori, im-
basciadori. 108. b 19. vostra, nostra. 113. a 15. s' o-
gli, s' egli. 114. a 5. Perrhe, Perche. 122. a 33. Pad.
Car. 126. b. 29. giucatore, giuocatore. 128. a 13.
porola, parola. 129. b 30. ascolrarui, ascoltarui.
132. b 31.

132. b. 31. nei, nel. 138. b. 11. d'encrare, d'entrare.
140. b. 16. altri, altri. 141. a. 30. da da, da. 142. a. 28.
trasforma, trasforma. b. 26. s'incantenano, s'incate-
nano. 145. a. 24. quando, quanto. 146. a. 5. gratta,
grata. 147. a. 21. giocaterici, giocatrici. 148. b. 33.
giouanni, giouani, 154. b. 8. pronda, profonda. 168.
b. 15. rassa, raffa. 169. b. 28. giocato, giocato. 170. b.
22. fradicie, fradicie. 171. b. 32. peneua, poneua.
172. b. 3. poesti, posti. 178. a. 3. fatte vntioni, fatte
le vntioni. 180. b. 9. sepelito, sepellito. 184. b. 6. fece,
fece. 186. a. 30. ia, la. 187. a. 31. veruno, verno. 189.
a. 23. giudi, giudei. 193. a. 25. nol, non. b. 14. Ital-
tana, Italiana, 27. mansuetudine, mansuetudine,
195. a. 6. che tira, che non tira. b. 13. de le, dela:
26. illa, ella.

















BIBLIOTEKA KÖRNICKA

13935

A